

ELENA MIRANDA DE MARTINO

### I *Sebasta* dell'82 d.C.: restauro delle lastre e aggiornamenti

In questo contributo proseguo la presentazione dei dati relativi al dossier epigrafico rinvenuto a Napoli, in Piazza Nicola Amore, nell'ormai lontano 2003<sup>1</sup>, durante la costruzione della Stazione Duomo per la nuova linea metropolitana. I testi sono iscritti su venti lastre di marmo proconnesio, larghe da cm 65 a 90, che ricoprivano la parete interna del portico sito presso il tempio del culto imperiale<sup>2</sup>. La parte superstite del testo raggiunge un'altezza di m 3 e una lunghezza di m 18 circa. Le epigrafi registrano i nomi di quanti vinsero le edizioni degli *Italika Rhomaia Sebasta Isolympia* degli anni 74, 78, 82, 86, 90, 94 d.C.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Oltre che nelle pubblicazioni elencate a nota 3, i progressivi aggiornamenti sulle iscrizioni di Piazza Nicola Amore sono stati presentati al I e II *SAEG* (relazioni a cura di V. De Martino, D. Di Nanni, E. Miranda dal titolo *Epigrafi e Sport. Recenti scoperte dai cantieri della Metropolitana di Napoli*, Bologna, gennaio 2009; *I Sebasta di Napoli: ultimi aggiornamenti* Bologna, gennaio 2011), mentre due poster furono preparati dalla sottoscritta e da Diva Di Nanni in occasione del III *SAEG* (Università di Napoli Federico II, gennaio 2013).

<sup>2</sup> Sui dati di scavo e sul tempio del culto imperiale che costituiva il fulcro del sito: De Caro-Giampaola 2004; Giampaola 2004; Giampaola *et al.* 2005; Giampaola 2009; Bragantini - Cavalieri *et alii* 2010; Giampaola-Carsana 2010; Giampaola 2014; Cavalieri Manasse-Giampaola-Roncella 2017; Coraggio 2017.

<sup>3</sup> Sui *Sebasta*: Miranda 1985; *I.Napoli* I, 91-92; Caldelli 1993, 28-37; Miranda 2007; Miranda De Martino 2007; Di Nanni Durante 2007-2008; Miranda 2010; Miranda De Martino 2013; 2014a; 2014b; Di Nanni 2014; Lomas 2015, 70, 80; De Nardis 2015, 96-102; Miranda De Martino 2016; Di Nanni Durante 2016; in cds; Miranda De Martino 2017a, in particolare 363-370; 2017b-d; in cds a-b. Per i testi rinvenuti a Napoli prima dei nuovi scavi: *I.Napoli* I, nrr. 47-80. Per il regolamento dei *Sebasta* conservato a Olimpia: *I.Olympia* 56 (testo riprodotto in Buchner *et alii* 1952, 406-407); Merkelbach, 1974; Crowther 1989; Maróti 1998, 211-213; Miranda 1998, 237-238; Di Nanni Durante 2007-

Le difficoltà dello scavo e soprattutto l'enorme quantità di reperti provenienti da questo e da altri cantieri della linea 1 della metropolitana di Napoli hanno reso estremamente difficile il lavoro di studio e pubblicazione.

Per quanto riguarda le iscrizioni, un tempo abbastanza lungo è stato dedicato alla ricomposizione del complesso puzzle costituito dagli oltre 850 frammenti di marmo pertinenti alle lastre iscritte, rinvenute in caduta davanti alla parete, di cui costituivano il rivestimento. Per oltre dieci anni i frammenti sono stati conservati in grandi casse nei depositi messi a disposizione dalla *Società Metronapoli* nel quartiere periferico di Piscinola, presso la stazione di Chiaiano. In questi anni tutti i tentativi di ricostituire la sequenza cronologica delle lastre iscritte si sono scontrati con la necessità di riporre i frammenti nelle casse alla fine di ogni sessione di studio degli stessi. A questo problema si è aggiunta, purtroppo, la difficoltà di elaborare insieme agli archeologi l'enorme numero di informazioni raccolte durante lo scavo.

Solo negli ultimi mesi del 2015 una serie di contingenze positive ha reso possibile il posizionamento di tutti i frammenti e il restauro totale delle lastre. Tale risultato è stato il frutto di un progetto promosso all'epoca dalla Soprintendenza Archeologia della Campania e finanziato tramite un fondo europeo assegnato al Segretariato regionale *MiBACT*; il restauro è stato portato a termine in modo esemplare dall'*équipe* di *R.O.M.A. Consorzio*. I lavori si sono svolti nella più completa collaborazione tra studiosi e tecnici del restauro, e hanno permesso per la prima volta una visione totale della parete ricostruita<sup>4</sup>. Purtroppo una serie di difficoltà ha fermato temporaneamente il progetto, che prevede l'esposizione delle epigrafi nell'ambito di una mostra decennale dedicata alla storia della città.

Nonostante tutti gli ostacoli incontrati, lo studio dei cataloghi di Piazza Nicola Amore è andato avanti, portando alla pubblicazione di diciotto articoli, di cui tre ancora in corso di stampa. I recenti restauri hanno consentito di ricostruire l'esatta sequenza cronologica delle lastre, recanti i nomi di quanti

2008, 9-12; in cds. Sui riferimenti ai *Sebasta* nelle lettere adriane di Alessandria Troade cfr. Petzi - Schwertheim 2006; Jones 2007; Schmidt 2009; Strasser 2010 (con altra bibliografia alla nota 5); Miranda De Martino 2013, 520.

<sup>4</sup> Ringrazio la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli e, in particolare la dottoressa Daniela Giampaola, Ispettrice agli scavi di Napoli. La ricostruzione completa della parete iscritta è frutto della collaborazione tra chi scrive, la dottoressa Giampaola, la dottoressa Beatrice Roncella, collaboratrice della Soprintendenza, il dottor Giuseppe Giordano, direttore tecnico di *R.O.M.A. Consorzio*, i restauratori della sua *équipe* e il dott. Sebastiano Ackermann, autore delle foto eseguite durante il restauro. A tutti loro vanno i miei più sinceri ringraziamenti.

vinsero i *Sebasta* nelle sei edizioni di età flavia, già indicate più sopra<sup>5</sup>.

Uno dei risultati più meritevoli di menzione è la datazione dei primi testi al principato di Vespasiano e la possibile integrazione di una sua agonotesia nell'edizione del 78. L'area del tempio fu interessata in età flavia da lavori di restauro, che potrebbero essere collegati all'iscrizione in cui si celebra, nell'81 d.C., la generosità di Tito nel restaurare edifici non meglio identificati, danneggiati da terremoti<sup>6</sup>.

Per venire alle acquisizioni testuali, le novità più interessanti riguardano l'edizione dell'82 d.C. Prima delle operazioni di restauro non era stato possibile riconoscere la pertinenza reciproca della sezione artistica e di quella ginnica di questo catalogo. L'intestazione e il catalogo delle gare ginniche sono stati pubblicati da me in varie fasi e collocazioni editoriali<sup>7</sup>. In base all'identificazione di alcuni personaggi dell'ordine senatorio, che svolsero la funzione di agonoteti, e di atleti famosi, come *Hermogenes* di *Xantos*, avevo proposto una datazione all'86 d.C. La sezione artistica è stata pubblicata da Diva Di Nanni con una datazione generica al principato di Domiziano<sup>8</sup>. Dopo il restauro possiamo assegnare con certezza il catalogo all'anno 82 e ricostruire una sequenza in cui le gare artistiche precedono quelle ippiche e ginniche. Questa caratteristica è una costante dei cataloghi di Piazza Nicola Amore, che pongono sempre la sezione artistica al primo posto.

L'edizione dell'82 è la più completa delle sei che ci sono pervenute. Essa ebbe come agonoteti Domiziano per la quarta volta, *Acilius Aviola* per la terza, *Antonius Gallus* per la terza, *Didius Gallus Fabricius Veiento*, *Arrecinus Clemens*, *Marcus Atilius Bradua*, *Claudius* [- -], *Pomponius* [- -] e altri personaggi non identificati<sup>9</sup>. Il catalogo era distribuito su sei lastre. Fra la quarta e la quinta lastra, dopo l'intestazione, sono registrate due gare ippiche, quella del carro a due cavalli, vinta dalla scuderia di Domiziano, e quella del carro a quattro cavalli, finita con un pareggio, che costituiscono la parte finale della sezione ippica.

Grazie al restauro ora è completamente leggibile, all'inizio della sezione ginnica, la formula Ἀθλητὰὶ δ'ἐνείκωϋ. Seguono i nomi di quattro *xystarchai*

<sup>5</sup> Ancora in Miranda De Martino 2014b la datazione di una parte dei testi era proposta in via ipotetica.

<sup>6</sup> *I.Napoli* I 20.

<sup>7</sup> Miranda 2010, 419-420; Miranda De Martino 2013, 526-530; 2014b, 1173-1181, nr. 2.

<sup>8</sup> Di Nanni 2014.

<sup>9</sup> Miranda 2010, 419-420; 2014b, 1169-1170, 1173-1175.

e sei *eisagogeis*<sup>10</sup>, di cui l'ultimo è riscritto all'interno di una rasura. Parzialmente in rasura è scritta anche la registrazione della Θεοῦ Σεβαστοῦ λαμπάς, gara che apre il programma atletico<sup>11</sup>. Rispetto al testo da me edito in passato nuovi frammenti sono stati aggiunti alla fine della quinta lastra. Per completezza trascrivo per intero le ultime tre lastre, che contengono la fine del programma ippico e l'intera sezione ginnica. Per quanto riguarda l'intestazione riporto anche le integrazioni a sinistra, che corrispondono alle lastre precedenti, relative alle sezioni artistica e ippica<sup>12</sup> (fig. 1).

[Ἀγωνοθετούντων τῆς . . 'Ιταλίδος τῶν Ῥωμαίων Σεβαστῶν Ἰταλικῶν  
ισολυμπίων  
Ἀυτοκράτορος Δομτιανοῦ θεοῦ Οὐεσπασιαν]οῦ υἱοῦ Καίσα[ρος Σεβαστοῦ  
τὸ δ', Ἀκειλίου Ἀουίολα τὸ γ',  
[-<sup>c.18</sup> -, Διδίου Γάλλου Φαβρι]κίου Οὐειέντων[ος τὸ . ' , -<sup>c.8</sup>-]ανοῦ,  
'Ἀρρηκείου Κλή-  
μ[εντος τὸ . ' ,], [[Ἄντωνίου Σατουρνίνου ?]]  
5 υτ[ oppure υπ -<sup>c.10-15</sup> - τ]ὸ γ', Κλαυδίου [-<sup>c.9</sup>-]του τὸ γ', Ἄντωνίου Γάλλου  
τὸ γ', Πομ-  
πων[ίου -<sup>c.10-15</sup> -]ωνος καὶ [Μ(ἄρκος)] Ἄτειλίου Βράδουα.  
vac.

I colonna (lastre 4-6)

συνωρίδι τελεία

Ἀυτοκράτωρ Δομτιαν(ός) Καῖσαρ

ἄρματος τελείου

10 ἱερὸς vac. ὁ στέφανος

vac.

Ἀθληταὶ δ' ἐνείκων

ξυσταρχούντων

[- - Κλαυ]δίου Θεοπόμπου τὸ γ'

[Ἰουλ]ίου Ἰουλιανοῦ Ἀφθόρου

15 [- -]ου Λονγείνου

[- -]λίου Ἀγουστάλεως

[εἰ]σαγωγέων

<sup>10</sup> Sugli *xystarchai* cfr. Rousset, Strasser 2017, 7-12. Per gli *eisagogeis* si veda: Manieri 2009.

<sup>11</sup> Per questa gara si veda Miranda De Martino 2007, 209-210; 2014b 1175-1176; 2016, 394-398; 2017a, 357-359 e 366-368.

<sup>12</sup> Le ultime righe della sezione ippica sono quelle che registrano la vittoria di Domiziano, leggibili fra quarta e quinta lastra.



- [- -]ου Παωνείνου καὶ  
[- -]ου Ῥωμύλου καὶ  
20 [Οὐαλ]ερίου Μαξίμου καὶ  
[- -]ίου Καισιανοῦ καὶ  
[- -]ου Προβάτου καὶ  
«[- -]λίου Ἀσκληπιάδ(ης)»  
[Θεοῦ] Σεβα«στοῦ λαμπάδ(α)»  
25 [[- -]]  
[- -]νους δε δημ[- -]  
[βουλ(ευτῶν) θυγατ]έρας vac. στ[άδιον]  
[- -] Ἰοῦστα [- -]  
[παρθένου]ς συγκλητ[ικὰς gara]  
30 [- -] Κάστα ἢ π[- -]  
[παῖδα]ς συγκλητ[ικουὺς gara]  
[- -] Τάκιτος [- -]  
[παῖδα]ς (?) πολειτ[ικουὺς gara]  
[- -]+ριος Κ+[- -]  
35 [παρθέ]ν(ους) πολ[ειτικὰς gara].  
[- -]E+[- -]  
[- -]  
[- -]  
[- -]  
[- -]  
40 [- -]  
[- -]  
[- -]

II colonna (lastra 6)

- Μενεκλῆς Διογένους Ἀλ(εξανδρεὺς)  
παῖδας πανκρατιαστὰς  
Τ(ίτος) Φλάουιος Λεωνᾶς Ἐφέσιο[ς]  
σεβαστῆς κρίσ(εως) πύκτας  
5 Τ(ίτος) Φλάουιος Μητρόδ(ωρος) Προυσ[εὺς]  
σεβαστῆς κρίσ(εως) παλαισ[τάς]  
Τ(ίτος) Φλάουιος Ἀπολλινᾶρις [ὁ καὶ]  
Θεόπομπος Ἀλεξαν[δρεὺς]  
κλαυδιανῆς κρίσ(εως) πανκ[ρατιαστὰς]  
10 Ἀνδρόνεικος Ἀνδρονίκ(ου) Δ+[- -]  
Τραλλιανός  
ἀποβάτας

- Γλύκων Ἀρχεστράτ(ου) Κυζικη[νός]  
ἄνδρας δολιχαδρόμ(ους)
- 15 Ἡρακλείδης Σεραπίων(ος) Ἀλεξ(ανδρεύς)  
παῖδας σταδιαδρόμους  
Ἡλιόδωρος Νικοστράτου Ταρσεύς  
ἄνδρας σταδιαδρόμ(ους)  
Ἐρμογένης Δημητρίου Ξάνθιος
- 20 ἄνδρας πεντάθλους  
Τίτος Φλάουιος Ροῦφος Νικοπολ(εΐτης)  
ἄνδρας διαυλοδρόμους  
[Ἐρμ]ογένης Δημητρίου Ξάνθιος  
[π]αρθένων στάδιον
- 25 [Φλαο]υία Θαλασσία Ἐφέσια  
[π]αῖδας παλαιστάς  
[Τ(ίτος)] Φλάουιος Βιονᾶς Σάμιος  
[π]αῖδας πύκτας  
[Ἀπολλ]ώνιος Ἡλιοδώρου Ἀλεξ(ανδρεύς)
- 30 [ἄ]νδρας πύκτας  
[Τίτο]ς Φλάουιος Ροῦφος Ζμυρν(εύς)  
[σ]εβαστῆς κρίσεως πανκρατ(ιαστάς)  
[Τ(ίτος) Φλά]ουιος Ἀπολλινᾶρ(ις) ὁ καὶ Θεόπομ(πος)  
Ἀλεξ(ανδρεύς)
- [ἄ]νδρας παλαιστάς
- 35 [- -]ων Φιλίππου Ἀλεξανδρεύς  
[ἄ]νδρας πανκρατιαστάς  
[- - Ο]ύιβιανὸς Ἀθηνόδωρος Ταρσ(εύς)  
ὀπλίτας  
[Ἐρμ]ογένης Δημητρίου Ἀλεξ(ανδρεύς) καὶ Ξάνθιο(ς).

I col.: le lettere in grassetto appartengono rispettivamente alla quarta e alla sesta lastra, mentre quelle in tondo sono – o erano – iscritte sulla quinta.

I nuovi frammenti corrispondono alle linee 26-35 della I colonna (fig. 2), che doveva proseguire fino alla linea 42, per simmetria con la colonna successiva. Nella linea 25 dovremmo ipotizzare che fosse registrato il vincitore della λαμπάς, ma non abbiamo modo di stabilire se la gara fosse singola o a squadre, e per quale motivo in questo punto il testo sia stato eraso.

Alla linea 26 le lettere superstiti sono necessariamente da dividere nella sequenza [- -]vous δε δημ[- -]. La parola che termina in -vous doveva iniziare sulla lastra precedente, così come accade per le altre linee. Si può ipotizzare

una lacuna da quattro a otto lettere, ma non è facile trovare una soluzione accettabile. Un'integrazione possibile sarebbe [εις τεμέ]νους δε Δήμη[ητρος], che porterebbe all'ipotesi che le gare di corsa successive alla *lampàs* avessero come traguardo il santuario di Demetra<sup>13</sup>. L'unica allusione a una corsa collegata al culto di Demetra è il noto passo di Stazio, in cui il poeta parla di una lampadedromia notturna<sup>14</sup>. Le gare registrate nel nostro catalogo sono, invece, normali gare di corsa, come lo *stadion*. Altre integrazioni che abbiano come finale le lettere -νους, per esempio παρθένους, non mi sembrano portare a soluzioni migliori. Non si può escludere che la linea 26 contenga ancora elementi onomastici del vincitore o dei vincitori della *lampas*. Numerosi sono i nomi maschili il cui genitivo termina in -γένους (Ἐπιγένους, Ἐρμογένους e simili), ma resterebbero da spiegare le lettere ΔΕΔΗΜ. Un'ipotesi non dimostrabile porterebbe a leggere alla linea 26 la sequenza [γέ]νους δὲ Δημη[ητρίου], in cui la parola indicherebbe un patronimico di famiglia, contrapposto a un patronimico adottivo. Questa integrazione avrebbe anche un candidato molto convincente in Ἐρμογένης Δημητρίου Ἀλεξανδρεὺς καὶ Ξάνθιος, vincitore nella stessa edizione di ben tre gare: lo stadio degli adulti (II col., l. 19), il diaulo nella stessa categoria (II col., l. 21), e la corsa armata (II col., l. 39). Il personaggio è stato da me analizzato in due pubblicazioni precedenti, nelle quali sottolineavo come questo famoso atleta di età flavia sia conosciuto da documenti epigrafici di *Xantos*, in cui, però, presenta il nome di Τ. Φλάουιος Ἀπολλωνίου υἱος Κυρεῖνα Ἐρμογένης<sup>15</sup>. Mentre l'acquisizione della cittadinanza romana è forse da collegare alla sua vittoria nei *Kapitolia* del 94 o 98 d.C., il cambio di patronimico richiede una spiegazione, che io ho creduto di trovare nell'ipotesi di un'adozione. Se, però, è possibile che *Hermogenes* sia denominato in maniere differenti a distanza di tempo, più difficile risulta immaginare per lui un'onomastica del tipo Ἐρμογένης Ἀπολλωνίου [γέ]νους δὲ Δημη[ητρίου] Ξάνθιος, per la quale non ho trovato

<sup>13</sup> A Demetra è comunemente attribuita dagli studiosi la stipe votiva rinvenuta a Sant'Aniello a Caponapoli, nel sito dell'antica acropoli: cfr. Borriello-De Simone 1985; Greco 2013, in particolare 67-70.

<sup>14</sup> Stat., *Silvae*, IV, 8, 50-51: *tuque, Actaea Ceres, cursu cui semper anhelos / votivam taciti quassamus lampada mystae*. Cfr. anche Cic., *Pro Balbo*, 24, 55. Per la documentazione epigrafica del culto: *I.Napoli* I nr. 34 e nr. 85.

<sup>15</sup> Miranda De Martino 2013 526-530; 2014b, 1180-1181. Per questo atleta, cfr. Paus. VI 13, 3; Eus. *Chron.* I, 215-216 Schoene; Sundwall 1912, col. 862, nr. 3; Moretti 1957, nrr. 805-807, 812-813, 817-819; Habicht 1984, 40-56; Balland - Le Roy 1984, 325-349, in particolare 339 (=SEG XXXIV, 1314-1317; *BÉ* 1987, nr. 93); Moretti 1987, 76, nrr. 805-807; 1991, 180-181; Caldelli 1993, 87 e 124, nr. 3.

attestazioni<sup>16</sup>. Del resto una vittoria alla *lampas* dei *Sebasta* non è registrata nella sua carriera, visto che le quattro vittorie ai *Sebasta* segnalate dai testi di *Xanthos* corrispondono ai tre successi dell'82 e a una vittoria nella corsa armata conseguita nell'edizione dell'86<sup>17</sup>.

Passando alla linea 27, le lettere superstiti sono da integrare con la formula [βουλ(ευτῶν) θυγατ]έρας στ[άδιον], anche se lo spazio disponibile richiede un'abbreviazione. La gara di corsa per le figlie dei *buleuti* è già attestata per i *Sebasta*, grazie alla vittoria di *Seia Spes* nel 154 d.C.<sup>18</sup>. Anche un frammento di catalogo, rinvenuto nel 1890 nei pressi dell'attuale Piazza Nicola Amore, conserva traccia di questa gara<sup>19</sup>. Nel nuovo testo la vittoria è conquistata da una ragazza di nome *Iusta*, di cui è andato perso il gentilizio.

Seguono due gare riservate ai ragazzi e alle ragazze di rango senatorio. Così interpreto, infatti, l'aggettivo *συγκλητικός*, sia perché questa è la normale accezione del termine sia perché un riferimento ai *decurioni* rappresenterebbe un doppione rispetto alla gara delle figlie dei *buleuti*.

Un interessante confronto si può stabilire fra questo catalogo e la competizione vinta da *T. Flavius Zosimos*, citata nella dedica degli *Eumeleidai* a suo fratello *Euanthes*, vincitore dei *Sebasta* del 170 nel *diaulos* dei ragazzi cittadini<sup>20</sup>. Il successo di *Zosimos* è così descritto: τῷ αὐτῷ ἀγῶνι / τάγμα νικήσαντι καὶ / βραβῖον λαβόντι. Finora l'interpretazione della parola *τάγμα* in contesto agonistico era rimasta dubbia. Il Liddel-Scott conosce sette diversi significati del termine, tra cui quello di *ordo*, nelle varie accezioni di *ordo*

<sup>16</sup> Largamente attestata è, invece, la formula *φύσει δέ*. In generale sul tema delle adozioni in età imperiale, cfr. Salomies 1992; Lindsay 2009.

<sup>17</sup> Per un riepilogo di tutte le vittorie di *Hermogenes* si veda Miranda 2013, 529, tenendo conto, però, delle nuove datazioni dei cataloghi di Piazza Nicola Amore indicate nel presente articolo.

<sup>18</sup> Buchner-Morelli *et al.* 1952, 408; *AE* 1954, nr. 186; *SEG* XIV, 602; Pleket 1969, nr. 17; Buonocore 2008, 287-289; Di Nanni Durante in questo volume. Cfr Moretti 1953, 169; Monti 1968, 119; Moretti 1977, 496; Monti 1983; Arrigoni, 1985, 119; Lee 1988, 114, n. 11; Caldelli 1993, 33; Mantas 1995, 132 e 135; Golden 1998, 127-128; Miranda De Martino 2007, 209 (con datazione al 194 per errore); Di Nanni Durante 2007-2008, 13; Crowther 2010, 196-197.

<sup>19</sup> *I.Napoli* I 66.

<sup>20</sup> *I.Napoli* I 52 (=IG XIV 748).

equestre, senatorio, bouleutico ecc.<sup>21</sup>. Il dizionario, però, attribuisce questo significato a una sola delle due attestazioni di *Neapolis*<sup>22</sup>, segnalando la difficoltà di interpretazione per la gara vinta da *Zosimos*. Le competizioni attestate nel nostro frammento permettono di ipotizzare anche per *Zosimos* una gara riservata ai giovani dell'*ordo* (bouleutico, equestre, senatorio?). Per tale vittoria l'atleta ottenne un βραβῖον, cioè un premio diverso dalla corona<sup>23</sup>, cosa che distinguerebbe queste gare riservate dalle altre specialità atletiche di routine. Per i vincitori di queste ultime, come delle gare ippiche, si prevedeva nei *Sebasta* solo una corona di spighe<sup>24</sup>. Premi in denaro erano assegnati, invece, per la sezione artistica dei giochi<sup>25</sup>.

Tornando al nostro catalogo, le vittorie nelle gare dell'*ordo* andarono a un certo *Tacitus* e a una ragazza di nome *Casta*. Al nome di questa fanno seguito le lettere ἡ π[- -], che, con un'ipotesi azzardata, si potrebbero integrare in ἡ π[ρογόνῃ Τεττίας]. Se così fosse, la nostra *Casta* sarebbe la nipote della sacerdotessa *Tettia Casta*, onorata nel 71 d.C., con tre decreti *post mortem*<sup>26</sup>.

La parte leggibile del frammento si chiude con due gare riservate ai cittadini, la prima forse per la categoria *paides*. A linea 35 l'aggettivo πολιτικός è preceduto da una parola abbreviata di difficile integrazione. Non si può escludere che si tratti di un'altra vittoria femminile, nel qual caso l'integrazione da proporre sarebbe [παρθέ]ν(ους) πολ[εϊτικὰς gara] o anche [παρθέ]ν(ων) πολ[εϊτικῶν gara]<sup>27</sup>.

La distinzione fra gare riservate ai cittadini e gare aperte a tutti era già nota dal regolamento di Olimpia<sup>28</sup> e ricorre anche nella dedica di *Flavius Euanthes*, in cui si cita la sua vittoria nel παίδων πολιτικῶν δίαυλος<sup>29</sup>. Nei nuovi cataloghi sono registrate vittorie di *Neapolitai* anche nelle competizioni

<sup>21</sup> Gli esempi citati sono i seguenti: *tou protou tagmatos*, (Epidauro, *IG IV<sup>2</sup> 1*, 81); *tou bouletikou tagmatos* (Cilicia, *IGRRP III*, 833, a-b; Bean - Mitford 1965, 25, 29; 1970, 150, 152); *ippikon tagma* (Afrodisia, *CIG 2803*; *I.Aph 1.168*); *to tagma tōn gymnasiarchōn* (Ossirinco, *P.Oxy. X 1252*, Vol. 24).

<sup>22</sup> *I.Napoli I 89*, ll. 9-10.

<sup>23</sup> Per questa tipologia di premio, cfr. Robert 1982, 264; Slater - Summa 2006, 295-299.

<sup>24</sup> *I.Olympia 56*, l. 15. Un'immagine della corona è riprodotta a rilievo proprio in *I.Napoli I 52*. Per il significato da attribuire alla scelta della spiga di grano si veda Miranda De Martino 2016, 397-398; 2017b, 358-359.

<sup>25</sup> *I.Olympia 56*, ll.54-60.

<sup>26</sup> *I.Napoli I 85*.

<sup>27</sup> Per la formula con il genitivo si veda, nello stesso catalogo, la vittoria nel [π]αρθένων στάδιον di *Flavia Thalassia* registrata nell'ultima colonna alla linea 24

<sup>28</sup> *I.Olympia 56*, l. 32 [- - ος ἢ Νεαπολ[ίτης - -]; l. 40 [- -] τῶν ξ[ένων ἀγωνίζο[νται - -].

<sup>29</sup> *I.Napoli I 52*.

*Elena Miranda De Martino*

internazionali<sup>30</sup>.

Nella colonna successiva il catalogo registra le vittorie di numerosi atleti stranieri, per i quali rinvio alle pubblicazioni già citate<sup>31</sup>.

[elemiran@unina.it](mailto:elemiran@unina.it)

<sup>30</sup>Miranda De Martino 2017, 94-95.

<sup>31</sup>Miranda De Martino 2013, 526-530; 2014b, 1173-1181, nr. 2.

*I Sebasta dell'82 d.C.*

*Bibliografia*

- Arrigoni 1985: G. Arrigoni, *Donne e sport nel mondo greco, religione e società*, in *Le donne in Grecia*, a cura di G. Arrigoni, Roma-Bari.
- Balland - Le Roy 1984: A. Balland - Ch. Le Roy, *Le monument de Titus Flavius Hermodorénès au Létôon de Xanthos*, «RA» 1984, 325-349.
- Bean - Mitford. 1965: G. E. Bean - T. B. Mitford, *Journeys in Rough Cilicia in 1962 and 1963 (DenkschrWien 85)*, Wien.
- Bean - Mitford. 1970: G.E. Bean - T.B. Mitford, *Journeys in Rough Cilicia 1964-1968, (DenkschrWien 102)*, Wien.
- Bragantini - Cavalieri *et alii* 2010: I. Bragantini - G. Cavalieri Manasse - S. Febbraio - D. Giampaola - B. Roncella, *Lo scavo di piazza Nicola Amore a Napoli: le fasi edilizie e decorative del complesso monumentale*, in *Actes X<sup>e</sup> Colloque International de l'Association Internationale pour la peinture murale antique (Naples, 17-21 Septembre 2007)*, a cura di I. Bragantini, Naples, II, 607-622.
- Buchner - Morelli *et al.* 1952: G. Buchner, D. Morelli, G. Nenci, *Fonti per la storia di Napoli antica*, «PdP» 7, 408.
- Buonocore 2008: M. Buonocore, *Spigolature epigrafiche II*, «Epigraphica» 70, 269-298.
- Caldelli 1993: M.L. Caldelli, *L'Agon Capitolinus. Storia e protagonisti dall'istituzione domiziana al IV secolo*, Roma.
- Capaldi, Gasparri 2017: *Complessi monumentali e arredo scultoreo nella Regio I Latium et Campania*. *Nuove scoperte e proposte di lettura in contesto*, Atti delle giornate di Studio - Napoli 5 e 6 dicembre 2013 (Quaderni Centro Studi Magna Grecia 24. Studi di Antichità 3), a. c. di C. Capaldi, C. Gasparri, Roma.
- Cavalieri Manasse, Giampaola, Roncella 2017: D. Giampaola, G. Cavaliere Manasse, *Nuove riflessioni sul complesso monumentale di Piazza Nicola Amore*, in Capaldi, Gasparri 2017, Napoli, 203-221.
- Cinquantaquattro - Capaldi *et al.* 2014: *Augusto e la Campania: Augusto e la Campania. Da Ottaviano a Divo Augusto, 14-2014 d.C.*, Catalogo della Mostra, a cura di T.E. Cinquantaquattro - C. Capaldi - V. Sampaolo, Milano.
- Coraggio 2017: F. Coraggio, *Testa ritratto di Nerone Cesare da Napoli*, in Capaldi, Gasparri 2017, 223-234.
- Crowther 1989: N.B. Crowther, *The Sebastan games in Naples (IvO L. 56)*, «ZPE» 79, 100-102.
- Crowther 2010: N.B. Crowther, *Observations on boys, girls, youth and age categories in Roman sports and spectacles*, in *Sport in the Cultures of the Ancient World: New Perspectives*, ed. by Z. Papakonstantinou, London-New York, 195-216.
- De Caro - Giampaola 2004: S. De Caro - D. Giampaola, *La metropolitana approda nel porto di Neapolis*, «Civiltà del Mediterraneo», II, 4-5 giugno, 49-64.
- De Nardis 2015: M. De Nardis, *Greek magistrates in Roman Naples? Law and*

- memory from the fourth century BC to the fourth century AD*, in Hughes - Buongiovanni 2015, 85-102.
- Di Nanni 2014: D. Di Nanni, *Iscrizioni in marmo: catalogo agonistico*, in Cinquantaquattro - Capaldi *et al.* 2014, 38-39.
- Di Nanni Durante 2007-2008: D. Di Nanni Durante, *I Sebastà di Neapolis. Il regolamento e il programma*, «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco» 13-14, 7-22.
- Di Nanni Durante 2016: D. Di Nanni Durante, *Gli encomi per Augusto e Livia ai Sebastà di Napoli*, in *Inmortalis Augustus*, 399-411.
- Di Nanni Durante c.d.s.: D. Di Nanni Durante, *Augusto e il programma dei Sebastà, in Augusto e la Campania, Incontro internazionale di studio, Napoli, 14-15 maggio 2015*, in corso di stampa.
- Giampaola 2004: D. Giampaola, *Dagli studi di Bartolomeo Capasso agli scavi della metropolitana: ricerche sulle mura di Napoli e sull'evoluzione del paesaggio costiero*, «Napoli Nobilissima» ser. V, 1-2, 35-56.
- Giampaola 2009: D. Giampaola, *Archeologia e città la ricostruzione della linea di costa*, «TeMA. Journal of Land Use, Mobility and Environment» 2.3, 37-46.
- Giampaola 2014: D. Giampaola, *Neapolis, graeca urbs, al tempo di Augusto*, in Cinquantaquattro - Capaldi - Sampaolo 2014, 24-27.
- Giampaola - Carsana 2010: D. Giampaola - V. Carsana, *Fra Neapolis e Parthenope; il paesaggio costiero e il porto*, in *Ricoveri per navi militari nei porti del Mediterraneo antico e medievale*, a cura di D.J. Blackman - M.C. Lentini, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali. Archeologia, storia e cultura 5, Bari, 119-132.
- Golden 1998: M. Golden, *Sport and Society in Ancient Greece*, Cambridge.
- Greco 2013: G. Greco, *Demetra/Cerere: il culto, tra continuità e discontinuità*, in *San Gregorio Armeno. Storia, architettura, arte e tradizioni*, a cura di N. Spinosa - A. Pinto - A. Valerio, Napoli, 61-74.
- Habicht 1984: Chr. Habicht, *Pausanias and the evidence of inscriptions*, «CIAnt» 3, 40-56.
- I. Napoli*: E. Miranda, *Iscrizioni greche d'Italia. Napoli*, I-II, Roma 1990-1995.
- Inmortalis Augustus: Inmortalis Augustus. Presenze, riusi e ricorrenze a duemila anni dalla morte di Augusto*, Convegno Internazionale, Napoli, 8-10 ottobre 2014, «Maia» 68, 2, 2016.
- Jones 2007: C.P. Jones, *Three New Letters of the Emperor Hadrian*, «ZPE» 161, 145-156.
- Lee 1988: H.M. Lee, *SIG<sup>3</sup> 802: Did women compete against men in Greek athletic festivals?*, «Nikephoros» 1, 103-118.
- Lindsay 2009: H. Lindsay, *Adoption in the Roman World*, Cambridge.
- Lomas 2015: K. Lomas, *Colonizing the past*, in Hughes - Buongiovanni 2015, 64-82.
- Lombardi - Mari 2017: *Come Aurora. Lieve, preziosa. Ergastai e philoi a Gabriella Bevilacqua*, Atti della Giornata di Studio, American Academy in Rome, 6 giugno



*I Sebastà dell'82 d.C.*

- 2012, a c. di P. Lombardi - M. Mari, Roma.
- Manieri 2009: A. Manieri, *L'εἰσαγωγή degli antichi agonì*, «Nikephoros» 22, 103-128.
- Mantas 1995: K. Mantas, *Women and athletics in the Roman East*, «Nikephoros» 8, 125-144.
- Miranda 1985: E. Miranda, *Gli agonì*, in *Napoli antica*, Napoli, 390-392.
- Miranda 1998: E. Miranda, *Sacerdozi a Napoli in età romana*, in *I culti della Campania antica, Atti del Convegno internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele*, Napoli 15-17 Maggio 1995, Napoli, 231-238.
- Miranda 2007: E. Miranda, *Frammento di lastra iscritta*, in *Turchia. 7000 anni di storia, Napoli 27 aprile-31 maggio 2007*, Napoli, 21.
- Miranda 2010: E. Miranda, *Consoli e altri elementi di datazione nei cataloghi agonistici di Neapolis*, in *Le tribù romane, Atti della XVI<sup>e</sup> Rencontre sur l'Épigraphie*, Bari, 8-10 ottobre 2009, a cura di M. Silvestrini, Bari, 417-422.
- Miranda De Martino 2007: E. Miranda De Martino, *Neapolis e gli imperatori. Nuovi dati dai cataloghi dei Sebastà*, «Oebalus. Studi sulla Campania nell'antichità» 2, 203-215.
- Miranda De Martino 2013: E. Miranda De Martino, *Ritratti di campioni dai Sebastà di Napoli*, «MediterrAnt» 16, 2, 519-536.
- Miranda De Martino 2014a: E. Miranda De Martino, *Augusto e i Sebastà*, in *Cinquantaquattro - Capaldi et al.* 2014, 28-29.
- Miranda De Martino 2014b: E. Miranda De Martino, *Les Sebastà de Naples à l'époque de Domitien. Témoignages épigraphiques*, «CRAI» 2014, 3, 1165-1188.
- Miranda De Martino 2016: E. Miranda De Martino, *Augusto e i Sebastà: l'identità greca nell'impero*, in *Immortalis Augustus*, 389-398.
- Miranda De Martino 2017a: E. Miranda De Martino, *L'identità greca di Neapolis*, in *L'héritage grec des colonies romaines d'Orient: interactions culturelles et linguistiques dans les provinces hellénophones de l'Empire romain*, éd. par C. Bré-laz, Paris, 355-370.
- Miranda De Martino 2017b: E. Miranda De Martino, *Atleti e artisti occidentali ai Sebastà di Napoli*, in «Kithon Lydios» *Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, a cura di L. Cicala - B. Ferrara, Napoli, 93-99.
- Miranda De Martino, 2017c: E. Miranda De Martino, *Augusto ktistes di Neapolis*, in Lombardi - Mari 2017, 155-161.
- Miranda De Martino 2017d: E. Miranda De Martino, *La propaganda imperiale e i concorsi isolimpici di Neapolis*, in Capaldi - Gasparri 2017, 235-241.
- Miranda De Martino c.d.s./a: E. Miranda De Martino, *Forme e riti del culto di Augusto a Napoli*, in *Augusto e la Campania, Incontro internazionale di studio, Napoli, 14-15 maggio 2015*, in corso di stampa.
- Miranda De Martino c.d.s./b: E. Miranda De Martino, *I vincitori dei Sebastà nell'anno 86 d.C.*, in *Studi in onore di M.L. Lazzarini*, Roma, in corso di stampa.

- Monti 1968: P. Monti, *Ischia preistorica, greca, romana, paleocristiana*, Napoli.
- Monti 1983: P. Monti, *Ischia, archeologia e storia*, Napoli.
- Moretti 1957: L. Moretti, *Olympionikai*, (MAL 8, 2), Roma.
- Moretti 1977: L. Moretti, *Lo sport*, in *Storia e civiltà dei Greci*, 8, *La società ellenistica. Economia, diritto, religione*, a cura di R. Bianchi Bandinelli, Milano, 491-499.
- Moretti 1987: L. Moretti, *Nuovo supplemento al catalogo degli olympionikai*, «MGR» 13, 67-91.
- Moretti 1991: L. Moretti, *Dagli Heraia all'Aspis di Argo*, «MGR» 16, 179-189.
- Petzl - Schwertheim 2006: G. Petzl - E. Schwertheim, *Hadrian und die dionysischen Künstler: drei in Alexandria Troas neugefundene Briefe des Kaisers an die Künstler-Vereinigung*, (Asia Minor Studien, 58) Bonn.
- Pleket 1969: H.W. Pleket, *Epigraphica*, II, Leiden.
- Hughes - Buongiovanni 2015: *Remembering Parthenope: Remembering Parthenope. The Reception of Classical Naples from Antiquity to the Present*, ed. by J. Hughes - C. Buongiovanni, Oxford.
- Robert 1982: L. Robert, *Une vision de Perpétue martyre à Carthage en 203*, «CRAI», 228-276.
- Rousset - Strasser 2017: D. Rousset - J.-Y. Strasser, *D'Élatée à Delphes: un Étolarque et un Xystarque*, «REG» 130, 2017, 1, 1-22
- Salomies 1992: O. Salomies, *Adoptive and Polyonymous Nomenclature in the Roman Empire (Commentationes Humanarum Litterarum, 97)*, Helsinki.
- Schmidt 2009: S. Schmidt, *Zum Treffen in Neapel und den Panhellenia in der hadrianschrift aus Alexandria Troas*, «ZPE» 170, 109-112.
- Slater - Summa 2006: W.J. Slater - D. Summa, *Crowns at Magnesia*, «GRBS» 46, 275-299.
- Strasser 2010: J.-Y. Strasser, *"Qu'on fouette les concurrents..." à propos des lettres d'hadrien retrouvées à Alexandrie de Troade*, «REG» 123, 585-622.
- Sundwall 1912: J. Sundwall, in *RE VIII.1*, s.v. *Hermogenes*.

*I Sebasta dell'82 d.C.*

*Abstract*

Nel dicembre del 2015, grazie all'opera dei restauratori di R.O.M.A. Consorzio, è stato possibile ricostruire l'esatta sequenza cronologica della lastre iscritte in greco rinvenute a Napoli in Piazza Nicola Amore. I testi registrano i nomi di quanti vinsero i *Sebasta* nelle sei edizioni dei giochi, celebrate negli anni 74, 78, 82, 86, 90 e 94 d.C. L'articolo prende in esame alcune competizioni atletiche presenti nel catalogo dell'82 d.C. e in particolare le gare riservate a ragazze e ragazzi appartenenti alle classi dirigenti.

In December 2015, thanks to the work of the restorers of R.O.M.A. Consorzio, it was possible to reconstruct the exact chronological sequence of the slabs inscribed in Greek found in Naples in Piazza Nicola Amore. The texts register the names of those who won the *Sebasta* in the six editions of the games, celebrated in the years 74, 78, 82, 86, 90 and 94 A.D.

The article examines some athletic competitions present in the catalog of 82 A.D. and in particular the races reserved for girls and boys belonging to the ruling classes.



Fig. 1. 82 d.C., intestazione del catalogo. Foto di Lucio Terracciano (prima del restauro)

*I Sebasta dell'82 d.C.*



Fig. 2. 82 d.C., particolare della sezione atletica. Foto di Sebastiano Ackermann (durante il restauro)



DIVA DI NANNI DURANTE

## Le regine dello sport Atlete e artiste in gara nel mondo greco-romano

### *Introduzione*

Il presente lavoro parte dall'analisi di due degli 855 frammenti di marmo provenienti dagli scavi della Metropolitana di Piazza Nicola Amore a Napoli. Alla fine del 2003, infatti, fu scoperta la parete di fondo di un portico, rivestita da una serie di lastre di marmo – alcune conservate quasi integralmente, altre in frammenti – che portavano impressi lunghi elenchi di nomi: le liste dei vincitori degli *Italikà Rhomaia Sebastà Isolympia*<sup>1</sup>, i giochi istituiti a Napoli in onore di Augusto tra il 2 a.C.<sup>2</sup> e il 2 d.C.<sup>3</sup>.

I due testi in esame si riferiscono entrambi a competizioni di corsa riservate a ragazze, e contribuiscono ulteriormente ad attestare la presenza ai *Sebastà* di più specialità femminili, ripartite fra gare aperte a tutte e competizioni riservate.

Il primo frammento in esame è pertinente all'edizione dei giochi datata al 78 d.C. Gli elenchi dei vincitori inerenti a quest'anno sono incisi su tre lastre, sormontate dall'intestazione con le titolature imperiali e i nomi dei consoli e dei magistrati in carica. La sequenza delle gare prevede che compaiano per prime le gare artistiche, seguite poi da quelle ginniche. I cataloghi relativi alle specialità equestri sono andati perduti.

Le competizioni artistiche comprendono come sempre le gare di encomi

<sup>1</sup> La ricostruzione completa della parete iscritta è frutto della collaborazione tra Elena Miranda De Martino, la dottoressa Daniela Giampaola, Ispettrice agli scavi di Napoli, la dottoressa Beatrice Roncella, collaboratrice della Soprintendenza Archeologica, e il dottor Giuseppe Giordano, direttore tecnico di R.O.M.A. Consorzio.

<sup>2</sup> Cass. Dio LV, 10.9.

<sup>3</sup> Calcolo basato su *IG XIV 748* (*IGI Napoli*, I 52).

in poesia e prosa in onore degli imperatori<sup>4</sup>. Le specialità ginniche si riferiscono sia all'atletica pesante (lotta, pugilato, pancrazio<sup>5</sup>) che all'atletica leggera (corsa), e i partecipanti gareggiano divisi per età ma anche iscrivendosi a particolari categorie definite *Augusta* e *Claudia*. Compaiono anche il *pentathlon* e la corsa in armi.

1. Frammento con margine sinistro integro: a. max 0,26, l. max 0,38, s. max 0,039; lett. max 0,028, Φ 0,033; interl. 0,019, (tracce di linee guida).  
78 d.C.

Integrazioni di E. Miranda De Martino.

0 -----  
παρθένο[υς -- ?]  
vac. δίαυλο[v vac.]  
Αἰμιλία Ῥηκεῖν[α]  
παίδων δ[ίαυλον]  
5 Τ(ίτορ) Φλάουιορ Θεόφι[λορ - -]  
παίδων δ[όλιχον]  
-----

Nel testo in esame, compare Αἰμιλία Ῥηκεῖνα come vincitrice nella corsa doppia (δίαυλορ) riservata alla categoria delle fanciulle.

Resta da stabilire se la categoria παρθένοι avesse dei sottogruppi, come farebbe pensare la disposizione delle parole nel catalogo: *diaulon* al centro, mentre, nella riga precedente, la parola *parthenofus*, inizia sul margine sinistro. Nei cataloghi agonistici gli esempi di doppio accusativo, per la gara e per la categoria, sono molti.

Il cognome *Rectina* è attestato anche in altre iscrizioni provenienti da Italia e Spagna<sup>6</sup>. Una in particolare<sup>7</sup> è stata a lungo utilizzata per identificare

<sup>4</sup> Di Nanni Durante 2016.

<sup>5</sup> Miranda 2007.

<sup>6</sup> Sull'occorrenza del nome Rectina nelle iscrizioni latine e per la relativa bibliografia si veda Silvestrini 1996, 269-282; cfr. Chelotti 1996, 283-290.

<sup>7</sup> *CIL IX 725 = ILS 3608*, trovata in località Santa Maria di Casalpiano - Morrone del Sannio (CB); oggi serve di piedistallo ad una croce di legno. Ara sacrificale in pietra calcarea con base sagomata a plinto e duplice gola. La parte superiore ha una modanatura simile a quella della base, che corre sia sulla faccia destra che su quella sinistra dove sono presenti a basso rilievo rispettivamente una Patera ed un Orcesus. La faccia posteriore è piatta e scalpellata, mentre su quella superiore è presente un foro del diametro di cm.



la *Rectina* che compare in una delle lettere di Plinio il Giovane a Tacito<sup>8</sup> e che sollecitò Plinio il Vecchio a soccorrerla durante la famosa eruzione del Vesuvio del 79 d.C.<sup>9</sup> Il nome di T(ίτος) Φλάουιος Θεόφι[λος - -] non compare in nessun'altra edizione del concorso.

Il secondo frammento è relativo all'edizione dell'82 d.C., oggetto di discussione da parte di Elena Miranda nel suo contributo in questo volume.

2. Frammento di lastra di marmo, fratto su ogni lato: a. max 0,76 ; l. max 0,285; spess. 0,038; lett. 0,026-0,031 ( $\Phi=0,04$ ), interl. 0,018.

Tracce di rubricatura, linee guida.

82 d.C.

Miranda 2010 (per l'intestazione); Miranda De Martino 2013, 526-530 (col. II, l. 19-20, l. 22-23, l. 38-39) e 531-535 (col. II, l. 36-37); Miranda De Martino 2014b, 1165-1188, in particolare 1173-1182, nr. 2 (edizione dell'intero catalogo<sup>10</sup>, con l'eccezione del frammento pertinente alla I colonna).

13 per l'incastro della colonnina che sorreggeva la croce. L'ara è spezzata in due blocchi verticali addossati ed è priva di un grosso frammento in alto a destra. I sec. d.C.: C. SALVIUS EVTICHVS / LARIBVS / CAS(anicis) / OB / REDITVM / RECTINAE / N(ostrae) / V(otum) / S(olvit). Cfr. Van Buren 1944, 73-86; Silvestrini 1996, 269-282; cfr. Chelotti 1996, 283-290).

<sup>8</sup> Plin. VI 16, 4-11 (in part. 8-9: *Egrediebatur domo, accipit codicillos Rectinae Tasci imminente periculo exterritae (nam villa eius subiacebat, nec ullanisi navibus fuga): ut se tanto discrimini eriperet orabat. Vertit ille consilium, et quod studioso animo inchoaverat, obiit maximo. Deducit quadriremes, ascendit ipse non Rectinae modo, sed multis (erat enim frequens amoenitas orae) laturus auxilium*). Guadagno 1993; Shelton 2013.

<sup>9</sup> Secondo Van Buren 1940, la donna citata è la stessa che, secondo Plinio il Giovane, sollecitò Plinio il Vecchio a soccorrerla durante la famosa eruzione del Vesuvio del 79 d.C. L'ipotesi è suggestiva, ma suscita qualche perplessità, perché si basa soltanto sull'uguaglianza di un unico elemento onomastico, il *cognomen*, e sul fatto che Rectina ritorna da un luogo imprecisato. Salvius Eutyclus, i cui legami con Rectina sono espressi semplicemente da quel *n(ostra)*, è probabile che sia un suo liberto cioè, il dedicante liberato o per disposizione testamentaria del deceduto padrone, oppure della stessa padrona (ereditiera di più proprietà fondiarie). Un confronto più diretto si può, infatti, fare con un'iscrizione di Canosa (CIL IX 322: *Rhodano / Sal(ui)ae Rec(tinae) / ser(uo) act(ori)*) nella quale lo stesso gentilizio Sal(vius) è associato a Rec(tina), il che farebbe supporre che sia il nome del marito che quello di Rectina in entrambi i titoli epigrafici fosse effettivamente Salvius come quello dello schiavo.

<sup>10</sup> In questo articolo il testo è datato in via ipotetica all'86 d.C. Parte dei cataloghi è ancora inedita e solo alla fine del 2015 un accurato restauro, promosso dal Segretariato regionale MiBACT per la Campania e dalla Soprintendenza Archeologica ed effettuato dai tecnici di R.O.M.A. Consorzio, ha consentito di datare l'intera sequenza.

Integrazioni di E. Miranda De Martino.

-----  
13      [π]αρθένων στάδιον  
          [Φλαο]υία Θαλασσία Ἐφέσια  
-----

In questo secondo testo tra i vari vincitori troviamo [Φλαο]υία Θαλασσία Ἐφέσια vincitrice nel [π]αρθένων στάδιον.

Come già analizzato da Elena Miranda<sup>11</sup>, in questa stessa edizione compaiono anche altre due vittorie femminili.

Col. I

          [βουλ(ευτῶν) θυγατ]έρας vac. στ[άδιον]  
          [- -] Ἴοῦστα [- -]  
          [παρθένου]ς συγκλητι[κὰς gara]  
30      [- -] Κάστα ἢ π[- -]

La presenza in questi testi di donne vincitrici in un concorso sportivo di rilievo internazionale, mi ha spinto a voler approfondire lo studio dei rapporti fra donne e sport nel mondo greco-romano.

Già ad un primo esame, pare subito chiaro che il tema dell'attività agonistica femminile nel mondo greco-romano non può esaurirsi nella semplice contrapposizione fra ragazze spartane ed ateniesi e nel dato che le prime godevano di ampia libertà, anche nello sport, mentre le altre concentravano nella famiglia i propri interessi.

Mi pare perciò utile superare questa visione, nello stesso tempo rigida e riduttiva, e chiedersi invece fino a che punto effettivamente la partecipazione delle donne alle gare fosse influenzata solo dall'ambiente geografico e non fosse determinata, invece, anche da fattori familiari ed economici, indipendentemente dalla provenienza.

Per affrontare l'annosa questione della possibilità di una partecipazione femminile agli agoni sportivi, nel mio intervento verranno esaminate una serie di testimonianze, epigrafiche e non, che permettono di determinare le specialità in cui le donne sono risultate vincitrici, e di valutare le eventuali

<sup>11</sup> E. Miranda De Martino in questo volume. Sue le integrazioni di questo terzo frammento.

differenze, di tempi, luoghi e modi, nella partecipazione alle gare<sup>12</sup>.

### Ἀγῶν ἵππικός

Le gare ippiche<sup>13</sup> costituivano l'elemento essenziale degli agoni panellenici. Tuttavia, anche altri agoni locali, che si svolgevano tanto in zone famose per l'allevamento dei cavalli, quanto in zone molto meno adatte a questi pascoli, potevano prevedere nel loro programma specialità equestri.

A gara conclusa, veniva proclamato il vincitore, che era solitamente il proprietario del cavallo o del carro, cioè colui che aveva provveduto all'allevamento degli animali, e non l'auriga o il fantino, che aveva "tecnicamente" riportato la vittoria<sup>14</sup>. Questo accadeva soprattutto perché le gare ippiche avevano sempre avuto un carattere aristocratico, data l'ingente quantità di denaro necessario per parteciparvi (mantenere e allenare i cavalli, pagare i fantini più bravi e ricercati)<sup>15</sup>. Il vincitore era poi onorato in vario modo<sup>16</sup>, sia nel luogo dove si svolgevano le gare sia in patria<sup>17</sup>. Pertanto, anche se alle donne generalmente era impedito di assistere alle gare o di parteciparvi personalmente, si può facilmente ipotizzare che quelle che si cimentarono nelle specialità equestri parteciparono alle gare, per così dire, "per procura" al pari degli uomini<sup>18</sup>.

<sup>12</sup> Il presente articolo trova una sua più ampia trattazione nella tesi di laurea in Epigrafia Greca, discussa dalla scrivente nel 2000, presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" nella quale il materiale epigrafico è commentato in maniera più approfondita. Tale tesi di laurea è stata discussa sotto la direzione della professoressa Elena Miranda, alla quale va come sempre la mia gratitudine e la mia stima.

<sup>13</sup> Sulle gare ippiche vedi Patrucco 1972; Gardiner 1988; Bell 1989; Canali De Rossi 2011. Per il mondo romano: Humphrey 1986, 175-294; Lovatt 2005, 23-54 dedicate alla corsa delle quadrighe; Nélis-Clement - Roddaz 2008; Letzner 2009; Pavan 2009.

<sup>14</sup> Patrucco 1972, 385-86.

<sup>15</sup> Sull'*hippotrophia* delle grandi famiglie aristocratiche del mondo greco, vd. Nafissi 1991, 153-172; Hodkinson 2000, 303-333; Christensen cds; 2005, 243-248.

<sup>16</sup> Martin 1900.

<sup>17</sup> Particolare era il caso di Olimpia, dove il vincitore (ὀλυμπιονίκης) aveva il diritto di far erigere nell'Altis, completamente a suo carico (Paus. VI 8, 3), una statua che ricordasse il suo trionfo (il cosiddetto "diritto d'immagine". Cfr. Plin. *Hist. Nat.* XXXIV 16).

<sup>18</sup> Fonti relative alla partecipazione femminile nelle specialità equestri: *I. Olympia* 160 (390 a.C.); Paus. III 17, 6 (368 a.C.); *Papiro Milano Vogliano* inv. 1295 (prima metà III sec. a.C.); *P. Oxy.* 2082 (268 a.C.); *MDAI (A)* 25 (1900), p. 197 nr. 106 (200 a.C.); *IG IX<sup>2</sup> 526* (post 196 a.C.); *IG II<sup>2</sup> 2313* (ante 190 a.C.); *IG II<sup>2</sup> 2314* (182/1 a.C. e 178/7 a.C.); *SEG XLI 115* (170/69 a.C.; 166/5 a.C.; 162/1 a.C.); *SEG XXVIII 1246* (fine II -

Un esempio su tutte è Cinisca<sup>19</sup>, della casa reale spartana degli Euripontidi, figlia di Archidamo II, re di Sparta, e sorella di Agide e di Agesilao II<sup>20</sup>, nato nel 444/3 a.C. Tra Cinisca e Agesilao non dovevano correre molti anni di differenza<sup>21</sup>; e fu proprio Agesilao che convinse la sorella a partecipare agli agoni Olimpici con il carro. Agesilao, infatti, riteneva che alcuni dei suoi concittadini si fossero eccessivamente interessati alle gare e all'allevamento dei cavalli e voleva così dimostrare loro che la vittoria in queste competizioni non si otteneva con il valore, ma con la ricchezza e con ingenti spese<sup>22</sup>, al punto che anche una donna, purché fornita di cospicui mezzi, avrebbe potuto vincere. Cinisca fu la prima donna ad allevare cavalli e ad ottenere una vittoria olimpica. Com'è ovvio, si limitò ad inviare i propri cavalli con l'auriga, poi secondo l'uso fu dichiarata vincitrice lei, in quanto proprietaria<sup>23</sup>. Dopo Cinisca molte donne vinsero negli agoni, ma secondo Pausania<sup>24</sup> nessuna fu più famosa di lei quanto a successi.

Successivamente, ricordiamo Belistiche<sup>25</sup>, nota per essere stata una delle amanti di Tolomeo II Filadelfo<sup>26</sup>, godendo forse di una posizione privilegiata alla corte di Alessandria<sup>27</sup>. L'etera del re è vincitrice due volte agli

inizio I sec a.C.); *BCH* 59 (1935), p. 459 (I sec. a.C.); *IG VII* 417 (post 86 a.C.); *Ep. ApX.* 1925-1926, p. 25, nr. 140 (post 86 a.C.); *RPhil* 35 (1911), p. 124, nr. 27 (post 85 a.C.); *I. Olympia* 201; *I. Olympia* 203; (in I sec. a.C.); *I. Olympia* 233 (21 d.C.); *Syll*<sup>3</sup> 802 (45 d.C.); *I. Kyme* 46 (I sec. d.C.).

<sup>19</sup> Di Cinisca esistono un'iscrizione su un capitello dorico, datata al 400 a.C. (*IG V.1* 235) e un più famoso epigramma iscritto su una base di calcare nero (*IG V.1* 1564 a = *CEG* 820 = *IvO* 160 = Moretti 17, noto anche da AP 13.16) e composto per una vittoria conseguita da Cinisca ad Olimpia probabilmente nel 390 a.C. Il nome Cinisca, che significa "cagnolina" o "cucciola", le derivava dal nonno paterno Zeuxidamos, detto da alcuni Spartani Kyniskos (*Hdt.* VI 71), forse per il fatto di possedere cani per la caccia al cinghiale, che era ritenuto da Agesilao, insieme al possesso di cavalli, uno dei segni di distinzione per un nobile Spartano (*Sen. Ages.* IX 6). vd. Ferrandini Troisi 2000, 6.1; Pomeroy 2002, 21-23; Kyle 2003, part. 195 n. 21; Perry 2004, 57-66; Cordano 2013, 195-202; Nobili 2013, 73-78; Christesen cds.

<sup>20</sup> Paus. III 8, 1.

<sup>21</sup> Poralla 1913, 158-160.

<sup>22</sup> *Xen. Ages.* IX 6; *Plut. Ages.* XX 1; *Apophth. Lac. Ages.* 49.

<sup>23</sup> Gaspar 1907, 182. Diversamente però Ravazzolo 1996, 139, che ritiene probabile una partecipazione personale di Cinisca ad almeno una delle due edizioni degli *Olympia*. Solo così, infatti, il piano di Agesilao sarebbe risultato efficace.

<sup>24</sup> Paus. III 8, 1; III 15, 1.

<sup>25</sup> Kirchner 1897.

<sup>26</sup> *Athen. Deipnos.* 576 e-f.

<sup>27</sup> Ravazzolo 1996, 137.

*Olympia*. Il primo successo, registrato in un papiro<sup>28</sup>, è posto nell'Olimpiade 128, pochi mesi dopo la morte di Arsinoe II (268 a.C.)<sup>29</sup>, con la quadriga di puledri. Da Pausania<sup>30</sup>, poi, sappiamo che successivamente, nell'Olimpiade 129, quando fu introdotta la gara della συνωρίς πωλική, risultò vincitrice in questa categoria Βελιστίχην ἐν Μακεδονίας τῆς ἐπὶ Θαλάσση γυναιῖκα.

Un'ulteriore testimonianza di vittorie femminili è riportata in P. Mil. Vogl. VIII 309<sup>31</sup>. Il papiro è composto da sedici colonne per un totale di circa cento epigrammi attribuiti a Posidippo<sup>32</sup>. Gli epigrammi del papiro toccano molti temi, tra cui quelli agonistici. In particolare, le colonne XI,20 - XVI,1 contraddistinguono la sezione definita ἱππικά<sup>33</sup>. La nostra attenzione si concentra su un epigramma<sup>34</sup> che celebra la vittoria di una Berenice ad Olimpia, ed in esso si dice anche che questa Berenice cancellò la fama che fino ad allora aveva avuto Cinisca di Sparta. Stando all'ultima edizione del papiro, si ritiene che a parlare siano le cavalle con cui Berenice ha vinto, e più precisamente le quattro puledre, propendendo quindi per la vittoria con il τέθριππον πωλικόν, istituito nel 384 a.C.<sup>35</sup> e non con la συνωρίς πωλική, comparsa solo nel 264 a.C.<sup>36</sup>

<sup>28</sup> P. Oxy. 2082 fr. 6+7.

<sup>29</sup> Cameron 1995, 302, n. 53. Sulla morte di Arsinoe II vd. Branko Van Open De Ruiter 2010, 139-150.

<sup>30</sup> Paus. V 8, 11.

<sup>31</sup> Bastianini - Gallazzi 1993b.

<sup>32</sup> Cameron 1995, 231. Posidippo compare in una lista di prosseni del 263/2 a.C. a Termo (il centro politico e religioso della lega etolica), esplicitamente descritto come "il compositore di epigrammi di Pella" (IG IX<sup>2</sup>.I 17, v. 24-25; Fraser 1972, 796, n. 44); cfr. Cameron 1995, 67.

<sup>33</sup> In questi epigrammi Posidippo ricorda una vittoria olimpica di Tolomeo I (Bastianini - Gallazzi 2001, XII 22-23), che Ateneo nominava anche come vincitore ai *Naiā* di Dodona insieme a Berenice I (Athen. V 203a). E proprio quest'ultima, viene ricordata da Posidippo per due sue vittorie olimpiche (Arr. Anab. VII 14,10). Sempre nello stesso papiro troviamo celebrate una vittoria di Tolomeo II in una specialità ippica agli *Olympia* (Bastianini - Gallazzi 2001, XII 24-26) e una ottenuta da Arsinoe II in tre gare contemporaneamente (Arr. Anab. V 29, 26). Vd. Fantuzzi 2004, 212-224; Fantuzzi 2005, 61-62.

<sup>34</sup> Bastianini - Gallazzi 2001, epigramma XXIV.

<sup>35</sup> Paus. V 8, 10

<sup>36</sup> Questa polemica è connessa col problema dell'identificazione di Berenice. Infatti, gli editori dell'epigramma, poiché le lodi sono proclamate da fanciulle, ipotizzano che si possa trattare della figlia di Berenice II e di Tolomeo III Evergete, sebbene morta all'età di sette anni (245-238 a.C. cfr. Wilcken 1899, nr. 12; Ameling 1997, nr. 4). Cameron 1995, 244 invece, crede che la datazione in quel caso sarebbe molto tarda per Posidippo. In alternativa si potrebbe pensare che si tratti di Berenice II (nata intorno al 270

Quasi un secolo dopo, nel 162/1 a.C., un'altra regina, Cleopatra II - figlia di Tolomeo V Epifane e Cleopatra I<sup>37</sup> - risulterà vincitrice ai *Panathenaia*<sup>38</sup> con l'ἄρμα τέλειον. Nel 175/4 a.C. sposò suo fratello Tolomeo VI Filometore e divenne co-reggente con i suoi due fratelli nel 170 a.C. Il padre e il fratello risultano vincitori ai *Panathenaia*: Tolomeo V nel 182 a.C. con l'ἄρμα nel δίαυλον e Tolomeo VI con l'ἄρμα τέλειον nello stesso anno<sup>39</sup>.

### Ἄγων γυμνικός

Sparta è stata sempre considerata la più nota, se non l'unica, sede della ginnastica femminile in Grecia<sup>40</sup>. Senofonte<sup>41</sup>, ad esempio, sottolinea la differenza esistente tra le donne spartane e le altre donne greche per quanto riguarda l'alimentazione e le attività consentite. Nelle altre *poleis*, infatti, le donne destinate a diventare madri mangiavano cibi semplicissimi e bevevano vino annacquato, oltre a condurre una vita sedentaria e lavorare la lana. Plutarco<sup>42</sup>, poi, racconta che, contrariamente a quanto affermava Aristotele<sup>43</sup>, Licurgo non aveva rinunciato ad educare le donne ma, anzi, aveva disposto che esercitassero i corpi "con corse, lotte e lanci del disco e del giavellotto", in modo non solo che nascessero figli robusti, ma anche che le madri sopportassero meglio i dolori del parto<sup>44</sup>. Licurgo, infatti, considerava i figli come un bene comune della città, e perciò voleva che i cittadini fossero generati dai migliori<sup>45</sup>. Le ragazze, inoltre, potevano "partecipare nude alle processioni pubbliche", con lo scopo di stimolare i giovani spettatori al matrimonio<sup>46</sup>. Le fanciulle però non erano sempre nude. Nelle gare atletiche in pub-

a.C. e morta presumibilmente dopo il 220 a.C.). Sull'argomento vd. Bastianini - Gallazzi 2001; Austin - Bastianini 2002; Criscuolo 2003.

<sup>37</sup> Arr. *Anab.* IV 4,12. Van Bremen 2007, 345-375, parla anche delle donne della dinastia tolemaica e attalide.

<sup>38</sup> Palagia - Choremi-Spetsieri 2007; Perrin-Saminadayar 2007.

<sup>39</sup> Van Bremen 2007, discute dell'importanza delle vittorie atletiche per la carriera politica.

<sup>40</sup> Mossé 1988, 93; Pomeroy 2002; Papadopoulos 2010. Più in generale sulle donne e la vita pubblica in Grecia in età ellenistica vd. Bielman 2002.

<sup>41</sup> Xen. *Resp. Lac.* I 3-4.

<sup>42</sup> Plut. *Lyc.* XIV. Cfr. Talbert 2005, 183-188.

<sup>43</sup> Arist. *Pol.* 1270a, 6.

<sup>44</sup> Plut. *Mor.* 227d.

<sup>45</sup> Plut. *Lyc.* XV 14.

<sup>46</sup> Plut. *Lyc.* XV.

blico indossavano il *chitonisco scisso*<sup>47</sup>, un chitone corto che lasciava scoperte le gambe, dal momento che i lembi laterali non erano cuciti insieme<sup>48</sup>. Anche Platone infatti, ammetteva la possibilità che le ragazze partecipassero nude a gare di corsa solo se impuberi, cioè sotto i tredici anni, mentre per quelle più grandi era necessaria una veste conveniente<sup>49</sup>.

In questo quadro della ginnastica femminile può forse inserirsi la gara della βίβασις, consistente nel saltare e toccarsi i glutei con i talloni<sup>50</sup>. Questa gara era svolta sia da ragazzi che da fanciulle, e il vincitore veniva proclamato in base al numero dei salti. Dal momento che abbiamo notizia di una sola vincitrice<sup>51</sup>, e che in nessun agone, panellenico o locale, la βίβασις è presente come specialità, si può magari ipotizzare che tale salto fosse praticato a Sparta nei ginnasi, in questo caso femminili<sup>52</sup>, come mezzo di preparazione atletica e che, all'interno degli stessi, fosse oggetto di gara tra le παρθένοι.

Per quanto riguarda la lotta prescritta da Licurgo, le ragazze libere lottavano fra loro in gare pubbliche, forse in seguito ad un allenamento separato dai giovani<sup>53</sup>. Anche altrove tali esibizioni pubbliche non furono così insolite<sup>54</sup>.

Esistevano, inoltre, agoni femminili a connotazione religiosa<sup>55</sup>. Ad Olimpia, per esempio, esisteva una gara di corsa per ragazze a carattere “ri-

<sup>47</sup> Eur. *Androm.* 595-600.

<sup>48</sup> Plut. *Comp. Lyc. et Num.* XXV 7. Paoli 1955, 16-18, n. 21, ritiene che γυμνός significhi “veste succinta”, per cui le ragazze, toltosi il χιτῶν (“tunica”), rimanevano solo con il χιτῶνιον (“tunica corta”), ipotesi accolta anche da Pomeroy 1978, 38

<sup>49</sup> Plat. *Leg.* 833 c-d. Cfr. Mossé 1988, 139.

<sup>50</sup> Poll. IV 102.

<sup>51</sup> Welcker 1828, nr. 223.

<sup>52</sup> Per l'esistenza a Sparta di γυμνάσια esclusivamente femminili vedi Napolitano 1985, 21-24, che ritiene probabile un allenamento separato in funzione delle processioni pubbliche di cui parla Plutarco.

<sup>53</sup> Arrigoni 1985, 86.

<sup>54</sup> Ateneo (*Deipnos.* 566e) narra, ad esempio, che a Chio era possibile vedere i ragazzi combattere nella lotta libera contro le fanciulle. In questo caso però la lotta era mista, diversamente da Sparta, dove le ragazze condividevano, con gli uomini, solo gli spazi atletici (Arrigoni 1985, 112-113. Angeli Bernardini 1988, 163, ritiene, invece, improbabile una gara mista, e propende per una condivisione dei ginnasi e dei luoghi di esercitazione). Ancora, ad Antiochia di Siria, negli Olympia (Jüthner 1912, col 2070; Arrigoni 1985, 118), sotto Commodo (180-192 d.C.) vi erano gare di lotta libera, corsa e ‘voce’ per donne non sposate dedite alla filosofia. Le vincitrici venivano nominate sacerdotesse (Malalas 1831, 288). Queste gare, quindi, non avevano una vera valenza agonistica, ma piuttosto religiosa, dando così una connotazione nobile ed elitaria, oltre che intellettuale, al sacerdozio femminile di Antiochia (Arrigoni 1985, 119).

<sup>55</sup> Su questo argomento vedi Arrigoni 1985, 120; Napolitano 1985, 28-31; Angeli Bernardini 1986-87, 17-26; Angeli Bernardini 1988, 160-172.

tuale”, a cui viene attribuita un’origine antichissima: gli *Heraia*<sup>56</sup>. Pausania<sup>57</sup> ci parla di questa gara in maniera molto dettagliata. Ogni quattro anni un collegio di sedici donne si occupava di tessere il peplo di Era e di organizzare la gara di corsa. Le ragazze correvano divise per età in tre categorie (“le più giovani, le maggiori e poi le più grandi”), ma con un’unica ‘divisa’: i capelli sciolti, il chitone corto sopra le ginocchia e che lasciava scoperto il seno destro<sup>58</sup>. Correvano nello stadio olimpico, ma per un percorso inferiore di 1/6 a quello degli uomini, quindi circa 160 m<sup>59</sup>. Le vincitrici ricevevano corone di ulivo ed una porzione della vacca sacrificata ad Era<sup>60</sup>; inoltre era loro concesso di far dipingere e dedicare immagini proprie. Le sedici donne che avevano il compito di indire i giochi avevano dunque la stessa funzione degli Ellanodici ad Olimpia, erano cioè agonotete, e come loro dovevano purificarsi alla fonte Pieria con un maialino e con acqua<sup>61</sup>.

Con l’inizio dell’età ellenistica e poi in epoca romana, la posizione femminile nei confronti dello sport cambiò. A partire dal I sec. d.C., troviamo per la prima volta donne vincitrici nella corsa con un coinvolgimento fisico nella gara<sup>62</sup>. È il caso di tre sorelle, figlie di Hermesianax, figlio di Dionysios di Cesarea Tralles e di Corinto<sup>63</sup>.

Nell’arco di sei anni queste tre sorelle vincono sia in gare locali (ad Epidauro e a Sicione), che in gare panelleniche (*Pythia*, *Isthmia* e *Nemea*), meritando anche l’erezione di statue e la cittadinanza di alcune delle città in cui vincono.

Tryphosa, sorella maggiore, cominciò la carriera per prima<sup>64</sup> e, nel 39 d.C.<sup>65</sup>, vinse ai *Pythia* sotto l’agonoteta Antigonos, lo stadio<sup>66</sup> agli *Isthmia*

<sup>56</sup> Sugli *Heraia* vedi Couve 1900; Stengel 1913, nr. 3; Scanlon 1984, 77-90; Arrigoni 1985, 95-100; Angeli Bernardini 1988, 166-169; Langenfeld 2006; Scanlon 2008, 159-164; Provenza 2010-2011.

<sup>57</sup> Paus. V 16.

<sup>58</sup> Serwint 1993, 403-22.

<sup>59</sup> Romano 1983, 13-14.

<sup>60</sup> Scanlon 1984, 81-82.

<sup>61</sup> Paus. V 16, 8.

<sup>62</sup> *Syll.*<sup>3</sup> 802; *SEG* XIV 602 (154 d.C.); *SEG* XI 830 (II sec. d.C.); Spiro 1900, 137, nota in margine a Paus. V 16, 2 (post I sec. d.C.).

<sup>63</sup> *Syll*<sup>3</sup> 802; Lee 1988, 103-111; Golden 1998, 138; Dillon 2000, 462-463; Ferrandini Troisi 2000, 6.3; Kajava 2002, 168-178; Golden 2004, s.v. Hermesianax; Ferrandini Troisi 2006, 145-154.

<sup>64</sup> West 1928, 262.

<sup>65</sup> West 1928, 259; Pomtow 1918, 77: 43 d.C.



nel 41 d.C.<sup>67</sup> sotto l'agonoteta Iuventius Proculus e poi vinse di nuovo i *Pythia* nel 43 d.C.<sup>68</sup> quando era agonoteta Kleomachidas.

Hedeia, nei *Sebastà* di Atene (istituite al tempo di Augusto) vinse nel 41 d.C. la gara della cetra tra i *παῖδες*, sotto l'agonoteta Ti. Claudius Novius, figlio di Philinos, primo agonoteta durante il regno di Claudio<sup>69</sup>. Vinse anche ai giochi Istimici, nella corsa armata sul carro a quattro cavalli, nel 43 d.C.<sup>70</sup> sotto l'agonoteta Cornelius Pulcher, e nello stadio ai *Nemea* (tenuti ad Argo) nel 44 d.C. quando era agonoteta Antigonos e a Sicione (ai *Pythia*<sup>71</sup>) nel 45 d.C.<sup>72</sup> sotto l'agonoteta Menoitias.

Dionysia, vittoriosa nello stadio nel 44 d.C. in una gara imprecisabile sotto l'agonoteta Antigonos, vinse anche agli *Asklepieia* di Epidauro nel 45 d.C.<sup>73</sup>, quando era agonoteta Ti. Claudius Neikoteles, che dedicò nel santuario della città, una statua di Claudio e Agrippina<sup>74</sup>, tra il 49 e il 54 d.C.

Osservando questo 'tour de force' agonistico, si nota come sia Tryphosa che Hedeia vengano definite entrambe *παρθένος*. Addirittura di Tryphosa si ricorda che vinse la sua gara come 'prima tra le ragazze'. È evidente che tale termine indica una categoria riservata a delle donne in un contesto di altre categorie maschili. Dal momento che le ragazze si sposavano intorno ai tredici - quattordici anni, e che *παρθένος* indica una donna giovane e non maritata, potremmo quindi supporre che dovessero essere più piccole di quell'età.

Da notare che già nel 23 d.C. Lucius Castricius Regulus, agonoteta dei *Tibereia Kaisareia Sebasteia*, degli *Isthmia* e dei *Kaisareia*, fu il primo presidente agli *Isthmia* di Corinto, dove istituì non solo gare di poesia in onore di Iulia Augusta, ma anche una gara per *parthenoi*<sup>75</sup>, probabilmente quella dello stadio in cui vinse nel 41 d.C. Tryphosa.

L'unica gara, di quelle nominate nell'iscrizione, in cui si possa supporre una presenza di uomini e donne, è quella vinta con la cetra da Hedeia tra i *παῖδες*.

<sup>66</sup> È Probabile che Tryphosa abbia vinto lo stadio in tutti e tre gli agoni. A questo si potrebbe riferire l'espressione *κατὰ τὸ ἔξις*. Per le gare di corsa vedi Patrucco 1972, 94-133; Miller 2004, 31-46.

<sup>67</sup> West 1928, 259; Pomtow 1918, 77: 46 d.C.

<sup>68</sup> West 1928, 259; Pomtow 1918, 77: 47 d.C.

<sup>69</sup> *IG* II<sup>2</sup> 3270.

<sup>70</sup> West 1928, 259; Pomtow 1918, 77: 42 d.C.

<sup>71</sup> Moretti 1953, 167.

<sup>72</sup> West 1928, 259; Pomtow 1918, 77: 44 d.C.

<sup>73</sup> West 1928, 259; Pomtow 1918, 77: 44 d.C.

<sup>74</sup> *IG* IV<sup>2</sup>.1 602.

<sup>75</sup> *Corinth* VIII 3 153.

Anche a Roma si diffuse questa 'moda' degli agoni di corsa femminili: nell'86 d.C. Domiziano istituendo il quinquennale *certamen Capitolinum*<sup>76</sup>, vi incluse anche una gara di corsa per fanciulle<sup>77</sup>.

Nel 154 d.C. si ha la notizia di una gara di corsa femminile ai *Sebastà* di Napoli, che era però una gara particolare, dal momento che era riservata alle figlie dei bouleuti, nella specialità dello στάδιον, in cui risulta vincitrice Seia Spes<sup>78</sup>. Questa stessa specialità compare anche in un frammento databile ad età imperiale e rinvenuto a Napoli durante i lavori per il Risanamento<sup>79</sup>.

Nel II sec. d.C. un'altra donna vinse nella corsa del δίαυλος ('corsa doppia', circa 400 m) a Sparta, forse unica testimonianza in questa città, di una gara in onore di Livia, moglie di Augusto<sup>80</sup>.

Infine in un'epoca più tarda, ma imprecisabile, troviamo a Patrasso una donna di nome Nikegora<sup>81</sup>, onorata dal fratello per aver vinto nel δρόμος delle fanciulle, probabilmente da intendere come stadio, cioè la corsa semplice.

#### Ἀγῶν μουσικός

Gli agoni musicali<sup>82</sup> erano competizioni nelle quali i partecipanti gareggiavano nelle arti della musica, della poesia e della danza<sup>83</sup>. In un primo momento, queste gare compresero solo la musica, ma in seguito si ampliarono fino ad abbracciare tutte le attività intellettuali ed artistiche<sup>84</sup>.

La musica è stata fin dall'inizio presente nelle competizioni ginniche con lo scopo di regolare e ritmare il movimento, per cui la musica era, in un

<sup>76</sup> Caldelli 1993, 53-121 (in particolare 54 e 86).

<sup>77</sup> Suet. *Domit.* IV 8-9.

<sup>78</sup> Buchner 1952, 408; *ΑΕ* 1954, nr. 186; *SEG* XIV 602; Pleket 1969, nr. 17; Buonocore 2008, 287-289. Cfr.: Moretti 1953, 169; Monti 1968, 119; Moretti 1977, 496, nr. 248; Monti 1983, 222; Arrigoni 1985, 119; Lee, 1988, 114, nt. 11; Caldelli 1993, 33; Mantas 1995, 132, 135; Golden 1998, 127-28.

<sup>79</sup> *IGI NAPOLI* 66: [.....]οις σταδ[ ...] / [τοῦ δεινός ....οὔντ]ος τὸ β̄ vac. / [.....θ]υγατέρας [.....].

<sup>80</sup> *SEG* XI 830

<sup>81</sup> Spiro 1900, 137, nota in margine a Paus. V 16,2.

<sup>82</sup> Sulla storia degli agoni musicali vedi Bilinski 1979, cap. II e III; Bilinski 1988, 79-107.

<sup>83</sup> Meier 1894, col. 839.

<sup>84</sup> Dal III sec. a.C. infatti non ci furono solo *agones mousikoi*, ma si creò una suddivisione tra *agones thymelikoi*, di musicisti, cantanti, poeti, retori e oratori, e *agones skenikoi*, per le specialità della tragedia, la commedia e le altre gare drammatiche. Cfr. Bilinski 1979, 44, 99.

certo senso, il *trait d'union* tra le gare ginniche e quelle 'intellettuali'<sup>85</sup>.

A differenza delle gare ippiche e ginniche, quelle musicali presentarono differenze sostanziali secondo il tempo e il luogo di svolgimento. Negli *Olympia*, ad esempio, il programma delle gare non ha mai compreso competizioni 'intellettuali'<sup>86</sup>, ma solo fisiche<sup>87</sup> e fino all'epoca romana non c'era un teatro o un *odeon*<sup>88</sup>. L'eccezione era rappresentata dalle gare di trombettieri e araldi, regolarmente celebrate nei giochi olimpici. Solo nel 65 d.C. si svolse per la prima ed unica volta l'agone musicale e teatrale: vi risultò vincitore per due volte Nerone<sup>89</sup>.

Ai *Nemea* solo in età ellenistica furono aggiunte competizioni di *kitharodia* e di *aulodia*, cioè di canto eseguito rispettivamente al suono della cetra e del flauto<sup>90</sup>. A Delfi invece le gare musicali (comprendenti gare di *kitharodia* e di *aulodia*)<sup>91</sup> costituivano il nucleo dei *Pythia*<sup>92</sup>. Solo nel 582 a.C. furono introdotte le gare ginniche ed ippiche, ed i giochi presero un ritmo penteterico; in seguito vennero aggiunte l'*aulodia*, poi soppressa, e l'assolo di cetra<sup>93</sup>. In epoca ellenistica infine comparvero i concorsi di poesia e di prosa e quelli drammatici teatrali<sup>94</sup>. Sempre in epoca ellenistica l'agone musicale fu inserito ufficialmente nel programma degli *Isthmia*<sup>95</sup>, occupando però l'ultimo posto dopo le gare ginniche e quelle ippiche<sup>96</sup>.

Una testimonianza di una competizione poetica agli *Isthmia* ci è data da

<sup>85</sup> Bilinski 1988, 81.

<sup>86</sup> E così pure si verificava in Arcadia ai *Lykaia*.

<sup>87</sup> Ad Olimpia furono presenti unicamente competizioni per araldi e trombettieri, che però avevano anche il compito di annunciare i nomi dei concorrenti che entravano nello stadio o nell'ippodromo, i nomi dei vincitori che facevano il giro della vittoria dopo ogni evento. Dal che si deve concludere che gli artisti erano presenti ad Olimpia solo nella celebrazione dei vincitori, che onoravano dando saggi delle proprie virtù (Miller 2004, 84-86). Cfr. Bilinski 1988, 82.

<sup>88</sup> Philostr. *Apollon. Tyan.* V 7.

<sup>89</sup> Bilinski 1988, 85.

<sup>90</sup> Bilinski 1988, 101-102.

<sup>91</sup> Bilinski 1988, 92-93.

<sup>92</sup> Pottier 1907; Sifakis 1967, 95-97; Decker 1995, 48-52.

<sup>93</sup> Bilinski 1988, 94. Per le varie specialità musicali vedi Bélis 1988, 227-250; Landels 1999.

<sup>94</sup> Bilinski 1988, 97. Per i concorsi di poesia vedi Pernot 1993, 84-92.

<sup>95</sup> Couve 1900; Schneider 1916. Cfr. Bilinski 1988, 99.

<sup>96</sup> Tale situazione non fu costante nel tempo. In un catalogo del 3 d.C. (*Corinth* VIII.1, 14) le gare ginniche compaiono in cima alla lista, ma in un'iscrizione datata al 127 d.C. (Biers - Geagan 1970, 79), il catalogo dei vincitori comincia con le gare musicali e intellettuali, a cui seguono quelle equestri ed infine le ginniche, segno del predominio assunto dalle gare intellettuali.

Aristomache<sup>97</sup>, che Plutarco dice essere stata vincitrice nella poesia epica<sup>98</sup>. Aristomache è l'unica donna, di cui si ha notizia, ad aver vinto una gara poetica.

Nell'ambito della musica invece troviamo tre donne suonatrici di strumenti a corda<sup>99</sup>: due partecipanti ai *Pythia*, la figlia di Aristokrates di Cuma<sup>100</sup> e Polygnota di Tebe<sup>101</sup>, ed Hedeia<sup>102</sup>, figlia di Hermesianax di Tralles, vincitrice con la cetra ai *Sebastà* di Atene<sup>103</sup> tra i παῖδες.

Il fatto di trovare solo quattro donne<sup>104</sup> partecipanti ad agoni musicali non deve indurre a credere che le donne non praticassero le arti delle Muse; al contrario. Infatti, le fonti epigrafiche e storiche testimoniano l'esistenza di donne che, come molti loro colleghi maschi, a partire dall'età ellenistica, si esibivano nelle città, in feste locali o nell'ambito degli agoni, ma fuori concorso<sup>105</sup>.

È possibile ritenere che le poche registrazioni epigrafiche e storiche di vittorie femminili in campo artistico siano da imputare ad una maggiore possibilità di esibirsi in pubblico che le atlete invece non hanno avuto sino all'età romana. Ma, proprio perché con l'epoca ellenistica era aumentata per le donne la possibilità di ricevere un'educazione adeguata comprendente anche la musica e la poesia<sup>106</sup>, una vittoria in queste categorie non era considerata tanto degna di nota, quanto invece una in campo atletico.

<sup>97</sup> Plut. *Mor.* 675b.

<sup>98</sup> La lista di vincitori del 3 d.C., però, riporta solo un concorso per poeti, ποιητάς non considerando quindi l'esistenza di una specifica categoria per l'epica.

<sup>99</sup> Sugli strumenti a corda vedi Bélis 1995, 1025-1065.

<sup>100</sup> *Syll.*<sup>3</sup>, 689.

<sup>101</sup> *Syll.*<sup>3</sup>, 738 A-B.

<sup>102</sup> *Syll.*<sup>3</sup>, 802; vd. *supra* n. 53

<sup>103</sup> Cahen 1907.

<sup>104</sup> *Syll.*<sup>3</sup> 802; Plut. 675b (III sec. a.C.); *Syll.*<sup>3</sup> 689 (134 a.C.); *Syll.*<sup>3</sup> 738 A-B (86 a.C.).

<sup>105</sup> In un'iscrizione di Iaso (*I. Iasos*, 165, vv. 21-26), ad esempio, si dice che ai *Dionysia* un corego ingaggiò una χοροψάλτρια per due giorni e un altro corego la stessa artista per un giorno. Teocrito (*Idyll.* XV 97. Cfr. Gow 1965, 292) parla poi di una "cantante esperta" che canta l'inno di Adone nella reggia di Alessandria durante gli *Adonia* (Lo scolio la definisce ποιήτρια. Cfr. Angeli Bernardini 1995, 192). Conosciamo anche alcune poetesse, onorate per le loro esibizioni: Alkinoe di Thronion in Locride (*IG* XII.5, 812. III sec. a.C.), Delphis di Cos (*I. Cos* 156) e Aristodama di Smirne (*IG* IX.2, 63. Su di lei vedi Guarducci 1929, 639; Pomeroy 1977, 54, che ricorda i nomi di molte altre poetesse dell'età ellenistica; Pomeroy 1978, 135; Gentili 1984, 230; Angeli Bernardini 1995, 192; Loman 2004).

<sup>106</sup> Lee 1988, 109. Testimonianza di questo è un'iscrizione di Pergamo, datata tra il 203 e il 160 a.C., che riporta una lista di vincitrici in una gara scolastica di calligrafia, epica, elegia, lirica e lettura. Cfr. Hepding 1910, 436, nr. 20; Ippel 1912, 277, nr. 1.

### *Le regine dello sport*

Comunque, come si deduce dal caso di Hedeia, diversamente che per le gare ippiche e ginniche, si può immaginare che fosse possibile uno scontro diretto tra uomini e donne, e che, in caso di gare miste, una donna sia talvolta risultata vincitrice su di un uomo<sup>107</sup>.

### *Conclusioni*

Già da un primo esame risulta subito chiaro che quasi tutte le atlete considerate in questa disamina erano inserite in un contesto familiare di notevole rilievo, politico e sociale, tanto che si sono riscontrati anche casi di più donne di una stessa famiglia che hanno partecipato ai concorsi sportivi.

In particolare, le numerose iscrizioni rinvenute, dedicate allo svolgimento delle gare ippiche hanno consentito di mettere in evidenza che, tra le specialità equestri, quelle in cui le donne si sono cimentate si possono restringere al tiro a due ed al tiro a quattro, sia con i cavalli adulti che con i puledri.

Dal momento che nei concorsi ippici, come abbiamo visto, il premio veniva concesso al proprietario, si può facilmente ipotizzare che le trentatré donne, vincitrici in specialità equestri, non abbiano partecipato alle gare di persona. In ogni caso, considerato che le concorrenti, delle quali si è potuta ricostruire l'origine o la famiglia, erano di rango elevato, se non addirittura legate ad una famiglia reale, è naturale pensare che queste donne abbiano avuto mezzi sufficienti per possedere una scuderia personale da cui prelevare i cavalli da inviare agli agoni, per provvedere all'allenamento e al trasporto degli animali, e per pagare coloro che avrebbero poi condotto i cavalli alla vittoria.

Dall'analisi del materiale epigrafico preso in esame, si può dedurre che la partecipazione delle donne alle gare ippiche sia cominciata verso la fine dell'età classica con qualche presenza sporadica. Il numero delle partecipanti è poi decisamente cresciuto nell'età ellenistica, e il fenomeno è continuato quindi anche in età romana, forse in coincidenza di una maggiore apertura alle donne della vita pubblica e sociale, purché appartenenti ad un certo ceto. Ma non si può tuttavia supporre che la presenza femminile in questi agoni fosse una costante. Si può solo immaginare che le donne in questione, spinte

<sup>107</sup> In senso contrario, Lee (Lee 1988, 110) fa osservare che tra la vittoria di Aristomache e quelle riportate da Hedeia e dalle sue sorelle sempre agli *Isthmia*, intercorre un lasso di tempo tale da farci pensare solo ad agoni unicamente femminili con cadenza discontinua. Ma queste sono le uniche vittorie femminili agli *Isthmia*, dato che le altre liste di vincitori non riportano alcun tipo di presenza femminile.

dalla famiglia o per volontà propria, abbiano cercato un modo, per loro non tradizionale, di acquistare fama e notorietà, che spesso avevano solo di riflesso, per essere le mogli o le compagne di un uomo degno di nota.

Fra le specialità ginniche, invece, una posizione di assoluto rilievo ha la corsa, anche se le prime gare per fanciulle, di cui si abbia notizia, hanno avuto sempre un valore religioso. Solo a partire dal I sec. d.C. si conoscono, invece, nell'ambito di agoni sia panellenici che locali, gare di corsa riservate a fanciulle non sposate, per le quali si contano, tutte in età romana, sei donne che hanno riportato la vittoria.

Per queste gare ci si è domandato spesso, in passato, se nella corsa le donne abbiano gareggiato con gli uomini. Le poche iscrizioni che registrano vittorie femminili in questa gara recano quasi tutte il termine specifico *παρθένος*, che credo vada inteso come una definizione di categoria di sesso. Come avrebbero potuto, infatti, i Greci, così attenti a creare due, se non tre, categorie di età per gli uomini, permettere alle donne di gareggiare con i maschi in competizioni miste senza tenere conto delle differenze fisiche? Il termine *παρθένος*, tuttavia, va inteso anche nel suo più stretto significato di 'ragazza nubile', e pertanto una categoria di età. Si dovrà quindi immaginare un tipo di competizione riservata a giovani vergini che avessero in qualche modo la possibilità, anche economica, di partecipare ad una gara in cui concorrevano con altre fanciulle pari a loro per età e condizione, e suddivise, pertanto, un'unica categoria. E come si potrebbe mai pensare che un uomo avrebbe accettato che la moglie trascurasse la famiglia per partecipare ad una gara, mettendosi in mostra davanti ad un pubblico di migliaia di spettatori? Si deve, infatti, notare che solo nell'iscrizione relativa a Seia Spes viene nominato un marito, ed anche in quel caso si deve supporre che il matrimonio sia stato celebrato in seguito alla vittoria, e che il marito orgoglioso abbia voluto ricordare il successo della moglie.

Tutto ciò presuppone però una serie di considerazioni. Innanzitutto occorre riflettere sul fatto che tali competizioni dovessero prevedere un adeguato numero di partecipanti tale da giustificare una gara in un agone della *periodos*. Pertanto, dovremmo immaginare un cospicuo numero di donne che si allenavano nella corsa ma che, ovviamente, a noi siano giunti solo i nomi delle vincitrici. Inoltre, la posizione sociale di alcune di queste donne era di riguardo, dal momento che Seia era addirittura figlia di un consigliere municipale. Infine, molto probabilmente siamo di fronte a donne che in qualche caso devono aver avuto alle spalle una carriera sportiva di tutto rispetto e che non erano certamente alle loro prime armi per decidere di recarsi ad una gara internazionale. Si pensi al caso di Flavia Thalassia, che si muove addirittura da Efeso per giungere a Napoli ... e forse non fu neanche l'unica.

Un'ulteriore importante partecipazione femminile ha riguardato i concorsi musicali, per i quali si sono rinvenute, purtroppo, solo quattro testimonianze concentrate in età ellenistica. Tuttavia, il fatto di avere trovato un numero così esiguo di donne partecipanti ad agoni musicali non deve indurre a credere che le donne non praticassero queste arti. Al contrario: molte fonti epigrafiche e storiche testimoniano l'esistenza di donne che, a partire dall'età ellenistica si esibivano nelle città, in feste locali o nell'ambito degli agoni, anche se fuori concorso.

Si può allora ritenere che la scarsità di registrazioni epigrafiche e storiche di vittorie femminili in campo artistico sia da attribuire ad un minore rilievo dato alla loro partecipazione a concorsi vista la maggiore possibilità di esibirsi in pubblico, dal momento che durante l'epoca ellenistica, era aumentata per le donne la possibilità di ricevere un'educazione che comprendesse sia la musica che la poesia. È possibile, inoltre, pensare che le gare fossero miste anche per le minori implicazioni fisiche e sessuali che le gare artistiche comportavano rispetto a quelle atletiche. L'unica gara, di quelle nominate nell'iscrizione, in cui si possa supporre una presenza di uomini e donne, è quella vinta con la cetra da Hedeia tra i παῖδες.

In questo contesto, va sottolineato come, in età greco-romana, alcune donne ebbero la possibilità di sostenere una 'liturgia agonistica'<sup>108</sup>, come ginnasiarchia, agonotesia, panegiriarchia e *theoria*. Innanzitutto, occorre notare che le donne attivamente coinvolte in questo tipo di liturgie, erano in maggioranza sposate e vivevano per lo più in un periodo storico compreso nei primi tre secoli dopo Cristo, e quasi tutte nelle città dell'Asia Minore o delle isole. Nella maggior parte dei casi, poi, queste donne venivano affiancate nella liturgia dal marito o da un familiare, anche se non era escluso che donne non sposate potessero adempiere da sole a questi compiti. Infatti, queste donne avevano un patrimonio, personale o familiare, grazie al quale potevano affrontare ogni spesa che la liturgia comportasse. Nei casi in cui un uomo e una donna ricoprivano contemporaneamente la stessa liturgia, il titolo della donna non era puramente onorario: in realtà la coppia si divideva gli oneri finanziari, se non si trattava addirittura di due liturgie separate.

Si può infine notare che lo sport femminile non subì mai la trasformazione in professionismo<sup>109</sup>. Una tale evoluzione, invece, si verificò per gli uomini, e creò una situazione per la quale numerosi atleti, provenienti da contesti familiari non eminenti dal punto di vista sociale od economico, eb-

<sup>108</sup> Quaß 1993; Mantas 1995; Van Bremen 1996; Bielman 1998.

<sup>109</sup> Miller 2004, 207-215 e relativa bibliografia.

bero la possibilità di modificare in maniera sostanziale il loro tenore di vita e lo *status* sociale, grazie ai premi in denaro ottenuti negli agoni tematici ed ai privilegi concessi loro negli agoni sacri. Si verificò allora una differenziazione tra l'atleta dilettante, appartenente ad una famiglia ricca e socialmente ben inserita, che poteva permettersi di partecipare alle gare per il puro gusto di farlo e per trarne vanto ed onori, e l'atleta professionista, proveniente dagli strati più umili della società, che fece dello sport una professione ed un mezzo di sostentamento. Tutto questo, ovviamente, non accadde alle donne, soprattutto in conseguenza della loro posizione all'interno della società, per cui una donna dotata di esigui mezzi economici, non avrebbe mai potuto scegliere lo sport come professione. Per le donne, quindi, la partecipazione si mantenne ad un livello di dilettantesco, ma pur sempre elitario.

diva.dinanni@gmail.com

#### *Bibliografia*

- Ameling 1997: W. Ameling, *Der neue Pauly* vol. 2, s.v. *Berenice*. Stuttgart.
- Angeli Bernardini 1986-87: P. Angeli Bernardini, *Aspects ludiques, rituels et sportifs de la course féminine dans la Grèce antique*, «Stadion» 12/13, 17-26.
- Angeli Bernardini 1988: P. Angeli Bernardini, *Le donne e la pratica della corsa nella Grecia antica*, in *Lo sport in Grecia*, P a c. di. Angeli Bernardini, Bari, 153-184.
- Angeli Bernardini 1995: P. Angeli Bernardini, *Donna e spettacolo nel mondo ellenistico*, in *Vicende e figure femminili in Grecia e Roma*, a c. di R. Raffaelli, Ancona, 185-197.
- Arrigoni 1982; G. Arrigoni, *Camilla, amazzone e sacerdotessa di Diana*, Milano.
- Arrigoni 1985: G. Arrigoni, *Donne e sport nel mondo greco, religione e società*, in *Le donne in Grecia*, a c. di G. Arrigoni, Roma-Bari, 55-200.
- Austin - Bastianini 2002: C. Austin - G. Bastianini, *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Milano.
- Bastianini - Gallazzi 1993a: G. Bastianini - C. Gallazzi, *Posidippo. Epigrammi*. Milano.
- Bastianini - Gallazzi 1993b: G. Bastianini - C. Gallazzi, *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book*, Oxford 2005.
- Bastianini - Gallazzi 2001: G. Bastianini - C. Gallazzi, *Papiri dell'Università degli Studi di Milano - VIII. Posidippo di Pella - Epigrammi (P. Mil. Vogl. VIII 309)*, Milano.
- Bélis 1988: A. Bélis, *Les termes grecs et latins désignant des spécialités musicales*, «RPhil» 62, 227-250.
- Bélis 1995: A. Bélis, *Chitares, chitaristes et citarôdes en Grèce*, «CRAI», 1025-1065.
- Bell 1989: D. Bell, *The horse race (KEAΨ) in ancient Greece from the pre-classical Pe-*



### Le regine dello sport

- riod to the First Century B.C.*, «Stadion» 15, 167-190.
- Bielman 1998: A. Bielman, *Femmes et Jeux dans le monde grec hellénistique et impérial*, in *Femmes et vie publique dans l'antiquité gréco-romaine*, éd. par R. Freistolba - A. Bielman, Lausanne, 33-50.
- Bielman 2002 : A. Bielman, *Femmes en public dans le monde hellénistique*, Paris.
- Biers - Geagan 1970: W.R. Biers - D.J. Geagan, *A new list of victors in the Caesarea at Isthmian*, «Hesperia» 39, 79-93.
- Bilinski 1979: B. Bilinski, *Agoni ginnici: componenti artistiche ed intellettuali nell'antica agonistica greca*, Warsawa.
- Bilinski 1988: B. Bilinski, *La componente artistica e intellettuale nell'agonistica*, in *Lo sport in Grecia*, a c. di P. Angeli Bernardini, Bari, 79-107.
- Branko Van Open De Ruitter 2010: F. Branko Van Open De Ruitter, *The Death of Arsinoe II Philadelphus: The Evidence reconsidered*, «ZPE» 174, 139-150.
- Cahen 1907: E. Cahen, *Daremborg-Saglio* vol. IV/2, s.v. *Sebastà*, Paris.
- Caldelli 1993: M.L. Caldelli, M.L. *L'Agon Capitolinus. Storia e protagonisti dall'istituzione domiziana al IV sec.*, Roma.
- Cameron 1995: A. Cameron, *Callimachus and his Critics*, Princeton.
- Canali De Rossi 2011: F. Canali De Rossi, *Hippikà corse di cavalli e di carri in Grecia, Etruria e Roma le radici classiche della moderna competizione sportiva - vol. 1 - La gara delle quadrighe nel mondo greco*, Hildesheim.
- Chelotti 1996: M. Chelotti, *L'élite municipale della Apulia tra città e campagna*, in «CCG» 7, 283-290.
- Cordano 2013: F. Cordano, *Sparta e le Olimpiadi in età classica* in *La cultura a Sparta in età classica*, F. Berlinzani (a c. di), Trento, 195-202 (=ARISTONOTHOS 8).
- Couve 1900: L. Couve, *Daremborg-Saglio* vol. III/1, s.v. *Isthmia*, Paris.
- Christensen in cds: P. Christensen, *Athletics and Sparta* in *Wiley-Blackwell Companion to Ancient Sparta*, A. Powell (ed. by). Malden (Mass.).
- Criscuolo 2003: L. Criscuolo, *Agoni e politica alla corte di Alessandria. Riflessioni su alcuni epigrammi di Posidippo*, «Chiron» 33, 311-333.
- Decker 1995: W. Decker, *Sport in der griechischen Antike*, München.
- Di Nanni Durante 2007: D. Di Nanni Durante, *I Sebastà di Neapolis. Il regolamento e il programma*, «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco» 13-14, 7-22.
- Di Nanni Durante 2014: D. Di Nanni Durante, *Iscrizioni in marmo: catalogo agonistico*, in *Augusto e la Campania: da Ottaviano a Divo Augusto, 14-2014 d.C.*, catalogo della mostra, T.E. Cinquantaquattro, a c. di C. Capaldi - V. Sampaolo, Milano, 38-39.
- Di Nanni Durante 2016: D. Di Nanni Durante, *Gli encomi per Augusto e Livia ai Sebastà di Napoli*, in *Inmortalis Augustus. Presenze, riusi e ricorrenze a duemila anni dalla morte di augusto, convegno internazionale, Napoli, 8-10 ottobre 2014*, «Maia» 68, 2, 399-411.
- Dillon 2000: M. Dillon, *Did Parthenoi Attend the Olympic Games? Girls and Women*

- Competing, Spectating, and Carrying out Cult Roles at Greek Religious Festivals*, «Hermes» 128, 457-480.
- Étienne 2005: R. Étienne, *Hippotrophia: aspects sociaux de l'élevage des chevaux en Grèce*, in *Les équidès dans le monde méditerranéen antique, Actes du Colloque international, (Athènes, 26-28 novembre 2003)*, éd. par A. Gardeisen, Lattes, 243-248.
- Fantuzzi 2004: M. Fantuzzi, *The structure of the Hippika in P.Mil.Vogl. VIII 309*, in *Labored in Papyrus Leaves. Perspectives on an Epigram Collection Attributed to Posidippus (P.Mil.Vogl. VIII 309)*, ed. by B. Acosta-Hughes - E. Kosmetatou - M. Baumbach, Washington DC, 212-224.
- Fantuzzi 2005: M. Fantuzzi, *Posidippus" at court. The contribution of the Hippika of P.Mil.Vogl. VIII 309 to the ideology of Ptolemaic kingship*, in *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book*, ed. by Kathryn J. Gutzwiller, Oxford, 249-68.
- Ferrandini Troisi 2000: F. Ferrandini Troisi, *La donna nella società ellenistica. Testimonianze epigrafiche*, Bari.
- Ferrandini Troisi 2006: F. Ferrandini Troisi, *Professionisti "di giro" nel Mediterraneo antico. Testimonianze epigrafiche*, in *Le vie della storia. Migrazioni di popoli, viaggi di individui, circolazione di idee nel Mediterraneo antico*, a c. di M.G. Angeli Bertinelli - A. Donati, Roma 2006), 145-154.
- Fraser 1972: P.M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford.
- Gardiner 1988: E.N. Gardiner, *Le gare equestri*, in *Lo sport in Grecia*, a c. di A. Angeli Bernardini, Bari, 185-198.
- Gaspar 1907: C. Gaspar, *Daremborg-Saglio vol. IV/1, s.v. Olympia*, Paris.
- Gentili 1984: B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Bari.
- Golden 1998: M. Golden, *Sport and society in ancient Greece*, Cambridge.
- Golden 2004: M. Golden, *Sport in the Ancient World from A to Z*, London - New York.
- Guadagno 1993: G. Guadagno, *Il viaggio di Plinio il Vecchio verso la morte (Plin., Ep., VI 16)*, «Rivista di Studi Pompeiani» 6, 63-76.
- Guarducci 1929: M. Guarducci, *Poeti vaganti e conferenzieri nell'età ellenistica. Ricerche di epigrafia greca nel campo della letteratura e del Costume*, «MAL» 6.2, 629-663.
- Hepding 1910: H. Hepding, *Die Arbeiten zu Pergamon 1908-1909. II. Die Inschriften*, «MDAI(A)» 35, 401-493.
- Hodkinson 2000: S. Hodkinson, *Property and Wealth in Classical Sparta*, Swansea.
- Humphrey 1986: J.H. Humphrey, *Roman Circuses. Arenas for Chariot Racing*, Berkeley.
- Ippel 1912: A. Ippel, 1912, *Die Arbeiten zu Pergamon 1910-1911. II. Die Inschriften*, «MDAI(A)» 37, 277-303.
- Jüthner 1912: J. Jüthner, *Pauly-Wissowa vol. VII2, s.v. Gymnastik*, Stuttgart.
- Kajava 2002: M. Kajava, *When did the Isthmian games return to the Isthmus? (rereading Corinth 8.3.153)*, «CP 97», 168-178.
- Kyle 2003: D. G. Kyle, *The Only Woman in All Greece: Kyniska, Agesilaos, Alcibiades and Olympia*, «Journal of Sport History» 30, 183-203.

### Le regine dello sport

- Kirchner 1897: J. Kirchner, *Pauly-Wissowa* vol. IIII, s.v. *Belistiche*, Stuttgart.
- Landels 1999: J.G. Landels, *Music in ancient Greece and Rome*, London-New York.
- Langenfeld 2006: H. Langenfeld, *Olympia - Zentrum des Frauensports in der Antike? Die Mädchen-wettläufe beim Hera-fest in Olympia*, «Nikephoros» 19.3, 153-185.
- Lee 1988: H.M. Lee, *Sig3 802: Did Women compete against men in Greek athletic Festivals?*, «Nikephoros» 1, 103-117.
- Lee 2001: H.M. Lee, *The Program and Schedule of the Ancient Olympic Games*, Weidmann, Hildesheim.
- Letzner 2009: W. Letzner, *Der römische Circus*, Mainz.
- Loman 2004: P. Loman, *Travelling female entertainers of the Hellenistic age*, «Arctos» 38, 59-73.
- Lovatt 2005: H. Lovatt, *Staius and Epic Games. Sport, Politics and Poetics in the Thebaid*, Cambridge.
- Malalas 1831: J. Malalas, *Ioannis Malalae Chronographia*, Bonn.
- Mantas 1995: K. Mantas, *Women and Athletics in the Roman East*, «Nikephoros» 8, 125-144.
- Martin 1900: A. Martin, *Daremborg-Saglio* vol. III/1, s.v. *Hippodromos*, Paris
- Meier 1894: P.J. Meier, RE I, s.v. *Agones*, Stuttgart.
- Miller 2004: S.G. Miller, *Ancient Greek Athletics*, Yale University Press.
- Miranda 2007: E. Miranda, *Frammento di lastra iscritta*, in *Turchia, 7000 anni di storia. Catalogo della mostra di Napoli, Palazzo Reale*, a c. di S. De Caro - Lorena Janelli, Napoli, 21.
- Miranda 2010: E. Miranda, *Consoli e altri elementi di datazione nei cataloghi agonistici di Neapolis*, in *Le tribù romane. Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie, Bari, 8-10 ottobre 2009*, éd. par M. Silvestrini, Bari, 417-422.
- Miranda De Martino 2008: E. Miranda De Martino, *Neapolis e gli imperatori. Nuovi dati dai cataloghi dei Sebastà*, «Oebalus. Studi sulla Campania nell'antichità» 2, 203-215.
- Miranda De Martino 2013: E. Miranda De Martino, *Ritratti di campioni dai Sebastà di Napoli*, «MediterrAnt» 16, 519-536.
- Miranda De Martino 2014a: E. Miranda De Martino, *Augusto e i Sebastà*, in *Augusto e la Campania: da Ottaviano a Divo Augusto, 14-2014 d.C.*, a c. di T.E. Cinquantaquattro - C. Capaldi - V. Sampaolo, Milano, 28-29.
- Miranda De Martino 2014b: E. Miranda De Martino, *Les Sebastà de Naples à l'époque de Domitien. Témoignages épigraphiques*, «Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions» 3, 1165-1188.
- Miranda De Martino 2016: E. Miranda De Martino, *Augusto e i Sebastà: l'identità greca nell'impero*, in *Inmortalis Augustus. Presenze, riusi e ricorrenze a duemila anni dalla morte di Augusto, Convegno Internazionale, Napoli, 8-10 ottobre 2014*, «Maia» 68, 389-398.
- Moretti 1953: L. Moretti, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma.

- Moretti 1977: L. Moretti, *La scuola, il ginnasio, l'efebia*, in *Storia e civiltà dei Greci*, a c. di R. Bianchi Bandinelli, Milano, 469-490.
- Mossé 1988: C. Mossé, *La vita quotidiana della donna nella Grecia antica*, Rizzoli.
- Nafissi 1991: M. Nafissi, *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*. Napoli.
- Napolitano 1985: M.L. Napolitano, *Donne spartane e τεκνοποιία*, «AION (Archeol.)» 7, 19-50.
- Nélis-Clement - Roddaz 2008: J. Nélis-Clement - J.-M. Roddaz, *Le cirque romain et son image*, Bordeaux.
- Nobili 2013: C. Nobili, *Celebrating Sporting Victories in Classical Sparta. Epinician Odes and Epigrams*, «Nikephoros» 26, 63-98.
- Palagia - Choremi-Spetsieri 2007: O. Palagia - A. Choremi-Spetsieri, *The Panathenaic Games*, Oxford.
- Papadopoulos 2010: M. Papadopoulos, *The Women in Ancient Sparta: The Dialogue between the Divine and Human*, «Sparta: Journal of Ancient Spartan & Greek History» 6, 5-10.
- Patrucco 1972: R. Patrucco, *Lo sport nella Grecia antica*, Firenze.
- Pavan 2009: A. Pavan, *La gara delle quadrighe e il gioco della guerra: saggio di commento a P. Papinii Statii Thebaidos liber VI 238-549*, Alessandria.
- Pernot 1993: L. Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde Gréco-Romain*, Paris.
- Perrin-Saminadayar 2007: E. Perrin-Saminadayar, *Éducation, culture et société à Athènes. Les acteurs de la vie culturelle athénienne (229-88) : un tout petit monde*, Paris.
- Perry 2004: J. S. Perry, *An Olympic Victory Must Not Be Bought: Women, Cheating and the Olympic Ethos*, in *Cultural Relations Old and New. The Transitory Olympic Ethos: Proceedings of the 7th International Symposium for Olympic Research*, ed. by K. B. Wamsley - S. G. Martyn - R. K. Barney, London (Ontario), 57-66.
- Pleket 1992: H.W. Pleket, *The Participants in the Ancient Olympics Games: Social Background and Mentality*, in *Proceedings of an International Symposium on the Olympic Games*, ed. by W. Coulson - H. Kyrieleis, Athens, 147-152.
- Pleket 2001: H.W. Pleket, *Zuer Soziologie des antiken Sports*, «Nikephoros» 14, 157-212.
- Pomeroy 1977: S.B. Pomeroy, *Technikai kai mousikai*, «AJAH» 2, 51-68.
- Pomeroy 1978: S.B. Pomeroy, *Donne in Atene e Roma*, Torino.
- Pomeroy 1984: S.B. Pomeroy, *Women in Hellenistic Egypt, from Alexander to Cleopatra*, New York.
- Pomeroy 2002: S.B. Pomeroy, *Spartan Women*, Oxford.
- Pomtow 1918: H. Pomtow, *Delphische Neufunde. II. Neue delphische Inschriften*, «Klio» 15, 1-77.
- Poralla 1913: P. Poralla, *Prosopographie der Lakedämonier bis Auf die Zeit Alexanders des Großen*, Breslau.

### Le regine dello sport

- Pottier 1907: E. Pottier, *Daremberg-Saglio* vol. IV/1, s.v. *Pythia*, Paris.
- Provenza 2010-2011: A. Provenza, *Gli Heraia di Olimpia e le donne di Elide. Riti di passaggio e inni tra Era e Dioniso*, in *Poesia, musica e agoni nella Grecia antica. Poetry, music and contests in Ancient Greece. Proceedings of the 4th annual meeting of Moisa: the international society for the study of Greek and roman music and its cultural heritage (Lecce 2010)*, D. Castaldo - F.G. Giannachi - A. Manieri, «*Rudiae. Ricerche sul mondo classico*» 22-23, 97-125.
- Quaß 1993: F. Quaß, F. *Die Honoratiorensicht in den Städten des griechischen Ostens*, Stuttgart.
- Ravazzolo 1996: C. Ravazzolo, *Tolomeo figlio di Tolomeo II Filadelfo*, «*Studi ellenistici*» 8, 123-143.
- Robert 1900: C. Robert, *Die Ordnung der olympischen Spiele und die Sieger der 75.-83. Olympiade*, «*Hermes*» 35, 141-195.
- Robert 1954: J. e L. Robert, *La Carie. Histoire et géographie historique avec le recueil des inscriptions antiques II*, Paris.
- Robert 1967: L. Robert, *Sur des inscriptions d'Éphèse*, «*RPhil*» 41, 71-72.
- Romano 1983: D.G. Romano, *The ancient stadium: Athletes and Arete*, «*AW*» 8, 9-16.
- Scanlon 1984: T. Scanlon, *The footrace of the Heraia at Olympia*, «*AW*» 9, 77-90.
- Scanlon 2008: T. Scanlon, *The Heraia at Olympia Revisited*, «*Nikephoros*», 21, 159-196.
- Scanlon 2014: T. Scanlon, *Sport in the Greek and Roman Worlds*, Oxford University Press.
- Schneider 1916: K. Schneider, *Pauly-Wissowa* vol. IX2, s.v. *Isthmia*, Stuttgart.
- Serwint 1993: N. Serwint, *The female athletic costume at the Heraia and prenuptial initiation rites*, «*AJA*» 97, 403-22.
- Shelton 2013: J. A. Shelton, *The women of Pliny's letters. Women of the ancient world*, London - New York, 155-157.
- Sifakis 1967: G. Sifakis, *Studies in the history of Hellenistic Drama*, London.
- Silvestrini 1996: M. Silvestrini, *Dalla «nobilitas» municipale all'ordine senatorio: esempi da Larino e da Venosa*, «*CCG* » 7, 269-282.
- Spiro 1900: F. Spiro, *Ein Leser des Pausanias*, in *Festschrift Johannes Vahlen zum Siebenzigsten Geburtstag*, Berlin.
- Stengel 1913: P. Stengel, *RE VIII 1*, s.v. *Heraia*, Stuttgart
- Talbert 2005 (ed. by): R. Talbert, *Plutarch. On Sparta*, London, 183-188.
- Van Bremen 1996: R. Van Bremen, *The limits of participation: Women and civic Life in the Greek East in the Hellenistic and Roman periods*, Amsterdam.
- Van Bremen 2007: R. van Bremen, in *Pindar's Poetry, Patrons, and Festivals. From Archaic Greece to the Roman Empire*, ed. by S. Hornblower - C. Morgan, Oxford, 345-375.
- Van Buren 1940: A.W. Van Buren, *Saggi di prosopografia*, «*RAPA*».
- Welcker 1828: F.T. Welcker, *Sylloge epigrammatum graecorum*, Bonn.

West 1928: A.B. West, *Notes on Achaean Prosopography and Chronology*, «CPh» 23, 258-269.

Wilcken 1899: U. Wilcken, RE III 1, s.v. *Berenice*, Stuttgart.

*Abstract*

Quando in passato si è esaminato il tema dell'attività agonistica femminile nel mondo greco, è stato messo in risalto quasi sempre un unico dato: la differente condizione delle ragazze spartane, che godevano di una libertà più volte criticata e praticavano molti sport, rispetto a quelle ateniesi, dedite unicamente alla famiglia.

Questo modo di affrontare l'argomento può risultare però riduttivo se non lo si inquadra nel contesto storico-documentale, che offre una visione più ampia di tutta la problematica.

Il presente lavoro parte dall'analisi di due frammenti provenienti dal corposo ritrovamento negli scavi della Metropolitana di Piazza Nicola Amore a Napoli del 2004. Tali frammenti contribuiscono ulteriormente ad attestare la presenza ai *Sebastà* di Napoli di competizioni di corsa riservate alle ragazze e offrono anche l'occasione di analizzare il tema più volte affrontato dell'agonistica femminile nel mondo greco romano.

Per affrontare l'annosa questione della possibilità di una partecipazione femminile agli agoni sportivi, vengono esaminate le testimonianze, epigrafiche e non, che permettono di determinare le specialità in cui le donne sono risultate vincitrici, e di valutare le eventuali differenze, di tempi, luoghi e modi, nella partecipazione alle gare.

When in the past it was examined the issue of women's racing in the Greek world, it was highlighted almost always a single fact: the different state of the Spartan girls, who enjoyed a freedom repeatedly criticized and who practiced many sports, compared to the Athenians, dedicated solely to the family.

This approach to the topic, however, can be reductive if it is part of the historical and documentary context, which provides a broader view of the whole issue.

This paper starts from the analysis of two fragments from the full-bodied discovery during excavations of the Metro in Piazza Nicola Amore in Naples in 2004. These fragments further contribute to attest to the presence at the *Sebastà* of Naples of running races reserved for girls and therefore offer us also an opportunity to analyze the issue repeatedly addressed of female sport competitions in the Roman and Greek world.

To deal with the vexed question of the possibility of a female participation in sports contests, it will look at the evidence, not only epigraphic, which allow to determine the specialties in which women were winner, and to assess any differences, the times, places and ways, in participating in tenders.

GIOVANNI BOFFA

## Alfabetari e insegnamento della scrittura in area peuceta fra V e IV secolo a.C.<sup>1</sup>

Dagli attuali e confinanti comuni di Gravina e Altamura provengono due alfabetari, entrambi collocabili fra la fine del V e la prima metà del IV secolo a.C. ed accompagnati da altre notevoli iscrizioni. Tali documenti, offrono numerosi spunti riflessione che hanno attinenza con una serie piuttosto ampia di problemi storici ed epigrafici: le forme, i modi e i canali della presenza della scrittura in area peuceta; la relazione profonda, sul piano culturale, fra tale area e altri contesti culturali, italici e magnogreci; l'insegnamento della scrittura e la relazione intercorrente fra tale fenomeno e la figura dell'artigiano ceramista. Su questi temi il presente lavoro intende puntare l'attenzione.

### *L'iscrizione con alfabetario da Gravina*

Dalla località Botromagno di Gravina proviene una pisside di fabbricazione locale, databile, sulla base di considerazioni di tipo archeologico, fra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C.<sup>2</sup>. Molto poco sappiamo, purtroppo, del contesto di rinvenimento dell'oggetto. Santoro, primo editore della testimonianza, riferisce di un suo ritrovamento, in frammenti, "in una tomba dell'agro

<sup>1</sup> Desidero ringraziare il Comitato organizzatore del 5° SAEG per la squisita ospitalità. Devo al dott. L. La Rocca, Direttore della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bari, alla dott.ssa M.R. Depalo, Funzionario archeologo della medesima Istituzione, ed alla dott.ssa E. Saponaro, Direttore del Museo Nazionale Archeologico di Altamura, che ringrazio vivamente, la possibilità di esaminare la testimonianza altamurana. Un sentito ringraziamento anche ai referee anonimi e al Prof. M. Lombardo per i preziosi suggerimenti.

<sup>2</sup> Così C. Santoro 1978, 226, che fa riferimento, per confronti, a de Juliis 1977, Tav. LI, figg. 37, 41. Il vaso è parte di una collezione privata.

di Gravina in circostanze non precise”.<sup>3</sup> La decorazione del vaso (fig. 1) annovera motivi geometrici, nella fascia posta immediatamente sotto al collo, e tre tralci a motivi floreali, che sono posti al di sotto della suddetta fascia e circondano la zona di massima espansione. Subito sotto i tralci vi è un’articolata iscrizione che si dispiega fin quasi ad abbracciare l’intero oggetto (fig. 2). Tale epigrafe è dipinta e, a giudicare dalle immagini che corredano lo studio del citato Santoro (non ho potuto esaminare personalmente la testimonianza), essa sembrerebbe essere stata realizzata prima della cottura del vaso e, pertanto, all’interno della bottega dell’artigiano.

Μόρκος : ἐποίη Πύλλος : ἐδίδασκε Μόρκος Πύλλος α β γ δ ε ζ η θ ι κ λ μ ν Μόρκος ἔθηκε Γναίρα<sup>4</sup>.

La scrittura procede da sinistra a destra con una buona esecuzione complessiva, l’altezza delle lettere, misurata da Santoro, è compresa fra 0,4 e 1,2 cm.<sup>5</sup> *Alpha* ha il tratto interno orizzontale; *epsilon* ha i tratti orizzontali paralleli; *theta* ha il punto al centro; *lambda* ha i tratti di uguale misura; *my* è a quattro tratti di uguale misura, con forma aperta; *ny* è leggermente inclinato e il tratto interno è più corto; *rho* ha l’occhio rotondo; *psilon* è privo del prolungamento inferiore.

L’allineamento dei segni presenta due discontinuità. La prima riguarda la scrittura della quarta parola, ἐδίδασκε, (figg. 3d, 4a) le ultime tre lettere della quale sono scritte più in alto. Il poco spazio che intercorre con la parola che segue fa pensare ad un errore al quale si è poi posto rimedio. La seconda è situata alla fine dell’alfabetario, laddove le parole che seguono non sono allineate a ciò che precede ma sono scritte più in alto, su una differente linea ideale di riferimento (fig. 5a). È possibile che l’esecutore, giunto a un certo punto della stesura dell’alfabetario, che secondo Santoro non finiva con il *ny* ma annoverava altre due lettere, l’*omikron* e il *pi*, ora assenti a causa della piccola lacuna nella parete che il vaso presenta<sup>6</sup>, abbia ritenuto insufficiente lo spazio a disposizione e per tale motivo abbia cambiato la linea di scrittura sovrapponendo parzialmente le lettere.

Il testo annovera, cosa davvero inusuale, una firma (ἐποίη), un riferimento diretto all’insegnamento (ἐδίδασκε), un alfabetario (non completo, il

<sup>3</sup> Santoro 1978, 226.

<sup>4</sup> Riguardo all’accento dell’ultima parola, il testo qui proposto segue l’edizione più recente (Ferrandini Troisi 2015; cf. *SEG* 54, 955, n. 3) che reca Γναίρα, con l’accento acuto. In edizioni precedenti (Santoro 1978; De Hoz 2004) il termine reca, invece, l’accento circoflesso (Γναῖρα).

<sup>5</sup> Santoro 1978, 234.

<sup>6</sup> Santoro 1978, 229.



che è fonte di problemi interpretativi, come vedremo fra poco) e un'iscrizione di dono (ἔθηκε). Su quest'ultimo punto tornerò più avanti. *Morkos*, *Pyllos* e *Gnaiva* sono nomi dalla evidente matrice non greca. *Morkos* e *Pyllos*, maschili, hanno origini illiriche<sup>7</sup> e il primo è ben attestato in ambito messapico<sup>8</sup>; *Gnaiva*, femminile, ha chiare origini osche<sup>9</sup>.

La comprensione del documento dipende dalle due interpunzioni, realizzate in forma di doppio punto e posizionate dopo la prima e la terza parola. (fig. 3b, d). Due sono le proposte di lettura finora avanzate: la prima, che si deve a Santoro e sembra essere quella più ampiamente condivisa<sup>10</sup>, ritiene errato il posizionamento di tali interpunzioni<sup>11</sup>, fenomeno peraltro non insolito,<sup>12</sup> e traduce: “*Morkos* fece; *Pyllos* insegnò; *Morkos*, *Pyllos* α β γ δ ε ζ η θ ι κ λ μ ν; *Morkos* dedicò a *Gnaiva*”. In tal modo, secondo lo studioso, viene rispettata la consueta successione soggetto-verbo che le interpunzioni di fatto interrompono. La seconda proposta, invece, recentemente formulata da S. Marchesini<sup>13</sup>, ha il pregio di rispettare, valorizzandola, la posizione delle interpunzioni e traduce: “*Morkos*; fece *Pyllos*; insegnò *Morkos*; *Pyllos* α β γ δ ε ζ η θ ι κ λ μ ν; *Morkos* dedicò a *Gnaiva*”. In tal modo i ruoli di *Morkos* e *Pyllos*, in riferimento al fare e all'insegnare, si invertono. La struttura del testo avrebbe, per la studiosa, lo scopo, sia attraverso il sapiente uso di opportune pause, marcate dal segno del doppio punto, sia tramite l'impiego di strategie messa in rilievo dei termini quali la topicalizzazione e la ripresa anaforica, di mettere in risalto *Morkos*, che sarebbe il committente e il dedicante del vaso e dell'iscrizione, e di isolare, allo stesso tempo, l'esecutore materiale del testo, *Pyllos*. Tale ipotesi di lettura collocherebbe il documento gravinese all'interno di moduli espressivi ‘alti’ e sofisticati e lo collegherebbe ad un uso tutt'altro che banale della lingua e della scrittura greca. Non è possibile scegliere con

<sup>7</sup> La questione è stata ampiamente trattata da C. Santoro (1978, 240-268). Cfr. Fraser - Matthews 1997, s.v. *Morkos*; *Pyllos*).

<sup>8</sup> Il nominativo *Morkos* è presente a Ceglie, Gnathia e Roca (*MLM* 7Cae, 147; 4Gn, 211; 11 Ro, 365).

<sup>9</sup> Si tratta dell'unica attestazione nota del femminile di Γναῖος e dell'unica ricorrenza di tale nome, considerando sia il maschile sia il femminile, che presenta il *digamma* intervocalico, secondo un uso ben documentato, per il periodo che ci interessa, sia in ambiente tarantino sia in quello messapico. Su questi elementi vedi l'ampia analisi in Santoro 1978, 268-273. Vd. anche Fraser-Matthews 1997, s.v. Γναῖφα; Osborne-Byrne 1994, s.v. Γναῖος; Corsten 2010, s.v. Γναῖος. Per le ricorrenze del nome nell'epigrafia osca vd. Rix 2002, 139.

<sup>10</sup> De Hoz 2004, 418; Todisco 2010b, 275; Ferrandini Troisi 2015, 34.

<sup>11</sup> Come messo in evidenza già da C. Santoro (1978, 228-229).

<sup>12</sup> Vedi Guarducci 1967, 392.

<sup>13</sup> Marchesini 2013, 28.

assoluta sicurezza fra le due soluzioni prospettate.

Operazione affatto banale, poi, è capire a cosa si riferiscono i verbi *ποίη* ed *ἐδίδασκε*, ovvero cosa è stato “fatto” e cosa è stato insegnato, da *Morkos* o da *Pyllos*. Le tre risposte date a tale domanda, si ricollegano alla prima ipotesi di lettura. Santoro ritiene che il “fare” si riferisca esclusivamente al vaso, che *Pyllos* sia il maestro vasaio e *Morkos* un suo allievo. La presenza dell’alfabetario avrebbe, per lo studioso, una valenza magica e priva di legami, in quanto esso è, come detto, incompleto, con la didattica della scrittura<sup>14</sup>. J. De Hoz, dal canto suo, ipotizza che *Morkos* abbia “fatto” l’iscrizione e *Pyllos* gli abbia insegnato a scrivere. In tale ottica la successiva ripetizione dei due nomi e, soprattutto, l’esecuzione dell’alfabetario potrebbe essere verosimilmente ricondotta al ruolo di omaggio dell’allievo al maestro, di ‘controprova’ della bontà sia dell’insegnamento impartito sia delle capacità raggiunte dall’allievo, che tramite l’iscrizione vengono ‘illustrate’ a *Gnaiva*. Quest’ultima, infatti, sarebbe la moglie di *Morkos*, alla quale l’oggetto viene dedicato<sup>15</sup>. Per A. Small, infine, che fa una sintesi delle due proposte, *Morkos* è l’artefice del vaso e dell’iscrizione e *Pyllos* è il suo maestro sia per l’arte ceramica sia per la scrittura.<sup>16</sup> Va notato come quest’ultima ipotesi potrebbe trovare un elemento di conforto negli usi noti di *ποιέω*, il quale annovera fra i suoi significati sia quello basilare di “fare” nel senso di “produrre” o “realizzare”, il che ne giustifica la presenza nelle firme d’artista,<sup>17</sup> sia quello di “scrivere”<sup>18</sup>. Ciò lascia spazio a una sua possibile duplice valenza nell’ambito del documento gravinese. Volendo addentrarsi, in maniera del tutto speculativa, nei rapporti intercorrenti fra i soggetti coinvolti, *Morkos*, *Pyllos* e *Gnaiva*, e recuperando uno dei suggerimenti di De Hoz, è possibile immaginare la vicenda in un contesto familiare, che annoveri un padre, verosimilmente il ceramista, sua moglie e suo figlio, allievo di bottega. Possiamo ragionevolmente essere sicuri, è op-

<sup>14</sup> Santoro 1978, 229.

<sup>15</sup> De Hoz 2004, 418.

<sup>16</sup> Small 2004, 32.

<sup>17</sup> A titolo di esempio si ricordi il cratere di Aristonothos (Bonaudo 2008-2009).

<sup>18</sup> Vd. la voce *ποιέω* in *LSJ*. È vero che in tale accezione il verbo viene impiegato, nell’ambito della tradizione, solo in riferimento alla composizione poetica (Erodoto - vd. ad es. I, 23 - è il primo a usarlo in questo senso), tuttavia mi pare verosimile pensare che nel contesto di una differente situazione comunicativa e di un registro linguistico medio, adoperato da parlanti greco di origine non greca, *ποιέω* possa significare “scrivere” in senso più generale.

portuno chiarirlo, che Gnaiva non sia il nome di una divinità, possibilità suggerita da C. Santoro,<sup>19</sup> se si considera che il vaso proviene da un contesto funerario e che di una dea con tale nome non vi è alcuna traccia nella documentazione di cui disponiamo in relazione al contesto culturale osco.<sup>20</sup> Non a caso, del resto, la formula non adopera ἀνατίθημι (ἀνέθηκε), verbo tipico delle dediche votive,<sup>21</sup> ma τίθημι (ἔθηκε), che ha un significato più ampio e generico e che può essere tradotto come “diede”. All’interpretazione di tale porzione di testo come dedica votiva, avanzata dal citato Santoro,<sup>22</sup> va preferita, dunque, quella che inquadra lo stesso come un dono, come già anticipato.<sup>23</sup>

Evidentemente, l’alfabetario pone alcune difficoltà sia per il suo rapporto con la restante parte dell’iscrizione sia per la sua composizione. Da un lato esso è un elemento pienamente inserito nel testo, la cui presenza, a mio avviso, non può che servire proprio a sottolineare il fatto che allo scrivere si debbano principalmente riferire le azioni del fare e dell’insegnare; dall’altro, tuttavia, il fatto che la sequenza dei segni non sia completa mal si accorda con tale idea. Ragioni di spazio possono forse aver indotto una sua scrittura parziale. Va notata l’assenza, al suo interno, del segno dell’aspirazione, il già visto mezzo *eta*, di cui ci si potrebbe aspettare la presenza se si considera la coloritura tarantina della lingua che la già illustrata presenza del *digamma* intervocalico in Γναίφαι può far intendere. Tale assenza, tuttavia, sorprende poco se si considera che anche quest’ultima lettera, pur venendo adoperata nella scrittura della suddetta parola, non fa parte della sequenza alfabetica, per ragioni difficilmente precisabili.<sup>24</sup>

#### *L’alfabetario da Altamura*

La ricca collezione Loiudice, studiata e pubblicata da Maria Rosaria Depalo nel 1997 ed ora custodita presso il Museo Nazionale Archeologico di Altamura, annovera una coppetta a vernice nera del tipo con profilo concavo-

<sup>19</sup> Santoro 1978, 292.

<sup>20</sup> Rix 2002, 146-150.

<sup>21</sup> Guarducci 1974, 8.

<sup>22</sup> Santoro 1978, 227.

<sup>23</sup> Va osservato, tuttavia, che il verbo comunemente adoperato in tali occasioni è δίδωμι. Vd. Guarducci 1978, pp. 335-339.

<sup>24</sup> Secondo F. Ferrandini Trosi (2015, 34), che segue Santoro (1978, 229-230) è possibile che l’autore dell’iscrizione abbia voluto riportare una sequenza non tarantina, ovvero diversa da quella adoperata per la composizione del resto del testo.

convesso (fig. 6) proveniente, secondo quanto affermato dall'antico proprietario, Prof. Luca Loiudice,<sup>25</sup> dalla medesima città. Ignoto, tuttavia, è il contesto di rinvenimento. L'oggetto tipologicamente dipende da modelli attici, il che consente un suo inquadramento cronologico di massima, fra la fine del V e la metà del IV secolo a.C.<sup>26</sup>. Sul luogo della sua fabbricazione si registrano opinioni difformi. Secondo P. Palmentola esso, a giudicare dalle caratteristiche dell'argilla e da alcuni confronti tipologici, andrebbe verosimilmente attribuito ad una bottega metapontina<sup>27</sup>; L. Todisco, invece, preferisce pensare a una fabbricazione locale, peuceta<sup>28</sup>, da inquadrare, dunque, nel contesto altamurano.

Il piccolo vaso (14 cm di diametro) reca due iscrizioni, una posta all'esterno della vasca, poco prima dell'attacco del piede (iscrizione A, vd. fig. 7), e una all'interno della stessa, che attraversa l'intera superficie del fondo, poco sopra la linea ideale del diametro, prolungandosi in verticale verso destra, fino al bordo della breve parete (iscrizione B, vd. fig. 8)<sup>29</sup>. L'esame autotipico da me effettuato ha consentito di stabilire che la prima è stata realizzata anteriormente della cottura (si distinguono molto chiaramente, infatti, i lembi sollevati e regolari dell'argilla, che è stata incisa ancora fresca con una punta molto sottile; inoltre, i solchi (fig. 9) sono ricoperti dalla vernice nera mentre la seconda no. Quest'ultima risulta graffita dopo la cottura (fig. 10). Si apprezza, infatti, chiaramente l'asportazione della vernice, avvenuta incidendo le lettere su una superficie già rifinita, cotta e indurita, con grande perizia e mano ferma. I segni, infatti, sono molto piccoli (la larghezza va dai 3 ai 9 mm; l'altezza dai 4 ai 7 mm) ma precisi, ben spazati e allineati. Le lettere dell'iscrizione A, sono, nel complesso leggermente più grandi (la larghezza va dai 4 ai 6 mm circa, l'altezza dai 6 agli 8mm). Da tali osservazioni consegue che l'iscrizione A è sicuramente coeva alla fabbricazione del supporto, mentre la B è stata redatta dopo, ma comunque all'interno dell'arco cronologico che scaturisce dall'analisi tipologica dell'oggetto, fine V-metà IV secolo a.C., come testimoniano le comuni caratteristiche paleografiche (in entrambe *alpha* ha il tratto interno orizzontale, *khi* è a croce, *my* ha i tratti esterni divergenti, *kappa* ha i tratti obliqui innestati nello stesso punto, *theta* ha il punto all'interno. Tornerò su questi aspetti più avanti). Inoltre, la prima va per forza di cose riferita al contesto nel quale il vaso è stato prodotto, la seconda no. Le mani sembrano differenti, soprattutto se si considera la diversa resa

<sup>25</sup> Come riferito in Palmentola 1996, 37.

<sup>26</sup> Depalo 1997, 86.

<sup>27</sup> Palmentola 1996, 40, 45.

<sup>28</sup> Todisco 2010b, 275.

<sup>29</sup> Entrambe in *SEG* 46, 1313bis.

dell'*omikron* e del *theta*, che nell'iscrizione A sono di modulo uguale alle altre lettere mentre nell'iscrizione B sono nettamente e volutamente di modulo più piccolo.

Questa la trascrizione delle due epigrafi:

iscrizione A:           : α χ : ο μ : κ : θ  
iscrizione B:           α β γ δ ε η Ϝ h θ ι κ λ ο ν μ σ τ υ φ χ ψ ω ν θ μ ο

La prima iscrizione si presenta di difficile inquadramento. Abbiamo quattro elementi: due coppie di lettere, α χ e ο μ, e due lettere signole, κ e θ, separate dal segno di interpunzione a doppio punto. Un marchio di fabbrica<sup>30</sup>, abbreviazioni di nomi (dell'artigiano o del proprietario)<sup>31</sup>, o un *trademark*<sup>32</sup> sono le soluzioni fino ad ora delineate, che, va detto, non trovano confronti stringenti né in ambito greco (in particolare quello metapontino, se si considera la prima delle due l'ipotesi sul luogo di fabbricazione) né in quello locale peuceta (vedi, più avanti, le osservazioni a proposito della lettura di L. Todisco). Considerandone la realizzazione prima della cottura, quindi ad opera dell'artigiano, pare logico pensare ad una non meglio precisabile indicazione di bottega.<sup>33</sup> L'idea del *trademark*, come già sottolineato da Palmentola, che la ha cautamente proposta, va, tuttavia, incontro a difficoltà dettate sia dalla posizione dell'iscrizione (sulla parete e non sul fondo del vaso), che risulterebbe anomala, sia dalla tipologia dell'oggetto, che di solito non reca questo tipo di epigrafe, sia dal fatto, aggiungerei, che non vi sono confronti con i *trademarks* finora recensiti<sup>34</sup>. Piuttosto difficile pare pensare, inoltre, a indicazioni numerali di tipo alfabetico: α χ potrebbe in tal caso rappresentare il numero 601 con le cifre scritte in ordine ascendente ma ο e μ, che singolarmente varrebbero 70 e 40, nulla potrebbero comporre insieme, venendo scritti, inoltre, in ordine discendente.

Nella seconda iscrizione si distingue una serie alfabetica che annovera ventidue segni, allineati da sinistra verso destra. In linea generale la forma dei

<sup>30</sup> *SEG* 46 1313bis. Cfr. Ghinatti 2004-2005, 21.

<sup>31</sup> Ferrandini Troisi 2015, 26.

<sup>32</sup> Vd. Palmentola 1996, 43-44.

<sup>33</sup> La realizzazione prima della cottura, unitamente al fatto che il bordo del piede non è verniciato, porta, inoltre, a escludere che il vaso possa essere stato adoperato come coperto, come la posizione e il verso dell'iscrizione pur avrebbero potuto lasciar pensare.

<sup>34</sup> Vd. Johnston 1979; 2006.

grafemi, confrontata con con coeve testimonianze di area tarantina<sup>35</sup>, si accorda pienamente, come detto, con la datazione indicata sulla base della tipologia dell'oggetto di supporto<sup>36</sup>. *Alpha* ha il tratto interno orizzontale; *gamma* ha i tratti perpendicolari; *delta* ha la forma di un triangolo equilatero; *epsilon* ha i tratti orizzontali paralleli, così come il *digamma*; *eta* è nella particolare forma "dimezzata"<sup>37</sup>; *theta* ha il punto al centro; *my* e *sigma* hanno forma aperta, con i tratti esterni divergenti, non paralleli; *tau* ha i tratti perpendicolari; *ypsilon* è a tre tratti, con quello verticale più lungo; *phi* ha il tratto verticale secante che si prolunga oltre i limiti del cerchio; *khi* è a croce. È presente *omega*. Siamo di fronte, dunque, ad una sequenza di tipo fondamentalmente ionico che annovera, tuttavia, ed è questo un punto notevole, una lettera di chiara matrice tarantina, il citato mezzo *eta*, usato per notare l'aspirazione<sup>38</sup>. Tali caratteristiche ben corrispondono alla sequenza alfabetica in uso a Taranto a partire dal 375-370 a.C.<sup>39</sup>. Questo dato, combinato con le informazioni cronologiche relative al supporto, consente un affinamento della datazione della testimonianza al secondo quarto del IV secolo a.C.<sup>40</sup>. Possiamo osservare, ancora, come manchino *ksi*, *pi* e *rho* e *my*, *ny* e *omikron* siano scritti in ordine inverso. Di non immediata identificazione sono, poi, le due lettere che precedono l'aspirata. Per P. Palmentola si tratta di *eta*, *digamma*<sup>41</sup>; per F. Ghinatti di *eta* e *zeta*<sup>42</sup>; F. Ferrandini individua *zeta* e *digamma*. In tutti i casi ci sarebbe un'altra inversione dell'ordine. Difficile è scegliere con sicurezza fra le tre proposte. Un altro elemento notevole risiede nel fatto che la scrittura della sequenza di lettere non si ferma all'*omega* ma prosegue con altri quattro segni,  $\nu$ ,  $\theta$ ,  $\mu$ ,  $\omicron$ , già presenti nell'alfabetario, tracciati in un punto piuttosto scomodo (fig. 11), ovvero in verticale sulla parete e in uno spazio esiguo, il che ha probabilmente comportato una difficoltà nell'esecuzione che si può riscontrare nella compressione della spaziatura e nel fatto che l'*omicron*, tracciato al limite del bordo, sia di dimensioni decisamente piccole. Le scomodità dettate dalla posizione e dallo spazio potrebbero, forse, giustificare la strana forma del suddetto *mi*, che somiglia ad un *epsilon* ruotato di novanta gradi verso destra.

<sup>35</sup> Vd. ad es. Ferrandini Troisi 2015, 87 n. 94; 99-100 n. 113.

<sup>36</sup> Palmentola 1996, 40-42. Poco fondata pare la datazione al III secolo a.C. proposta da Ghinatti (2004-2005, 20).

<sup>37</sup> Vd. Jeffery 1990, 24-25; Guarducci 1967, 93-94.

<sup>38</sup> Ghinatti 2004-2005, 21; cfr. Palmentola 1996, 40-42.

<sup>39</sup> Ghinatti 2000, 397-398.

<sup>40</sup> Cfr. Ferrandini Troisi 2010, 134.

<sup>41</sup> Palmentola 1996, 41.

<sup>42</sup> Ghinatti 2004-2005, 19.

Per Ghinatti le anomalie e le stranezze che, nel complesso, l'iscrizione presenta potrebbero non essere frutto di ignoranza ma rispondere a scelte precise e consapevoli, che potrebbero essere collegate a un suo utilizzo nell'ambito di giochi o sorteggi di qualche genere<sup>43</sup>. Questa ipotesi, tuttavia, è meramente speculativa. In altre occasioni è stata prospettata una sua funzione decorativa o magica<sup>44</sup>. Sulla scrittura delle quattro lettere che seguono l'alfabetario è possibile, tuttavia, dire qualcosa di più. La loro realizzazione potrebbe, a mio avviso, essere stata opera di un estensore diverso da quello dell'alfabetario. A suggerirlo è l'osservazione attenta della scrittura di quest'ultimo. Chi lo ha redatto ha inteso impaginare, per così dire, la sequenza alfabetica, da *alpha* a *omega*, inquadrandola perfettamente nel cerchio costituito dal fondo del vaso, esattamente prima dell'attacco delle opposte pareti, tant'è che, per ottenere tale risultato, si è chiaramente trovato nella necessità di dover aumentare leggermente la spaziatura del *khi* e dell'*omega*. La sequenza delle successive quattro lettere è evidentemente fuori da questo progetto. Essa potrebbe essere stata aggiunta, allora, a distanza di tempo e, a giudicare soprattutto dalla resa nel *ny*, rispetto a quello presente nell'alfabetario, potrebbe essere dovuta ad una mano diversa. Resta l'interrogativo sul suo significato: alcuna corrispondenza o assonanza linguistica pare rintracciabile. Ciò apre la strada alla possibilità che si sia di fronte ad una *nonsense inscription*<sup>45</sup>, alla base della quale potrebbero essere varie motivazioni: ad esempio, la semplice idea di continuare l'alfabetario senza però conoscere la scrittura, semplicemente ripetendo in malo modo alcune lettere, oppure, un collegamento con la già citata sfera della magia, che è reso tiepidamente plausibile dal confronto con analoghe, anche se ben più tarde, sequenze di lettere prive di senso che ritroviamo, non a caso, nei cosiddetti papiri magici soprattutto<sup>46</sup> e in rari documenti epigrafici<sup>47</sup>.

Nel valutare la testimonianza altamura va considerata, poi, possibilità,

<sup>43</sup> Ghinatti 2004-2005, 21.

<sup>44</sup> Ferrandini Troisi 2010, 134.

<sup>45</sup> Sul tema vd., per un inquadramento generale, Immerwahr 2006.

<sup>46</sup> Ad es. Henrichs - Preisendanz 1973-74, n. 13, 958; Judge 1987; Betz 1992.

<sup>47</sup> Piuttosto noto è l'esempio dell'amuleto da Gorgippia (Faraone 2010). È opportuno ricordare che l'idea di una valenza magica delle sequenze di lettere, e in particolare degli alfabetari, è stata sostenuta da Dornseiff in un noto e ampio studio del 1925, su basi che oggi risultano, tuttavia, del tutto inconsistenti. Il tema non è stato mai più affrontato direttamente e con simile ampiezza e risulta chiamato in causa solo incidentalmente nei numerosi e più o meno recenti studi sulla magia nel mondo greco (vd. ad es. Faraone-Obbink 1991; Luck 2006; Collins 2008; Petropoulos 2008).

suggerita da L. Todisco, che i tre elementi, l'alfabetario, la successiva sequenza di quattro lettere e l'iscrizione esterna, possano non essere greche ma "rimandare alla lingua iapigia, così come anche ad una mano peucezia". Lo studioso cerca di far leva, a sostegno dell'ipotesi, sul confronto fra l'iscrizione esterna, in particolare, e "simili associazioni" di lettere, forse abbreviazioni di nomi, che frequentemente appaiono su vasi e piramidette "di indiscussa produzione indigena"<sup>48</sup>. Non saremmo, in definitiva, di fronte a iscrizioni greche ma a documenti peuceti redatti in alfabeto ionico. Lo spunto è interessante ma ben difficilmente dimostrabile, anche perché nessuno dei trentasette confronti invocati da Todisco (la maggioranza dei quali è, fra l'altro, pertinente all'epigrafia propriamente messapica<sup>49</sup>, dunque ad un sistema scrittorio non immediatamente confrontabile con quello in uso sulla coppetta) pare stringente sul piano formale, ovvero non propone coppie di lettere separate da interpunzioni<sup>50</sup>.

#### *Circolazione della scrittura e modelli alfabetici in area peuceta*

I due documenti presi in esame ben si inquadrano, innanzitutto, nel contesto dell'influenza culturale esercitata, a più livelli e in molteplici direzioni, da Taranto nell'arco cronologico all'interno del quale le testimonianze possono essere collocate, ovvero il periodo fra la fine del V e la metà del IV secolo a.C.<sup>51</sup> Ben nota è la relazione fra l'insediamento di Botromagno, nel quale va vista verosimilmente l'antica Σιδίον, poi Σιλβίον<sup>52</sup> (centro di un certo peso in ambito locale che trova, nel corso del IV secolo a.C., il suo massimo sviluppo, arrivando anche a controllare la valle del Basentello)<sup>53</sup> e Taranto<sup>54</sup>. Botromagno, ad esempio, fra V e IV secolo a.C. fu sede di una fiorente produzione di

<sup>48</sup> Todisco 2010b, 275-276.

<sup>49</sup> Todisco 2010, 276 n. 40.

<sup>50</sup> L'unico esempio di tale genere, non considerato da Todisco, registrato nei *Monumenta Linguae Messapicae*, a cui lo studioso fa riferimento, è rappresentato da un alfabetario proveniente dal fondo Melliche di Vaste, inquadrato nell'ambito del IV secolo a.C. e di cui resta solo una trascrizione, le cui lettere sono separate punti che vanno ad individuare lettere singole oppure gruppi di due, tre o quattro segni (*MLM* 2Bas, 115). Si tratta di un documento, tuttavia, del tutto diverso rispetto a quanto mostrato dall'iscrizione esterna della coppetta altamura.

<sup>51</sup> De Juliis 2000; Giangiulio 2004, 64-70; Lombardo 1987; 2008, 85-90; 2014.

<sup>52</sup> Diod. XX, 80, 1. Vd. Giannotta 1989; Mangieri 1995.

<sup>53</sup> Small 1992.

<sup>54</sup> Per una sintesi a grandi linee sulla cultura materiale vd. De Juliis 2010, 162-168;



tessuti in lana che verosimilmente trovavano proprio nella città greca il loro più fiorente mercato<sup>55</sup>. Nella zona in cui sorgono Altamura e Botromagno si intersecavano importanti vie di comunicazione<sup>56</sup>, che portavano, verso sud, a Metaponto e a Taranto, verso ovest ai centri lucani e, dunque, a genti che parlavano osco<sup>57</sup>, e verso est ai centri peuceti costieri, tradizionalmente in contatto con le frontaliere coste illiriche fin dall'età del bronzo<sup>58</sup>. Il documento gravinese è perfettamente rappresentativo di tale situazione e di tale centralità dal momento che ci presenta un artigiano che porta un nome di origini illiriche, che si esprime in greco tarantino, vive e lavora in un insediamento peuceta e dona una sua opera a una donna di origini osche<sup>59</sup>. Siamo di fronte, evidentemente, all'esito di articolati processi di interazione culturale fondati sulla mobilità umana greca e non greca lungo le predette direttrici. Fra i protagonisti di tale mobilità vi erano anche artigiani ceramisti di origine magnogreca. Si tratta di un dato ben noto soprattutto attraverso lo studio e l'analisi delle produzioni ceramiche italiote cosiddette lucana e apula, sviluppatesi rispettivamente a Metaponto e a Taranto nella seconda metà del V secolo a.C. ed esauritesi agli inizi del III secolo a.C., e della loro diffusione in area peuceta<sup>60</sup> (e, più in generale, nel contesto della Puglia e della Basilicata antiche). Tali artigiani portavano con sé non solo le conoscenze e le capacità immediatamente legate all'attività esercitata ma anche la propria lingua e la propria scrittura<sup>61</sup>.

Anche le vicende che ruotano attorno al documento rinvenuto ad Altamura sono piuttosto complesse. Fra gli attori vi è sicuramente l'artigiano che

Lanza Catti 2010

<sup>55</sup> Small 2004, 17-22.

<sup>56</sup> Giannotta 1989, 140.

<sup>57</sup> Per un inquadramento complessivo vd. Pontrandolfo 1982. Vd. anche Prosdocimi - Marinetti 1989.

<sup>58</sup> Recchia 2010.

<sup>59</sup> È il caso di ricordare, a proposito dell'ascendenza osca di *Gnaiva*, anche la riconosciuta penetrazione sannita in territorio peuceta (Montanaro 2010, 190-193), le cui prime manifestazioni risalgono alla fine del V secolo a.C., che sicuramente interessò anche Gravina nel momento finale del IV secolo a.C., come dimostrano sia il già citato passaggio di Diodoro su *Silbion* (vd. nota 52), che fu conquistata dai Romani nel 306 a.C., togliendola ai Sanniti che la presidiavano, sia dalla sepoltura di una bambina di verosimili origini sannite rinvenuta in località Padre Eterno (Ciancio 2003, 24).

<sup>60</sup> Vd. Gadaleta 2010. Si tratta di fenomeni di ampia portata e dai notevoli risvolti culturali, sociali ed economici; si pensi, a titolo di esempio, alla diffusione/fruizione di temi iconografici legati all'*epos* e al mito greci (Rosolino 2010; Todisco 2010b).

<sup>61</sup> Per una esemplificazione delle competenze scrittorie detenute dagli artigiani tarantini nell'ambito del periodo che ci interessa vedi il contributo di E. Rosamilia in questo volume.

lo ha realizzato, anch'egli in grado di utilizzare la scrittura per realizzare, nell'occasione, una articolata e per ora indecifrabile sigla di bottega; un altro protagonista è l'estensore dell'alfabetario, che ha replicato, con non pochi errori, una sequenza di chiara marca tarantina; è possibile, infine, che un terzo personaggio abbia realizzato la sequenza delle quattro lettere che seguono l'*omega*. Impossibile è stabilire dove ognuna delle tre cose è stata realizzata e le possibili soluzioni, che dipendono dall'incertezza sul luogo di produzione dell'oggetto, sembrano tutte percorribili: tutte a Metaponto<sup>62</sup> (in tal caso il vaso, con tutto il suo variegato corredo di iscrizioni, sarebbe giunto in un secondo momento in area peuceta), tutte ad Altamura, oppure l'iscrizione esterna nella prima località e quelle interne nella seconda.

La prima soluzione, con particolare riferimento all'alfabetario, si accorderebbe piuttosto bene con altre testimonianze di ordine epigrafico provenienti dalla fondazione achea, nella quale l'uso del mezzo *eta* per notare l'aspirazione è attestato, per il IV secolo a.C., da una dedica ad Eracle su una stele proveniente dall'area santuariale, redatta in alfabeto tarantino<sup>63</sup>, da un bollo su anfora<sup>64</sup> e dalla serie alfabetica pertinente ai blocchi litici della *kerkis* centrale del teatro<sup>65</sup>. Il dato epigrafico ben si armonizza con l'influsso tarantino che, a livello di cultura materiale, si percepisce a Metaponto e nell'area metapontina nel corso della seconda metà del V secolo a.C. e nel secolo seguente.<sup>66</sup> Le produzioni coroplastiche e ceramiche di tali ambiti, infatti, risultano marcatamente ispirate a modelli tarantini verosimilmente introdotti, cosa di non poco significato nella nostra prospettiva, da artisti originari di Taranto<sup>67</sup>. Allo stesso tempo la coppetta evidentemente costituirebbe un'ulteriore traccia della relazione, ben nota, fra Metaponto e l'entroterra apulo.

La seconda soluzione, che personalmente preferisco, si accorda perfettamente, sempre per ciò che attiene alla presenza dell'alfabetario in particolare ed alla sua connotazione tarantina, con il dato offerto dall'iscrizione gravinese, dunque con il quadro generale dell'influenza culturale, e non solo, tarantina sulla Peucezia interna nel periodo considerato. Altamura, del resto, certo meno

<sup>62</sup> Da un non ben conosciuto contesto metapontino proviene il noto alfabetario, risalente agli inizi del V secolo a.C., dipinto su uno *stamnos* a vernice nera, che ben documenta la sequenza locale dell'alfabeto acheo. Vd. Guarducci 1967, 115-117.

<sup>63</sup> SEG 52, 959; Landi 1979, 286, nr. 150.

<sup>64</sup> Landi 1979, 286, nr. 153.

<sup>65</sup> SEG 45, 1449. In particolare il blocco n. 10, seguendo lo studio di E. Magnolo (1995).

<sup>66</sup> Così già notava Lo Porto 1974a, 128.

<sup>67</sup> Lo Porto 1973, 239; 1974a; 1974b; De Juliis 2001, 181-220; 2010, 162-168.

nota archeologicamente<sup>68</sup> e della quale ignoriamo il nome antico, fra V e IV secolo a.C. attraversò anch'essa una fase molto prospera, fondata, fra le altre cose, sulla produzione della lana<sup>69</sup>, e condivise con Gravina non solo la *facies* culturale ed economica ma anche il ruolo di snodo all'interno della viabilità che attraversava la Peucezia<sup>70</sup>.

La terza soluzione rappresenterebbe una mediazione fra le prime due, tenendo in gioco Metaponto per ciò che riguarda la produzione del vaso, l'iscrizione esterna e l'arrivo dell'oggetto nell'insediamento peuceta ma rimandando a Taranto e al suo influsso culturale per la redazione dell'iscrizione (o delle iscrizioni, se il suggerimento prima esposto coglie nel segno) all'interno della vasca.

I due documenti pongono in evidenza altri punti interessanti. Il primo è rappresentato dal rapporto degli artigiani ceramisti con l'uso e l'insegnamento della scrittura. Si tratta di una relazione importante, centrale possiamo dire, rispetto ai modi e ai canali con i quali la scrittura si trasmette e si diffonde all'interno di molti dei contesti culturali antichi, quello greco e quello etrusco, ad esempio, come ho cercato di mostrare recentemente<sup>71</sup>. La bottega del vasaio non infrequentemente può essere vista anche come luogo di alfabetizzazione e formazione scrittoria<sup>72</sup>.

Il secondo risiede nel fatto che tale tipo di dinamica risulta ben presente ed attivo anche nel contesto culturale peuceta, e non solo, a partire dal periodo indicato. Si pensi anche, per richiamare un altro fra i non pochi documenti significativi in tal senso, sebbene più recente (fine IV- inizi III secolo a.C.), alla nota iscrizione *Δάζμοσ κεραμεὺς χαῖρε* di Montescaglioso (siamo ai limiti dell'area e alcuni manufatti fittili con tale timbro sono stati rinvenuti a Metaponto - contrada Molinello), su timbro in terracotta<sup>73</sup>.

Il terzo riguarda la scrittura degli alfabetari e le implicazioni sociali di tali documenti, anche nel caso in cui essi presentino accentuate irregolarità. Sovente gli alfabetari incompleti o in qualche modo anomali (interrotti ad un certo punto della sequenza, mancanti di una o più lettere nel mezzo, oppure caratterizzati da alterazioni nell'ordine della serie) come quelli che abbiamo

<sup>68</sup> Paoletti 1984.

<sup>69</sup> Marin 1977; Lanza Catti 2010.

<sup>70</sup> Su questo punto Chatr Aryanmontri 2001; Fornaro 2010.

<sup>71</sup> Boffa 2016.

<sup>72</sup> Su questo tema Rebillard 1989. La firma d'artista, del resto, rientra già nella casistica delle più antiche iscrizioni greche (è appena il caso di ricordare il noto esempio pitecusano, a proposito del quale vd. Buchner-Bartoněk 1995, 177).

<sup>73</sup> Roubis-Camia 2010-2011, 116-122.

Giovanni Boffa

esaminato vengono interpretati come elementi decorativi o di tipo magico. È, invece, comunque possibile rintracciare un legame importante fra tali testimonianze e la concreta pratica della scrittura, che, però, raramente viene considerato. Gli alfabetari incompleti o anomali, infatti, possono rientrare, a mio parere, nel complesso e ampio fenomeno della pseudo-scrittura, vale a dire nella imitazione della pratica della scrittura da parte di individui che non ne conoscono (o ne conoscono solo parzialmente) l'uso. Si tratta di un fenomeno che, oggi come in passato<sup>74</sup>, si sviluppa solo in ambienti e contesti sociali all'interno dei quali la scrittura e la sua conoscenza pratica hanno assunto un ruolo importante e sono oggetto di un interesse diffuso. In tale ottica gli alfabetari "irregolari" vengono a costituire un'imitazione delle pratiche d'insegnamento e apprendimento della scrittura e costituiscono un segnale chiaro sia della circolazione di modelli alfabetici sia dell'esistenza di maestri e allievi all'interno dei contesti nei quali essi vengono prodotti. Ne consegue che, più in generale, un alfabetario, sia esso realizzato interamente o parzialmente, lo si può certo dipingere o incidere su un vaso a scopo meramente decorativo ma il valore di una tale decorazione risiede proprio nel fatto che essa rimanda a pratiche scritte la cui importanza è riconosciuta e condivisa.

giovanni.boffa@unisalento.it

#### *Bibliografia e abbreviazioni*

- Betz 1992: H. D. Betz, *Introduction to the Greek Magical Papyri* in H. D. Betz, (ed.), *The Greek Magical Papyri in translation*, Chicago-London, 1992<sup>2</sup>, XLI-XLVIII.
- Boffa 2016: G. Boffa, "Prima colonizzazione" e "primo alfabeto". *Il ruolo della scrittura nell'interazione culturale fra le più antiche fondazioni greche in Occidente e l'ambiente italico*, in *Context of Early Colonization. Acts of the conference "Contextualizing Early Colonization. Archaeology, Sources, Chronology and Interpretative Models"*, 1, ed. by L. Donnellan - V. Nizzo - G.-J. Burgers, (Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome, 64, 2016), Roma 2016, 335-349.
- Bonaudo: 2008-2009: R. Bonaudo, *In rotta per l'Etruria: Aristonothos, l'artigiano e la metis di Ulisse*, «AION(archeol)» n.s. 15-16, 143-149.
- Buchner-Bartoněk 1995: G. Buchner - A. Bartoněk, *Die ältesten griechischen Inschriften von Pithekoussai (2. Hälfte des VIII. Bis 1. Hälfte des VI. Jh.)*, «Die Sprache» 37, 2, 129-237.

<sup>74</sup> Sulla pseudo-scrittura e le problematiche connesse Olson 2001; Ferreiro 2003.

*Alfabetari e insegnamento della scrittura in area peuceeta*

- Chatr Aryamontri 2001: D. Chatr Aryamontri, *Insedimenti e vie di comunicazione in Peucezia*, «AIIN» 48, 13-72.
- Ciancio 1997: A. Ciancio, *Silbion. Una città tra Greci e indigeni. La documentazione archeologica del territorio di Gravina di Puglia dall'VIII al V secolo a.C.*, Bari.
- Ciancio 2003: A. Ciancio, *Museo civico archeologico. Gravina in Puglia*, a c. di A. Ciancio, Gravina.
- Collins 2008: D. Collins, *Magic in the Ancient Greek World*, Malden-Oxford.
- Corsten 2010: T. Corsten (ed. by), *A Lexicon of Greek Personal Names, V.A: Coastal Asia Minor: Pontos to Ionia*, Oxford.
- De Hoz 2004: J. De Hoz, *The Greek Man in the Iberian Street*, in *Greek Identity in the Western Mediterranean: Papers in Honour of Brian Shefton*, ed. by B. Shefton - K. Lomas, Leiden, 411-427.
- De Juliis 1977: E. M. de Juliis, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze.
- De Juliis 2000: E. M. de Juliis, *Taranto*, Bari.
- De Juliis 2001: E. M. de Juliis, *Metaponto*, Bari.
- De Juliis 2010: E. M. de Juliis, *La Peucezia: caratteri generali*, in Todisco 2010a, 151-168.
- Depalo 1997: M.R. Depalo, *La collezione Lojudice*, Bari.
- Dornseiff 1925: F. Dornseiff, *Das Alphabet in Mystik und Magie*, Leipzig-Berlin.
- Faraone-Obbink 1991: C. Faraone - D. Obbink, *Magika Hieria. Ancient Greek Magic and Religion*, New York - Oxford.
- Faraone 2010: C. Faraone, *A Greek Magical Gemstone from the Black Sea. Amulet or Miniature Handbook?*, «Kernos» 23, 91-114.
- Ferrandini Troisi 2010: F. Ferrandini Troisi, *Le iscrizioni greche e messapiche*, in Todisco 2010a, 131-140.
- Ferrandini Troisi 2015: F. Ferrandini Troisi, *Iscrizioni greche d'Italia. Puglia*, Roma.
- Ferreiro 2003: E. Ferreiro, *Alfabetizzazione: teoria e pratica*, Milano.
- Fornaro 2010: A. Fornaro, *La viabilità*, in Todisco 2010a, pp. 377-382.
- Fraser-Matthews 1997: P.M. Fraser - E. Matthews (ed. by), *A Lexicon of Greek Personal Names, III.A: the Peloponnese, Western Greece, Sicily, and Magna Graecia*, Oxford.
- Gadaleta 2010: G. Gadaleta, *La ricezione locale: pittori e forme della ceramica italo-greca nei centri indigeni*, in Todisco 2010, 317-326.
- Ghinatti 2000: F. Ghinatti, *Problemi di epigrafia greca della Magna Grecia*, in *Ἐπιγραφαί. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, a c. di G. Paci, Tivoli 2000, 383-406.
- Ghinatti 2004-2005: F. Ghinatti, *Problemi di epigrafia greca. Gli alfabetari*, «MEP» 7-8, 11-68.
- Giangiulio 2004: M. Giangiulio, *L'eredità di Archita*, in *Alessandro il Molosso e i 'condottieri' in Magna Grecia*. Atti del quarantatreesimo Convegno di Studi

- sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003, Taranto, 55-81.
- Giannotta 1989: M.T. Giannotta, *Botromagno*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, IV, Pisa-Roma, 140-146.
- Guarducci 1967: M. Guarducci, *Epigrafia greca I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.
- Guarducci 1974: M. Guarducci, *Epigrafia greca III. Epigrafi di carattere privato*. Roma.
- Henrichs-Preisendanz 1973-74: A. Henrichs - K. Preisendanz, *Papyri Graecae magicae. Die griechischen Zauberpapyri*, 1-2, Stuttgart.
- Immerwahr 2006: H. Immerwahr, *Nonsense Inscriptions and Literacy*, in «Kadmos» 45, 136-172.
- Jeffery 1990: L.H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece. A study of the origin of the Greek alphabet and its development from the eighth to the fifth centuries B.C.*, Oxford-New York (edizione riveduta e ampliata da A. Johnston).
- Johnston 1979: A.W. Johnston, *Trademarks on Greek Vases*, Warminster.
- Johnston 2006: A.W. Johnston, *Trademarks on Greek Vases. Addenda*, Oxford.
- Judge 1987: E.A. Judge, *The Magical Use of Scripture in the Papyri*, in *Perspectives on Language and Text. Essays and Poems in Honor of Francis I. Andersen's Sixtieth Birthday*, ed. by E. Conrad - E. Newing, Winona Lake, 1987, 339-349.
- Landi 1979: A. Landi, *Dialetti e interazione sociale in Magna Grecia. Lineamenti di una storia linguistica attraverso la documentazione epigrafica*, Napoli.
- Lanza Catti 2010: E. Lanza Catti, *La Peucezia in epoca tardo-classica ed ellenistica: dati storici e archeologici*, in *Hesperia*, 26. *Studi sulla Grecità d'Occidente*, a cura di L. Braccesi - F. Raviola - G. Sassatelli, 95-110.
- Lombardo 1987: M. Lombardo, *La Magna Grecia dalla fine del V secolo a.C. alla conquista romana*, in *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, a c. di G. Pugliese Carratelli, Milano, 55-85, 295-296.
- Lombardo 2008: M. Lombardo, *Nuovi equilibri in Magna Grecia e Sicilia*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo, I. Il mondo antico*, a c. di A. Barbero, Roma, 69-102.
- Lombardo 2014: M. Lombardo, *Iapygians: The indigenous Populations of Ancient Apulia in the Fifth and Fourth Centuries B.C.E.*, in *The Italic People of Ancient Apulia: New Evidence from Pottery for Workshops, Markets, and Customs*, ed. by T. H. Carpenter - K. M. Lynch - E. G. D. Robinson, Cambridge, 36-68.
- Lo Porto 1973: F.G. Lo Porto, *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale* («MonAL» 48, ser. misc. I, 3), Roma
- Lo Porto 1974a: F.G. Lo Porto, *Penetrazione greca nel retroterra metapontino*, in *Metaponto*. Atti del XIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 14-19 ottobre 1973, Napoli, 107-134.
- Lo Porto 1974b: F.G. Lo Porto, *Ultime ricerche archeologiche in Altamura*, «ASP»

*Alfabetari e insegnamento della scrittura in area peuceza*

27, 3-8.

- LSJ: H.G. Liddell - R. Scott - H.S. Jones, *A Greek-English Lexicon*, Oxford, 1940<sup>9</sup>.
- Luck 2006: G. Luck, *Magic and the Occult in the Greek and Roman Worlds. A collection of Ancient Texts*, Baltimore 2006<sup>2</sup>.
- Mangieri 1995: G.L. Mangieri, *La collezione numismatica Pomarici-Santomasi: 2500 anni di storia*, Napoli.
- Magnolo 1995: E. R. Magnolo, *Notazioni numerali nel teatro di Metaponto. Un restauro antico?*, «StAnt» 8,1, pp. 77-90.
- Marin 1977: M.D. Marin, *Altamura antica nella tipologia degli insediamenti apuli in generale e peucezi in particolare*, «ArcStorPugl» 30, 35-104.
- MLM: C. De Simone - S. Marchesini, *Monumenta Linguae Messapicae*, Wiesbaden 2002.
- Montanaro 2010: A.C. Montanaro, *Presenze allogene in Peucezia*, in Todisco 2010a, 185-193.
- Olson 2001: D.R. Olson, *What Writing Is*, «Pragmatics and Cognition» 9, 239-58.
- Osborne-Byrne 1994: M.J. Osborne-S.G. Byrne (ed. by), *A Lexicon of Greek Personal Names, II: Attica*, Oxford.
- Palmentola 1996: P. Palmentola, *Alfabetario greco su una coppetta a vernice nera*, in «Taras» 16, 2, 37-46.
- Paoletti 1984: M. Paoletti, *Altamura*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, III, a cura di G. Nenci - G. Vallet, Pisa-Roma, 188-196.
- Petropoulos 2008: J.C.B. Petropoulos, *Greek Magic: Ancient, Medieval and Modern*, New York.
- Pontrandolfo 1982: A. Pontrandolfo, *I Lucani. Etnografia e archeologia di una regione antica*, Milano.
- Prosdocimi - Marinetti 1989: A.L. Prosdocimi, *Lingua e scrittura dei popoli indigeni (Lucani, Brettii, Enotri)*, in *Magna Grecia. Religione, pensiero, letteratura, scienza*, a c. di G. Pugliese Carratelli, Milano, 29-54.
- Rebillard 1989: L. Rebillard, *Exékias apprend à écrire: diffusion de l'écriture du Céramique au VIe s. av. J.C.*, in *Phoinikeia Grammata. Lire et écrire en Méditerranée. Actes du colloque de Liège, 15-18 novembre 1989*, éd. par C. Baurain - C. Bonnet, Namur, 549-64.
- Recchia 2010: G. Recchia, *Interrelazioni culturali e scambi con l'area egeo-balcanica durante l'età del bronzo*, in Todisco 2010a, 103-111.
- Rix 2002: H. Rix, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg.
- Roscino 2010: C. Roscino, *Iconografia della ceramica italiota in Peucezia: repertorio, temi, funzioni*, in Todisco 2010a, 327-336.

- Roubis-Camia 2010-2011: D. Roubis-F. Camia, *ΔΑΖΙΜΟΣ ΧΑΙΠΕ*. *Ricognizioni archeologiche e scoperte epigrafiche nel territorio di Montescaglioso: nota preliminare*, «Siris» 11, 111-122.
- Santoro 1978: C. Santoro, *La situazione storico-linguistica della peucezia preromana alla luce di nuovi documenti*, in *Studi storico-linguistici in onore di Francesco Ribezzo*, a c. di C. Santoro - C. Marangio, Mesagne, 219-330.
- Small 1992: A. Small (ed.), *Gravina. An Iron Age and Republican Settlement in Apulia* (Archaeological Monographs of the British School at Rome), London.
- Small 2004: A. Small, *Pots, People, and Places in fourth-century B.C.E. Apulia*, in *The Italic People of Ancient Apulia. New Evidence from Pottery for Workshops, Markets, and Customs*, ed. by T.H. Carpenter - K.M. Lynch - E.G.D. Robinson, Cambridge, 13-35.
- Todisco 2010a: L. Todisco (a c. di), *La Puglia centrale dall'Età del Bronzo all'Alto Medioevo. Archeologia e Storia*. Atti del Convegno di Studi (Bari, 15-16 giugno 2009), Roma.
- Todisco 2010b: L. Todisco, *La società indigena tra oralità e scrittura in età tardo-classica ed ellenistica*, in Todisco 2010a, 271-277.

#### *Abstract*

Le riflessioni che propongo in questo contributo nascono da un'intrigante constatazione: da una zona molto ristretta della Peucezia, e più precisamente dagli attuali e confinanti comuni di Gravina e Altamura, provengono due documenti epigrafici tipologicamente affini e cronologicamente non distanti, in quanto entrambi collocabili fra la fine del V e la prima metà del IV secolo a.C. Si tratta di due alfabetari, entrambi accompagnati da altre notevoli iscrizioni, che forniscono numerosi spunti di riflessione che hanno attinenza con una serie piuttosto ampia di problemi storici ed epigrafici: le forme, i modi e i canali della presenza della scrittura in area peuceta; il valore di tali elementi come testimonianza della relazione profonda, sul piano culturale, fra quest'area ed altri contesti culturali, italici e magnogreci (Taranto soprattutto); l'insegnamento della scrittura e la relazione intercorrente fra tale fenomeno e la figura dell'artigiano ceramista. L'iscrizione di Gravina, in particolare, si presenta come un particolarissimo compendio di elementi propri di alcune fra le più diffuse e interessanti tipologie epigrafiche, la firma d'artista, il dono, l'alfabetario, ai quali si affianca la menzione, di per sé piuttosto rara, di un insegnante. I tre personaggi che ricorrono nel testo del documento, tutti di origine non greca, e le loro azioni sono fra gli elementi sui quali è ancora possibile proporre qualche riflessione originale.

From a very small area of ancient Peucetia, in particular from the current and adjoining municipalities of Gravina (ancient Sidion) and Altamura, come two abecedaria dated



*Alfabetari e insegnamento della scrittura in area peuceta*

within a narrow time span (the end of the 5th-first half of the 4th century BC). Both are accompanied by other remarkable inscriptions and offer us food for thought about several historical and epigraphical issues: forms, modes and ways of the presence of writing in the Peucetian area; the value of such elements as indicators of a deep cultural relationship between Peucetia and other Italic and Greek cultural contexts (Taranto above all); the role played by potters in teaching to write. The document from Gravina, in particular, looks like a very special compendium of elements belonging to common and interesting epigraphical classes: artist's signature, dedication, abecedaries are here accompanied by the rarest mention of a teacher. The presence and the actions of the three persons mentioned in the text, all of non-Greek origins, appear as a relevant issue of discussion.



Fig. 1: Gravina, località Botromagno. Pisside di fabbricazione locale, recante iscrizioni. Fine del V - inizi del IV secolo a.C. (immagine tratta da Santoro 1978, tav. IXa)



Fig. 2: Gravina, località Botromagno. Pisside di fabbricazione locale. Fine del V - inizi del IV secolo a.C. È visibile la parte finale dell'iscrizione (immagine tratta da Santoro 1978, tav. IXb)



Fig. 3: Gravina, località Botromagno. Pisside di fabbricazione locale. Fine del V - inizi del IV secolo a.C. Dettagli dell'iscrizione (immagine tratta da Santoro 1978, tav. XI)

*Alfabetari e insegnamento della scrittura in area peuceta*



Fig. 4: Gravina, località Botromagno. Pisside di fabbricazione locale. Fine del V - inizi del IV secolo a.C. Dettagli dell'iscrizione (immagine tratta da Santoro 1978, tav. XII)



Fig. 5: Gravina, località Botromagno. Pisside di fabbricazione locale. Fine del V - inizi del IV secolo a.C. Dettagli dell'iscrizione (immagine tratta da Santoro 1978, tav. XIII)

*Giovanni Boffa*



Fig. 6: Altamura. Coppetta a profilo concavo-convesso recante iscrizioni. Fine del V - prima metà del IV secolo a.C. (foto dell'Autore)



Fig. 7: Altamura. Coppetta a profilo concavo-convesso. Iscrizione A (foto dell'Autore)



Fig.8: Altamura. Coppetta a profilo concavo-convesso. Iscrizione B (foto dell'Autore)



Fig.9: Altamura. Coppetta a profilo concavo-convesso. Iscrizione A: ingrandimento (foto dell'Autore)



Fig. 10: Altamura. Coppetta a profilo concavo-convesso. Iscrizione B: ingrandimento (foto dell'Autore)

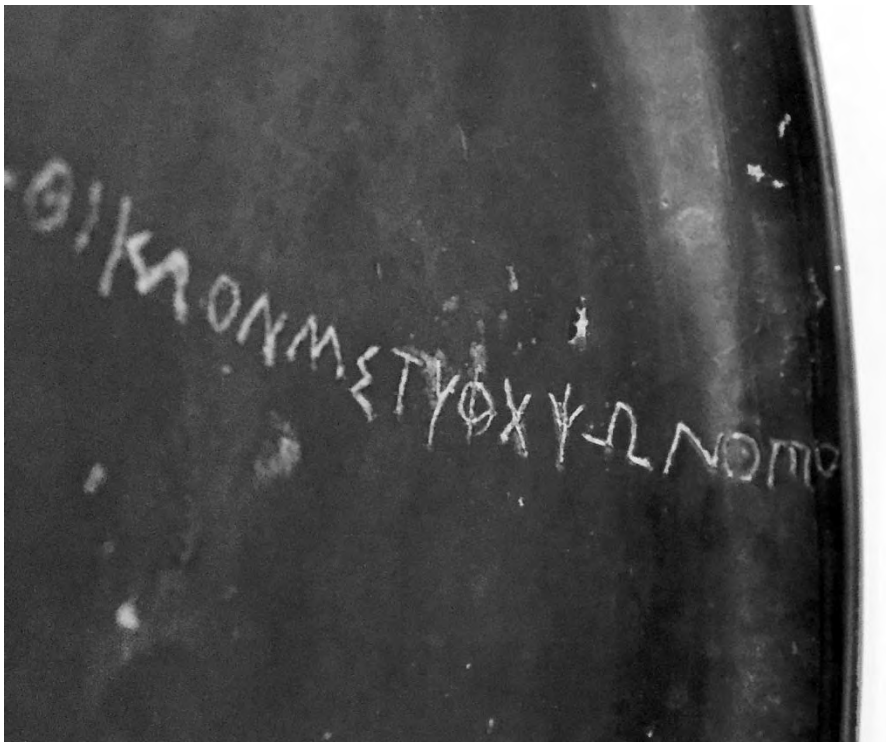


Fig. 11: Altamura. Coppetta a profilo concavo-convesso. Iscrizione B: dettaglio delle quattro lettere finali (foto dell'Autore)

EMILIO ROSAMILIA

## Coroplasti e onomastica a Taranto fra IV e III secolo a.C.<sup>1</sup>

### *1. Introduzione*

«Wer baute das siebentorige Theben?». Dietro il famoso quesito del lettore operaio di Brecht si cela una delle principali difficoltà che incontra lo storico e in particolare lo storico antico, ovvero lo studio di tutte quelle componenti sociali che per varie ragioni risultano spesso meno presenti o del tutto assenti dalla documentazione scritta. Sebbene questa ridotta visibilità di componenti sociali subalterne sia particolarmente evidente in contesti di tipo oligarchico, anche in quelli più democratici spesso artigiani e lavoratori in genere, nonostante la loro importanza politica non trascurabile, rimangono un mondo a parte e poco noto. Inoltre, questo *demi monde* spesso non costituisce una realtà unitaria e ben inquadrabile, ma composta di varie categorie umane fra loro molto diverse per attività e status sociale. Secondo una formulazione che risale ad Aristotele (*Pol.* IV 1291b, 17-28):

«Varie sono le specie del popolo e dei cosiddetti notabili. Ad esempio, una specie di popolo è quella degli agricoltori, un'altra quella degli artigiani, un'altra ancora quella dei commercianti che si occupano di compravendite, un'altra, infine, è quella dei marinai, distinti fra addetti alla guerra, ai traffici commerciali, ai trasporti e alla pesca; spesso ciascuna di queste categorie è

<sup>1</sup> Un ringraziamento a C. Ampolo, A. Magnetto e D. Erdas per molti preziosi suggerimenti. Ringrazio inoltre i partecipanti al V Seminario Avanzato di Epigrafia Greca – in particolare M. Lombardo, M. Nafissi e F. Ferrandini Troisi – per i molti spunti emersi in fase di discussione del mio intervento. Sono infine grato agli anonimi referee per i loro preziosi suggerimenti. Ogni errore o imprecisione resta naturalmente imputabile a me solo. Tutte le date sono da considerare come avanti Cristo.

molto numerosa, come ad esempio i pescatori a Taranto e Bisanzio, i marinai di triremi ad Atene, gli addetti al commercio a Egina e a Chio, i traghettatori a Tenedo; oltre a questi vi sono i lavoratori manuali e quelli che hanno un patrimonio così piccolo da non riuscire a concedersi l'ozio, e ancora quelli che non sono liberi da parte di entrambi i genitori, e qualsiasi altra specie di massa<sup>2</sup>».

Sebbene ricostruire anche solo in parte il mondo in cui vivevano alcune di queste categorie sia spesso impossibile, esistono tuttavia delle limitate eccezioni che permettono di gettare uno sguardo sugli strati meno abbienti della società di una *polis*. Così accade ad esempio per Taranto.

A partire dalla sua fondazione, e specialmente fra la tarda età classica e il primo ellenismo, la colonia greca di Taranto fu senza dubbio un centro produttivo ed economico di primo piano<sup>3</sup>. Varie testimonianze letterarie ci fanno conoscere le principali attività praticate in città. Così dal già citato passo di Aristotele apprendiamo che la popolazione di Taranto comprendeva un numero consistente di pescatori<sup>4</sup>, mentre altre attività artigianali – come la produzione di panni di lana e la tintura con porpora – sono ben presenti nella lessicografia<sup>5</sup>. Tuttavia, se i pescatori e le filatrici non ci hanno lasciato quasi nessuna testimonianza della loro esistenza, lo stesso non è vero per almeno una delle categorie appartenenti agli strati medio-bassi della società tarantina: i coroplasti.

## 2. Le matrici iscritte tarantine

Le fonti letterarie ed epigrafiche antiche sono estremamente avare di informazioni sui coroplasti<sup>6</sup>. Piccoli artigiani dediti al commercio minuto e alla vendita diretta<sup>7</sup>, essi praticavano un'attività che si può in senso proprio definire banausica. Non stupisce perciò che in alcuni regimi a stampo oligarchico

<sup>2</sup> Trad. di B. Guagliumi, Roma 2015, modificata. Per una discussione di questo frammento in un'ottica tarantina si rimanda a Erdas 2016, 155, con bibliografia aggiornata.

<sup>3</sup> Cfr. Ghinatti 1997, 149-150, e i vari contributi raccolti in Lippolis 1996.

<sup>4</sup> Cfr. il passo citato *supra* a testo.

<sup>5</sup> Per una recensione dei passi sul *tarantineion*, un panno di lana sottile tinto di porpora prodotto localmente, e più in generale sulla porpora tarantina cfr. Mariggìo 2011, 124.

<sup>6</sup> Per una raccolta delle principali menzioni della coroplastica nelle fonti antiche cfr. Mollard Besques 1963, 5-9.

<sup>7</sup> La fonte che più di ogni altra permette di cogliere la natura dell'attività commerciale



essi fossero probabilmente esclusi dalla piena partecipazione alla vita civica, da alcune cariche o dall'accesso al ginnasio<sup>8</sup>. Inoltre, anche in città più democratiche come Atene o Taranto, che concedevano loro un maggior peso politico<sup>9</sup> e dove il loro status giuridico potrebbe essere stato leggermente migliore, la considerazione che di questa componente sociale subalterna avevano le élite locali restava molto bassa<sup>10</sup>. Davanti a questo sostanziale silenzio delle fonti scritte sui coroplasti, nel caso di Taranto a venirci in aiuto è l'epigrafia locale.

A partire dall'inizio del V secolo, sul retro delle matrici coroplastiche rinvenute a Taranto compaiono infatti antroponimi, per intero o in forma abbreviata, quasi sempre incisi con uno stilo prima della cottura<sup>11</sup>. Essi corrispondono quasi certamente agli artigiani cui le matrici appartenevano<sup>12</sup> e che se ne servirono per la produzione di alcune delle decine di migliaia di statuette

di un coroplasta antico è probabilmente una favola di Esopo (*Aesop. Fab.* 90; cfr. Muller-Dufeu 2011, 122 e 308 TC 65). In essa si narra come Ermes, giunto nella bottega (*ergasterion*) di uno scultore, chieda il prezzo di tre statue (*agalmata*) di divinità già finite direttamente allo scultore (*agalmatopoios*). L'artigiano risponde dicendo che quella di Zeus costa una dracma, quella di Era ancora di più e che la terza – che ritrae lo stesso Ermes – è omaggio a patto che egli acquisti le altre due. Si noti che, benché nel testo non si faccia mai menzione del materiale impiegato, il costo limitato e la destinazione votiva delle statue costituiscono un forte indizio sulla natura dei manufatti. La principale obiezione a un'interpretazione della scena come relativa a un coroplasta o artigiano simile è l'uso del termine *agalmatoglyphos*, che ricorre in una delle redazioni del *corpus Aesopicum* per descrivere lo scultore. Si tratta tuttavia di un termine raro, la cui attestazione più antica è probabilmente *SEG XXXII 1311* – ora McLean, *Konya Museum*, nr. 45 – che non è anteriore al I sec. d.C.

<sup>8</sup> Si vedano ad esempio le norme anti-banausiche presenti a Cirene nel *diagramma* di Tolemeo I del 321-320, secondo cui agli artigiani non è probabilmente concesso di ricoprire la strategia (*IGCyr* 010800, ll. 48-50; già *SEG IX.1*, nr. 1, e Bencivenni 2003, nr. 5), e nella legge ginnasiarchica di Beroia, che esclude dal ginnasio i praticanti di *agoraia techne* (Gauthier - Hatzopoulos 1993, lato B, ll. 26-29). Come evidenziato dal caso di Cirene, il vero discrimine contro la piena partecipazione dei coroplasti alla vita civica in un contesto oligarchico discende tuttavia piuttosto dalle modalità di selezione del *politeuma*, spesso timocratiche.

<sup>9</sup> Sul ruolo politico delle componenti socialmente subalterne nella Taranto architea e post-architea cfr. Mele 2002, 84-99 *passim*, e soprattutto Lombardo 1998, 92-94.

<sup>10</sup> Cfr. al riguardo Gauthier - Hatzopoulos 1993, 85-87.

<sup>11</sup> Per una raccolta delle iscrizioni sul retro delle matrici dei coroplasti tarantini si veda *Coropl. Tar.*, con alcune correzioni e un'aggiunta in Rosamilia 2016 (cfr. *SEG LXII 757*). Per un riesame del dossier cfr. inoltre Rosamilia 2017. Sulle tipologie di testi presenti sulle matrici tarantine cfr. *Coropl. Tar.*, 45-52; Rosamilia 2017, 457 e n. 26. Si tratta per lo più di sigle e antroponimi, con l'eccezione di rarissime didascalie (cfr. Rosamilia 2016, 97 ad nr. 8 e n. 23; *SEG LXII 757.67*).

<sup>12</sup> Rosamilia 2017, 457-459.

rinvenute in contesti funerari e sacri negli scavi tarantini. Benché non si tratti di un fenomeno soltanto locale<sup>13</sup>, solo a Taranto esso assume dimensioni tali da meritare un'analisi approfondita<sup>14</sup>. Esistono tuttavia alcune considerazioni preliminari sulla natura di questo corpus epigrafico che è bene affrontare prima di passare all'analisi dettagliata del dossier onomastico.

Sebbene fino a pochi anni fa solo una minima parte di questo dossier fosse nota<sup>15</sup>, la situazione è oggi cambiata radicalmente grazie alla pubblicazione delle matrici coroplastiche conservate al museo di Taranto a opera di Ferrandini Troisi<sup>16</sup>. Delle circa 1.300 matrici tarantine note<sup>17</sup> tuttavia solo il 15% circa riporta segni o iscrizioni<sup>18</sup>, mentre gli antroponomi sono limitati a un'ulteriore frazione di questa percentuale. Solo una quarantina di nomi di coroplasti sono infatti conservati per intero o almeno per una porzione rilevante<sup>19</sup>. Benché sia più che possibile che ogni singolo artigiano abbia iscritto il suo nome solo su una parte delle matrici in suo possesso<sup>20</sup>, è altrettanto possibile che alcuni artigiani non abbiano mai iscritto il loro nome su alcuna matrice oppure – come nel caso dei coroplasti Pi(- - -)<sup>21</sup> e Po(- - -)<sup>22</sup>, entrambi probabilmente attestati da più matrici – abbiano fatto ricorso per firmare a una

<sup>13</sup> Al di fuori delle molte attestazioni occidentali, cfr. ad es. per il Peloponneso le firme di Τίμαρχο[ς] e Πυθόδοω[ρος], coroplasti attivi ad Argo nel corso del III secolo, recentemente pubblicate da Banaka-Dimaki 1997, 324.

<sup>14</sup> Un dossier altrettanto importante comprende le statuette iscritte di Mirina, in Asia Minore (cfr. Kassab 1988). Tuttavia esso è non solo molto più tardo, in quanto risale alla piena età imperiale, ma anche formalmente diverso. In quel contesto infatti le firme dei coroplasti apparivano direttamente sul positivo e venivano a costituire di fatto un marchio di fabbrica.

<sup>15</sup> Per la storia della pubblicazione delle iscrizioni sulle matrici coroplastiche tarantine cfr. Rosamilia 2017, 453-454.

<sup>16</sup> Cfr. *supra* n. 11.

<sup>17</sup> Per le matrici anepigrafi cfr. Modugno 1990, che costituisce tuttora il catalogo più completo di questa tipologia di materiali per l'area tarantina.

<sup>18</sup> Rosamilia 2016, 94.

<sup>19</sup> Cfr. il catalogo in Rosamilia 2017, 469-471 (appendice), con riferimenti a *Coropl. Tar.*

<sup>20</sup> Questo fenomeno sarebbe perfettamente in analogia con quanto noto per le firme di artista. Per un tentativo di ricostruire su base stilistica la pertinenza di alcune matrici anepigrafi a specifiche botteghe e a coroplasti attestati per via epigrafica cfr. Kingsley 1981. I limiti della critica stilistica in ambito coroplastico sono però molto gravi, specie a causa della possibile circolazione di figurine patrici fra più botteghe.

<sup>21</sup> *Coropl. Tar.* 69-70; *addenda*, nr. 2; app. II 18, 20, 35 (*SEG* LXII 757.46).

<sup>22</sup> *Coropl. Tar.* 71-72 (*SEG* LXII 757.47).

sigla che, per la sua brevità, risulta oggi quasi indecifrabile<sup>23</sup> e poco utile dal punto di vista dell'analisi onomastica.

Inoltre, sebbene tutte le matrici iscritte tarantine risalgano al periodo compreso fra la fine del VI e la prima metà del III secolo, la maggior parte di esse sono databili alla seconda metà del IV secolo<sup>24</sup>, un periodo che nella storia tarantina va dalla fase di democrazia radicale post-architea<sup>25</sup> a tutta l'età dei condottieri<sup>26</sup>. Ciò è dovuto probabilmente a una correlazione fra la circolazione a Taranto di nuove figure patricie in cui si ritrovavano le innovazioni stilistiche delle cosiddette "tanagrine" e la necessità per i vari atelier di coroplasti di proteggere con la scrittura la proprietà delle matrici che da queste figure patricie erano state tratte<sup>27</sup>.

Esiste infine un ultimo aspetto della produzione coroplastica tarantina di cui non ci si occuperà in questa sede: il ruolo delle donne<sup>28</sup>. Accanto ad antropomi maschili o privi di desinenza sono infatti identificabili vari nomi pertinenti a coroplaste, come Dionna<sup>29</sup>, Nikò<sup>30</sup>, Phillò<sup>31</sup>, Philonymis<sup>32</sup> e Zopyra<sup>33</sup>. Se si eccettuano gli anni precedenti il 425 ca., per cui disponiamo solo di un ridottissimo campione statistico di matrici iscritte, questo fenomeno presenta un certo grado di continuità e rilevanza. In particolare, nel periodo fra il 350 e

<sup>23</sup> Nonostante i pur lodevoli tentativi di Ferrandini Troisi di proporre possibili scioglimenti per i nomi di quei coroplasti di cui non si conoscono che una o due lettere, il livello di ipoteticità di tali proposte è troppo alto perché esse possano essere qui accettate come base di ulteriori analisi.

<sup>24</sup> Rosamilia 2017, app.

<sup>25</sup> Mele 2002, 90-94; Giangiulio 2015, 147. Per un'analisi dei problemi posti dalla democrazia tarantina cfr. anche Lombardo 1998, 87-94. Per la cronologia di Archita seguo Mele 2002, 83-84, che ne situa l'attività nel decennio 366-356 ca.

<sup>26</sup> Cfr. Bettalli 2004, in part. 113-122, e gli altri contributi nello stesso volume.

<sup>27</sup> Rosamilia 2017, 463-468.

<sup>28</sup> Sull'importanza di questo dato e il suo valore di conferma rispetto a quanto già si sapeva sul ruolo svolto dalle donne nelle attività economiche in area tarantina cfr. Ferrandini Troisi in *Coropl.Tar.*, 49-50.

<sup>29</sup> *Coropl.Tar.* 20-21 (*SEG LXII 757.10*); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 39.

<sup>30</sup> *Coropl.Tar.* 64 (Rosamilia 2016, nr. 4; *SEG LXII 757.41*); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 18.

<sup>31</sup> *Coropl.Tar.* 89 (*SEG LXII 757.59*); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 44. Sui problemi di interpretazione connessi con l'unica matrice firmata da questa coroplasta cfr. inoltre Rosamilia 2017, nn. 30 e 33.

<sup>32</sup> *Coropl.Tar.* 93 e 47 (nuova lettura della seconda matrice in Rosamilia 2016, nr. 2; *SEG LXII 757.62*); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 21.

<sup>33</sup> *Coropl.Tar.* 31-32, cui si aggiungono forse le matrici nrr. 29-30; app. II 44 (*SEG LXII 757.17*); la seconda matrice citata è stata ristampata come *I.Puglia* 149); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 25.

il 275, che è il meglio documentato, il rapporto fra il numero delle coroplaste e quello delle loro controparti maschili oscilla fra 1:4 e 1:3.

Tenendo conto di queste caratteristiche, è ora possibile analizzare questo dossier per cercare di determinare la condizione dei coroplasti tarantini.

### 3. I coroplasti tarantini e i loro nomi

Una prima analisi cui è possibile sottoporre il dossier onomastico dei coroplasti tarantini è quella linguistica, che permette di ricostruire la provenienza degli artigiani. Già a un primo sguardo emerge come la quasi totalità degli antroponimi presenti sulle matrici siano di origine greca, con la sola eccezione di un certo Arsstai[- -] di probabile origine messapica<sup>34</sup>. Inoltre la maggior parte dei nomi presenta caratteristiche morfologiche e fonetiche tipicamente doriche. In particolare spiccano le forme dei genitivi maschili della prima declinazione in -α<sup>35</sup>, i genitivi della seconda declinazione in -ω<sup>36</sup> e un possibile genitivo in -ῶς da un tema femminile in -ῶ(ι)<sup>37</sup>. A questi si aggiungono inoltre fenomeni linguistici tipici del dialetto tarantino come la prevalenza delle forme aggettivali in -ήϊος con grafia conservatrice rispetto a quelle più comuni in -εῖος<sup>38</sup> oppure tracce della caduta tardiva del *digamma* intervocalico<sup>39</sup>. Se

<sup>34</sup> *Coropl.Tar.* 10 (*SEG* LXII 757.66); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 26. Sull'interpretazione del nome cfr. Ferrandini Troisi in *Coropl.Tar.*, comm. a nr. 10.

<sup>35</sup> Cfr. *ἠιππία* (*Coropl.Tar.*, nr. 4b; *SEG* LXII 757.24; ora *I.Puglia* 148; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 2), *ἠερακληῖδα* (cfr. *infra* n. 38), *Νικωνίδα* (cfr. *infra* n. 48), *Μοσχίδα* (cfr. *infra* n. 47), *Φιλιστίδα* (*Coropl.Tar.*, nrr. 86-87, app. I fr. 44 e forse 30; nuova matrice in Rosamilia 2016, nr. 10; *SEG* LXII 757.57; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 20).

<sup>36</sup> Cfr. *Κίσσω* (cfr. *infra* n. 70), *Νε<v>μηνίω* (*Coropl.Tar.* 57; *SEG* LXII 757.38; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 42), *Σωδάμω* (*Coropl.Tar.*, app. II 49; *SEG* LXII 757.51; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 46), *Φαλάκρω* (cfr. *infra* n. 49), *Φιλοδάμω* (cfr. *infra* n. 63) con il genitivo dell'articolo τῶ presente sulla stessa matrice. Potenzialmente dubbio il genitivo *Φιλοξένο* (Ferrandini Troisi 1992, nr. 94; *Coropl.Tar.*, app. II 14; *SEG* LXII 757.61; ora *I.Puglia* 147; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 5), precedente l'introduzione dell'alfabeto milesio. Unica eccezione sicura il genitivo tipico della koinè [- -]ΑΤΟΥ (*Coropl.Tar.*, app. II 24; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 36), che potrebbe essere però dovuto alla recenziarietà dell'iscrizione.

<sup>37</sup> Cfr. quanto detto a proposito dell'iscrizione ΝΙΚΩ[.] (*Coropl.Tar.* 64) e di una sua integrazione Νικῶ[ς] in Rosamilia 2016, nr. 4 (*SEG* LXII 757.41; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 18).

<sup>38</sup> Su questo fenomeno cfr. quanto detto da Cassio 2002, 454-455 sez. 11. Nel caso dei coroplasti tarantini si veda la forma [h]ἠερακληῖδα (*Coropl.Tar.* 46; Rosamilia 2016, nr. 1; *SEG* LXII 757.22; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 11).

<sup>39</sup> Si vedano i casi di [K]λξοδ[άμο] (*Coropl.Tar.*, app. I fr. 42; Rosamilia 2016, nr. 6;

però queste caratteristiche non permettono di escludere che si sia davanti a nomi di varia provenienza “doricizzati” a causa dell’influsso degli usi tarantini, molto più interessante risulta l’analisi degli antroponimi in sé<sup>40</sup>.

Anche in questo caso le caratteristiche tarantine sono più che evidenti. Oltre alla preferenza tipicamente dorica per nomi maschili derivati in -ἰδαζ<sup>41</sup> e quella comune in area adriatica per gli antroponimi maschili in -ήν<sup>42</sup>, si notano infatti nomi non attestati fuori da Taranto come Warichos<sup>43</sup> o collegati alla storia mitica della città come Herakleidas<sup>44</sup>. Anche su base statistica il quadro non cambia (Fig. 1): dei 46 nominativi identificati sulle matrici coroplastiche tarantine<sup>45</sup> solo 33 sono conservati integralmente o integrabili con un buon margine di sicurezza e 17 di questi antroponimi ricorrono in altri documenti provenienti da Taranto. Dei restanti 16 inoltre almeno sei trovano parallelo nella subcolonia tarantina di Eraclea o nella madrepatria Sparta prima dell’età imperiale. Se si eccettua infine un nucleo di tre *hapax*<sup>46</sup>, rimane un

SEG LXII 757.28; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 3) e Λαοκρ[- -] (*Coropl.Tar.* 51; Rosamilia 2016, nr. 3; SEG LXII 757.32; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 30), il secondo notevole anche per la presenza del vocalismo dorico in *alpha*, che nel primo antroponimo è oggetto di congettura. Per la caduta tardiva del *digamma* intervocalico a Taranto cfr. Cassio 2002, 439; Rosamilia 2016, nn. 7 e 12.

<sup>40</sup> Sull’onomastica tarantina cfr. i contributi di Ortega Villaro 1989-1990; 1998; e quanto detto da Cassio 2002, *passim*. Più in generale sull’onomastica magnogreca cfr. anche le riflessioni di Landi 1979, 103-154.

<sup>41</sup> Per una casistica cfr. *supra* n. 35.

<sup>42</sup> Cfr. Τελλῆ[νος] (cfr. *infra* n. 71) e probabilmente la forma Κληνός (*Coropl.Tar.*, app. II 24; Rosamilia 2016, nr. 7; SEG LXII 757.29; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 14). Sui nomi maschili in -ήν cfr. Rosamilia 2016, 96-97 n. 16.

<sup>43</sup> *Coropl.Tar.* 27-28; app. II 31 (SEG LXII 757.16; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 24). Il nome Warichos, letteralmente “agnello” (Hesych. β 234: βάριχοι ἄρνες; cfr. Chantraine, *DÉ* s.v. ἀρήν, e Beekes, *EDG* s.v. ἀρήν), ricorre anche in una *defixio* su piombo sempre da Taranto (*I.Puglia* 111, l. 17; su questo documento cfr. *infra* n. 77).

<sup>44</sup> Cfr. *supra* n. 38.

<sup>45</sup> Rosamilia 2017, 469-471, app.

<sup>46</sup> Klèn (cfr. *supra* n. 42), Mythal(lis) (*Coropl.Tar.*, app. II 55; Rosamilia 2016, nr. 9; SEG LXII 757.37; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 41) e Dionna (cfr. *supra* n. 29). Nel caso di un quarto *hapax*, il femminile Philonymis (cfr. *supra* n. 32), una sua origine locale è confermata dalle molte attestazioni dell’antroponimo maschile corrispondente Philonymos nelle tavole di Eraclea Lucana (Uguzzoni - Ghinatti 1968, nr. I ll. 3 e 96-97; nr. II, ll. 2-3; Philonymos figlio di Zopyriskos; *ibid.*, nr. I, l. 166; Philonymos figlio di Philonymos; *ibid.*, nr. I, ll. 181-182; Damarchos figlio di Philonymos; per una possibile identificazione fra i padri degli ultimi due cfr. *infra* n. 95).

numero estremamente ridotto di sette nomi la cui origine non sembra ricollegabile all'area tarantina in senso stretto. Se per alcuni di questi – Moschidas<sup>47</sup>, Nikonidas<sup>48</sup> e Phalakros<sup>49</sup> – un'origine occidentale sembra tuttavia probabile<sup>50</sup>, molto più interessanti risultano i restanti antroponimi, che condividono probabilmente un'origine geografica comune.

Il primo di questi, Eumachos<sup>51</sup>, è un nome relativamente poco attestato che compare una sessantina di volte nel mondo greco<sup>52</sup>. Tuttavia, quasi un terzo di queste attestazioni provengono da Atene e sono tutte anteriori alla piena età imperiale<sup>53</sup>. Allo stesso modo il coroplasta Diphilos<sup>54</sup> ha un nome di

<sup>47</sup> Ferrandini Troisi 1992, nrr. 90-91; *Coropl. Tar.*, app. II 10-11 (*SEG* LXII 757.36); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 16.

<sup>48</sup> *Coropl. Tar.* 65; app. II 6 (*SEG* LXII 757.43); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 19.

<sup>49</sup> *Coropl. Tar.* 79; forse anche app. II 27 (*SEG* LXII 757.53); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 19.

<sup>50</sup> Moschidas è un nome legato a un campo semantico abbastanza produttivo, ma è di per sé estremamente raro: esso compare solo nelle matrici tarantine, in un decreto di prossenia dei Praisaiboi della metà del II secolo per un Μοσχίδα Ε[ὐ]νίσκου Κορκυραῖος (*SEG* XXXVIII 464) e in un documento molto malridotto da Larisa della metà del I secolo (*IG* IX.2 557, ll. 15-16; il formulario di questa sezione non sembra del tutto conforme con gli atti di affrancamento presenti nella parte alta della pietra, perciò la natura del testo rimane dubbia). Nikonidas invece è ben attestato in Tessaglia (*LGPN* I-VB s.vv. Νικωνίδης e Νικωνίδα: tre attestazioni su 10), ma in area occidentale compare anche a Leucade (*IG* IX.1.4 1309; II-I secolo). Phalakros infine è un nome estremamente ben attestato Epiro e Illiria (*LGPN* I-VB s.v.: 15 attestazioni su 38) che ricorre frequentemente anche in area siceliota (11 attestazioni) e magnogreca (*I. Locri* 33, l. 5; De Franciscis 1972, 103; *I. Reggio* 58B).

<sup>51</sup> *Coropl. Tar.* 25; app. II 51 (*SEG* LXII 757.15); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 9. Sulla matrice è possibile leggere EYMAX(- -) con un *epsilon* scritto in senso retrogrado, ma Εὐμάχ(ω) rimane lo scioglimento più probabile. Uniche possibili alternative sono i derivati Εὐμαχίδα (cinque attestazioni, di cui due ateniesi e nessuna occidentale, registrate in *LGPN* I-VB s.vv. Εὐμαχίδα ed Εὐμαχίδης; secondo *PAA* VII, 357-358 nrr. 438710-438730, cinque attestazioni ateniesi di cui però due sicuramente unibili) ed Εὐμαχίων (due attestazioni, entrambe da Atene; cfr. *PAA* VII 358 nrr. 438735-438740).

<sup>52</sup> *LGPN* I-VB s.v.: 63 attestazioni.

<sup>53</sup> *LGPN* II, s.v. (20 attestazioni); cfr. anche *PAA* VII 358-360 nrr. 438800-438915 (25 attestazioni). Se a queste si aggiungono le occorrenze dall'area milesia (*LGPN* VB s.v.: cinque attestazioni), l'antroponimo risulta di sicura origine ionica.

<sup>54</sup> *Coropl. Tar.* 19 e forse 18; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 40. Sulla matrice bivalve meglio conservata (*Coropl. Tar.* 19) si legge ΔΙ||ΦΙ(- -). Sebbene Ferrandini Troisi sia incerta sull'interpretazione di queste lettere (*Coropl. Tar.* 76, comm. a n. 19), il parallelo fornito dalla matrice bivalve di Warichos (*Coropl. Tar.*, app. II 31: Φαρί||χω; per il coroplasta cfr. *supra* n. 43) induce a ritenere che anche in questo caso si sia davanti a due parti di un antroponimo. Quanto allo scioglimento dell'abbreviazione, un genitivo Δι||φί(λω) sembra essere l'ipotesi più probabile, ma anche nel caso di alternative molto

cui si conoscono oltre 200 attestazioni<sup>55</sup> ma di cui quasi cento provengono dall'area ateniese<sup>56</sup>, mentre il già più raro Daos<sup>57</sup> non solo non sembra avere attestazioni occidentali<sup>58</sup> ma è invece ben diffuso in Attica<sup>59</sup>. Il caso più interessante è però quello di un ultimo coroplasta: Neson<sup>60</sup>. Il nome di questo artigiano, uno dei più interessanti per l'abbondante presenza di scrittura sulle sue matrici, presenta infatti un vocalismo tipicamente ionico che rende più che probabile una sua origine non locale. Inoltre, il nome Neson è estremamente raro, con un solo parallelo sicuro attestato in area euboica<sup>61</sup>. Non è perciò improbabile che almeno questo coroplasta sia nativo dell'area egea e che la sua presenza a Taranto sia da ricondurre a un suo trasferimento dall'Eubea o – più probabilmente – dalla vicina Attica.

Siamo davanti a un'informazione di estremo interesse: poiché Neson ed Eumachos furono sicuramente attivi a Taranto nella seconda metà del IV secolo, essi farebbero parte di quella generazione di artigiani che adottarono e importarono in città il nuovo modello delle cosiddette "tanagrine", sviluppatosi ad Atene a partire dalla metà del IV secolo<sup>62</sup>. La loro presenza a Taranto

meno comuni come  $\Delta\iota|\phi\iota(\lambda\acute{\iota}\delta\alpha\varsigma)$  e  $\Delta\iota|\phi\acute{\iota}(\lambda\alpha)$ , le conclusioni sulla diffusione dell'antroponimo non cambiano.

<sup>55</sup> *LGNP* I-VB s.v.: 231 attestazioni.

<sup>56</sup> *LGNP* II, s.v. (99 attestazioni); cfr. anche *PAA* VI 84-93 nrr. 368475-369390 (94 attestazioni, di cui alcune forse accorpabili).

<sup>57</sup> *Coropl. Tar.* 17 (*SEG* LXII 757.9); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 27. Il testo sembra graffito sull'argilla secca e forse già cotta, ma non ci sono ragioni per dubitare che si sia davanti a un genitivo di possesso  $\Delta\acute{\alpha}\omega$ . Per questo antroponimo il *LGNP* I-VB, s.v., registra 46 attestazioni.

<sup>58</sup> Unica eccezione una  $\Delta\omicron\rho\kappa\acute{\alpha}\varsigma | \Delta\acute{\alpha}\omicron\upsilon | \Theta\omicron\upsilon\rho\acute{\iota}\alpha$ , sepolta ad Atene alla metà del IV secolo (*IG* II<sup>2</sup> 8895).

<sup>59</sup> *LGNP* II, s.v.: 10 attestazioni; cfr. anche *PAA* V 33-34 nrr. 301672-301745: 23 attestazioni, fra cui però almeno 10 meteci e due schiavi o liberi. Il nome sembra frequente anche in una città dorica come Eraclea Pontica (*LGNP* VA, s.v.: cinque attestazioni). Poiché però si tratta per lo più di meteci attestati ad Atene (quattro attestazioni da *IG* II<sup>2</sup>, 8614-8616), è anche possibile che dietro l'etnico  $\text{Ἡρακλεώτης}$  si celino altre provenienze.

<sup>60</sup> *Coropl. Tar.* 60-62 e probabilmente 59 (*SEG* LXII 757.39); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 17. Sulla bottega di questo coroplasta e sulle lettere isolate presenti sul retro delle sue matrici cfr. Rosamilia 2017, 460-463.

<sup>61</sup> Da una lista di cittadini di Eretria, ca. 290 (*IG* XII.9 245, l. 293):  $\text{Αἴσωπος Νήσωνος ἐγ Ν(- -)}$ . A esso si aggiunge un caso da una lista di contributori databile fra III e II secolo, sempre da Eretria, in cui il nome è integrato (*IG* XII Suppl. 556, l. 52):  $\text{Σόφων Νή[σωνος]}$ . Il legame etimologico fra l'antroponimo e la parola  $\nu\eta\sigma\omicron\varsigma$  potrebbe costituire un ulteriore indizio in favore di un'origine eretriese.

<sup>62</sup> Lönnqvist 1997, 151-153; sulla corrispondenza fra aumento della scrittura su matrici a Taranto e diffusione dello stile delle tanagrine cfr. Rosamilia 2017, 467-468.

costituirebbe perciò un importantissimo indizio sulla circolazione non solo delle tecniche ma anche degli artigiani fra Atene e la Magna Grecia e farebbe del loro trasferimento uno dei veicoli di trasmissione delle nuove competenze e dei nuovi modelli iconografici lungo la stessa rotta.

La presenza di questo piccolo nucleo di stranieri fra i coroplasti tarantini si ricollega alla questione dello status che questi artigiani avevano all'interno della società locale. Un primo elemento da chiarire in questo senso è se si sia davanti a persone di nascita libera. Se si analizzano i nomi dei coroplasti tarantini, un primo dettaglio che emerge è l'estrema rarità di patronimici. Solo in un caso su 46 infatti un coroplasta firma il retro della matrice con una formula onomastica completa: Φιλοδάμω τῷ ΚΡ[- -]<sup>63</sup>. Questo fenomeno – probabilmente dovuto alla laconicità dei testi, all'esiguità del supporto e all'uso locale prevalente<sup>64</sup> – costituisce il principale ostacolo all'identificazione sicura di uomini di nascita libera fra i coroplasti.

In assenza di questo dato, è possibile cercare di determinare lo status dei singoli artigiani a partire dal loro nome, ma si tratta di un processo estremamente rischioso in quanto spesso non è possibile stabilire se un uomo sia di nascita libera o meno sulla base di un antroponimo<sup>65</sup>. Nel caso tarantino i pochi coroplasti noti attivi prima del 425<sup>66</sup> sono caratterizzati da un'onomastica del tutto indistinguibile da quella dell'élite cittadina, mentre le generazioni successive non sembrano includere individui con antroponimi anellenici – unica eccezione il già citato Arsstai[- -]<sup>67</sup> – nomi tratti da etnici<sup>68</sup> oppure nomi indicanti una funzione servile. Non mancano tuttavia alcuni casi potenzialmente sospetti, come quelli di Daos<sup>69</sup> e Kissos<sup>70</sup>. Infine, merita particolare

<sup>63</sup> *Coropl.Tar.* 92 (*SEG* LXII 757. 60); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 45. Si noti che in un'altra matrice (*Coropl.Tar.* 91) lo stesso coroplasta firma senza patronimico.

<sup>64</sup> Si pensi all'assenza di patronimici in molte delle dediche tarantine di V e IV secolo (cfr. *I.Puglia* 91-92, 98, 113, 122; l'eccezione più evidente è la dedica di IV secolo dell'*agonothetes* Artemidoros figlio di Kritolas ad Apollo Aleo, *I.Puglia* 94) oppure la *defixio* di IV secolo che sarà discussa *infra* (su 39 persone nominate, un solo patronimico e due casi dubbi; per la bibliografia sull'iscrizione cfr. *infra* n. 77).

<sup>65</sup> Masson 1973, in part. 21; cfr. Thompson 2007, 681-682. Il problema come noto nasce dalla prevalenza di nomi utilizzabili indifferentemente per liberi e schiavi.

<sup>66</sup> Rosamilia 2017, app. nrr. 1-5.

<sup>67</sup> Cfr. *supra* n. 34.

<sup>68</sup> Il coroplasta Daos (cfr. *supra* n. 57) potrebbe costituire un'eccezione, in quanto l'antroponimo Δᾶος potrebbe trarre origine da un etnico "Dace" (cfr. Masson 1973, 13 e 17, che sottolinea la natura spesso servile del nome).

<sup>69</sup> Cfr. *supra* n. prec.

<sup>70</sup> *Coropl.Tar.*, app. II 33 (Rosamilia 2016, nr. 8; *SEG* LXII 757.27); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 13.



attenzione in questo contesto l'antroponimo Tellèn, portato da un coroplasta attivo fra 375 e 300<sup>71</sup>. Stando a una glossa di Esichio<sup>72</sup>, quest'ultimo nome era usato a Taranto per indicare un individuo non meglio determinato. Per questa ragione, visto il livello di spersonalizzazione che un simile nome può arrivare a implicare, non è escluso che si sia in questo caso davanti a un individuo di nascita non libera, ma si tratta ancora una volta di un'ipotesi.

Per quanto non sia possibile negare che almeno alcuni nomi di coroplasti siano potenzialmente adatti a schiavi, non esistono ragioni che inducano a ritenere che la maggior parte degli individui attivi a Taranto nella produzione coroplastica fossero di origine servile. Al contrario, la relativa rarità di nomi per cui sorga un sospetto di origine servile sembrerebbe indicare la presenza di un sistema produttivo basato su piccole botteghe in mano ad artigiani di nascita libera. La situazione tarantina confermerebbe quindi quanto proposto recentemente da Muller<sup>73</sup> sulla natura della produzione coroplastica nella Grecia antica, che sarebbe limitata a piccoli artigiani, di nascita libera, attivi a livello familiare o al più di piccolissima impresa e potenzialmente dediti allo stesso tempo ad altre attività economiche integrative come la ceramica. Di conseguenza, anche nel caso di personaggi di evidente origine non locale, come i quattro coroplasti sopra discussi, sarà forse possibile ipotizzare piuttosto un trasferimento in città come meteci<sup>74</sup> piuttosto che l'arrivo in città come schiavi acquistati altrove.

#### *4. Altri dossier onomastici tarantini*

Se l'analisi degli antroponimi presenti sul retro delle matrici coroplastiche tarantine ha permesso di determinare in qualche misura la provenienza principalmente locale e lo status sociale di questi artigiani, lo stesso dossier si presta a una domanda interessante: fino a che punto si può parlare di un'onomastica "separata" per una classe subalterna come i coroplasti? Per rispondere a questo quesito risulta conveniente superare la ricerca dei confronti onomastici per il singolo antroponimo e procedere per via statistica. Di conseguenza, diventa necessario avere a disposizione altri dossier onomastici comparabili

<sup>71</sup> *Coropl. Tar.*, app. II 24 (*SEG LXII 757.52*); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 23.

<sup>72</sup> Hesych. τ 433: ἑλληίν· ὁ δεῖνατ. Ταραντῖνοι, riletto convincentemente da Favi 2014, 136-139 nr. 2, come: Τελλήν· ὁ δεῖνα. Ταραντῖνοι.

<sup>73</sup> Muller 2011; Muller 2014.

<sup>74</sup> Sulla presenza di meteci a Taranto cfr. Hesych. α 7927: ἀστούζωνοι οἱ μὴ ἔχοντες ἐν τῇ πόλει τὴν [οἰκείαν] ἰδίαν. Ταραντῖνοι.

per ampiezza la cui posizione da un punto di vista cronologico e sociale rispetto ai coroplasti sia nota o almeno determinabile. Nel caso di Taranto ne conosciamo quattro, che differiscono però per caratteristiche e cronologia.

Un primo termine di paragone è offerto dalla lista di pitagorici tarantini che si trova in appendice alla *Vita Pitagorica* di Giamblico<sup>75</sup> e che – secondo un'ipotesi risalente a Burkert e ormai ampiamente accettata – risalirebbe a una lista compilata da Aristosseno di Taranto nel corso del IV secolo<sup>76</sup>. Sebbene l'attendibilità di questa fonte sia stata più volte sottolineata, non si tratta però di un elenco il cui utilizzo come elemento di confronto rispetto ai nomi dei coroplasti sia privo di difficoltà. I rischi sono duplici: mentre da un lato il suo carattere di catalogo dei pitagorici famosi rischia di creare un gruppo eterogeneo sia a livello sociale e cronologico, dall'altro la sua complessa tradizione testuale potrebbe far sì che dietro affinità o alterità apparenti si celino situazioni abbastanza diverse. Pur tenendo conto di queste difficoltà, la presenza nell'elenco di vari pitagorici ancora di età arcaica, la conclusione dell'esperienza pitagorica tarantina con Archita verso la metà del IV secolo e lo status sociale relativamente basso dei coroplasti inducono a considerare questi antroponimi come cronologicamente anteriori e socialmente superiori rispetto al dossier onomastico dei coroplasti tarantini.

Un secondo elemento di confronto è invece fornito da una quarantina di antroponimi al nominativo iscritti su una laminetta plumbea rinvenuta nel 1879 a Taranto in un contesto funerario<sup>77</sup>. I due frammenti conservati di questo documento, che Pugliese Carratelli ha giustamente interpretato come una *defixio*<sup>78</sup>, sono stati a lungo ritenuti pertinenti a testi affini fra loro non collegati, ma un esame autoptico condotto da Gasperini ha permesso di riconoscere la loro pertinenza a una sola lamina<sup>79</sup>. Rispetto alla lista dei pitagorici tarantini

<sup>75</sup> Iambl. *VP* XXXVI 267 (DK 58 A); cfr. anche Zhmud 2012, 109-134. Ai nomi lì presenti si aggiunge un pitagorico tarantino di nome Thymarides non menzionato nell'elenco in questione ma citato altrove da Giamblico (Iambl. *VP* XXVIII 145), che si rifà qui a un trattato *Sui simboli pitagorici* di Androkydes, anteriore al I secolo. Sulla *Vita Pitagorica* e le sue fonti cfr. da ultimo O'Meara 2014.

<sup>76</sup> Burkert 1972, 105 n. 40; Zhmud 1989, 273-274. Lo stesso studioso propone un collegamento fra l'elenco di pitagoriche famose che segue immediatamente quello dei pitagorici e un'opera perduta di Filocoro (*FGrHist* 328 T1).

<sup>77</sup> Fiorelli 1880, 34-35 (Comparetti in Fiorelli 1880, 161 n. 1 e 189; *IG* XIV 668; *SGDI* III.2 4616; *DGE*<sup>3</sup> 60; Landi 1979, nr. 194; Pugliese Carratelli 1980); Gasperini 1980, 367-374 (*SEG* XXX 1223; Gasperini 2008, 141-146; *I. Puglia* 111).

<sup>78</sup> Pugliese Carratelli 1980.

<sup>79</sup> Gasperini 1980, 367-374 (rist. con aggiunte in Gasperini 2008, 141-146).

preservata in Giamblico, questo documento ha a suo favore una maggior vicinanza cronologica con il principale nucleo di matrici tarantine iscritte, in quanto gli editori ormai la datano concordemente alla fine del IV o all'inizio del III secolo. Inoltre, sebbene questa datazione assoluta si basi su un'analisi paleografica e sia quindi potenzialmente poco affidabile, dal punto di vista della cronologia relativa essa mantiene tutta la sua validità. Le affinità paleografiche fra questa lamina e le numerose matrici tarantine databili fra il 350 e il 275 sono infatti più che evidenti. Per contro, se il testo è cronologicamente coevo alla nostra lista di coroplasti, dal punto di vista sociale esso è molto più problematico. Non esiste infatti modo di determinare con sicurezza che status sociale avessero i personaggi menzionati nel documento.

Un terzo nucleo di materiale onomastico abbastanza coerente da offrire un confronto valido per i nomi dei coroplasti è inoltre offerto dalla monetazione civica tarantina di IV e III secolo<sup>80</sup>. A partire dall'introduzione della serie dei "Cavalieri" sul finire del V secolo compaiono infatti sulle monete tarantine delle sigle<sup>81</sup>, che, inizialmente sporadiche, si fanno via via più frequenti ed estese, fino a raggiungere nel III secolo una scrittura integrale che ne mette in luce la natura di antroponomi. Tuttavia, questo terzo nucleo di materiale onomastico pone problemi molto più complessi rispetto ai due precedenti. In primo luogo, la coesistenza di sigle brevi e di antroponomi completi sulla stessa moneta fa sì che si debba supporre la compresenza di personalità legate alla produzione di monete<sup>82</sup> – cioè magistrati preposti al conio oppure cittadini sottoposti a liturgie monetali – e di un'altra figura, probabilmente identificabile con il magistrato eponimo secondo il parallelo fornito dalle coniazioni coeve della subcolonia tarantina di Eraclea<sup>83</sup>. In entrambi i casi tuttavia saremmo davanti a membri abbienti della società tarantina e a una realtà socialmente molto più elevata rispetto ai coroplasti. Accanto a questa differenza di status sociale esiste inoltre una differenza cronologica fra i due dossier. Benché le prime sigle siano attestate sulle coniazioni di Taranto già verso

<sup>80</sup> L'opera di riferimento sulla monetazione greca di Taranto è ormai Rutter 2001, 92-106. Per un'introduzione ai principali problemi e una presentazione generale delle coniazioni tarantine cfr. anche Rutter 1997, 52-57, 80-82 e 93-100; Vitale 2011.

<sup>81</sup> Un esempio precoce è Rutter 2001, nr. 849, databile fra il 425 e il 380 circa. Solo a partire dalla fase successiva (Rutter 2001, nrr. 868-900; circa 380-340) l'uso delle sigle diviene però costante e diffuso.

<sup>82</sup> Rutter 2001, 100.

<sup>83</sup> Sull'interpretazione degli antroponomi presenti sulle monete di Eraclea cfr. Pfeiler 1965 e Gorini 1999. L'identificazione di alcuni dei personaggi lì menzionati come efori è possibile grazie alla presenza della sigla  $\xi\varphi(\omicron\rho\varsigma)$  in alcune delle coniazioni, come ad es. Rutter 2001, nr. 1408: ΕΦΣΩΔ|ΑΜΟΣ, cioè  $\xi\varphi(\omicron\rho\varsigma)$  Σώδ|αμος.

il 400, l'uso di iscrivere più di una o due lettere non si diffonde prima dell'inizio del III secolo<sup>84</sup> e rimane poi in uso fino alla monetazione di piede punico coniata durante l'occupazione annibalica del 212-209<sup>85</sup>. Per questa ragione, pur escludendo gli antroponimi della fase pienamente punica, la maggior parte del materiale onomastico qui analizzato sarà al più contemporaneo delle matrici coroplastiche più recenti.

Infine, una quarta categoria di documenti potenzialmente molto interessante per il confronto è fornita dalle iscrizioni su un altro supporto fittile: i pesi da telaio<sup>86</sup>. Questi oggetti – di forma discoidale, a ferro di cavallo o troncopiramidali – presentano infatti iscrizioni incise a stilo o più spesso stampigliate sull'argilla prima della cottura, che consistono in lettere isolate, sigle, antroponimi o unità monetali<sup>87</sup>. In assenza di una raccolta sistematica per questa categoria di supporti, la presente analisi sarà basata su tre diversi nuclei di documenti, fra loro in parte sovrapponibili: i pesi pubblicati in *IG XIV.2 2406*<sup>88</sup>, quelli segnalati da Wuilleumier negli anni Trenta del secolo scorso come provenienti da Taranto<sup>89</sup> e infine gli esemplari di pesi da telaio tarantini iscritti conservati nel museo di Bari e recentemente pubblicati da Ferrandini Troisi<sup>90</sup>. Vista l'affinità cronologica con le attestazioni dei coroplasti<sup>91</sup> e il ricorso allo stesso tipo di materiale, si sarebbe tentati di supporre una coincidenza almeno parziale fra le due categorie. Al contrario, solo in due casi si ha

<sup>84</sup> I primi nomi iscritti per esteso compaiono nella serie dei "Cavalieri" solo a partire dal 302-280 circa; cfr. Rutter 2001, nrr. 957-975.

<sup>85</sup> Rutter 2001, nrr. 1078-1083. I pochi casi in questione non sono inclusi nella presente analisi.

<sup>86</sup> Per un'introduzione generale a questi documenti cfr. Wuilleumier 1932; 1939, 222-223 e 439; Ferrandini Troisi 1986, 91-98; e soprattutto Meo 2015, 41-54.

<sup>87</sup> Sulle indicazioni monetali si vedano Ferrandini Troisi 1986, 94-97, con bibliografia precedente; Ghinatti 1997, 121-127. Che si tratti di due diverse tipologie testuali emerge con evidenza da esemplari i cui antroponimi e notazioni monetali coesistono; cfr. ad es. Ferrandini Troisi 1992, nr. 82 (già *SEG XXXVI 900*): Συμμάχω | ημιοδέλι(ov).

<sup>88</sup> Questo nucleo corrisponde a più pubblicazioni di Luigi Viola sulle *Notizie degli scavi di antichità* relative a rinvenimenti tarantini negli anni 1880 e seguenti.

<sup>89</sup> Wuilleumier 1932, in part. 37-41 e 47-48.

<sup>90</sup> Ferrandini Troisi 1986, 99-114; questi documenti sono stati poi ripresi in Ferrandini Troisi 1992, 77-100 nrr. 65-88.

<sup>91</sup> Su base paleografica è possibile datare questo gruppo di documenti fra la fine del V secolo (mancano attestazioni in alfabeto epicorio; cfr. anche l'ipotesi di Ghinatti 1997, 122, secondo cui questa categoria di materiali sarebbe posteriore al 375 ca.) e il pieno III secolo (Wuilleumier 1932, 37 nr. 3: Ἀπίστας, presenta già l'adozione del *sigma* lunato) con una concentrazione particolare nel corso della seconda metà del IV e l'inizio del III secolo.

una sovrapposizione totale di antroponimi fra coroplasti e nomi presenti sui pesi da telaio fittili<sup>92</sup>, e in uno dei due casi le attestazioni presentano un intervallo cronologico di almeno un secolo<sup>93</sup>. Se però si accetta l'ipotesi secondo cui tali nomi fossero impressi sull'argilla dai futuri padroni del manufatto ricorrendo a un anello o a un sigillo<sup>94</sup>, ben si spiegherebbe questa differenza. A prescindere dal fatto che si trattasse di una personalizzazione da parte delle famiglie delle tessitrici o di coloro che commissionavano loro la tessitura, saremmo ancora una volta di fronte alla parte più produttiva della società tarantina, che lavorava dietro compenso o commerciava in tessuti filati da altri. Per queste ragioni, non sarà impossibile ipotizzare una sostanziale identità di livello sociale rispetto ai coroplasti.

Oltre a questi gruppi di antroponimi è possibile prendere in considerazione tre dossier, numericamente meno ampi, provenienti dalla subcolonia tarantina di Eraclea e grosso modo contemporanei al periodo analizzato per Taranto. Anche in questi casi non sarà inutile cercare di definire le coordinate cronologiche e sociali dei singoli gruppi di individui.

In primo luogo si possono prendere in considerazione i personaggi menzionati nelle tavole di Eraclea<sup>95</sup>. Questi individui ricoprivano diverse magistrature civiche (efori, polemarchi, *horistai*), facevano parte dei proprietari terrieri e degli affittuari dei terreni sacri il cui riordinamento costituisce l'obiettivo principale di queste due iscrizioni, oppure fungevano da garanti. Per questa ragione, è probabile che a essere menzionati siano qui soprattutto membri abbastanza abbienti della società eracleota, mentre da un punto di vista cronologico le tavole di Eraclea, fra loro quasi coeve e datate su base paleografica alla fine del IV o all'inizio del III secolo<sup>96</sup>, risultano contemporanee alla maggior parte delle matrici iscritte tarantine.

<sup>92</sup> Nikò è il nome sia di una coroplasta (cfr. *supra* n. 30) sia di una produttrice di *oscilla* (Ferrandini Troisi 1992, nr. 77: Νικῶς), mentre l'antroponimo Kleodamos ricorre sia fra i coroplasti (cfr. *supra* n. 39; inizio V secolo) sia sui dischi fittili (Ferrandini Troisi 1992, nr. 75: Κλεόδαμος, datato al IV-III secolo).

<sup>93</sup> Cfr. *supra* n. prec.

<sup>94</sup> Meo 2015, 108-109 (impressioni figurate) e 191-192 (iscrizioni).

<sup>95</sup> Edizione di riferimento: Uguzzoni - Ghinatti 1968 (cfr. anche Pernin 2014, 459-481 nr. 259). Nell'analisi seguì l'ipotesi secondo cui Philonymos figlio di Philonymos (Uguzzoni - Ghinatti 1968, nr. I, l. 166) e Damarchos figlio di Philonymos (Uguzzoni - Ghinatti 1968, nr. I, ll. 181-182) siano in realtà fratelli (cfr. da ultimi Jones 1987, 163; Pernin 2014, 473-474).

<sup>96</sup> Pernin 2014, 471-472; per un'ipotesi sulla collocazione cronologica di questi testi nel quadro degli eventi magnogreci del tardo IV secolo cfr. inoltre Uguzzoni - Ghinatti 1968, 98-99.

Un piccolissimo nucleo di una dozzina di antroponimi eracleoti è inoltre fornito dalle coniazioni civiche argentee e auree comprese fra gli anni 288-250<sup>97</sup>. Sebbene permangano le difficoltà già illustrate per la documentazione numismatica tarantina coeva, vari di questi magistrati possono essere identificati con certezza come efori eponimi<sup>98</sup>. Per questa ragione, gli antroponimi in questione saranno da ritenere circa contemporanei ai coroplasti più tardi, ma socialmente molto superiori.

Sempre dalla subcolonia tarantina di Eraclea provengono infine vari esemplari di pesi da telaio iscritti, affini per forma e tipologia a quelli tarantini ma sicuramente di produzione locale<sup>99</sup>, la maggior parte dei quali pubblicati in un recentissimo catalogo<sup>100</sup>. Essi si discostano dagli esemplari provenienti da Taranto solo per una cronologia più bassa, con molti esemplari inquadrabili nel pieno II secolo<sup>101</sup>.

##### 5. Alcune considerazioni sull'onomastica tarantina

Tutti i dossier onomastici sopra descritti hanno fra loro una relazione che è rappresentabile graficamente come risultato del rapporto fra le loro rispettive coordinate cronologiche e sociali (Fig. 2). Partendo da questa base, è perciò possibile sottoporre i diversi dossier ad alcune indagini sull'evoluzione dell'onomastica tarantina e, di conseguenza, cercare di determinare se e in quale misura si possano identificare fenomeni evolutivi a livello cronologico e sociale nell'onomastica tarantina.

Davanti a una sostanziale assenza di antroponimi in comune fra tutte le varie classi, si è scelto di indagare la frequenza relativa di nove elementi diffusi nell'onomastica greca e la cui presenza o assenza potesse gettare luce sulla storia sociale e politica della città di Taranto e della sua colonia Eraclea (Fig. 3). Una simile analisi non è però esente da rischi di interpretazione, che

<sup>97</sup> Rutter 2001, nrr. 1385-1428. Sebbene alcune sigle siano attestate già all'inizio del IV secolo, esse consistono quasi sempre in lettere isolate, con l'unica eccezione di Rutter 2001, nr. 1378 (EYΘY, ca. 390-340). Questo caso non è stato però incluso per la sua cronologia più alta rispetto agli altri esemplari.

<sup>98</sup> Cfr. *supra* n. 83.

<sup>99</sup> Secondo l'analisi di Meo 2015, *passim*, la quasi totalità delle matrici da Eraclea sono state realizzate utilizzando argilla locale.

<sup>100</sup> Meo 2015.

<sup>101</sup> Per le caratteristiche paleografiche i reperti sono quasi tutti databili al III e II secolo, come reso evidente dalla presenza in molti casi di lettere lunate anche diverse dal *sigma* (Meo 2015, *passim*).

sono ben esemplificati dallo studio dell'elemento onomastico *-mach(o)-*. Sebbene infatti a prima vista si sia davanti a un elemento poco diffuso ma trasversalmente attestato fra le classi sociali, a uno sguardo più attento emerge una differenza sostanziale fra la fase arcaica e l'età ellenistica. Mentre infatti due pitagorici si chiamano rispettivamente Archemachos e Mimnomachos, con chiaro riferimento all'epica e alla loro appartenenza all'élite guerriera, le attestazioni successive consistono in due individui di nome Symmachos<sup>102</sup> e un coroplasta – probabilmente non nativo di Taranto – di nome Eumachos<sup>103</sup>, antroponimi relativamente frequenti nel mondo greco e molto meno connotati. Solo un individuo menzionato sulle monete tarantine di III secolo mantiene un nome epicizzante, Daimachos<sup>104</sup>.

Già a una prima analisi – e pur tenendo conto del ridotto campione a disposizione e del rischio di errore statistico che questo comporta – emerge come le varie componenti onomastiche siano soggette a fenomeni fra loro assai diversi. Se si esclude l'elemento *-polem(o)-*, di fatto quasi assente dalla documentazione in esame e quindi non produttivo nell'onomastica tarantina, un primo aspetto che si può cogliere con facilità sono alcune evoluzioni cronologiche abbastanza nette. L'elemento onomastico *-kle(o)-* è ad esempio relativamente frequente fra i pitagorici, salvo poi diventare estremamente raro a Taranto a partire dal IV secolo<sup>105</sup> e riemergere con una certa frequenza solo a Eraclea nel corso del II secolo<sup>106</sup>. Speculare rispetto a questa sembra essere la diffusione dei nomi composti su una radice *-dam(o)-*, che sono del tutto assenti

<sup>102</sup> Uguzzoni - Ghinatti 1968, nr. I, l. 187 (tavole di Eraclea); per un Symmachos fra i nomi presenti sui pesi da telaio tarantini cfr. *supra* n. 87.

<sup>103</sup> Cfr. *supra* n. 51.

<sup>104</sup> Rutter 2001, nr. 1053. Si noti che il nome risulta di per sé ridondante, poiché verrebbe a significare: “che combatte in battaglia”.

<sup>105</sup> Si noti inoltre che l'attività di uno dei due coroplasti che hanno un nome composto con l'elemento *-kle(o)-*, Kleodamos (cfr. *supra* n. 39), è databile al pieno V secolo per ragioni paleografiche (cfr. Rosamilia 2016, nr. 6).

<sup>106</sup> Con l'eccezione di Ἀριστοκλέα (Meo 2015, 203 docc. CI21-CI22), a Eraclea questi antroponimi non sono composti di tipo epicheggiante, ma forme come Κληνώς (Meo 2015, 218 doc. CI51; III sec.) e ipocoristiche come Κλεῶς (Meo 2015, 220 doc. CI55; III sec.). Un caso a parte è infine costituito da tre pesi con un bollo che Meo (2015, 219-220 docc. CI52-CI54) interpreta come \*Κλεουσα con *alpha* e *chi* in legatura. Si tratterà forse piuttosto di un rarissimo antroponimo Κλέουσα (Maiuri 1916, nr. 90; da Rodi, età ellenistica) con un *alpha* estremamente apicato. In alternativa si potrebbe supporre una lettura Κλεοῦς ΧΑ(---), con forma del genitivo già tipica della koinè.

fra i pitagorici e risultano invece relativamente ben attestati nella documentazione più recente a prescindere dalla classe sociale di riferimento<sup>107</sup>. Un fenomeno non troppo dissimile si riscontra riguardo gli antroponimi composti con un elemento *-nik(o)-*, che non solo sono assenti dalla lista di pitagorici, ma sembrano subire un netto aumento di frequenza nei dossier tarantini più tardi<sup>108</sup>.

Se però le evoluzioni puramente diacroniche sono tutto sommato evidenti, lo stesso non è sempre vero delle distinzioni fra classi sociali. Non stupisce però che almeno un elemento onomastico legato alla sfera del comando mostri una diffusione diversa a seconda della classe di appartenenza. Nel caso degli antroponimi in *-arch(o)-* si nota infatti che, mentre nelle classi alte di Taranto ed Eraclea le sue attestazioni mantengono una frequenza medio-alta per tutto l'arco cronologico indagato, fra i coroplasti e i nomi presenti sui pesi da telaio questo elemento risulta tutto sommato raro. Più dubbio a causa del ridotto numero di occorrenze ma affine sarà il caso degli antroponimi in *-(h)ipp(o)-*, che si mantengono costanti nelle élite civiche ma sono solo di rado presenti fra coroplasti e altri gruppi socialmente inferiori.

Più interessanti sono infine i casi degli antroponimi in *-arist(o)-* e *-krat-*, per cui si può ipotizzare un'evoluzione cronologica del costume accanto a una distinzione sociale mediamente forte. Il caso più evidente in questo senso è quello di *-krat-*: a partire da poche attestazioni fra i pitagorici, accanto a una sostanziale assenza di antroponimi composti con questo elemento fra le componenti subalterne, nelle fasce medio-alte della società tarantina si assiste a una progressiva diffusione di nomi in *-krat-* nel corso dell'età ellenistica<sup>109</sup>. Nel caso di *-arist(o)-*, a fronte di attestazioni dell'elemento in tutte le epoche e classi sociali, si nota una presenza molto marcata fra individui menzionati sulle monete delle due città e sulle tavole di Eraclea, per arrivare a un picco di

<sup>107</sup> L'assenza di questo elemento onomastico fra i coroplasti eracleoti è l'unica eccezione. Tuttavia si noti il caso di Meo 2015, 227 doc. CI68: [.]MEΛΙΣ (II secolo). Fra i nomi greci l'unico compatibile è il raro Μέλις (m.) o Μελίς (f.), con undici attestazioni complessive finora note di cui nessuna in area dorica o in Occidente (LGPN I-VB, s.vv.). Esso sembrerebbe però escludibile sulla base della presenza di tracce relative alle lettere precedenti il *my*. Se però se si accetta una lettura dell'*epsilon* lunato come *omicron*, è in alternativa possibile proporre un'integrazione [Δά]μολις, sulla base di un nome attestato nella dorica Tera in età arcaica (IG XII.3 suppl. 1484).

<sup>108</sup> L'assenza di antroponimi in *-nik(o)-* sulle coniazioni di Eraclea Lucana è in realtà dovuta ai criteri di selezione dei dati analizzati. La sigla NI – presente sul *recto* di Rutter 2001, nr. 1406 – è infatti molto probabilmente un'abbreviazione per un antroponimo Νι(κ- -).

<sup>109</sup> Si noti peraltro la quasi completa assenza dell'elemento a Eraclea, con una sola attestazione risalente al IV secolo.



attestazioni sui pesi da telaio da Eraclea. Si potrà quindi dire che la preferenza per antroponimi in *-arist(o)-* nelle élite di Taranto ed Eraclea sia un fenomeno databile al IV-III secolo, mentre la diffusione di questi antroponimi ad altri strati della società eracleota (e forse anche tarantina) sarà probabilmente inquadrabile fra III e II secolo.

Che cosa ci dicono questi dati? Volendo cercare un nesso fra antroponomia e fenomeni storici, i casi in cui si riconoscono tracce di mutamento rispetto alle coordinate temporali sono perfettamente inquadrabili nell'evoluzione della società tarantina in senso democratico. L'adozione di sempre più antroponimi in *-dam(o)-* sarà quindi probabilmente connessa con la democratizzazione del governo civico a partire dal V secolo, mentre la diminuzione sostanziale delle attestazioni di nomi legati al concetto di *kleos* sarà dovuta alla progressiva perdita di importanza della componente aristocratica originaria, peraltro accentuata dalla grande strage di Tarantini in una battaglia contro gli Iapigi nella prima metà del V secolo<sup>110</sup>. Sempre alla mutata natura e percezione di sé dell'élite civica potrebbe inoltre ricondurre la preferenza per antroponimi in *-krat-* e *-arist(o)-* a partire dal IV secolo, mentre l'improvvisa fortuna degli antroponimi in *-nik(o)-* nello stesso periodo potrebbe essere legata a non meglio precisabili eventi bellici<sup>111</sup>, il che spiegherebbe la natura solo tarantina del fenomeno, o semplicemente a un mutamento del gusto.

Per contro, proprio i casi in cui l'evoluzione storica è una componente minoritaria permettono di dare risposta alla domanda che ci si era posti sulla natura dei nomi dei coroplasti: esiste sicuramente un risvolto onomastico della differenza sociale che intercorre fra l'élite tarantina e i coroplasti locali, nonché più in generale fra élite e componenti subalterne. Tuttavia, esso non è riconoscibile nell'adozione di particolari antroponimi ma è apprezzabile solo in un'ottica statistica.

<sup>110</sup> Hdt. VII 170, 2-3; Diod. Sic. XI 52; Aristot. *Pol.* V 1303a, 3-6, che insiste sul valore fondante di questo evento per la democrazia tarantina (cfr. Giangiulio 2015, 134-138). Su questa sconfitta tarantina cfr. anche Lombardo 1998, 87-88 (che propone una data al 470 ca.) e Moggi 2002, 69-76.

<sup>111</sup> Un possibile candidato in questo senso sarebbe lo scontro fra Turi e Taranto per il controllo della Siritide nel decennio precedente la fondazione della colonia tarantina di Eraclea (433/2; cfr. Diod. Sic. XII 36, 4). Su questo conflitto – di cui restano varie testimonianze nelle fonti storiche (Antioch. *FGrHist* 555 F11; Diod. Sic. XII 23, 2) ed epigrafiche (*IvO*, nrr. 254-256; cfr. anche Arena V, nr. 13; *I. Puglia*, app. nr. 46; dediche di puntali di lancia, bottino tarantino sugli abitanti di Turi, da Olimpia) – cfr. Lombardo 1993, 315-322; 1998, 91-92; Moggi 2002, 77-78.

## 6. Conclusioni

In conclusione, l'ampio dossier onomastico fornito dalle matrici tarantine offre sicuramente uno sguardo privilegiato sulle classi subalterne della società della Taranto ellenistica, pur con alcuni limiti. Mentre la *facies* dialettale e le attestazioni dei singoli antroponimi sottolineano il rapporto fra questi artigiani e la città, l'identificazione di alcuni antroponimi di origine attica ed euboica fornisce un'esplicita prova delle modalità di diffusione dello stile coroplastico delle "tanagrine" in area magnogreca e permette di precisare che questo fenomeno non consisté solo nella trasmissione di modelli ma anche nel trasferimento di manodopera specializzata verso l'Occidente.

Da un punto di vista sociale inoltre, la sostanziale prevalenza di coroplasti di origine locale e l'estrema rarità di nomi che portino a sospettare uno status servile dei coroplasti inducono inoltre a ritenere questi artigiani dei cittadini di nascita libera, ancorché probabilmente appartenenti a una classe sociale non particolarmente abbiente.

Sulla base delle considerazioni riguardo lo status sociale dei coroplasti a Taranto si è infine cercato di comprendere fino a che punto sia lecito parlare di una distinzione onomastica fra classi sociali nella società tarantina. Grazie al confronto fra vari dossier onomastici da Taranto e dalla subcolonia tarantina di Eraclea è dunque possibile precisare che – per quanto questo approccio permetta di cogliere alcune linee evolutive dell'antroponomia locale – una distinzione sociale degli antroponimi resta estremamente sfuggente e percepibile solo su base statistica.

em.rosamilia@gmail.com

## Bibliografia

- Banaka-Dimaki 1997: A. Banaka-Dimaki, *La coroplastie d'Argos. Données nouvelles sur les ateliers d'époque hellénistique*, in *Le moulage en terre cuite dans l'antiquité : création et production dérivée, fabrication et diffusion*, éd. par A. Muller, Villeneuve d'Ascq, 315-332.
- Bencivenni 2003: A. Bencivenni, *Progetti di riforme costituzionali nelle epigrafi greche dei secoli IV-II a.C.* (Tarsie 1), Bologna.
- Bettalli 2004: M. Bettalli, *I "condottieri" di Taranto e la guerra nel mondo greco*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia (ACT 43, 2003)*, Taranto, 110-134.

*Coroplasti e onomastica a Taranto*

- Burkert 1972: W. Burkert, *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism*, translated by E.L. Minar jr., Cambridge (Mass.).
- Cassio 2002: A.C. Cassio, *Il dialetto greco di Taranto*, in *Taranto e il Mediterraneo* (ACT 41, 2001), Taranto, 435-466.
- Coropl.Tar.*: F. Ferrandini Troisi - B.M. Buccoliero - D. Ventrelli, *Coroplastica tarantina. Le matrici iscritte*, Bari 2012.
- De Franciscis 1972: A. De Franciscis, *Stato e società a Locri Epizefiri (l'archivio dell'Olympieion locrese)*, Napoli.
- Erdas 2016: D. Erdas, *Aristotele e le città della Magna Grecia*, in *Poleis e Politeiai nella Magna Grecia arcaica e classica* (ACT 53, 2013), Taranto, 149-176.
- Favi 2014: F. Favi, *Hesychiana Tarentina*, «RFIC» 142, 133-140.
- Ferrandini Troisi 1986: F. Ferrandini Troisi, «Pesi da telaio». *Segni e interpretazioni*, in *Decima Miscellanea Greca e Romana*, Roma, 91-114 e tavv. I-XII.
- Ferrandini Troisi 1992: F. Ferrandini Troisi, *Epigrafi «mobili» del Museo Archeologico di Bari*, Bari.
- Fiorelli 1880: G. Fiorelli, «NSA» 1880, *passim*.
- Gasparini 1980: L. Gasparini, *Tarentina Epigraphica*, in *Settima Miscellanea Greca e Romana*, Roma, 365-384.
- Gasparini 2008: L. Gasparini, *Tarentina Epigraphica*, in L. Gasparini, *Scritti di epigrafia greca*, a c. di A. Arnaldi - S.M. Marengo, Tivoli, 139-160 (rist. di Gasparini 1980, con modifiche e aggiornamenti).
- Gauthier - Hatzopoulos 1993: Ph. Gauthier - M.B. Hatzopoulos, *La loi gymnasiarchique de Beroia*, Athènes.
- Ghinatti 1997: F. Ghinatti, *I commerci di Taranto*, «Sileno» 23, 119-163.
- Giangiulio 2015: M.angiulio, *Democrazie greche. Atene, Sicilia, Magna Grecia*, Roma.
- Gorini 1999: G. Gorini, *Gli efori sulle monete di Heraclea Lucaniae*, «RBN» 145, 83-90 e tavv. X-XI.
- Huffman 2014: C.A. Huffman (ed. by), *A History of Pythagoreanism*, Cambridge (UK).
- I.Locri*: L. Del Monaco (a c. di), *Iscrizioni Greche d'Italia. Locri*, Roma 2013.
- I.Puglia*: F. Ferrandini Troisi (a c. di), *Iscrizioni Greche d'Italia. Puglia*, Roma 2015.
- I.Reggio*: L. D'Amore (a c. di), *Iscrizioni Greche d'Italia. Reggio Calabria*, Roma 2007.
- Jones 1987: N.F. Jones, *Public Organization in Ancient Greece. A Documentary Study*, Philadelphia.
- Kassab 1988: D. Kassab (avec la collaboration de A. Buquet), *Statuettes en terre cuite de Myrina : corpus des signatures, monogrammes, lettres et signes*, [Istanbul]-Paris.

- Kingsley 1981: B.M. Kingsley, *Coroplastic Workshops at Taras: Marked Moulds of the Late Classical Period*, «GMusJ» 9, 41-52.
- Landi 1979: A. Landi, *Dialetti e interazione sociale in Magna Grecia. Lineamenti di una storia linguistica attraverso la documentazione epigrafica*, Napoli.
- Lippolis 1996: E. Lippolis (a c. di), *Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli.
- Lombardo 1993: M. Lombardo, *Da Sibari a Thurii*, in *Sibari e la Sibaritide (ACT 32, 1992)*, Taranto, 255-328.
- Lombardo 1998: M. Lombardo, *La democrazia in Magna Grecia: aspetti e problemi, in Venticinque secoli dopo l'invenzione della Democrazia*, Paestum, 77-106.
- Lombardo 2015: M. Lombardo, *Aristote, Aristoxène et le demos alieutikòs de Tarente*, «Historika» 5, 479-497.
- Lönnqvist 1997: M. Lönnqvist, "Nulla signa sine argilla". *Hellenistic Athens and the Message of the Tanagra Style*, in *Early Hellenistic Athens. Symptoms of a Change*, ed. by J. Frösén, Helsinki, 147-182 e tavv. III-XVI.
- Maiuri 1916: A. Maiuri, *Nuove iscrizioni greche dalle Sporadi meridionali*, «ASAA» 2, 133-179.
- Mariggìo 2011: V.A. Mariggìo, *Taranto. Fonti letterarie*, «BTCGI», Pisa-Roma-Napoli, 113-125.
- Masson 1973: O. Masson, *Les noms des esclaves dans la Grèce antique*, in *Actes du colloques 1971 sur l'esclavage*, Paris, 9-23 (rist. in Masson, *OGS I*, 147-161).
- Mele 2002: A. Mele, *Taranto dal IV secolo a.C. alla conquista romana*, in *Taranto e il Mediterraneo (ACT 41, 2001)*, Taranto, 79-99.
- Meo 2015: F. Meo, *L'attività tessile a Herakleia di Lucania tra III e I secolo a.C.*, Roma.
- Modugno 1990: M. Modugno, *Matrici fittili di tipi coroplastici tarantini*, tesi di dottorato, Napoli.
- Moggi 2002: M. Moggi, *Taranto fino al V sec. a.C.*, in *Taranto e il Mediterraneo (ACT 41, 2001)*, Taranto, 45-78.
- Mollard Besques 1963: S. Mollard Besques, *Les terres cuites grecques*, Paris.
- Muller 2011: A. Muller, *Les mouleurs dans la production céramique antique : de l'artisan à l'ouvrier ?*, in *Les travailleurs dans l'Antiquité. Statuts et conditions*, éd. par J.-P. Morel, Paris, 46-55.
- Muller 2014: A. Muller, *L'atelier du coroplaste : un cas particulier dans la production céramique grecque*, «Perspective. Revue de l'INHA» 2014.1, 68-82.
- Muller-Dufeu 2011: M. Muller-Dufeu, « *Créer du vivant* » *Sculpteurs et artistes dans l'Antiquité grecque*, Villeneuve d'Ascq.
- O'Meara 2014: D.J. O'Meara, *Iamblichus' 'On the Pythagorean Life' in Context*, in Huffman 2014, 399-415.
- Ortega Villaro 1989-1990: B. Ortega Villaro, *Algunos antropónimos griegos de Taranto y Heraclea*, «Onomata: revue onomastique» 13, 202-205.

*Coroplasti e onomastica a Taranto*

- Ortega Villaro 1998: B. Ortega Villaro, *Observaciones sobre la onomástica griega de Tarento y Heraclea*, «BN» 33, 253-262.
- Pernin 2014: I. Pernin, *Les baux ruraux en Grèce ancienne. Corpus épigraphique et étude*, Lyon.
- Pfeiler 1965: H. Pfeiler, *Die Namen der eponymen Ephoren auf den Stateren von Taras und Herakleia*, «JNG» 15, 49-51.
- Pugliese Carratelli 1980: G. Pugliese Carratelli, *Difesa di una dama tarantina*, «PP» 35, 380-381.
- Rosamilia 2016: E. Rosamilia, *Da Kleodamos a Phrastor: alcune note su matrici e coroplasti tarentini*, «ZPE» 199, 94-98.
- Rosamilia 2017: E. Rosamilia, *Firmare matrici a Taranto: il coroplasta Pantaleon e i suoi colleghi*, «ArchCl» 68, 453-473.
- Rutter 1997: N.K. Rutter, *Greek Coinages of Southern Italy and Sicily*, London.
- Rutter 2001: N.K. Rutter (ed. by), *Historia Numorum. Italy*, London.
- Thompson 2007: A. Thompson, *Ancient Greek personal names*, in *A History of Ancient Greek. From the Beginnings to Late Antiquity*, ed. by A.-F. Christidis, Cambridge (UK), 677-692.
- Uguzzoni - Ghinatti 1968: A. Uguzzoni - F. Ghinatti, *Le tavole greche di Eraclea*, Roma.
- Vitale 2011: R. Vitale, *Taranto. Fonti numismatiche*, in *BTCGI* 20, Pisa-Roma-Napoli, 133-137.
- Wuilleumier 1932: P. Wuilleumier, *Les disques de Tarente*, «RA» s. V, 35.1, 26-64 e tavv. I-IV.
- Wuilleumier 1939: P. Wuilleumier, *Tarente. Des origines à la conquête romaine*, BÉFAR 148, Paris (rist. 1968).
- Zhmud 1989: L. Zhmud, "All is Number"? "Basic doctrine" of Pythagoreanism reconsidered, «Phronesis» 34, 270-292.
- Zhmud 2012: L. Zhmud, *Pythagoras and the Early Pythagoreans*, transl. by K. Windle – R. Ireland, Oxford.
- Zhmud 2014: L. Zhmud, *Sixth-, fifth- and fourth-century Pythagoreans*, in Huffman 2014, 88-111.

*Abstract*

A partire dal V secolo a.C. i coroplasti tarantini iniziano a scrivere il loro nome sul retro delle matrici. Grazie al grande numero di coroplasti attestati, è possibile analizzare questa componente subalterna della società tarantina da un punto di vista onomastico. Dall'analisi emerge una prevalenza di coroplasti di origine locale, cui si affianca una piccola percentuale di artigiani probabilmente provenienti da Atene. Il confronto fra gli antroponimi presenti fra i coroplasti e altri dossier onomastici da Taranto ed Eraclea Lucana consente di determinare se esistano e quali siano le differenze fra i nomi usati dall'élite tarantina e dalle altre classi sociali.

From the 5th century BC onwards, coroplasts from Taras started to inscribe their names on the back of their moulds. Thanks to the many coroplasts attested, it is possible to analyse this subordinate part of Tarentine society from an onomastic point of view. The analysis shows a prevalence of local coroplasts, plus a small number of craftsmen likely coming from Athens. Furthermore, a comparison between coroplasts' names and other onomastic dossiers from Taras and Heraclea Lucaniae is instrumental in determining whether and in which ways names used by Tarentine élite and other social classes differed.

Coroplasti e onomastica a Taranto

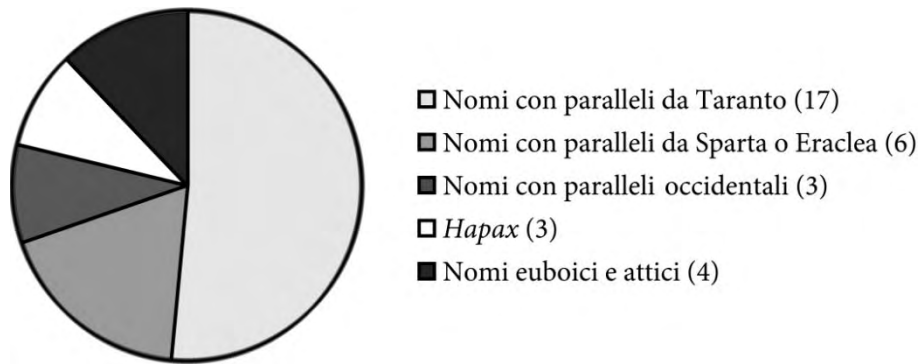


Fig. 1. Ripartizione degli antroponimi dei coroplasti tarantini a seconda della presenza di paralleli da diverse aree geografiche. Si noti che dei 46 coroplasti registrati in Rosamilia 2017, app., solo 33 sono qui presi in esame. I rimanenti 13 non sono stati considerati in quanto il nome è solo in parte conservato e non consente una ricostruzione affidabile.

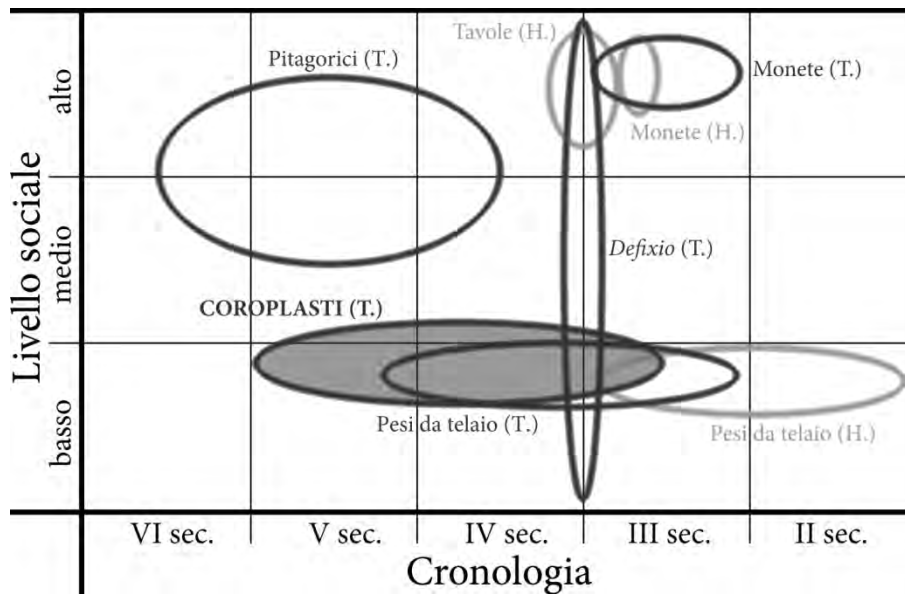


Fig. 2. Schema indicante i rapporti cronologici e sociali fra i vari dossier onomastici da Taranto (grigio scuro, T.) ed Eraclea (grigio chiaro, H.), sia fra loro sia rispetto al dossier dei coroplasti tarantini (in evidenza).

Elemento onomastico	TARANTO					ERACLEA		
	Coroplasti	Pitagorici	Defixio	Monete	Pesi da telaio	Tavole	Monete	Pesi da telaio
- <i>arist(o)</i> -	2 (4,35%)	2 (4,55%)	2 (5,88%)	10 (15,87%)	1 (4,17%)	4 (10,00%)	4 (33,33%)	4 (17,39%)
- <i>arch(o)</i> -	-	5 (11,36%)	1 (2,94%)	5 (7,94%)	2 (8,33%)	3 (7,50%)	1 (8,33%)	-
- <i>dam(o)</i> -	3 (6,52%)	-	3 (8,82%)	4 (6,35%)	1 (4,17%)	3 (7,50%)	3 (25,00%)	-
- <i>(h)ipp(o)</i> -	2 (4,35%)	2 (4,55%)	-	2 (3,17%)	-	2 (5,00%)	1 (8,33%)	-
- <i>kle(o)</i> -	2 (4,35%)	5 (11,36%)	-	2 (3,17%)	1 (4,17%)	-	-	4 (17,39%)
- <i>krat</i> -	-	3 (6,82%)	4 (11,76%)	8 (12,70%)	1 (4,17%)	1 (2,50%)	-	-
- <i>mach(o)</i> -	1 (2,17%)	2 (4,55%)	-	1 (1,59%)	1 (4,17%)	1 (2,50%)	-	-
- <i>nik(o)</i> -	3 (6,52%)	-	1 (2,94%)	7 (11,11%)	5 (20,83%)	1 (2,50%)	-	1 (4,35%)
- <i>polem(o)</i> -	-	1 (2,27%)	1 (2,94%)	-	-	-	-	-
Antroponimi analizzati	<b>46</b>	<b>44</b>	<b>34</b>	<b>63</b>	<b>24</b>	<b>40</b>	<b>12</b>	<b>23</b>

Fig. 3. Tabella con le statistiche di frequenza dei singoli componenti onomastici analizzati nei vari dossier di antroponimi da Taranto ed Eraclea (cfr. *supra* sez. 4 dell'articolo e Fig. 2).



MANUELA MARI

## Istituzioni cittadine della Macedonia preromana Alcune novità epigrafiche\*

1. Da quando le formidabili scoperte archeologiche di Vergina attirarono l'attenzione del mondo (scientifico e non) sulla Macedonia antica, circa quarant'anni fa, l'immagine del paese che, con Filippo e Alessandro, divenne nel IV secolo a.C. la maggiore potenza politico-militare dell'area mediterranea è completamente mutata e continua a mutare. In particolare, gli studi sulle istituzioni (potere centrale, realtà cittadine e regionali, e interazione tra quei diversi livelli) hanno conosciuto un enorme progresso rispetto agli anni '70 del secolo scorso, quando Robin Lane Fox, in un fortunato libro su Alessandro, ancora descriveva la Macedonia come un «mondo privo di città»; già in quegli stessi anni, del resto, Louis Robert intuiva che la Macedonia «si era messa a parlare attraverso le sue iscrizioni», che cominciarono a modificare in profondità il nostro modo di percepirla<sup>1</sup>.

\* Questo testo riproduce, con poche modifiche e riferimenti bibliografici il più possibile sintetici, quello presentato a Torino al *SAEG* 2017. Ringrazio Enrica Culasso e Daniela Marchiandi per l'infalibile supporto organizzativo che ha contribuito a rendere questa edizione del *SAEG* un'esperienza piacevole, oltre che utile e interessante, e tutti coloro che in quella occasione hanno arricchito il mio testo di commenti e suggerimenti: su tutti, Alice Bencivenni, Lucia Criscuolo, Michele Faraguna e Federicomaria Muccioli. A Miltos Hatzopoulos, cui devo moltissimo di quello che so di Μακεδονικά, sono debitrice come sempre di discussioni, consigli, e per avermi sottoposto in anteprima due suoi contributi recenti; a John Thornton devo una tempestiva segnalazione bibliografica.

<sup>1</sup> I riferimenti sono a Lane Fox 1973 (ed. it. 1981, 56, e vd. anche 17-24: la definizione è riferita, è vero, alle sole regioni interne, ma tocca a più riprese l'intera rappresentazione della società macedone ancora negli anni di Alessandro) e a Robert 1974, 193. Una panoramica completa dei risultati dell'esplorazione archeologica della Macedonia e delle sue conseguenze per la nostra comprensione della storia soprattutto delle singole località si trova in Lane Fox 2011; cfr. anche Descamps-Lequime - Charatzopoulou 2011.

La scoperta e pubblicazione di nuovi documenti epigrafici – che è continuata negli ultimi decenni, arricchendosi di interi nuovi *corpora* –, preziosa in sé, ha spesso consentito anche nuove letture o una migliore comprensione di documenti già noti da molto tempo: chi studia la Macedonia e le sue istituzioni si abitua presto a quella flessibilità e apertura mentale che dovrebbero appartenere a ogni storico. Così, le «novità epigrafiche» sulle quali propongo in queste pagine alcune sintetiche riflessioni sono da intendere, oltre che come novità in senso assoluto, come riletture di documenti già noti rese possibili da documenti nuovi, dall'incrocio dei dati, o dall'applicazione di modelli interpretativi più convincenti. All'interno di questo mobilissimo *dossier*, mi concentrerò sul tema delle istituzioni e degli organismi locali nella Macedonia preromana e sulle relazioni e le forme di comunicazione tra potere centrale e realtà locali.

2. Il punto di partenza forse inevitabile della mia panoramica è rappresentato dalle più alte cariche di magistrati locali attestate nelle città macedoni, l'*epistates* e i politarchi: sulla base dei documenti noti, il primo risulta ampiamente (o ovunque) diffuso in epoca regia, laddove non ve n'è traccia nella Macedonia romana, e appare parallelamente in età ellenistica anche fuori dalla Macedonia, come un portato delle conquiste di Alessandro; i politarchi (due o più) sono a loro volta diffusissimi nella Macedonia romana, ma è come vedremo un dato acquisito con sicurezza solo molto di recente che essi furono introdotti nelle città macedoni già prima del 167 (data della sistemazione romana della nuova Macedonia 'repubblicana', annunciata ad Anfipoli da L. Emilio Paolo).

Poco più di vent'anni fa, nella sua opera capitale sulle istituzioni macedoni, Miltiadis Hatzopoulos ribadiva e ampliava la sua interpretazione degli *epistatai* come esponenti delle *élites* cittadine ed espressione di processi politici *locali*, e non (come nell'interpretazione fino ad allora dominante) funzionari di corte inviati dal re ad amministrare le città: l'intuizione, suggerita a Hatzopoulos dalla capillare presenza di questi magistrati nelle città macedoni a partire dal IV secolo, era confermata dalla preziosa indicazione contenuta nel *diagramma* di Filippo V sugli agoni stefaniti, del 183, da Anfipoli, secondo cui delle incombenze legate all'organizzazione degli agoni dovevano occuparsi in genere i ginnasiarchi o, ove questi non vi fossero, appunto gli *epistatai*<sup>2</sup>. Come lo studioso greco

<sup>2</sup> Hatzopoulos 1996, II, nr. 16, ll. 16-18. Ho verificato il testo del documento, tuttora inedito e non completamente trascritto nella silloge di Hatzopoulos, nel corso di una visita al museo di Amphipolis nel dicembre 2016: ringrazio per la grande disponibilità e

osservava, il *diagramma* sugli agoni fornisce così un'indicazione indiretta, ma chiara, del fatto che anche le più piccole città del regno erano dotate di *epistatai*, da interpretare perciò, ragionevolmente, come esponenti delle comunità locali e non del personale di corte<sup>3</sup>.

Altri documenti, in anni recenti, hanno arricchito il *dossier* sugli *epistatai* e la nostra conoscenza delle loro funzioni: la lettera di Filippo V alle autorità e ai cittadini di Dion sulla concessione di *asylia* a Cizico, nella sua formula di saluto, conferma in modo esplicito l'appartenenza dell'*epistates* alla comunità dei cittadini che 'presiede'<sup>4</sup>; le copie da Drama e da Cassandrea del *diagramma* militare risalente allo stesso Filippo V mostrano gli *epistatai* alle prese con le procedure per il reclutamento dei soldati su base locale e l'esame dei cavalli<sup>5</sup>, confermando ancora, indirettamente, la loro presenza generalizzata in tutte le città del regno<sup>6</sup>; l'estensione degli *epistatai* alla Tessaglia, testimoniata da Polibio in un passo della cui correttezza si è spesso dubitato, è oggi confermata almeno per le località di Magnesia e Perrebia direttamente annesse al regno macedone<sup>7</sup>; l'analisi prosopografica ha infine confermato l'appartenenza di singoli *epistatai* alle comunità che governavano, e mostrato che spesso una carriera iniziata a livello locale (come *epistates*) portava ai ranghi della *élite* di corte, e che i due livelli erano interscambiabili e comunicanti<sup>8</sup>. Questi funzionari, eletti su base cittadina, erano il punto di equilibrio tra la (limitata) autonomia delle *poleis* del regno e il rispetto della volontà del re su questioni di interesse 'nazionale' (inclusi il reclutamento militare e l'organizzazione di manifestazioni sportive, come abbiamo visto) o più strettamente locale (la gestione dei beni templari, sui quali a volte le città tentavano di mettere le mani, fornisce un esempio interessante della varietà di funzioni degli

cortesia la dott.ssa P. Malama e i suoi collaboratori.

<sup>3</sup> Per il dibattito recente sulla natura e i compiti degli *epistatai* si vd., dopo Hatzopoulos 1996, I, 156, 182, 196, 372-429, 482-483 (con ampio panorama sulla bibliografia precedente), almeno Hatzopoulos 2003/4; Hammond 1999; Mari 1999; 2006; c.d.s.(a); c.d.s.(b); Errington 2002; 2007; Paschidis 2006.

<sup>4</sup> Pandermalis 1999; *SEG* 48 (1998), 785; Hatzopoulos, *Bull. ép.* 2000, 453; il riferimento è alle Il. 1-4 (Βασιλεὺς Φίλιππος Διεσ|τῶν Εὐρυλόχῳ τῷ ἐπιστά|τει καὶ τοῖς πελειγᾶσι καὶ τοῖς |λοιποῖς πολίταις χαίρειν), su cui cfr. anche *infra*.

<sup>5</sup> Hatzopoulos 2001, App. 2 I A, ll. 22, 29 (copia da Drama, cui Hatzopoulos attribuisce una possibile origine da Anfipoli: cfr. *ibid.*, 17); 2 II, l. 1 (copia da Cassandrea).

<sup>6</sup> Come rilevato da Mari c.d.s.(b).

<sup>7</sup> Il riferimento è a Polyb. V 26, 5, e ai documenti epigrafici discussi da Mari - Thornton 2016, 177-180.

<sup>8</sup> Cfr. Paschidis 2006 e, per la raccolta e l'analisi completa delle testimonianze, 2008.

*epistatai* e della delicata posizione in cui essi spesso si trovavano<sup>9</sup>).

A lungo gli studiosi hanno accolto l'idea che al singolo *epistates* fosse subentrato nelle città di Macedonia il collegio dei (due o più) politarchi, per lo più considerandola un'innovazione di età romana: di epoca romana è in effetti un gran numero di testimonianze (per lo più epigrafiche) che mostrano i politarchi presenti in ogni angolo del regno, mentre parallelamente sembra del tutto scomparsa la figura dell'*epistates*; lo stesso colorito 'repubblicano' del nome dei politarchi e la natura collegiale dell'ufficio sembrano ben adattarsi alla già ricordata risistemazione romana della Macedonia nel 167 (sebbene i termini della proclamazione di L. Emilio Paolo non siano da prendere alla lettera)<sup>10</sup>. Non meno importante, nel determinare questa opinione dominante, era il fatto che le poche attestazioni dei politarchi per i quali alcuni studiosi ammettevano una datazione a età preromana fossero tutte problematiche e cronologicamente *in limine*, sicché nessuna di esse poteva essere considerata la 'prova regina' dell'esistenza preromana dei politarchi<sup>11</sup>.

In tempi recentissimi, però, quella 'prova regina' è arrivata: l'ha fornita un documento (la legge efebarchica di Anfipoli) i cui contenuti generali

<sup>9</sup> Alcuni casi rilevanti sono discussi in Mari c.d.s.(a) e c.d.s.(c); sul più interessante, il *diagramma* sui beni del santuario delle divinità egizie di Tessalonica (Hatzopoulos 1996, II, nr. 15), si vd. ora Mari 2017(a), con ult. bibl.

<sup>10</sup> Cfr. in part. Liv. XLV 29, 4, che menziona anche, tra i termini dell' 'innovazione' romana, l'introduzione di elezioni annue di magistrati cittadini; cfr. anche Iust. XXXIII 2, 6; Diod. XXXI 8 si sofferma piuttosto sull'installazione nelle città di ἀρχηγοί. Sul carattere retorico della rappresentazione della sistemazione del 167 in Livio e nelle altre fonti, che presentano come innovazioni anche elementi già presenti nelle istituzioni macedoni dell'ultimo periodo antigonide o enfatizzano il tema della 'liberazione' della Macedonia, cfr. soprattutto Papazoglou 1988, 49-71 e Hatzopoulos 1996, 43-46.

<sup>11</sup> Il riferimento è alle menzioni dei politarchi nella dedica di Perseo e del *demos* cittadino ad Artemide *Tauropolos*, da Anfipoli (Hatzopoulos 1996, II, nr. 29; Mari 2017[b]), in cui i politarchi compaiono nella seconda dedica, forse non contemporanea alla prima; alla legge efebarchica di Berea (Gauthier - Hatzopoulos 1993: cfr. in part. 40-41; Hatzopoulos 1996, II, nr. 60); alla dedica a Dioniso da Tessalonica (*JG* X 2, 1, 28; Hatzopoulos 1996, II, nr. 72); e a un'iscrizione da Pella che menziona ben sei politarchi, genericamente datata al II sec. (*SEG* 61 [2011], 508; Hatzopoulos, *Bull. ép.* 2013, 273). Le altre attestazioni precoci di politarchi in Macedonia sono invece certamente successive al 168: mi riferisco al decreto per Gn. Domizio Enobarbo (Perdrizet 1894, 419-423; Schuler 1960, 94-96; su cui cfr. da ultimi Nigdelis - Anagnostoudis 2017, 304-305; la dedica di un monumento in onore di un Publio Cornelio Scipione (Hatzopoulos 2016(b), 211; testo ora edito da Nigdelis - Anagnostoudis 2017, 295-305, con diversa identificazione del personaggio onorato). Su tutti questi documenti si vd. ora Mari c.d.s.(b), con ult. bibl.

erano noti da oltre trent'anni, ma che è stato finalmente edito (da Kalliopi Lazaridi) solo nel 2015 e ha già prodotto una ricca bibliografia<sup>12</sup>. Fatta incidere nella prima età augustea (24/3 a.C.),<sup>13</sup> la legge è in realtà la trascrizione di un documento di epoca monarchica: alcuni punti del testo possono essere infatti confrontati *verbatim* con i resti frammentari della redazione originaria, che leggiamo su una faccia della stele che porta, sull'altro lato, una delle copie anfipolite del già citato regolamento militare di Filippo V: la legge efebarchica è dunque più o meno coeva di quest'ultimo *diagramma*<sup>14</sup>. La legge, il cui testo si articola in 139 linee, è di un interesse storico formidabile, e non è possibile dare conto dei suoi contenuti in questa sede, nemmeno in sintesi<sup>15</sup>. Sarà sufficiente, qui, sottolinearne solo due aspetti.

Il primo è, appunto, la ripetuta menzione dei politarchi nel testo<sup>16</sup>, che, come si diceva, fornisce la tanto attesa conferma dell'esistenza di questi magistrati già prima della conquista e sistemazione romana della Macedonia

<sup>12</sup> Lazaridi 2015; cfr. poi Hatzopoulos, *Bull. ép.* 2016, 314; 2016(a); 2016(b); cfr. già Hatzopoulos 1996, II, nr. 42; e, ora, la riedizione di Rousset 2017; sull'interpretazione generale di quest'ultimo si veda poi l'ampia replica ancora di Hatzopoulos 2015/16 (edito alla fine del 2017).

<sup>13</sup> Nell'intestazione del documento figura la datazione al 125° anno (*scil.*, dell'era provinciale).

<sup>14</sup> Sui due documenti, già noti, si veda ora Hatzopoulos 2016(a), 18-25 e 2016(b); sullo spirito e il clima culturale che portarono a ripubblicare fedelmente, in età augustea, un documento di epoca regia Hatzopoulos è tornato in una comunicazione al convegno *Epigrafia e storia. Omaggio a Luigi Moretti*, Università di Cassino, 23 maggio 2017, i cui atti sono attualmente in preparazione. Cfr. anche Hatzopoulos 2015/16 e 2016(a), 31-33 (con considerazioni sulle circostanze che poterono causare la distruzione del documento originale). Il recentissimo intervento di Rousset revoca in dubbio l'appartenenza *in blocco* della legge a un originale di epoca antigonide, e ne distingue sottilmente diversi 'strati', suggerendo le due ipotesi alternative che il testo sia 1) un documento di epoca antigonide ampliato nel tempo con inserti in parte incoerenti, oppure 2) un vero e proprio *patchwork* di materiali di epoche diverse (2017, 69, 78). Spero di discutere altrove le proposte, in parte molto acute, in parte opinabili, di Rousset, che mi pare esageri gli aspetti di incoerenza e oscurità del testo: si veda ora Hatzopoulos 2015/16, che, nel respingere con molti ottimi argomenti la tesi del *patchwork*, osserva che in almeno due punti le incoerenze possono spiegarsi con *addenda*, che lo studioso attribuisce comunque a successivi interventi del potere centrale, e con la difficoltà di riversare questi ultimi nella legislazione cittadina fondendoli con materiali preesistenti.

<sup>15</sup> Rimando al commento, sintetico ma esauriente, di Lazaridi 2015, agli interventi di Hatzopoulos citati in n. 12 e, ora, alla riedizione di Rousset 2017. Del documento fornisco una mia traduzione in appendice a questo articolo.

<sup>16</sup> Ll. 75-77, 83-86, 102-103, 115.

e rende sicura un'ipotesi rimasta a lungo controversa<sup>17</sup>. La mole di testimonianze sicuramente databili a dopo il 167 suggerisce che solo in epoca romana tali funzionari furono estesi a *tutte* le città dell'ex regno antigonide e che contemporaneamente il loro numero aumentò, almeno in alcune città<sup>18</sup>. Nel vedere definitivamente risolto un problema (quello dell'origine preromana dei politarchi), ci troviamo ora a fronteggiarne altri, giacché i già ricordati documenti dell'età di Filippo V che alludono alla generalizzata presenza di *epistatai* nelle città del regno (ovvero il *diagramma* sugli agoni stefaniti e le copie del regolamento militare), il citato passo polibiano che estende la presenza 'naturale' degli *epistatai* alla Tessaglia, e un possibile riferimento liviano a un *epistates* di Anfipoli ancora nel 168 sembrano indicare che nell'ultimo periodo antigonide, per qualche tempo, *epistates* e politarchi coesistettero<sup>19</sup>.

L'ipotesi di una tale coesistenza poteva sembrare, ancora pochissimo tempo fa, una vera eresia<sup>20</sup>: oggi essa sembra a me una possibilità molto forte, se non una certezza (manca ancora, a essere pignoli, un documento che menzioni insieme *epistates* e politarchi, ma, se ammettiamo che la coesistenza durò solo pochi anni, quel documento potrebbe non arrivare

<sup>17</sup> Pace Nigdelis - Anagnostoudis 2017, 305, che giudicano la dedica del monumento per P. Cornelio Scipione di cui in n. 11, del 168, «the earliest attestation of the politarchs in Macedonia to date», seguiti da Rousset 2017, 84, la cui opinione è evidentemente condizionata dal giudizio complessivo sulla cronologia 'multipla' della legge efebarchica (*supra*, n. 14).

<sup>18</sup> Tra gli studi che già in passato ipotizzavano una tale evoluzione (esistenza preromana dei politarchi e loro generalizzazione post-167) è da segnalare Musti 1967, 187-188; un più ampio panorama bibliografico si trova in Mari c.d.s.(b), cui rinvio anche per la composizione numerica del collegio dei politarchi, su cui cfr. ora anche Nigdelis - Anagnostoudis 2017, 303-304. L'iscrizione di Pella citata *supra*, n. 11, se di età antigonide, indicherebbe almeno per la capitale un collegio particolarmente numeroso in data piuttosto alta.

<sup>19</sup> Il riferimento è a Liv. XLIV 44, 4, su cui cfr. Mari 2012, 133 n. 4 e c.d.s.(b); Hatzopoulos 2016(b), 210, ammettendo la possibilità di una tale coesistenza, aggiunge alle testimonianze la lettera di Doules a Nikolaos, probabile *epistates* di Alkomena, con inoltro di una lettera o *diagramma* reale sui *Daisia*, nel caso se ne accolga la datazione al regno di Perseo anziché a quello di Filippo V (Hatzopoulos 1996, II, nr. 19; sulla questione cfr. Mari 2006, 211 e n. 7: si tratterebbe in tal caso dell'unico documento noto della cancelleria di Perseo).

<sup>20</sup> Tale scetticismo mi è stato espresso ancora nel febbraio 2015 da un grande esperto di storia ellenistico-romana quale J.-L. Ferrary: in quel momento, il testo della legge efebarchica era noto nelle grandi linee, ma il dettaglio-chiave della menzione dei politarchi era ancora ignoto. Ringrazio P. Nigdelis per avermi fornito in quello stesso periodo questa preziosa informazione, prima della pubblicazione del testo da parte di K. Lazaridi.

mai). Resta da fornirne una spiegazione plausibile: prova a farlo Hatzopoulos in un recentissimo intervento, e, se non tutti gli argomenti suggeriti dallo studioso greco appaiono ugualmente persuasivi, sembra inevitabile seguirlo almeno nella conclusione minima che i politarchi dell'ultimo periodo antigonide non fossero ancora i principali magistrati cittadini, e che abbiano col tempo modificato le loro funzioni<sup>21</sup>. A conferma di quanto fin qui osservato si può aggiungere che il più volte citato passo polibiano che estende gli *epistatai* anche alle città tessale (V 26, 5) tradisce la familiarità dello storico di Megalopoli e dei suoi contemporanei con *quei* magistrati come la figura più significativa dei governi locali, o più esattamente, nella sua prospettiva di esponente della 'Grecia delle città', come portavoce del re a livello locale: un ruolo (e un'immagine all'esterno) che i politarchi evidentemente non giunsero ad avere in età antigonide.

3. La seconda osservazione che mi preme qui fare a partire dal testo della legge efebarchica di Anfipoli è che esso conferma in una forma particolarmente suggestiva la stretta relazione tra indirizzi del potere centrale e produzione legislativa locale nella Macedonia preromana<sup>22</sup>. In diversi punti il documento di Anfipoli, infatti, pur essendo evidentemente una legge che regolamenta l'istruzione degli efebi *di quella città*, si limita a trascrivere senza adattarli gli articoli del provvedimento emanato dall'autorità centrale, al quale le leggi cittadine dovevano rispondere e corrispondere: se in alcuni riferimenti relativamente generici la cosa è solo plausibile, essa diventa evidente laddove il testo mantiene inalterati i riferimenti all'esistenza di usanze diverse nelle diverse città (è il caso dell'ordine in cui le diverse classi di età si allenavano e delle gare e celebrazioni festive in uso in ciascun luogo)<sup>23</sup>.

Quanto alla natura del provvedimento della cancelleria reale dal quale la nostra legge discende<sup>24</sup>, è legittimo pensare a un *diagramma*, ossia a un 'regolamento' di ordine generale, sebbene sia opportuno mettere in guardia

<sup>21</sup> Hatzopoulos 2016(b), 209-214; la tesi dell'esistenza preromana e di un progressivo mutamento di funzioni dei politarchi era proposta da Holleaux 1938-68, I, 271-275, e ritenuta plausibile da Schuler 1960, 93-94, che preferiva tuttavia abbassarne *tout court* l'introduzione a dopo il 167.

<sup>22</sup> Sulla questione generale cfr. Mari 2006 e c.d.s.(a).

<sup>23</sup> Lazaridi 2015, ll. 60-61, 69-70, 86-89, 98-101, 130-132, con i commenti *ad locc.* dell'editrice; cfr. anche Hatzopoulos, *Bull. ép.* 2016, 314 e Rousset 2017, 63.

<sup>24</sup> Nella già ricordata interpretazione di Rousset 2017 si insiste peraltro sulla compresenza, a monte del testo che leggiamo, di fonti giuridiche distinte e non coeve, inclusa la produzione legislativa locale, negando la provenienza della legge da un solo documento reale di indirizzo generale.

da posizioni troppo dogmatiche sulla distinzione di contenuti e destinatari, e di impostazione formale, tra epistole reali e *diagrammata*, per la Macedonia come per altre aree del mondo ellenistico. Non dimentichiamo, infatti, che: a. *diagrammata* di tono impersonale potevano essere destinati anche alla soluzione di controversie o allo stimolo della legislazione locale, come è forse il caso del *diagramma* di Filippo V sui beni del santuario degli dèi egizi di Tessalonica<sup>25</sup>; b. un pronunciamento reale certamente valido per tutto il regno, quale quello relativo alla festa dei *Daisia*, è definito *epistolé* nella lettera di accompagnamento con il quale un magistrato locale lo inoltra a un collega<sup>26</sup>; c. fu certamente attraverso l'invio di lettere alle singole città interessate (e non emanando un singolo *diagramma*) che Filippo V raccomandò alle principali città del regno di concedere l'*asylia* a Cizico. Quest'ultimo caso è illustrato dal solo esemplare superstite (la già ricordata lettera alle autorità e ai cittadini di Dion, pubblicata nel 1999)<sup>27</sup>, che retrospettivamente chiarisce forse anche il rapporto tra i pronunciamenti delle città macedoni per l'*Asklepieion* di Cos, nel 243 a.C., e la «volontà del re Antigono (Gonata)» che tre di essi richiamano esplicitamente<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> Hatzopoulos 1996, II, nr. 15: cfr., su questo punto, Mari 2017(a) e c.d.s.(c). Non è probabilmente più necessario immaginare che il documento (espressamente definito *diagramma*) fosse un codice più ampio, che investiva in generale i beni templari insidiati dalle città, o regolamentava l'organizzazione del popolarissimo culto di Serapide in tutta la Macedonia, del quale leggiamo solo la sezione che, interessando direttamente Tessalonica, la città decise di pubblicare (sebbene ciò sia naturalmente possibile): il testo potrebbe essere un regolamento concepito *ab origine* come destinato specificamente a quel santuario e a quella località, e tuttavia definito *diagramma* e privo dei tratti formali tipici di un'epistola, come è certamente il caso di alcuni interventi di Alessandro Magno in area egea e micrasiatica (cfr. Bencivenni 2003, 18-32, 115-129; 2014; Faraguna 2013, 20-21; Sickinger 2013, 133-137). Sulla questione generale, le mie posizioni si sono modificate col tempo (cfr. Mari 2006 e c.d.s.[a]): il mio debito è grande nei riguardi di Alice Bencivenni, che ringrazio.

<sup>26</sup> Si tratta del documento reale da Alkomena edito da Papazoglou 1970 (poi in Hatzopoulos 1996, II, nr. 19), per il quale già l'editrice pensava a un *diagramma*: la lettera di accompagnamento di Doules che inoltra il documento a Nikolaos (l. 1) lo definisce però espressamente *ἐπιστολή*, e c'è da chiedersi se in qualche caso i termini riflettano, più che una distinzione formale netta e costantemente percepita (quella tra un documento di tono impersonale e una 'lettera' con formule di saluto e uso della prima e della seconda persona), il diverso punto di vista con il quale il pronunciamento era visto: una «circolare» (*διάγραμμα*) dal punto di vista del potere centrale, che inviava capillarmente il testo alle autorità locali; un «messaggio inviato» (*ἐπιστολή*, appunto) dal punto di vista dei diversi destinatari.

<sup>27</sup> Riferimenti in n. 4.

<sup>28</sup> I decreti erano pubblicati da Herzog - Klaffenbach 1952, 6; cfr. poi in Hatzopou-



I testi delle città macedoni per Cos sono noti dagli anni '50: vediamo qui un altro esempio di come un nuovo documento possa modificare, anche su una questione capitale, l'interpretazione di testi molto noti e studiati<sup>29</sup>.

4. La lettera di Filippo V a Dion sull'*asylia* per Cizico, appena citata, ha arricchito la nostra conoscenza delle istituzioni cittadine in Macedonia e del loro dialogo con il potere centrale anche in altre direzioni, oltre quella appena ricordata delle forme comunicative. La formula di saluto della lettera, in particolare (ll. 1-4: βασιλεὺς Φίλιππος Διεστῶν Εὐρυλόχῳ τῷ ἐπιστάτῃ καὶ τοῖς πελειγᾶσι καὶ τοῖς λοιποῖς πολίταις χαίρειν), suggerisce alcune riflessioni.

La prima riguarda i destinatari della comunicazione della cancelleria. Era stato finora spesso suggerito dagli studiosi che il destinatario formale delle lettere indirizzate dai sovrani alle comunità locali fosse l'*epistates* (sia pure con interpretazioni diverse del ruolo di quest'ultimo e dunque della ragione per la quale le epistole fossero inviate a lui); il documento di Dion è il primo testo macedone in cui è esplicitata la carica del personaggio cui la comunicazione è indirizzata. Si tratta di un'apparente deviazione dalla norma dello stile della cancelleria antigonide, che non precisava la posizione gerarchica dei destinatari delle comunicazioni reali, motivata dal fatto che qui, come si vede, Filippo si rivolge – in un progressivo e suggestivo allargamento di orizzonte – sia all'*epistates*, che ai *peliganes*, che a tutti i cittadini di Dion. In ogni caso, pensare che il destinatario (in quei casi unico) di altre lettere reali in Macedonia e nelle regioni vicine, cui i re si rivolgono con il solo nome, sia anche in quei casi l'*epistates* locale è a questo punto ben più di un'ipotesi verosimile.

La relazione che la formula stabilisce tra l'*epistates* e il corpo civico<sup>30</sup> fornisce inoltre, come si diceva, una ulteriore conferma del fatto che egli fosse un membro della comunità locale (in questo caso, i cittadini di Dion) e non un funzionario di corte inviato da Pella ad 'amministrare' una città, come nell'interpretazione tradizionale e già ricordata degli *epistatari*<sup>31</sup>.

los 1996, II, nr. 36 (Filippi), ll. 14-15; nr. 41 (Anfipoli), l. 13; nr. 47 (Cassandrea), l. 10.

<sup>29</sup> L'ipotesi che la volontà di Antigono Gonata fosse stata comunicata alle città attraverso un *diagramma* era avanzata per es. da Giovannini 1977, 469: la lettera a Dion relativa a Cizico fa emergere una dinamica comunicativa differente, che è possibile ipotizzare anche nel caso della concessione per l'*Asklepieion* di Cos (cfr. Hatzopoulos 2007, 273-274; Mari c.d.s.[a]).

<sup>30</sup> Egli è «l'*epistates* dei Diesti», e costoro sono, rispetto a lui e ai *peleiganes*, «gli altri cittadini».

<sup>31</sup> Non manca di notarlo, a conferma di una ipotesi da lui stesso sostenuta in passato

Ancor più notevole è nella formula di saluto della lettera di Dion il richiamo ai πελ(ε)ιγᾶνες: come l'*epistates*, costoro erano già noti come un tratto tipicamente macedone introdotto nel regno dei Seleucidi, evidentemente per il tramite di Alessandro. La lettera di Filippo a Dion ne rappresenta la prima attestazione epigrafica dalla Macedonia propria. La testimonianza di Strabone, che vedeva nel termine un sinonimo di *gerontes*, incoraggia a vedere in costoro i membri di un consiglio cittadino relativamente ristretto (una γερούσία, appunto, più che una βουλή<sup>32</sup>: ma la numerosità e caratura sociale di organi del genere, e dunque gli assetti di governo delle singole città, saranno stati relativamente diversi da caso a caso<sup>33</sup>).

Il fatto che – rispetto alle tante attestazioni degli *epistatai* e più tardi dei politarchi, o dei sacerdoti eponimi (di Asclepio e non solo), dei collegi di *archontes* e di magistrature minori ricorrenti in più città – dei *peliganes* ci sia giunta finora quest'unica testimonianza dall'interno della Macedonia merita di essere sottolineato. Se non è accidentale, il dato va nella stessa direzione indicata da altri nomi epicorici o 'macroregionali' (quest'ultimo è il caso dei *tagoi*, noti dalla Macedonia come dalla vicina Tessaglia o da altre

e già ampiamente confermata dalla ricordata clausola del *diagramma* sugli agoni stefaniti, Hatzopoulos 2007. Sulle ragioni contingenti di chiarezza espositiva che spingono in questo caso il re a specificare la carica ricoperta dal destinatario della sua lettera, facendone così una eccezione più apparente che reale all'uso abituale di rivolgersi a quest'ultimo col solo nome personale, cfr. Mari c.d.s.(a).

<sup>32</sup> Il riferimento è a Strab. VII, fr. 2, secondo cui πελιγόνες è termine macedone equivalente a γέροντες. Essi compaiono (evidentemente, appunto, come eredità macedone) in un decreto da Laodicea sul mare, su cui si vd. almeno J. e L. Robert, *Bull. ép.* 1943, 74 e Kalléris 1954-76, I, 242-245 e II, 1, 607 e 611 n. 1: qui essi compaiono insieme all'*epistates* e al collegio degli *archontes*, pure da interpretare come innesti macedoni. Così, la bizzarra menzione di ἀδειγᾶνας in Polyb. V 54, 10, ancora per ambito seleucidico (Seleucia sul Tigri), si può agevolmente correggere in πελιγᾶνας; quest'ultimo termine era anche oggetto di un lemma nel lessico di Esichio, un autore le cui informazioni sulle istituzioni e i culti della Macedonia hanno trovato più di una conferma epigrafica (cfr. Hatzopoulos 1998).

<sup>33</sup> Negli interventi dei re macedoni a livello locale (nelle città interne al regno come nel resto del mondo greco), fin dai tempi di Filippo II, emerge più un pragmatismo intelligente che il sistematico sostegno a un solo tipo di governi: in particolare, la vecchia tesi che vedeva i sovrani di Pella sistematicamente sostenitori di governi democratici non resiste all'analisi di diversi casi specifici, possibile per la Grecia meridionale più che per i territori del regno in senso stretto (Mari - Thornton 2017, 187-193). Il collegio dei *pel(e)iganes*, se prendiamo alla lettera la testimonianza di Strabone, sembra avere una coloritura oligarchica, che non sarà però necessariamente da estendere a tutti i casi, né da forzare troppo.

aree della Grecia centrale)<sup>34</sup>: l'impressione è che tali nomi, e le cariche che indicavano, più che essere universalmente diffusi nella Macedonia preromana, siano mere sopravvivenze, 'fossili' preziosi di un lessico istituzionale che (probabilmente a partire dal regno di Filippo II) subì una 'normalizzazione' della quale un altro segno rilevante sono, nei documenti pubblici di tutto il regno, la generalizzazione della *koinè* e dunque la scomparsa di forme dialettali regionali. Il caso dei *tagoi* è non meno indicativo di quello dei *peliganes*: le attestazioni sicure di questa magistratura in Macedonia sono pochissime, ed è possibile che il loro nome sia stato obliterato in favore di titoli più decisamente 'panellenici' (*archontes*, *epistates*), sebbene sia evidentemente impossibile provarlo<sup>35</sup>.

5. La citata 'normalizzazione' nel campo delle magistrature, delle istituzioni locali, e del lessico relativo, tuttavia, non significò una vera e piena omologazione istituzionale: mai, nemmeno negli ultimi anni di regno degli Antigonidi. Nel senso del «remarkable degree of uniformity» individuato da Hatzopoulos nelle più volte citate *Macedonian Institutions*, così, vanno il già ricordato uso della *koiné* nei documenti cittadini, l'introduzione del calendario macedone nelle città direttamente annesse al regno, e la presenza in queste di sommi magistrati che portavano gli stessi nomi (prima l'*epistates*, più tardi i politarchi) e in parecchie località di collegi di *archontes* al vertice del governo locale<sup>36</sup>. Viceversa, a me sembra che i diversi usi delle cancellerie locali (così evidenti già, negli anni '50, agli studiosi che si misuravano con i quattro decreti di città macedoni per Cos) e le diverse forme di *iter* decisionale che esse rivelano, la variegata e talora fantasiosa titolatura delle magistrature minori, e l'innegabile varietà nel settore cruciale dei magistrati eponimi rivelino una naturale, endemica difformità istituzionale tra le diverse *poleis*, che è un chiaro segno della vitalità delle tradizioni cittadine in Macedonia<sup>37</sup>: siamo insomma all'opposto del «mondo privo di città» immaginato da Lane Fox, sebbene anche in

<sup>34</sup> Si veda l'analisi delle testimonianze in Helly 1995, 19-38, 329-345; cfr. Hatzopoulos 1996, I, 478-479 e, per gli aspetti linguistici, Kalléris 1954-76, I, 266-268; il *dossier* è ora riesaminato, con lettura diversa di alcuni casi incerti, da Helly - Mari c.d.s., che propongono di correggere il lemma di Esichio trasmesso come ταγόναια in \*ταγωνατας o \*ταγωναται, recuperando così un altro nome tipico di magistratura macedone (come scritto in n. 32, un altro lemma di Esichio è dedicato proprio ai περιγῶνες).

<sup>35</sup> Sulla varietà della nomenclatura istituzionale nelle città di Macedonia, particolarmente evidente nel caso delle magistrature minori, cfr. Mari c.d.s.(b).

<sup>36</sup> Hatzopoulos 1996, I, 157-158.

<sup>37</sup> Mari c.d.s.(b), con i riferimenti.

questo lo sviluppo che possiamo tracciare non risalgia più indietro del pieno IV secolo e del decisivo spartiacque rappresentato dal regno di Filippo II (la documentazione epigrafica relativa è, effettivamente, quasi esclusivamente di età ellenistica).

Domenico Musti individuava nella capacità di Filippo II di rispettare le tradizioni politiche locali della Grecia ‘al di là dell’Olimpo’ (dalle magistrature federali tessale alle istituzioni dell’anfizionia delfica), piegandole ai propri interessi, una delle chiavi del successo macedone<sup>38</sup>: la mole dei dati di cui disponiamo oggi sulle istituzioni locali in Macedonia, di provenienza soprattutto epigrafica, ci consente di individuare il modello di quella pragmatica e vincente *Realpolitik* nel trattamento imposto dallo stesso Filippo (e mantenuto dai suoi successori) già alle regioni macedoni via via annesse al regno (aree costiere, Calcidica, territori ancora più a est del corso dello Strimone). È ben noto (a partire dagli studi, ancora, di M. Hatzopoulos sugli atti di vendita calcidici e anfipoliti) che proprio la figura cruciale dell’*epistates* preesiste, nei nuovi territori acquisiti verso est, alla conquista macedone, vi resta in funzione, e ne viene presa a modello per il resto del regno<sup>39</sup>. Ma la vitalità delle tradizioni istituzionali locali è ben visibile in moltissimi altri elementi di dettaglio: ecco, ancora, l’importanza dell’estendersi dei dati, della disponibilità di una base statistica che è divenuta ormai significativa, e che dà piena sostanza alla preziosa intuizione di Louis Robert citata in apertura.

<sup>38</sup> Musti 1990<sup>2</sup>, 609-611, 616-622.

<sup>39</sup> Nella ricostruzione cronologica di Hatzopoulos 1991, ad Anfipoli l’*epistates* Sparges mantenne la sua carica per almeno cinque anni, a cavallo della conquista macedone della città nel 357, e fu probabilmente per questo motivo che si rese necessario introdurre un secondo magistrato eponimo, il sacerdote di Asclepio (Hatzopoulos 1991, nr. 2, ll. 6-7; nr. 3, ll. 10-11; nr. 4, ll. 8-9; nr. 5, ll. 1-3; nr. 6, ll. 8-9; nr. 7, ll. 13-15). La cronologia degli atti di vendita che menzionano Sparges merita una riddiscussione alla luce della recentissima aggiunta di un nuovo documento (presentato da P.M. Nigdelis e P. Anagnostoudis all’8° convegno *Ancient Macedonia*, Thessaloniki, nel novembre 2017) nel quale la transazione è pagata in *alexandreis*. Spero di discuterne in altra sede. Anche gli atti di vendita di almeno altre due città della regione (la vicinissima Argilo e la calcidica Stolo) risultano datati con l’*epistates* prima della conquista macedone (cfr. rispettivamente Hatzopoulos 1991, nr. 1, ll. 1-2, ancora con attribuzione del documento ad Anfipoli [cfr. poi Id. 1996, I, 192, 389-390]; e Hatzopoulos 1988, nr. 3, ll. 2, 10-11, su cui cfr. 68 e 1996, I, 388-389).

*Appendice: la legge efebarchica di Anfipoli<sup>40</sup>.*

Legge efebarchica. Anno 125°.

Hadaios<sup>41</sup> figlio di Eumeros, essendo stato efebarco, [fece incidere] a beneficio dei giovani la legge efebarchica.

L'efebarco si prenda cura degli efebi e agisca, in generale, in modo conforme alla legge. [5] Abbia l'autorità di infliggere ammende agli indisciplinati per un ammontare fino a 100 dracme. Registri inoltre, a partire dalle liste iscritte dei ragazzi, tutti quelli che abbiano l'età [per l'efebia] e non siano ancora stati efebi. Qualora non li registri, ne sia responsabile. Si radunino tutti gli efebi nella palestra e [l'efebarco] ne calcoli il numero e li passi in rivista. Li passi in rivista la prima volta [10] cominciando il secondo giorno del mese di Dios,<sup>42</sup> finché non li abbia raggruppati tutti, e le altre volte quando si svolgono le parate in armi. Se qualcuno degli efebi registrati non si presenta per entrare nei ranghi o non segue le lezioni secondo quanto è prescritto per ciascuno degli efebi, [l'efebarco] multi suo padre o il suo tutore di una dracma al giorno o della somma che ha l'autorità di imporre, finché [l'efebo] non entra nei ranghi. *Della scolarità. Per coloro che figurano nelle* [15] *classi censitarie*<sup>43</sup>. [L'efebarco] costringa tutti quelli, tra gli efebi registrati, che abbiano un censo di trenta mine in terra, casa o animali a frequentare la scuola ogni giorno, se si trovano in città, e avendone messi per iscritto i nomi su una tavola imbiancata la esponga ogni giorno, e multi i disobbedienti di una dracma al giorno. [20] *Scelta dei maestri.* L'efebarco nomini a capo degli efebi come istruttore di ginnastica,<sup>44</sup> lanciatore di giavellotto e arciere quelli che a suo parere possano prendersi cura degli efebi nel modo migliore e più saggio; e [gli efebi] abbiano a disposizione un maestro di equitazione e cavalli, nel modo in cui i buleuti dispongano su queste cose. Non sia consentito agli efebi di essere istruiti in nient'altro al di fuori di quanto [25] è prescritto nelle leggi. *Sorveglianza degli efebi.* L'efebarco si prenda cura degli efebi, ogni giorno, affinché gli

<sup>40</sup> La traduzione del testo è di chi scrive.

<sup>41</sup> Così il nome (ampiamente attestato in Macedonia) nell'edizione della Lazaridi 2015 e in Hatzopoulos 2016(a), che lo collegano all'aggettivo ἡδύς / ἄδύς; esprime dubbi sull'effettiva presenza dell'aspirazione, rendendolo dubitativamente come Ἀδαῖος, Rousset 2017, 50.

<sup>42</sup> Primo mese del calendario macedone, corrispondente all'incirca a ottobre.

<sup>43</sup> Τοῖς ἐν τοῖς τεμῆμασιν οὖσιν.

<sup>44</sup> Qui e di seguito è stato così reso il termine greco παιδοτρίβης.

efebi imparino a tirare con l'arco, col giavellotto e con la fionda, a lanciare pietre, ad andare a cavallo e a lanciare il giavellotto da cavallo. Ordini loro di passare la giornata in palestra e di esercitarsi alla presenza [30] dell'istruttore di ginnastica, ma di non ungersi d'olio in nessun altro luogo. Alle suddette lezioni [l'efebarco] sia presente personalmente e provveda alla loro disciplina<sup>45</sup> complessiva. *Tempo [di servizio] e abbigliamento.* Quelli qualificati a servire come efebi prestino servizio di efebica per due anni; indossino il chitone e la clamide e per calzari abbiano le *krepides*<sup>46</sup>; portino anche [35] un petaso<sup>47</sup>, un arco e non meno di tre giavellotti. Nessun servo accompagni l'efebo. *Sulla buona condotta.* Gli efebi non escano di casa prima che faccia giorno e rientrino prima del tramonto. Camminino per strada in buon ordine e in silenzio, percorrendo la via più breve e sempre la stessa, per recarsi alle lezioni, [40] non accompagnati. Stiano a piedi nudi nei pomeriggi d'estate. Non sia loro consentito di stare per strada o in una bottega, né di entrare nell'agorà, né di uscire dalle mura [cittadine], se non quando l'efebarco li conduce fuori incolonnati, né di trattenersi in nessun altro luogo, se non a casa o in palestra [45] o alle lezioni con gli altri efebi, né [sia loro consentito] di entrare nei bagni pubblici se non per ragioni mediche o per l'allenamento, con il permesso dell'efebarco. Non sia consentito né a loro né a nessun altro di prendere i pasti in comune<sup>48</sup> insieme agli efebi, per nessuna ragione, né di pranzare o cenare in alcun altro luogo, se non a casa; in caso contrario, [50] [l'efebarco] punisca l'efebo e infligga un'ammenda a chi lo ha accolto e invitato [in casa propria]. *Della scolarità.* Gli efebi si rechino in palestra sul fare del giorno; l'efebarco, quando è pronto a condurli fuori per le esercitazioni, li passi in rassegna e annoti [i nomi de]gli assenti. Quando arrivano quelli che non si erano presentati, [55] punisca questi prima di passare in rassegna gli altri, poi, dopo aver passato in rassegna i presenti, li conduca tutti fuori per le esercitazioni. Siano istruiti in primo luogo nell'equitazione, poi nel tiro con l'arco, col giavellotto e con la fionda e nel lancio delle pietre. Quando si saranno esercitati in queste attività, li riconduca in palestra. *Dell'esercizio ginnico degli efebi.* [60] Laddove vi sia il costume di ungersi d'olio separatamente, gli efebi si esercitino da soli, prima dei giovani [più grandi di età]<sup>49</sup>. Li guidi l'istruttore di ginnastica, nudo, li istruisca e li obblighi a esercitarsi. Non si eserciti

<sup>45</sup> εὐταξία.

<sup>46</sup> Calzari alti, tipici soprattutto dei soldati.

<sup>47</sup> Copricapo a falde larghe.

<sup>48</sup> συσσειτεῖν.

<sup>49</sup> Il termine utilizzato qui è νεανίσκοι.

insieme agli efebi nessuno, tranne l'efebarco e l'istruttore di ginnastica. Quando si siano unti d'olio, [65] l'efebarco li lasci andare e ordini loro di tornare subito dopo pranzo. Quando gli efebi siano [di nuovo] radunati, tutto si svolga nello stesso modo che al mattino, tranne la lezione di equitazione; tirino con l'arco e col giavelotto in palestra. L'efebarco li lasci andare prima del tramonto del sole. Laddove l'uso prevede [70] che gli efebi si unghino d'olio insieme agli uomini, quando abbiano finito con le attività comuni, l'efebarco e l'istruttore di ginnastica [provvedano]<sup>50</sup> alla loro esercitazione come sta scritto anche di coloro che si unghino d'olio per conto proprio.

*Agone mensile per gli efebi.* L'efebarco tenga ogni mese una gara di istruzione per gli efebi, di buona condotta<sup>51</sup>, di resistenza<sup>52</sup>, di [75] prestanza<sup>53</sup> e di corsa. Giudichino le altre prove insieme a lui i politarchi, il *paidonomos* e i ginnasiarchi, dopo aver prestato il giuramento messo per iscritto [qui di seguito]. La corona della buona condotta e della resistenza le attribuisca l'efebarco dopo aver prestato giuramento alla presenza degli altri giudici, e annunci per prima [la corona] [80] della buona condotta, poi quella della resistenza, poi quella della prestanza, poi le altre vinte da ciascun [efebo] e registri i [nomi dei] vincitori. Il giorno prima del trenta del mese di Olo(i)os<sup>54</sup> l'efebarco faccia disputare la gara come negli altri mesi. Annunci come vincitore colui che abbia riportato nel corso dell'anno il maggior numero di vittorie in ciascuna gara [85] e consegni il giorno stesso la lista dei vincitori ai politarchi.

*Dei concorrenti.* Per le gare annuali l'efebarco arruoli gli efebi del secondo anno in grado di competere nelle gare di atletica tradizionali presso di loro;<sup>55</sup> sia permesso di gareggiare anche [90] a chi vuole tra gli altri efebi, ma a nessun altro insieme agli efebi.

*Giuramento.* «Sceglierò tra gli efebi quelli che mi sembrano essere nella migliore condizione fisica e dichiarerò i vincitori in ciascuna delle discipline senza nessun favoritismo né ostilità. Se mi attengo al giuramento, me ne venga ogni bene; se spergiuro, mi accada il contrario». Quando avranno giurato, l'efebarco conduca gli efebi [davanti ai giudici di gara] e [95] faccia tenere la loro gara in ciascuna disciplina. Quando avranno gareggiato e per ciascuna prova saranno stati annunciati tre [vincitori], l'istruttore di

<sup>50</sup> Sulla necessità di integrare nella l. 71 almeno una forma verbale sul genere di ἐπιμελείσθωσαν cfr. Rousset 2017, 54.

<sup>51</sup> εὐκοσμία.

<sup>52</sup> φιλοπονία.

<sup>53</sup> εὐεξία.

<sup>54</sup> Decimo mese del calendario macedone, corrispondente all'incirca a luglio.

<sup>55</sup> Ossia, tradizionali in ciascuna città.

ginnastica e tutti gli efebi sfilino, unti d'olio. Quando avranno sfilato, risultino vincitori quelli che sembrano [ai giudici di gara] i tre dotati della più proporzionata struttura fisica e che hanno meglio eseguito gli esercizi. Quando il sacerdote eponimo nell'agone ginnico [è presente], allorché esegue i riti tradizionali, incoroni [100] tutti i vincitori,<sup>56</sup> e l'araldo annunci i loro nomi. Coloro che hanno riportato la vittoria in quel giorno indossino la corona, e sia consentito a chi vuole di cingerne [la fronte]<sup>57</sup> con una fascia. L'efebarco trasmetta anche i nomi dei vincitori ai politarchi. *Di coloro che gareggiano.* Se qualcuno degli efebi vuole allenarsi per una gara, il [105] padre o il tutore lo dica all'efebarco, e l'efebarco gli consenta di allenarsi come è opportuno per la gara. [All'efebo] sia consentito anche di allontanarsi dalla città per una gara. Se però [l'efebo] mente all'efebarco, sia punito suo padre o il suo tutore e si obblighi l'efebo a rientrare nei ranghi insieme agli altri efebi. Se uno degli efebi si ammala o se muore uno dei suoi familiari, egli lo dica [110] all'efebarco e l'efebarco, se egli dice la verità, lo lasci andare. *Sanzioni per i maestri.* Se qualcuno degli istruttori degli efebi non vive in modo ordinato e decente, o non si prende cura dell'educazione degli efebi come dovrebbe, e risulta invece che con le sue azioni li danneggia o provoca loro vergogna, l'efebarco gli infligga un'ammenda nella misura in cui ne ha autorità e lo rimuova dal servizio. [115] Egli ne informi inoltre i politarchi, o, altrimenti, ne sia ritenuto responsabile. Sia consentito anche a chiunque altro lo desideri di sporgere denuncia contro chi tra gli insegnanti tenga un comportamento non opportuno. *Sanzioni per gli altri.* Se qualcun altro parla male degli efebi o li segue con scopi disonesti, o parla con loro al di fuori della palestra, o commette qualche altro atto disdicevole o offensivo in un ambito che rientra [120] nei doveri dell'efebarco, l'efebarco lo sanziona. E se qualcuno degli efebi è indisciplinato o non rispetta le leggi, l'efebarco abbia l'autorità di punirlo per come merita. Se il padre o il tutore è responsabile di ciò in cui l'efebo sbaglia, [l'efebarco] sanziona lui, nella misura in cui ha l'autorità di

<sup>56</sup> Questa è la traduzione del testo delle ll. 98-100 come appare sulla pietra, che suona tuttavia problematico (Ὅταν | δὲ ὁ ἐπώνυμος ἱερεὺς ἐν τῷ γυμνικῷ ἀγῶνι, ὅταν τὰ νόμιμα γένηται, στεφάνου τὸς νεικῶντας ἅπαντας). Accogliendo le correzioni ora proposte da Rousset 2017, 56 (Ὁ {TAN} | δὲ {O} ἐπώνυμος ἱερεὺς ἐν τῷ γυμνικῷ ἀγῶνι ὅταν τὰ νόμιμα γένηται στεφάνου τὸς νεικῶντας ἅπαντας), il testo suonerebbe così: «Il sacerdote eponimo nell'agone ginnico incorona tutti i vincitori allorché esegue (o: dopo aver eseguito) i riti tradizionali». Il testo funziona meglio, ma la correzione, sul piano paleografico, non sembra del tutto persuasiva.

<sup>57</sup> Ovvero, di decorare i vincitori con un segno d'onore supplementare: su questo punto mi sembrano convincenti le considerazioni di Rousset 2017, 56-57.



sanzionare ciascuna colpa, finché non smette. *Degli spettacoli*. Quando c'è uno spettacolo, gli efebi siano radunati quando l'efebarco lo ordini. [125] L'efebarco li conduca in gruppo, li faccia sedere nel luogo prescritto e assista allo spettacolo insieme a loro; non consenta a nessuno di assistere [allo spettacolo stando] fra gli efebi. Se qualcuno vuole farlo a tutti i costi, l'efebarco glielo impedisca in ogni modo possibile. Non consenta loro durante lo spettacolo di applaudire o di fischiare, ma assistano allo spettacolo in silenzio e in ordine. Gli efebi non assistano a nessuna esibizione se non agli agoni teatrali, musicali e ginnici. [130] *Delle processioni*. Gli efebi prendano parte alle processioni tradizionali in ciascuna città, indossando una corona di germogli freschi e l'uniforme efebica; l'efebarco stia alla loro testa, disponga la marcia, e schierati per primi quelli che hanno vinto il maggior numero di gare. *Dell'immunità*. Gli efebi siano esentati da tutte le liturgie. Gli efebi non [135] sporgano né subiscano denunce nel periodo in cui sono efebi. *Escursioni*. [Gli efebarchi] organizzino escursioni per gli efebi del secondo anno, non meno di una volta al mese, e li riconducano in città il giorno stesso. Quando l'efebarco è assente per le escursioni, il *paidonomos* si occupi degli efebi che non vi prendono parte.

m.mari@unicas.it

#### *Bibliografia*

- Bencivenni 2003: A. Bencivenni, *Progetti di riforme costituzionali nelle epigrafi greche dei secoli IV-II a.C.*, Bologna.
- Bencivenni 2014: A. Bencivenni, *Il discorso del re. Sovrani ellenistici e comunicazione del potere. A partire da Le roi écrit di Biagio Virgilio*, «MediterrAnt» 17, 311-330.
- Descamps-Lequime - Charatzopoulou 2011: *Au royaume d'Alexandre le Grand. La Macédoine antique*, sous la direction de S. Descamps-Lequime, assistée par K. Charatzopoulou, Paris.
- Errington 2002: R.M. Errington, *König und Stadt im hellenistischen Makedonien: die Rolle des Epistates*, «Chiron» 32, 51-63.
- Errington 2007: R.M. Errington, *The Importance of the Capture of Amphipolis for the Development of the Macedonian City*, in *Ancient Macedonia, VII, Macedonia from the Iron Age to the Death of Philip II*, Papers read at the Seventh International Symposium held in Thessaloniki, October 14-18, 2002, Thessaloniki, 275-282.
- Faraguna 2013: M. Faraguna, *Introduction. B: Classical Greece and Persia*, in *The Letter. Law, State, Society and the Epistolary Format in the Ancient World*, Proceedings of a Colloquium held at the American Academy in Rome, 28-

- 30.9.2008, ed. by U. Yiftach-Firanko, Wiesbaden, 16-22.
- Giovannini 1977: A. Giovannini, *Le statut des cités de Macédoine sous les Antigonides*, in *Ancient Macedonia*, II, Papers read at the Second International Symposium held in Thessaloniki, August 19-24, 1973, Thessaloniki, 465-472.
- Hammond 1999: N.G.L. Hammond, *The Roles of the Epistates in Macedonian Contexts*, «ABSA» 94, 369-375.
- Hatzopoulos 1988: M.B. Hatzopoulos, *Actes de vente de la Chalcidique centrale*, Athènes.
- Hatzopoulos 1991: M.B. Hatzopoulos, *Actes de vente d'Amphipolis*, Athènes.
- Hatzopoulos 1996: M.B. Hatzopoulos, *Macedonian Institutions under the Kings*, Athens.
- Hatzopoulos 1998: M.B. Hatzopoulos, *Épigraphie et philologie: récentes découvertes épigraphiques et gloses macédoniennes d'Hésychius*, «CRAI», 1189-1218.
- Hatzopoulos 2001: M.B. Hatzopoulos, *L'organisation de l'armée macédonienne sous les Antigonides. Problèmes anciennes et documents nouveaux*, Athènes.
- Hatzopoulos 2003/4: M.B. Hatzopoulos, *Quaestiones macedonicae: lois, décrets et épistates dans les cités macédoniennes*, «Tekmeria» 8, 27-60.
- Hatzopoulos 2007: M.B. Hatzopoulos, *Décrets d'asylie, de Macédoine et d'Épire*, in *Épire, Illyrie, Macédoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, éd. par D. Berranger-Auserve, Clermont-Ferrand, 271-274.
- Hatzopoulos 2015/16: M.B. Hatzopoulos, *Comprendre la loi éphébarchique d'Amphipolis*, «Tekmeria» 13, 145-171.
- Hatzopoulos 2016(a): M.B. Hatzopoulos, *NEOTHE ΓΕΓΥΜΝΑΣΜΕΝΗ. Macedonian Lawgiver Kings and the Young. David Lewis Lecture in Ancient History. Oxford 2016*, Athina 2016
- Hatzopoulos 2016(b): M.B. Hatzopoulos, *Une deuxième copie du diagramma de Philippe V sur le service dans l'armée de campagne, la loi éphébarchique d'Amphipolis et les politarques macédoniens*, «MediterrAnt» 19, 203-216.
- Helly 1995: B. Helly, *L'État thessalien. Aleuas le Roux, les tétrades et les tagoi*, Lyon.
- Helly - Mari c.d.s.: B. Helly - M. Mari, *Tagoi, tagai e \*tagonatai in Macedonia*, in *Studi in onore di Maria Letizia Lazzarini*, a cura di F. Camia - L. D'Amore - L. Del Monaco - M. Nocita, in corso di stampa.
- Holleaux 1938-68: M. Holleaux, *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*, Paris.
- Kalléris 1954-76: J.N. Kalléris, *Les anciens Macédoniens. Étude linguistique et historique*, Athènes.
- Lane Fox 1973: R.J. Lane Fox, *Alexander the Great*, London (ed. it., *Alessandro Magno*, Torino 1981).
- Lane Fox 2011: *Brill's Companion to Ancient Macedon. Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650 BC-300 AD*, ed. by R.J. Lane Fox, Leiden-Boston.
- Lazaridi 2015: K. Lazaridi, *Ὁ ἐφηβάρχιος νόμος τῆς Ἀμφιπόλεως*, «AEph» 2015, 1-48.

*Istituzioni cittadine della Macedonia preromana*

- Mari 1999: M. Mari, *Potere centrale e poteri locali nella Macedonia dei re: realtà istituzionali e immagine letteraria*, «MediterrAnt» 2, 627-649.
- Mari 2006: M. Mari, *L'activité législative du roi et des cités en Macédoine*, in *Rois, cités, nécropoles. Institutions, rites et monuments en Macédoine*, Actes des colloques de Nanterre (décembre 2002) et d'Athènes (janvier 2004), éd. par A.-M. Guimier-Sorbets - M.B. Hatzopoulos - Y. Morizot, Athènes, 209-225.
- Mari 2012: M. Mari, *La conciliazione degli opposti. Il culto e il santuario di Artemide Tauropolos ad Anfipoli*, in *Culti e miti greci in aree periferiche*, «Aristonothos» 6, 119-166.
- Mari 2017(a): M. Mari, *Diagramma di Filippo V*, in *Iscrizioni greche. Un'antologia*, a cura di C. Antonetti - S. De Vido, Roma, 298-302.
- Mari 2017(b): M. Mari, *Dediche di Perseo e del demos di Anfipoli ad Artemide Tauropolos*, in *Iscrizioni greche. Un'antologia*, a cura di C. Antonetti - S. De Vido, Roma, 302-305.
- Mari c.d.s.(a): M. Mari, *Powers in dialogue: the letters and diagrammata of Macedonian kings to local communities*, in *Configuring Communities: The Socio-Political Dimensions of Ancient Epistolography*, Proceedings of the Conference held at Durham University, July 14-16, 2011, ed. by P. Ceccarelli - L. Doering - Th. Fögen - I. Gildenhard, in corso di stampa.
- Mari c.d.s.(b): M. Mari, *Macedonian cities under the kings: standardization or variety? A view from Amphipolis*, in *Βόρειο-Ελληνικά. Histoires du monde des ethne*, Actes du colloque international en l'honneur de M.B. Hatzopoulos, Athènes, 20-21 février 2015, éd. par P. Paschidis - M. Kalaitzi, in corso di stampa.
- Mari c.d.s.(c): M. Mari, *Local and 'national' cults in Macedonian kings' letters and diagrammata*, in *Religious Interactions in the Hellenistic World*, Proceedings of the Conference held at Oxford, Ioannou Centre for Classical and Byzantine Studies, March 18-19, 2017, ed. by S. Kravaritou - M. Stamatopoulou, in corso di stampa.
- Mari - Thornton 2016: M. Mari - J. Thornton, *Città greche tra conservazione e modelli rivoluzionari. Megalopoli, Larisa e i re macedoni nel III secolo a.C.*, in *Studi ellenistici* 30, a cura di B. Virgilio, Pisa-Roma, 139-195.
- Musti 1967: D. Musti, *Polibio e la democrazia*, «ASNP» 36, 155-207.
- Musti 1990<sup>2</sup>: D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari.
- Nigdelis - Anagnostoudis 2017: P. Nigdelis - P. Anagnostoudis, *New Honorific Inscriptions from Amphipolis*, «GRBS» 57, 295-324.
- Pandermalis 1999: D. Pandermalis, Δίον 1997. Ο επιστάτης, οι πελειγάνες και οι λοιποί πολίτες, in «AEMΘ» 11, 1997, Thessaloniki, 233-240.
- Papazoglou 1970: F. Papazoglou, *Nouveau fragment d'acte de la chancellerie macédonienne*, «Klio» 52, 305-315.
- Papazoglou 1988: F. Papazoglou, *Les villes de Macédoine a l'époque romaine*, Athènes-

Paris.

- Paschidis 2006: P. Paschidis, *The Interpenetration of Civic Elites and Court Elite in Macedonia*, in *Rois, cités, nécropoles. Institutions, rites et monuments en Macédoine*, Actes des colloques de Nanterre (décembre 2002) et d'Athènes (janvier 2004), éd. par A.-M. Guimier-Sorbets - M.B. Hatzopoulos - Y. Morizot, Athènes, 251-268.
- Paschidis 2008: P. Paschidis, *Between City and King. Prosopographical Studies on the Intermediaries between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and the Royal Courts in the Hellenistic Period (322-190 B.C.)*, Athens.
- Perdrizet 1894: P. Perdrizet, *Voyage dans la Macédoine première*, «BCH» 18, 416-445.
- Robert 1974: L. Robert, *Les inscriptions de Thessalonique*, «RPh» 48, 180-246 (= *Opera Minora Selecta. Epigraphie et antiquités grecques V*, Amsterdam 1989, 267-333).
- Rousset 2017: D. Rousset, *Considérations sur la loi éphébarchique d'Amphipolis*, «REA» 119, 49-84.
- Schuler 1960: C. Schuler, *The Macedonian Politarchs*, «CPh» 55, 90-100.
- Sickinger 2013: J. Sickinger, *Greek Letters on Stone*, in *The Letter. Law, State, Society and the Epistolary Format in the Ancient World*, Proceedings of a Colloquium held at the American Academy in Rome, 28-30.9.2008, ed. by U. Yiftach-Firanko, Wiesbaden, 125-140.

### Abstract

L'articolo passa in rassegna alcuni recenti sviluppi nello studio delle magistrature cittadine nella Macedonia pre-romana, suggeriti da documenti epigrafici già noti o pubblicati di recente. Vengono affrontati in particolare i problemi seguenti: il ruolo degli epistatai nell'ultimo periodo antigonide; l'epoca di introduzione e le funzioni dei politarchi; i casi di alcune magistrature minori; il rapporto tra documenti della cancelleria reale e legislazione locale. In appendice si fornisce la traduzione italiana della legge efebarchica di Amphipoli, recentemente pubblicata da K. Lazaridi e già oggetto di una ricca bibliografia.

This paper offers an overview of some recent developments in the study of local magistrates in pre-Roman Macedonia, made possible by already known or recently published inscriptions. The article focuses, more particularly, on the following topics: the role of the epistatai in the last part of the Antigonid age; the first introduction and functions of the politarchs; some minor magistracies; the relationship between the documents issued by the royal chancery and local legislation. An Italian translation of the ephedarchical law of Amphipolis, recently published by K. Lazaridi and at the center of a lively critical debate, is given in the final appendix.

ELENA FRANCHI

## Due dediche focidese per una vittoria contro i Tessali? Analisi comparata di *Syll.*<sup>3</sup> 202B e *Syll.*<sup>3</sup> 203A

### 1. Il problema

Il dossier sulla conflittualità tessalo-focidese comprende tradizionalmente, oltre ad alcune fonti letterarie, due epigrafi delfiche alquanto lacunose: *Syll.*<sup>3</sup> 202B e *Syll.*<sup>3</sup> 203A. Gli epigrafisti francesi e tedeschi che le hanno scoperte, editate e commentate della prima metà del Novecento non hanno esitato a connetterle alle battaglie arcaiche descritte da Erodoto (VIII 27-28), Pausania (X 1, 3-1) e Plutarco (*mul. virt.* 2). Di recente è prevalso un atteggiamento di cautela suggerito soprattutto dalle pesanti integrazioni con le quali in passato si è intervenuto talora con disinvoltura eccessiva. D'altro canto, questa cautela sconfinava in certi casi in una deriva ipercritica, che va di pari passo con una rigida separazione tra considerazioni epigrafiche da un lato e considerazioni storiche dall'altro, a discapito delle seconde. Questo studio si propone di riesaminare le due iscrizioni in un quadro complessivo cercando un equilibrio tra la suggestiva ma meccanica connessione di testimonianze epigrafiche e letterarie da un lato, e l'ipercriticismo dall'altro<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il presente articolo nasce da una relazione tenuta in occasione della quinta edizione del Seminario Avanzato di Epigrafia Greca tenutosi a Torino il 19 e 20 gennaio 2017: ringrazio la Prof.ssa Enrica Culasso, i suoi collaboratori e in particolare la dott.ssa Daniela Marchiandi per l'organizzazione. La mia gratitudine va anche al Prof. Hans-Joachim Gehrke, per aver seguito le prime fasi cruciali di questa ricerca epigrafica, che si inserisce in un progetto di ricerca più ampio dedicato alle guerre tra Focidese e Tessali. Devo suggerimenti preziosi anche a Birgit Bergmann, Santo Privitera e ai *referees* anonimi. Ogni manchevolezza restante è da attribuirsi all'autrice.

## 2. I dati materiali

La prima epigrafe, *Syll.*<sup>3</sup> 202B, è iscritta sulla base di un gruppo statuario (inv. 4553α-ζ= Jacquemin 1999, nr. 397) rinvenuto a Delfi agli inizi del '900:

Φωκε[ῖς ἀνέθ]ηκαν δ[εκάτα]ν Ἀ[πόλλ]ωνι |[ἀπὸ Θεσσαλῶν]<sup>2</sup>

ἀπὸ Θεσσαλῶν suppleverunt Pomtow 1915 et Daux 1936.

L'epigrafe è iscritta su nove blocchi che formano la base del monumento. Quattro di questi blocchi sono conservati a tutt'oggi. La base, calcarea, è rettangolare e si trova attualmente *in situ*, sul lato sudovest della terrazza del tempio, nella cosiddetta *halos*; i blocchi, alti 37 cm e profondi 77, sono stati ritrovati in gran parte all'interno o immediatamente all'esterno della *halos*, sul lato sudovest della terrazza del tempio di Apollo<sup>3</sup>. Sui blocchi sono ben visibili le impronte dei piedi e dei fori di fissaggio di alcune statue non conservate (fig. 4). Nell'iscrizione si menziona una dedica fatta dai Focidesi (ΦΩΚΕ[ ] ) ad Apollo ( ]ΠΩΛΛΩΝΙ), molto probabilmente in conseguenza di una vittoria in un conflitto: forse una decima<sup>4</sup>.

L'iscrizione è stata pubblicata da Antōnios Keramopoulos (1907, *editio princeps*), da Hans Pomtow per la terza edizione della *Sylloge inscriptionum graecarum* (1915) e infine da Georges Daux, nella sua monografia su Pausania a Delfi uscita nel 1936. Doveva essere inclusa in un fascicolo mai apparso del terzo volume delle *Fouilles des Dèlphes*<sup>5</sup>. Keramopoulos aveva avanzato due ipotesi di sequenza dei blocchi (e dunque delle parole; vedi fig. 1a): gli editori

<sup>2</sup> «I Focidesi dedicarono ad Apollo come decima [dal bottino dei Tessali]», trad. della sottoscritta, così come l'apparato critico.

<sup>3</sup> I fr. α (che riporta Φ, = nr. 1 Keramopoulos), ε (ΠΩ, = nr. 5 Keramopoulos) e στ. (ΛΩΝΙ, = nr. 6 Keramopoulos) sono stati trovati nel *temenos* in cima alla scala verso la *halos*; i fr. β (Ω, = nr. 2 Keramopoulos) e γ (Κ, = nr. 3 Keramopoulos) nel magazzino del Museo archeologico di Delfi; il fr. δ (Ε, = nr. 4 Keramopoulos) fuori dal *temenos* sopra le mura romane orizzontali al vano dietro al tempio; il fr. ζ (ΗΚΑΝ, = nr. 7 Keramopoulos) al di fuori del *temenos* sulla sinistra della via che vi conduce. Si noti che, nella ricostruzione grafica delle pagine 95-96, Keramopoulos non adotta la stessa numerazione per lettere greche apposta sui frammenti e riferita nella discussione degli stessi sulle medesime pagine (dove è anche corredata di numeri arabi), ma appronta due nuove proposte usando sempre le lettere greche (il che potrebbe essere suscettibile di confusione).

<sup>4</sup> Si discuterà in seguito se si tratti di una decima o meno.

<sup>5</sup> In attesa dell'imminente pubblicazione della nuova edizione delle *IG IX* curata da Denis Rousset, l'edizione di riferimento rimane dunque per il momento quella di Hans Pomtow nella *Sylloge inscriptionum graecarum*.

*Due dediche focidesi per una vittoria contro i Tessali?*

successivi hanno privilegiato l'ipotesi "A", mentre nell'ipotesi "B" (figg. 1b e 2) il blocco con la  $\delta$  viene collocato in fondo rispetto a quelli conservati:

Φωκ|ει|[ῖς Ἀ]πόλλωνι [ἀνέθ] ηκαν δ|[εκάτα]ν ἀπὸ Θεσσαλῶν

Scegliere l'ipotesi "A" implica ammettere che a destra della parola Ἀ]πόλλωνι vi sia almeno un altro blocco, dato che i frammenti di blocco che riportano il nome della divinità hanno tracce di anatiroso sia sulla destra che sulla sinistra.

La seconda iscrizione, *Syll.*<sup>3</sup> 203A, è fortemente lacunosa. È posta su di un blocco in calcare<sup>6</sup>, di cui sono conservati i fr. inv. nr. 37 e inv. nr. 1091 (=Jacquemin 1999, nr. 396 [vd. fig. 3]=ricostruzione disegnata da Georges Daux e Antoine Salaç in *FD*). Secondo le stime, il blocco è alto 28 cm, largo 25 cm e profondo 25 cm<sup>7</sup>. I due frammenti sono attualmente conservati nel magazzino del Museo archeologico di Delfi.

[Φωκεῖς ἀνέθηκαν δεκάτ]αν  
τῶι [Ἀπόλλωνι ἀπὸ Θεσσα]λῶν<sup>8</sup>

1 Φωκεῖς: Bourguet 1912, Dittenberger 1915, Daux - Salaç 1932; [Φ]ωκ[εῖς]: Daux 1936, qui reliquias litterae vidit, quem sequitur Franchi 2015 et 2016; δεκάταν supplevit Bourguet, quem sequuntur Pomtow Daux Franchi; 2 τῶι Pomtow 1989, quem sequuntur Bourguet 1912, Daux-Salaç 1932, Daux 1936; ἀπὸ Θεσσαλῶν: Bourguet 1912, Pomtow 1915, Daux-Salaç 1932, Daux 1936, Franchi 2015, Franchi 2016 (iam proposuit Pomtow 1911 ad fr. 37).

La scrittura è *stoichedon* e disposta su due linee. Il frammento 1091 riporta τῶι, l'articolo determinativo maschile in dativo con cui comincia la seconda linea; sopra, sono visibili i resti di ulteriori lettere, di cui Pomtow, Bourguet e in prima battuta anche Daux non hanno tenuto conto. Riesaminando l'iscrizione per la sua monografia su Pausania a Delfi (1936) Georges Daux ha proposto di leggervi ΩΚ, e di integrare in Φωκεῖς. Il fra. 37 riporta le lettere ΑΝ, poi integrato fino a diventare δεκάταν, e nella seconda riga ΛΩΝ, poi

<sup>6</sup> Si tratta di calcare di Sant'Elia, con una patina dorata.

<sup>7</sup> L'altezza è 29,5 cm secondo Anne Jacquemin.

<sup>8</sup> «I Focidesi dedicarono una decima ad Apollo dal bottino dei Tessali», la traduzione (della sottoscritta, così come l'apparato critico) tiene però conto di tutte le integrazioni discusse nel seguito dell'articolo.

integrato fino a diventare Θεσσαλῶν. Il frammento 1091 era già stato pubblicato da Pomtow (1889)<sup>9</sup>; lo stesso Pomtow ha pubblicato nel 1911 il frammento 37<sup>10</sup>. Émile Bourguet ha connesso per primo i due frammenti, pubblicati come facenti parte di un'unica iscrizione nel 1912 (*editio princeps*)<sup>11</sup>. In seguito, l'hanno rieditata Hans Pomtow per la *Sylloge* nel 1915 e Georges Daux e Antoine Salaç nel 1932 nelle *FD*; nel 1936 Georges Daux l'ha ripubblicata per commentarla nel contesto della *Periegesi*<sup>12</sup>. Sul lato destro del nr. 37 si trova un'altra iscrizione, un decreto di prossenia per un focidese (*FD* III 3 nr. 152), mentre sull'angolo in basso a destra del nr. 1091 si legge un'epigrafe che menziona degli onori conferiti a individui focidesi (*FD* III 3 nr. 151). Queste due circostanze rendono altamente probabile l'integrazione Φοκεῖς nella nostra iscrizione, che farebbe riferimento a una dedica fatta dai Focidesi dopo una vittoria.

Hans Pomtow, Émile Bourguet, Georges Daux, Pierre Ellinger e Anne Jacquemin hanno interpretato queste iscrizioni alla luce dei resoconti di Erodoto e Pausania delle battaglie combattute in età arcaica tra Focidesi e Tessali e alla luce delle dediche focidesi viste e descritte da Pausania a Delfi.

### 3. ἀπὸ Θεσσαλῶν? Per un riesame delle fonti letterarie sulle battaglie arcaiche tra Tessali e Focidesi

Sono pagine note, ma sarà utile riassumere i dettagli più importanti di questi resoconti. Erodoto (VIII 27-28) racconta che i Tessali, medizzanti, mandarono un araldo ai Focidesi, che non avevano medizzato, invitandoli a cedere alla potenza dei Tessali. Lo storico specifica che tra i due popoli vi è un odio antico e nei paragrafi 27 e 28 ne spiega le ragioni. Non molti anni prima di questa invasione persiana, i Tessali avevano invaso la Focide ma erano stati maltrattati dai Focidesi che erano riusciti a respingerli. I Focidesi avevano vinto i Tessali grazie a due stratagemmi messi in atto in due distinte battaglie. Dopo l'invasione dei Tessali, in un primo momento i Focidesi si erano rifugiati sul Parnaso; su consiglio dell'indovino Tellia si cosparsero di gesso e spaventando i Tessali la notte li sconfissero. I Focidesi riuscirono a uccidere quattromila Tessali e si impadronirono dei loro scudi: ne dedicarono una metà a Delfi, l'altra metà ad Abai. Inoltre, con la decima del bottino raccolto in questa battaglia fecero fare grandi statue, che si affrontano intorno al tripode sia dinanzi

<sup>9</sup> Pomtow 1889, 114.

<sup>10</sup> Pomtow 1911, 45-46.

<sup>11</sup> Bourguet 1912, 14, n. 1.

<sup>12</sup> Daux 1936, 139-140.



*Due dediche focidesi per una vittoria contro i Tessali?*

al tempio di Delfi, che ad Abai.

Contro la cavalleria i Focidesi escogitarono invece un altro stratagemma. Scavata una grande fossa, vi disposero anfore vuote, e le ricoprirono con della terra. Cadendo nelle anfore i cavalli dei Tessali all'assalto si ruppero le zampe<sup>13</sup>.

I due episodi si ritrovano in Pausania (X 1, 3-11). Accingendosi a narrare «le imprese più note compiute dai Focidesi» Pausania comincia dalla guerra di Troia, prosegue poi con la guerra contro i Tessali raccontata anche da Erodoto. Il Periegeta inverte l'ordine: lo stratagemma delle anfore avrebbe preceduto quello del gesso, e tra i due si sarebbero verificati ulteriori episodi di scontro non riferiti nella pagina erodotea. I Tessali, adirati per la disfatta della cavalleria, avrebbero difatti raccolto milizie da tutte le città e preparato una spedizione contro la Focide. I Focidesi, terrorizzati, avrebbero consultato l'oracolo: stando al responso la vittoria sarebbe andata sia ai mortali che agli immortali, ma più ai mortali. I Focidesi avrebbero mandato trecento scelti guidati da Gelone con il divieto di attaccare ma con il dovere di spiare l'accampamento nemico. Nessuno sarebbe sopravvissuto, Gelone compreso.

Quella strage avrebbe provocato tanto spavento da indurre i Focidesi a raccogliere spose, figli, beni, vesti, oro, argento, simulacri divini in un unico punto in cui avrebbero costruito un rogo lasciandovi a guardia 30 uomini incaricati di appiccare il fuoco e poi di darsi alla morte in battaglia in caso di disfatta. Da allora i Greci avrebbero chiamato ogni decisione feroce e crudele “disperazione focidese”.

I Focidesi sarebbero andati all'attacco comandati da Roio di Ambrosso, a capo della fanteria, Daifante di Iampoli, a capo della cavalleria, e Tellia di Elide. Avrebbero combattuto con coraggio impareggiabile e vinto, ottenendo in seguito un ulteriore successo, quello conseguito dai guerrieri dipinti di gesso di cui aveva già riferito Erodoto (in Pausania i guerrieri imbiancati sarebbero però cinquecento e non trecento).

L'episodio della disperazione focidese acquista un ruolo centrale anche nel *Mulierum virtutes*, il cui secondo capitolo è dedicato alla virtù delle donne focidesi. Plutarco dichiara che tali virtù sono commemorate, oltre che con antichi decreti (δόγμασι παλαιοῖς), da grandi riti sacrificali (ἱεροῖς τε μεγάλοις) officiati a Iampoli<sup>14</sup>. In Plutarco la sequenza degli eventi è diversa, e arricchita di dettagli non riferiti da Erodoto e/o Pausania.

<sup>13</sup> Erodoto è la fonte di Polyæn. VI 18. Per un commento al passo di Erodoto e a quelli, discussi di seguito, di Pausania e Plutarco, si veda Franchi 2016, 239-327.

<sup>14</sup> Alla pagina plutarchea è dedicato un articolo di prossima uscita: Franchi 2018. In particolare, sul passo di Pausania si veda Bultrighini in Bultrighini - Torelli 2017, ad l., 238-241.

In questa sede interessa solo il dettaglio per cui la proposta del rogo con donne e bambini sarebbe stata fatta in assemblea da Daifante, e che l'eroismo delle donne focidesi consiste nel fatto di approvarla appieno.

#### 4. ἄπὸ Θεσσαλῶν? Le dediche focidesi menzionate da Pausania

Un ulteriore argomento “letterario” addotto da quanti sostengono che le due dediche si riferiscano alle battaglie arcaiche tra Focidesi e Tessali sono i diversi passi in cui Pausania fa menzione di dediche focidesi a Delfi:

1. Alla fine dell'episodio della “disperazione focidese”, Pausania menziona un complesso monumentale raffigurante Apollo, Tellia, dei capi focidesi e degli eroi focidesi non nominati (X 1, 10);

2. In X 13 ss., descrivendo gli *anathemata* focidesi al di fuori di un contesto narrativo, ne cita tre:

2a. X 13, 4: un monumento raffigurante Apollo, Artemide e Atena;

2b. X 13, 6: delle statue di bronzo che sarebbero state dedicate dopo la vittoria sulla cavalleria;

2c. X 13, 7: delle statue che rappresentano la lotta per il tripode. Pausania non vede però solo Apollo ed Eracle, ma anche Artemide e Leto, che calmano Apollo, e Atena, che trattiene Eracle: insomma, cinque figure in tutto. Molti studiosi si sono chiesti se questo complesso monumentale coincida con quello riferito da Erodoto dopo la battaglia in cui i Focidesi si cospersero di gesso.

Cercando di conciliare questi dati con le descrizioni delle battaglie tessalo-focidesi arcaiche gli studiosi hanno proposto vari tentativi di identificazione tra la base della prima iscrizione e le dediche descritte da Erodoto e Pausania. Due sono sostanzialmente le ipotesi avanzate:

1) sulla base dell'iscrizione era poggiato il gruppo statuario della lotta tra Eracle e Apollo per il tripode, che, stando a Erodoto, i Focidesi avrebbero dedicato dopo la vittoria contro i Tessali sul Parnaso (Keramopoullou, Bourguet; cfr. Hdt. VIII 27 ss. e Paus. X 13, 7);

2) sulla base erano collocate le statue di Apollo e dei capi focidesi di quella stessa guerra indicati da Pausania (Daux; Torelli in Bultrighini - Torelli 2017, ad l., 241; cfr. Paus. X 1, 10): si tratterebbe del primo dei due *anathemata* citati da Pausania in questo passo (X 1, 8-10).

In entrambi i casi si è ritenuto che, per ragioni che indagheremo più avanti, il complesso monumentale fosse successivo al IV secolo, ma commemorasse una battaglia arcaica. Per risolvere quella che gli studiosi ritenevano essere una difficoltà – vale a dire il *gap* temporale tra le battaglie e l'erezione

*Due dediche focidesi per una vittoria contro i Tessali?*

del monumento che oggi noi vediamo – si ipotizzava che le statue originali, arcaiche, fossero state rimosse e sostituite; e che anche l'iscrizione fosse stata reiscritta<sup>15</sup>. In particolare, Georges Daux, Pierre Ellinger e Anne Jacquemin hanno tentato di individuare delle corrispondenze tra gli *anathemata* citati da Erodoto e Pausania, e le nostre iscrizioni<sup>16</sup>: l'iscrizione *Syll.*<sup>3</sup> 202B posta sui blocchi inv. 4553α-ζ coinciderebbe con il monumento di Apollo, Tellia, dei capi focidesi Roio e Daifante e degli eroi focidesi non specificati descritto da Pausania a X 1, 10. Le statue di bronzo dedicate dopo la vittoria sulla cavalleria, citate a X 13, 6, sarebbero da identificarsi con il medesimo monumento. L'iscrizione *Syll.*<sup>3</sup> 203A, posta sui blocchi inv. 37+1091, sarebbe apposta sul monumento di Apollo, Artemide e Atena che Pausania descrive a X 13, 4. Il monumento raffigurante la lotta per il tripode che Pausania descrive a X 13, 7 coinciderebbe con quello descritto da Erodoto a VIII 27, e non ci sarebbe conservato. Schematizzando:

I	inv. 4553α-ζ	<i>Syll.</i> <sup>3</sup> 202B	Paus. X 1, 10 = X 13, 6	/	Apollo, Tellia, i capi focidesi Roio e Daifante e degli eroi fo- cidesi non spe- cificati
II	inv. 37+1091	<i>Syll.</i> <sup>3</sup> 203A	Paus. X 13, 4	/	Apollo, Arte- mide e Atena
III	/	/	Paus. X 13, 7	Hdt.VIII 27	la lotta per il tri- pode

*5. La cronologia del monumento e delle iscrizioni: un riesame*

Prima di impostare un ragionamento sulla battaglia, o le battaglie, oggetto di commemorazione, converrà esaminare i problemi legati alla cronologia. Due sono gli argomenti avanzati dagli studiosi per la datazione.

Il primo è di ordine architettonico, ed è stato applicato ai blocchi 4553α-ζ. Fondandosi sull'analisi della cronologia delle anafirosi di Roland Martin, Anne Jacquemin ha osservato come la tipologia di anafirosi dei blocchi possa essere

<sup>15</sup> Bourguet 1914, 155.

<sup>16</sup> Daux 1936, 140; Ellinger 1993, 235; Jacquemin 1999, 52. La questione diviene ancora più complessa se si considera la possibilità, indicata da Mario Torelli (ad l.), che anche la dedica di 10.13.4 coincida con quella di 10.1.10.

fatta risalire al più presto alla seconda metà del IV secolo, ma non è escluso si riferisca anche a un periodo posteriore (alla prima metà del III a.C.)<sup>17</sup>.

A conclusioni analoghe conduce anche un'analisi paleografica di entrambe le iscrizioni. La scrittura *stoichedon* e la forma delle lettere rende una datazione al IV secolo, o al limite al periodo successivo, assai probabile. Quanto alla forma delle lettere, sono soprattutto il *lambda* e l'*omega* a suggerire una datazione bassa, come sarà più chiaro di seguito. L'analisi dettagliata della forma delle lettere si rivela interessante anche al fine di individuare eventuali tratti arcaizzanti.

Gli studi sull'alfabeto focidese arcaico e su quello di V secolo sono in evoluzione. Le conclusioni di Lilian Jeffery si basavano soprattutto sulle iscrizioni focidese rinvenute a Delfi. D'altro canto, la tabella redatta da Anne Palme Koufa sulla base delle iscrizioni rinvenute a Kalapodi non può considerarsi esaustiva, e per varie ragioni. In primo luogo perché la cultura materiale delle fasi più risalenti, ma anche di quelle tardo-arcaiche, rivela una frequentazione del santuario di Kalapodi da parte di tutti i popoli limitrofi<sup>18</sup>, in particolare di Locresi<sup>19</sup>, ma non solo<sup>20</sup>, ed è dunque solo con estrema cautela, e con conclusioni talora destinate a rimanere provvisorie, che si può definire un'iscrizione apposta a un oggetto come "focidese" (e non invece, per esempio, "locrese", "beotica", o financo "tessalica"). In secondo luogo perché se – come sempre davvero probabile – il santuario di Kalapodi è da identificare con quello di Abai citato nelle fonti antiche, esso fu frequentato da numerosi popoli, e gli oggetti iscritti che vi sono stati trovati possono essere dunque della provenienza più varia. Per le ragioni suddette, elaborare delle considerazioni sulla forma delle lettere nell'alfabeto focidese è tutt'altro che scontato e sembra

<sup>17</sup> Roland Martin (1965, 195-197) distingue in realtà tre tipologie di anafiori su base cronologica: la prima, definita "archaica" e riferita soprattutto al VI secolo, presenta fasce periferiche sottili; la seconda, usata soprattutto tra la fine del VI e fino a tutto il IV secolo, presenta fasce di larghezza media (da 7 a 10 cm); la terza, caratterizzante i blocchi in età ellenistica, può raggiungere una larghezza che va da 11 a 20 cm, e la parte centrale è solo leggermente in sottosquadro (di pochissimi millimetri). I blocchi del monumento focidese sembrano presentare una tipologia intermedia tra la seconda e la terza tipologia (fig. 7).

<sup>18</sup> Salmon 1984, 82-84; Luce 2011, 356.

<sup>19</sup> Luce 2011, 355.

<sup>20</sup> Si registra anche una certa permeabilità rispetto al nord: la tipologia di spille prevalenti a Kalapodi nel VII secolo evidenzia molte somiglianze con una tipologia rinvenuta nel santuario di Fere e in quello di Filia (*Kalapodi* II, nr. 109, spille: nrr. 380-382; Kilian Dirlmeier 2002; Mili 2015, 232 ss.); e gli editori dello scavo di Kalapodi non esitano a definire come importazioni tessaliche le perle ritrovate a Kalapodi e risalenti al VII e al VI secolo (*Kalapodi* II, nr. 188).

consigliabile sul piano metodologico una triangolazione della forma delle letture registrata a Delfi, a Kalapodi e in altri siti e santuari di cui sappiamo con certezza maggiore che furono frequentati soprattutto da Focidesi, come Elatea, o Panopeo, per esempio.

Quanto al *lambda*, Jeffery registra due tipi di *lambda* nell'alfabeto focidese: il "*lambda* 1", vale a dire quello con l'angolo in alto, con le aste oblique, ma aventi un'angolatura asimmetrica, e con l'asta destra più breve di quella sinistra; e il "*lambda* 2", con l'angolo in alto e con le asticelle della medesima lunghezza e allungate fino in basso<sup>21</sup>. Quest'ultima sarebbe in uso nella prima metà del V secolo: a sostegno delle proprie conclusioni, Jeffery cita la colonna serpentina a Delfi, dedicata dai Focidesi in nome di tutti i Greci dopo la battaglia di Platea<sup>22</sup>.

Nelle iscrizioni a Kalapodi, Anna Palme Koufa riconosce invece tre tipi di *lambda*: il "*lambda* 1 Palme Koufa" coincide con il "*lambda* 1 Jeffery"; il "*lambda* 2 Palme Koufa" presenta due asticelle tendenzialmente perpendicolari ed è antenata della lettera L latina; il "*lambda* 3 Palme Koufa" è il "*lambda* 2 Jeffery". A Kalapodi, il "*lambda* 3 Palme Koufa" ricorre solo dalla seconda metà del V secolo in poi (mentre a Delfi, abbiamo visto, è rintracciabile nella prima metà del V): ne è un esempio *Kalapodi* I, nr. 120, un graffito su di una *kotyle*<sup>23</sup>. Invece, in età arcaica si alternano il "*lambda* 1" (si veda *Kalapodi* I, nr. 85, su di un frammento di *skyphos*) o il "*lambda* 2 Palme Koufa" (ancora, a titolo d'esempio, si veda *Kalapodi* I, nr. 92, su di uno *skyphos*). Il *lambda* 1 si trova in età tardo-arcaica anche a Elatea<sup>24</sup>. Il "*lambda* 3" si trova invece a Kalapodi sull'iscrizione in onore del defunto Cleone (Prignitz 2014, nr. 1). Il *lambda* usato nelle nostre due iscrizioni è esattamente il "*lambda* 3" (fig. 5).

Anche la forma del *ny* e dell'*alpha* in *Syll.*<sup>3</sup> 202B e 203A suggeriscono una datazione post-arcaica, dato che il *ny* ha l'ultima asticella di lunghezza quasi identica alle altre<sup>25</sup>; al limite, si può intravedere un tratto arcaizzante nel *ny* del blocco nr. 7 Keramopoullos (fr. ζ: HKAN), in *Syll.*<sup>3</sup> 202B (fig. 6), e nel

<sup>21</sup> Jeffery 1961, 99.

<sup>22</sup> Jeffery 1961, 100 e 104 (nr. 15).

<sup>23</sup> In età classica ed ellenistica si trova anche a Elatea: *IG IX* 1, 97; 110-114; 130; 163.

<sup>24</sup> Cfr. anche Rousset 2012 (una coppa attica a figure rosse rinvenuta a Elatea a opera del cosiddetto pittore del Pithos [510-500 a.C.] e iscritta in alfabeto focidese epicorico).

<sup>25</sup> A differenza di quanto si vede nell'iscrizione Rousset 2012 (Elatea) e nell'iscrizione Rousset - Camp *et al.* 2015, nr. 1, ovvero l'iscrizione arcaica di Panopeus/Phanoteus, originale della più tarda copia delfica dell'iscrizione dei Labiadi (*Syll.*<sup>2</sup> 438=CID I 9=GHI 1= Jacquemin - Mulliez - Rougemont, *Choix* nr. 30): in entrambe l'ultima asticella è più breve e nel primo caso l'intera lettera è obliqua.

ny del blocco inv. nr. 37 sulla prima linea (δεκάτ]αν?), anche se va ammesso che l'ultima asticella più breve si può trovare anche in iscrizioni focidesi di età tardo-classica ed ellenistica<sup>26</sup>.

L'*alpha* non ha nulla arcaizzante: ha l'asticella orizzontale "dritta"<sup>27</sup>. L'argomento più decisivo è però l'*omega*, la cui introduzione negli alfabeti rossi è recente<sup>28</sup>, e a Kalapodi si trova solo dal IV secolo in poi<sup>29</sup>.

#### 6. Una dedica per una vittoria dei Focidesi: ma in quale battaglia?

Ben più complesso è il problema dell'identificazione delle occasioni all'origine delle due dediche. Le ipotesi possibili sono quattro.

La prima è che una, o entrambe, le iscrizioni siano dediche successive a una battaglia non menzionata nella letteratura a noi pervenuta. Quest'ipotesi è la meno impegnativa, e ha una sola difficoltà: spiegare perché questa battaglia non sia citata né da Erodoto, né da Demostene – il quale pure è così impegnato a riscattare l'immagine dei Focidesi – e neppure da Diodoro; e soprattutto non sia ricordata da Pausania, che ha una passione per la storia dei Focidesi ed è interessato a mettere in evidenza le occasioni in cui si sono riscattati rispetto alla *hybris* di cui hanno dato triste esempio durante la terza guerra sacra. Certo, a Pausania la notizia di questa ipotetica battaglia potrebbe non essere mai giunta; ma in più di un'occasione il Periegeta mostra di conoscere molto bene la storia dei Focidesi così come veniva raccontata nel IV secolo, di aver consultato informatori locali o quanto meno di aver letto molto, e di aver letto molti documenti prodotti appunto nel IV secolo (penso per esempio al celebre passo sulla distruzione delle città focidesi, che riprende *verbatim* Demostene)<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> A titolo d'esempio: *IG IX 1*, 130; 163.

<sup>27</sup> A differenza di quanto si legge in Rousset 2012 (Elatea), dove l'asticella orizzontale è obliqua.

<sup>28</sup> Palme Koufa 1996, 329.

<sup>29</sup> Come confermano sia graffiti che iscrizioni su pietra: a titolo d'esempio, si veda la già citata iscrizione di Cleone (Prignitz 2014, nr. 1); in soli due casi è attestata prima, alla metà del V secolo (*Kalapodi I*, nrr. 142 e 143), ma in entrambi si tratta di parziali integrazioni per nulla certe. Nel V secolo in Prignitz 2014, nr. 2, l'epigrafe per il defunto Timolito, si legge invece l'*omicron* al posto dell'*omega*. Ringrazio Mario Lombardo per avermi invitata a comparare la forma delle lettere nei graffiti da un lato e nelle iscrizioni su pietra dall'altro, e a prendere in considerazione eventuali analogie o differenze.

<sup>30</sup> Si confrontino Demostene (XVIII 81-2; XIX 61, 65, 81-2, 141, 325), Diodoro (XVI 60) e Pausania (X 3, 1-3): cfr. Franchi 2013, 227.

### *Due dediche focidesi per una vittoria contro i Tessali?*

Comunque sia, quest'ipotesi non può essere scartata e rappresenta una possibilità che va sempre tenuta presente.

La seconda ipotesi chiama in causa una battaglia del IV secolo. Nel 355 i Focidesi combatterono contro i Tessali ad Argolas. La battaglia è riferita da Diodoro (XVI 30, 4), che risulta esserne l'unica fonte. Secondo le indagini di John Buckler, Argolas corrisponde alla moderna Mendenitsa<sup>31</sup>. È stato lo stesso Pomtow a indicare questa possibilità nei suoi primi interventi<sup>32</sup>, sebbene alla fine abbia privilegiato l'ipotesi che riconduce le due dediche alle battaglie arcaiche descritte da Erodoto, Pausania e Plutarco. Se la battaglia commemorata è quella di Argolas, avremmo a che fare con un monumento e due epigrafi erette nel IV secolo (o dopo) per commemorare una battaglia di IV secolo.

Quest'ipotesi ha indubbiamente un vantaggio: non costringe a postulare che un monumento di IV secolo commemori una battaglia di fine VI. Ha un'unica difficoltà: Diodoro non dà grande rilievo alla battaglia di Argolas, Demostene e Pausania, che dedicano molto spazio ai Focidesi, non la menzionano proprio.

Secondo la terza ipotesi, formulata da Anne Jacquemin in alternativa all'ipotesi delle battaglie arcaiche combattute contro i Tessali, il monumento potrebbe essere stato eretto dai Focidesi per commemorare l'eroica difesa contro i Galati di Brenno, nella quale i Focidesi si distinsero particolarmente. Agli occhi degli stessi Greci quella difesa dovette sembrare un riscatto per i Focidesi macchiatisi di *hybris* e *asebeia* nella terza guerra sacra: quando Pausania, intento a raccontare la storia dell'anfizionia di Delfi e del suo santuario, termina il racconto sull'occupazione di Delfi da parte dei Focidesi nella guerra sacra e sulla rovinosa fine degli stessi, aggiunge che gli stessi Focidesi si riscattarono per il loro impegno contro Filippo a Cheronea e che tra i Greci furono loro quelli che con maggior valore difesero i Delfi dai Galati guidati da Brenno (279 a.C.). Non solo, Pausania aggiunge che è grazie a quest'azione che riconquistarono il loro ruolo nell'anfizionia, dalla quale erano stati espulsi in seguito alla terza guerra sacra (X 8, 3). Più avanti (X 23, 3) ricorda una statua eretta per Aleximachos, un focidese battutosi eroicamente contro i Galati.

La difficoltà di quest'ipotesi è che Pausania dedica pochissime righe a questa statua. Per quanto concerne poi il monumento costituito dai blocchi inv. nrr. 4553α-ζ le impronte dei piedi e dei fori di fissaggio indicano chiaramente

<sup>31</sup> Buckler 1989, 34. Non è l'unica ipotesi possibile: cfr. Pascual - Papakonstantinou 2013, 124-127.

<sup>32</sup> Non in *Beiträge zur Topographie von Delphi* (1889), bensì nella voce *Delphoi* che ha curato per la Pauly-Wissowa (*RE* IV 2, col. 1189-1432 [1924]: sulla battaglia di Argolas si vedano le colonne 1401-1402).

che su di esso vi erano poste più statue, mentre il Periegeta dice chiaramente che il monumento per la vittoria contro i Tessali era costituito solo da una (Φωκεῖς δὲ εἰκόνα τοῦ Ἀλεξιμάχου ποιησάμενοι ἀπέστειλαν τῷ Ἀπόλλωνι ἐς Δελφούς).

Tuttavia quest'ipotesi non può essere esclusa. Tutto è possibile: si tratta a questo punto di capire cosa sia più probabile.

L'ipotesi più probabile sembra la quarta, quella sostenuta da sempre dai meno scettici. Il monumento con la base iscritta (202B) e il blocco con l'iscrizione 203A sarebbero da connettere alle battaglie arcaiche combattute dai Focidesi contro i Tessali. Alcuni studiosi hanno ritenuto che quest'ipotesi avesse una difficoltà: costringe a postulare che in pieno IV secolo i Focidesi abbiano eretto un monumento per ricordare delle battaglie avvenute oltre un secolo prima<sup>33</sup>. Per aggirare questa difficoltà si è ipotizzato che la base fosse precedente e poi fosse stata sostituita e sovrascritta; ha ragione però Ralf Krumeich a notare come non siano visibili lettere precedenti<sup>34</sup>.

Le integrazioni proposte dagli editori sono però probabili per una serie di ragioni:

1) Sul fatto che i dedicatari siano dei Focidesi non vi può essere alcun dubbio: in *Syll.*<sup>3</sup> 202B i blocchi riportano le lettere ΦΩΚΕ; in *Syll.*<sup>3</sup> 203A, dove l'intervento degli editori è più pesante, quest'integrazione è suggerita dalla circostanza, già riferita sopra, che sul lato destro del nr. 37 si trovi un'altra iscrizione, un decreto di prossenia, per un focidese (*FD* III 3 nr. 152), mentre sull'angolo in basso a destra del nr. 1091 sia apposta un'iscrizione che menziona degli onori conferiti a individui focidesi (*FD* III 3 nr. 151).

2) L'integrazione più probabile della delta visibile in *Syll.*<sup>3</sup> 202B è δέκαταν, "decima", una tipologia di dedica ampiamente documentata in contesti di guerra<sup>35</sup>. Stando a Erodoto dopo la vittoria sui Tessali i Focidesi avrebbero dedicato proprio una decima.

3) ΛΩΝ sul frammento nr. 37 del blocco che riporta l'iscrizione *Syll.*<sup>3</sup> 202B non può essere integrato né in Γαλατῶν né in Κελπῶν, dunque almeno per quest'iscrizione va scartata la terza ipotesi. L'integrazione in Θεσσαλῶν è resa ancor più probabile da un passo del *De Pythiae oraculis* di Plutarco, che non a caso gli editori citano a supporto della propria integrazione. Al cap. 15 Plutarco fa riferimento ai monumenti più belli che recano le iscrizioni più tristi, e tra queste cita un'iscrizione per noi molto significativa: Φωκεῖς ἀπὸ Θεσσαλῶν.

<sup>33</sup> Bergmann c.d.p., nrr. 47-49.

<sup>34</sup> Daux 1936, 144 n. 3 vs. Krumeich 1997, 192.

<sup>35</sup> Pritchett I, 93-100.



*Due dediche focidesi per una vittoria contro i Tessali?*

È peraltro improbabile che quest'iscrizione, e il monumento che la riporta, si riferisca alla battaglia di Argolas, ignota sia a Plutarco che, e ciò è più significativo, a Pausania (il che indebolisce la seconda ipotesi).

Inoltre, come è da aspettarsi, Plutarco riporta solo quella parte di iscrizione che è di interesse in quello specifico passo, dato che l'obiettivo è indicare la parte più vergognosa dell'epigrafe, quella che contrasta con la bellezza del monumento: ciò emerge con chiarezza dall'opposizione *καλῶν ἀναθημάτων* vs. *αἰσχίστας ἐπιγραφάς*, e la parte più vergognosa indica la vittima della battaglia e dunque del bottino: *ἀπ' Ἀθηναίων, ἀπὸ Κορινθίων, ἀπὸ Θεσσαλῶν, ἀπὸ Σικυωνίων, ἀπὸ Φωκέων*. In questo contesto, non era d'interesse indicare che a essere stata dedicata era una decima: nulla vieta dunque di escludere che l'iscrizione vista da Plutarco riferisse anche *δεκάταν*.

Vi sono infine delle considerazioni di ordine più strettamente storico, che rendono le integrazioni proposte molto probabili e la connessione con le battaglie tessalo focidesi arcaiche (quarta ipotesi) più probabile delle altre. Il fatto che vi sia un *gap* temporale tra l'atto commemorativo e l'evento commemorato non costituisce un ostacolo, e non è un caso nemmeno isolato: è significativo, a questo proposito, che è proprio nel IV secolo (agli inizi) che i Tarantini rinnovarono un monumento che avevano eretto agli inizi del V secolo<sup>36</sup>; il rinnovamento non può che essere sintomatico di un atteggiamento commemorativo che riconferma l'attualità e significatività seriore di un evento risalente (la guerra e la vittoria sui Messapi)<sup>37</sup>.

Nel caso dei Focidesi un atto commemorativo di questa tipologia è del tutto coerente con gli eventi di cui furono protagonisti nel IV secolo e nel III secolo, due secoli che videro i Focidesi raggiungere l'apice della gloria, poi la caduta rovinosa, e infine la ripresa e il riscatto. Occupando Delfi, saccheggiando i suoi tesori e opponendosi ai membri più influenti dell'anfizionia (Tebani e Tessali), sperimentarono in Grecia centrale (e non solo) un ruolo per loro inedito, che li vide opporsi strenuamente anche al nemico macedone. La sconfitta sancì una caduta direttamente proporzionale alla loro ascesa, con tanto di estromissione dall'anfizionia e dissoluzione del loro *koinon*. In quei decenni i Focidesi sperimentarono una centralità che possiamo immaginare senza precedenti, e che non mancarono di rendere tangibile attraverso la monumentalizzazione, come prova peraltro un'epigrafe pubblicata da Bourguet

<sup>36</sup> Ringrazio il Prof. Mario Lombardo per avermi suggerito una comparazione con il monumento dei Tarantini.

<sup>37</sup> Bourguet 1912, 15-16; 1914, 155 ss., e più di recente Jacquemin 1999, 217 (nrr. 455 e 456).

nel 1898 che testimonia della rimozione, effettuata in anni successivi alla fine della terza guerra sacra, di statue erette in onore di Filomelo, Onomarco e altri eroi focidesi a cavallo<sup>38</sup>.

Il dibattito pubblico ateniese dell'epoca descrive appieno questa parabola dei Focidesi. Le loro sorti sono costantemente richiamate da Eschine e Demostene; anzi, si potrebbe arrivare a dire che i Focidesi sono uno dei temi scottanti sui quali i due oratori si giocano diverse partite, da quelle sull'accusa per la corruzione delle ambascerie in fase di trattativa della Pace di Filocrate (Demosth. XIX ed Aeschin. II), a quelle relative al conferimento di una corona d'oro a Demostene per i suoi servigi alla città (Demosth. XVIII ed Aeschin. III)<sup>39</sup>. Il destino dei Focidesi, un tempo alleati degli Ateniesi, è un tema talmente sentito nel discorso pubblico ateniese dell'epoca, da indurre entrambe le parti, sia quanti ritenevano fossero da non sostenere, sia quanti intendevano

<sup>38</sup> Cfr. Bourguet 1898, 320-321. Sulle difficoltà di individuare quali e quanti generali fossero a cavallo, cfr. l'editore Bourguet 1898, 323. Si veda anche Roux 1966, 272. Il fatto che i generali menzionati dall'iscrizione siano detti a cavallo (l. 45) consente di escludere che le statue dell'iscrizione fossero quelle del monumento su cui si trova l'iscrizione *Syll.*<sup>3</sup> 202B; altrettanto improbabile anche l'identificazione con i due frammenti 37 e 1091 del blocco recante l'iscrizione *Syll.*<sup>3</sup> 203A (sebbene ci siano giunti solo i frammenti del blocco, non è così scontato immaginare che facesse parte di una base, dove l'iscrizione sarebbe peraltro posta su due linee). Si sarebbe tentati di ricondurre al IV secolo anche una o più iscrizioni di cui parla Plutarco nel *Mulierum virtutes*, nella parte già citata dedicata alle donne focidesi. Qui si dice che le azioni eroiche delle donne focidesi sono testimoniate da grandi riti sacrificali (ἱεροῖς τε μεγάλοις) officiati a Iampoli e da antichi decreti (δόγμασι παλαιοῖς). Alla fine della sezione dedicata alle donne focidesi, Plutarco torna su entrambi, in piena simmetria, specificando: i rituali sono gli Elaphebolia, celebrati a Iampoli, mentre gli antichi decreti sono le decisioni (ψηφίσματα), presi rispettivamente dagli uomini, dalle donne e dai bambini focidesi in tre distinte assemblee (si noti come ciò venga sottolineato dalla figura etimologica: ψηφισμένων... ἐψηφίσαντο... ἐπιψηφίσασθαι... ψήφισμα Φωκέων 'ἀπόνοιαν' οἱ Ἕλληνες ὠνόμασαν). I δόγματα sono dunque ψηφίσματα, e ciò induce a riflettere sul fatto che con questo significato il termine δόγμα ricorre proprio nelle iscrizioni. Quando Plutarco dice che dei fatti che sta per raccontare vi sono delle testimonianze (μαρτυρούμενον), si riferisce evidentemente a testimonianze che i suoi contemporanei possono vedere: i riti officiati a Iampoli e dei decreti che, per essere visti a secoli di distanza, dovevano per forza essere iscritti. È difficile però ipotizzare che nella concitazione del momento, con i Tessali che avrebbero potuto irrompere da un momento all'altro, i Focidesi abbiano fatto incidere una stele in cui riferivano i decreti che regolamentavano il da farsi in caso di disfatta (la decisione disperata del rogo). È più facile immaginare che i *palatia dogmata* più che essere iscritti su di una stele al momento siano stati commemorati attraverso una stele che li evocava (più o meno estesamente); e che questa stele, probabilmente successiva, doveva essere arcaizzante, altrimenti difficilmente Plutarco avrebbe usato il termine παλαιός.

<sup>39</sup> All'analisi delle orazioni è dedicato Franchi 2017.

*Due dediche focidesi per una vittoria contro i Tessali?*

mantenere l'impegno dell'alleanza e dunque sostenerli, a esagerare le proporzioni delle loro colpe e della loro rovina: da un lato Eschine dà voce a quanti calcavano la mano sulla *hybris*, la *asebeia* e la *paranomia* dei Focidesi<sup>40</sup>, dall'altro Demostene ricorda agli Ateniesi le incredibili dimensioni della loro disfatta e della loro disperazione<sup>41</sup>. Non è difficile immaginare che in questo periodo i Focidesi abbiano pesantemente ripensato il proprio passato e le proprie origini. Un evento passato particolarmente fondante fu proprio l'occasione in cui riuscirono a respingere con successo l'avanzata tessalica e ad affermare la propria presenza in quella regione che poi sarà chiamata Focide. Che i Focidesi, una volta impossessatisi del santuario di Delfi e acquisito il "monopolio" sul paesaggio monumentale dello stesso, abbiano voluto inserirvi uno o più monumenti che commemorassero quell'arcaica vittoria sembra più che plausibile.

elena.franchi@unitn.it

*Bibliografia*

- Bergmann c.d.p.: B. Bergmann, *Jenseits von Sieg und Niederlage*, Habilitationsschrift, Universität Regensburg, in corso di pubblicazione.
- Bourguet 1898: É. Bourguet, *Inscriptions de Delphes : Comptes des naopes, sous les archontes Damoxénos, Archon et Cléon*, «BCH» 22, 1, 303-328.
- Bourguet 1912: É. Bourguet, *Rapport sur une mission a Delphes (1911)*, «REG» 111, 12-23.
- Bourguet 1914: É. Bourguet, *Les ruines de Delphes*, Paris.
- Buckler 1989: J. Buckler, *Philip II and the Sacred War*, Leiden.
- Bultrighini - Torelli 2017: U. Bultrighini - M. Torelli, *Pausania. Guida della Grecia. Libro X: Delfi e la Focide*, Milano.
- Daux-Salaç 1932: G. Daux, A. Salaç, *Fouilles de Delphes. III. 3*, Athènes.
- Daux 1936: G. Daux, *Pausanias à Delphes*, Paris.
- Ellinger 1993: P. Ellinger 1993, *La légende nationale phocidienne*, Paris.
- Franchi 2013: E. Franchi, *Pausanias' mental maps und die Polis: 10.4.1 in context*, «Ktèma» 38, 323-340.
- Franchi 2015: E. Franchi, *The Phocian Desperation and the „Third“ Sacred War*, «Hormos» 7, 49-71.
- Franchi 2016: E. Franchi, *Die Konflikte zwischen Thessalern und Phokern. Krieg und*

<sup>40</sup> A titolo d'esempio: Aeschin. II 131; 140, 7; 138, 5; 3, 118. Per ulteriori passi e un commento, vedere Franchi 2016, 138-167.

<sup>41</sup> A titolo d'esempio: Demosth. XIX 56; 30. Per ulteriori passi e un commento, vedere Franchi 2015.

- Identität in der griechischen Erinnerungskultur des 4. Jhs.*, München 2016.
- Franchi 2017: E. Franchi, *La pace di Filocrate e l'enigma della clausola focidese*, in *Conflict in communities. Forward-looking Memories in Classical Athens*, ed. by E. Franchi - G. Proietti, Trento, 255-288.
- Franchi 2018: E. Franchi, *The Phocian-Thessalian Battles, the Persian Wars, and the Changing Religious Landscape*, in *Ancient Phokis: New Approaches to its History, Archaeology and Topography. Papers of an International Conference Held at the German Archaeological Institute (DAI) Athens 30.03.-01.04.2017*, ed. by K. Sporn - E. Laufer - A. Farnoux, Berlin, in corso di stampa.
- Ioakimidou 1997: C. Ioakimidou, *Die Statuenreihen griechischer Poleis und Bünde aus spätarchaischer und klassischer Zeit*, München.
- Jacquemin 1999: A. Jacquemin, *Offrandes Monumentales à Delphes*, Paris.
- Jacquemin - Mulliez - Rougemont 2012 : A. Jacquemin - D. Mulliez - G. Rougemont, *Choix d'inscriptions de Delphes, traduites et commentées*, Paris.
- Jeffery 1961: L. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries*, Oxford.
- Kalapodi I: *Kalapodi. Ergebnisse der Ausgrabungen im Heiligtum der Artemis und des Apollon von Hyampolis in der antiken Phokis*, I, hrsg. von R.C.S. Felsch, Mainz 1996.
- Kalapodi II: *Kalapodi. Ergebnisse der Ausgrabungen im Heiligtum der Artemis und des Apollon von Hyampolis in der antiken Phokis*, II, hrsg. von R.C.S. Felsch, Mainz 2007.
- Keramopoulos 1907: E. Keramopoulos, *Φωκικὸν ἀνάθημα ἐν Δελφοῖς*, «EphArch», 91-104.
- Kilian Dirlmeier 2002: I. Kilian Dirlmeier, *Kleinfunde aus dem Athena Itonia Heiligtum bei Philia (Thessalien)*, Mainz.
- Krumeich 1997: R. Krumeich, *Bildnisse griechischer Herrscher und Staatsmänner im 5. Jhr. v. Chr.*, München.
- Luce 2011: J.-M. Luce, *La Phocide à l'âge du fer*, in *The "Dark Ages" Revisited. An International Conference in Memory of W.D.E. Coulson (Volos 2007)*, ed. by A. Mazarakis Ainian, Volos, 305-330.
- Martin 1965: R. Martin, *Manuel d'architecture grecque*, I, Paris.
- Mili 2015: M. Mili, *Religion and Society in Ancient Thessaly*, Oxford.
- Palme Koufa 1996: A. Palme Koufa, *Die Schriftendenkmäler von Kalapodi*, in *Kalapodi I*, 274-371.
- Pascual - Papakonstantinou 2013: *Topography and History of Ancient Epicnemidian Locris*, ed. by J. Pascual - M.-F. Papakonstantinou, Leiden-Boston.
- Pomtow 1889: H. Pomtow, *Beiträge zur Topographie von Delphi*, Berlin.
- Pomtow 1911: H. Pomtow, *Delphica III. Bericht über die Ergebnisse einer dritten*

*Due dediche focidesi per una vittoria contro i Tessali?*

*delphischen Reise*, Leipzig.

Pomtow 1915: H. Pomtow, *Syll.*<sup>3</sup> 202B, 203A, in W. Dittenberger, *Sylloge inscriptionum graecarum*, 3<sup>rd</sup> ed., Lipsia.

Pomtow 1924: H. Pomtow, s.v. *Delphoi*, *RE* IV 2, coll. 1189-1432.

Prignitz 2014: S. Prignitz, *Zur Identifizierung des Heiligtums von Kalapodi*, «ZPE» 189, 133-146.

Pritchett 1971: W.K. Pritchett, *The Greek State of War*, I, Berkeley.

Rousset 2012 : D. Rousset, *Une coupe attique à figures rouges et un pentamètre érotique à Élatée de Phocide*, «REG», 125, 1, 19-35.

Rousset - Camp et al. 2015: D. Rousset - J. Camp - S. Minon, *The Phokian City of Panopeus/Phanoteus, Three new rupestral inscriptions, and the cippus of the Labyadai of Delphi*, «AJA» 119, 4, 441-463.

Roux 1966: G. Roux, *Les comptes di IV<sup>e</sup> siècle et la reconstruction du temple d'Apollon à Delphes*, «RA», 2, 277-287.

Salmon 1984: J. Salmon, *Wealthy Corinth*, Oxford.

*Abstract*

Il dossier sulla conflittualità tessalo-focidese comprende tradizionalmente oltre ad alcune fonti letterarie due epigrafi delfiche alquanto lacunose: *Syll.*<sup>3</sup> 202B e *Syll.*<sup>3</sup> 203A. I primi editori non hanno esitato a connetterle alle battaglie arcaiche descritte da Erodoto (VIII 27-28), Pausania (X 1, 3-11) e Plutarco (*mul.virt.* 2). Di recente è prevalso un atteggiamento di cautela suggerito soprattutto dalle pesanti integrazioni con le quali in passato si è intervenuto talora con disinvoltura eccessiva. D'altro canto questa cautela sconfinava in certi casi in una deriva ipercritica che va di pari passo con una rigida separazione tra considerazioni epigrafiche da un lato e considerazioni storiche dall'altro, a discapito delle seconde. Questo studio si propone in primo luogo di riesaminare le due iscrizioni da un punto di vista epigrafico, comparandole con iscrizioni rinvenute a Delfi, Kalapodi, Elatea e Panopeo; in secondo luogo di riconsiderarle in un quadro complessivo cercando un equilibrio tra la suggestiva ma meccanica connessione di testimonianze epigrafiche e letterarie da un lato e l'ipercriticismo dall'altro. La combinazione di considerazioni di ordine epigrafico con un esame della storia delle Focide così come è riflessa nelle fonti letterarie di IV secolo e in quelle successive rende assai probabile l'ipotesi per cui le due epigrafi risalgano al IV secolo ma commemorino una vittoria arcaica sui Tessali.

The dossier about the wars between Thessalians and Phokians also includes two very fragmentary inscriptions found in Delphi: *Syll.*<sup>3</sup> 202B and *Syll.*<sup>3</sup> 203A. The French and German epigraphists who edited them in the first half of referred to by Herodotus

(8.27-28), Pausanias (10.1.3-11) and Plutarch (*mul.virt.* 2). In recent times, scholars have become more cautious because of the large amount of lacunae in the inscriptions that were rather freely restored in the past. On the other hand, this caution runs the risk of hypercriticism and goes hand in hand with a strict separation of historical remarks on the one side, and epigraphical ones, on the other side. This paper first tries to look for further clues by closely comparing *Syll.*<sup>3</sup> 202B and *Syll.*<sup>3</sup> 203A with other Phokian inscriptions found in Delphi, Kalapodi, Panopeus and Elateia. The paper then aims to combine the epigraphical approach with the historical one and to strike a balance between hypercriticism and positivistic inferences. A close consideration of the history of fourth-century Phokis confirms the results of a strict epigraphical analysis and provides further evidence supporting the restorations proposed by nineteenth-century epigraphists: *Syll.*<sup>3</sup> 202B and *Syll.*<sup>3</sup> 203A most probably date back to the fourth century but commemorate the archaic Thessalian-Phokian battles.

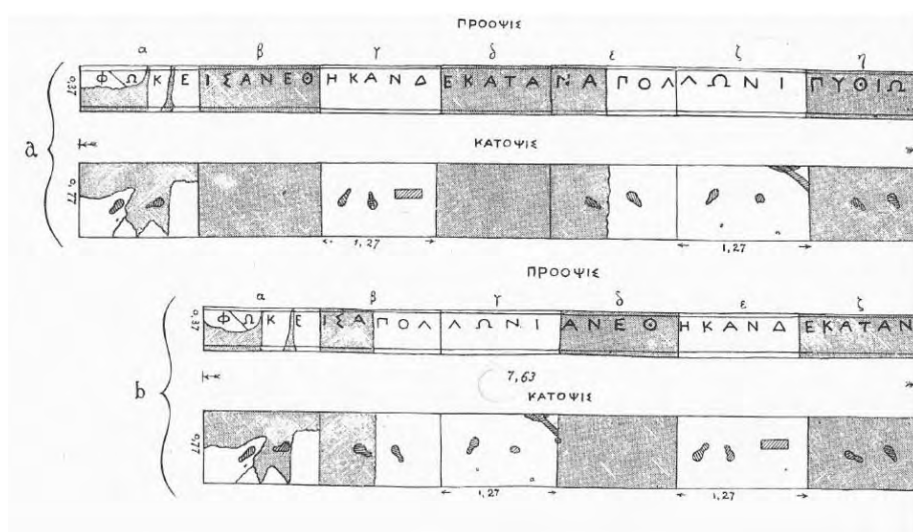


Fig. 1: inv. 4553α-ζ= Jacquemin 1999, nr. 397: ricostruzione di Keramopoulos 1907, 95-96.

*Due dediche focidesi per una vittoria contro i Tessali?*

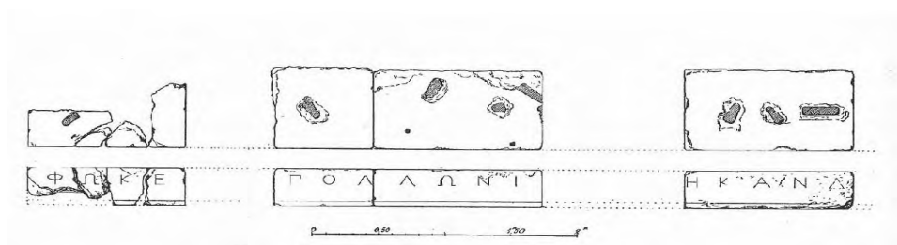


Fig. 2: inv. 4553α-ζ= Jacquemin 1999, nr. 397: ricostruzione di Daux 1936, 114.

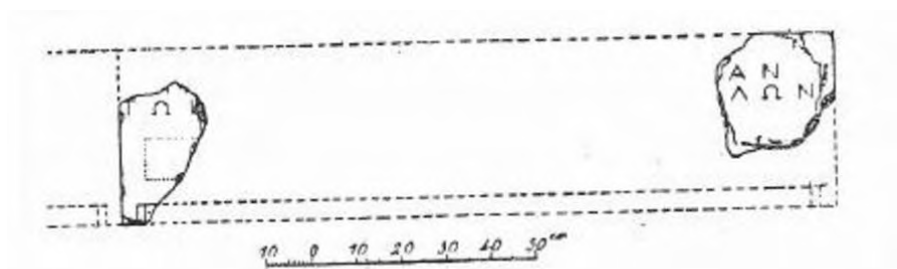


Fig. 14.

(*FD III 3, 150*)

Fig. 3: inv. 37+1091= Jacquemin 1999, N. 396: ricostruzione di Georges Daux e Antoine Salaç (*FD III 3, 150*).

*Elena Franchi*



Fig. 4: Le impronte del monumento inv. 4553α-ζ= Jacquemin 1999, nr. 397 (visione dall'alto) – foto dell'autrice.



*Due dediche focidesi per una vittoria contro i Tessali?*



Fig. 5: parte centrale dell'iscrizione *Syll.*<sup>3</sup> 202B apposta a inv. 4553α-ζ= Jacquemin 1999, nr. 397 – *foto dell'autrice*

*Elena Franchi*



Fig. 6: parte finale (?) dell'iscrizione *Syll.*<sup>3</sup> 202B apposta a inv. 4553α-ζ=Jacquemin 1999, nr. 397 – *foto dell'autrice*.



Fig. 7: inv. 4553α-ζ= Jacquemin 1999, nr. 397 (dettaglio anatirosi) - *foto dell'autrice*.

STEFANO STRUFFOLINO

## Πτολεμαιοὺς ἀπὸ Βάρκης

Sia per un'innegabile attrazione maggiore esercitata dalla città di Batto, dalla sua storia, dai molteplici riflessi letterari e dalla sua monumentalità, sia per una fortunata quanto prevedibile generosità nella restituzione di abbondante materiale documentario, la *chora* di Cirene, le sue dinamiche insediative, la topografia e i rapporti economico-produttivi fra il centro urbano e le aree agricole circostanti sono state negli anni preferenziale oggetto di indagine rispetto ad altre realtà non meno interessanti della Libia greca<sup>1</sup>, fra cui, in modo particolare, il fertile altipiano dove gli esuli cirenei entrati in contrasto con il re Arcesilao II, intorno al 560 a.C., fondarono la città di Barce, prima vera subcolonia di Cirene<sup>2</sup>.

La scarsità di fonti relative all'area di Barce è in parte oggettivamente dovuta al fatto che il moderno sito di al-Marğ (la prateria)<sup>3</sup> ha pressoché totalmente obliterato l'insediamento pre-islamico, oltre ad aver subito gravi danni a causa di un devastante terremoto nel 1963<sup>4</sup>. Tale situazione ha condizionato,

<sup>1</sup> Oltre agli studi di Laronde (es. Laronde 1987, 257-347; 1996) si segnalano, più di recente, le indagini condotte dal team dell'Università di Chieti, su cui si veda Menozzi *et al.* 2015, con bibliografia precedente.

<sup>2</sup> Hdt. IV 160. Per la ricostruzione storica degli eventi resta ancora un valido punto di riferimento Chamoux 1953, 136-138, cui mi limito ad aggiungere Schaefer 1952, 162-165, e l'ottimo contributo di De Vido 1998, 25-36. Sulla definizione di "subcolonia" vd. *infra*.

<sup>3</sup> O el-Merj, el-Merg, secondo traslitterazioni non scientifiche del toponimo arabo المرج, ma più diffuse in quanto adottate nella prassi italiana e anglosassone, ed entrate nell'uso comune durante il periodo coloniale.

<sup>4</sup> Il vecchio centro abitato turco-arabo è stato abbandonato dopo il terremoto e soppiantato dalla più moderna città sorta pochi chilometri a ovest. Già Federico Halbherr, durante il suo viaggio esplorativo dell'estate 1910, notava «il vecchio castello turco, fabbricato con pietre provenienti in gran parte dalle rovine dell'antica città di Barce o Barca, che giacciono sepolte sotto l'abitato moderno. Sul soprasuolo non si vede nulla di antico,

e continua in buona parte a condizionare, la ricostruzione e l'interpretazione della storia di questo importante centro, che dal punto di vista della disponibilità documentaria ha essenzialmente trovato il suo principale e privilegiato punto di riferimento entro i limiti del racconto erodoteo<sup>5</sup>.

Alcuni spunti di riflessione<sup>6</sup> si possono però desumere dall'analisi della, pur avara, documentazione epigrafica e papiracea, che forse può aiutare a procurare qualche lume in più sul ruolo di Barce, della sua *chora* e, soprattutto, sulla sua sorte dopo la fondazione ellenistica di Tolemaide.

Per introdurre l'analisi un ottimo punto di partenza non può che essere quel papiro di Ossirinco contenente l'epitome di Eraclide Lembo (prima metà del II sec. a.C.) del *Peri nomotheton* di Ermippo di Smirne (seconda metà del III sec. a.C.) in cui, nella convincente e concorde integrazione della linea 29: προ]σνεΐμας Βαρκαίο[ις, anche Barce sembra rientrare nella nuova ripartizione e nel rimescolamento della popolazione in *phylai* e *moirai* imposta da Demonatte di Mantinea verso il 550 a.C. in seguito al *ges anadasmus* promosso da Batto II. Se così fosse, questo lascerebbe intravedere un'organizzazione del territorio che mirava, almeno negli intenti teorici, a superare i confini della *chora* di Cirene<sup>7</sup>. Sembra confermare Ermippo, ma è da prendere con la dovuta cautela per la distanza temporale, il passo di Diodoro – recentemente discusso anche da Aude Cohen Skalli – in cui si afferma che Demonatte

se non una quantità di frammenti di colonnine che provengono probabilmente dalla necropoli» (cfr. Oliverio 1930, 262). Dal 1989 è stata condotta per alcuni anni dall'Università di Newcastle una campagna archeologica sul sito dell'antica Barce, i cui risultati, pur suggerendo innegabili potenzialità, sono limitati a rinvenimenti ceramici, numismatici e a poche tracce di edifici, su un arco temporale che va dal V secolo a.C. all'epoca islamica inoltrata (vd. Abdussaid 1971; Dore 1990; 1991; 1992; Dore *et al.* 1993; Dore 1994).

<sup>5</sup> Cfr. Hdt. III 13, 3-4; 91, 9; IV 160; 164-167; 200-205. È ora in corso di stampa un lavoro monografico a cura di chi scrive sull'analisi delle fonti letterarie relative a Barce: Struffolino 2018a c.d.s.

<sup>6</sup> Qui rielaborati sulla base di quanto ho avuto la possibilità di presentare in occasione del *V Seminario Avanzato di Epigrafia greca (SAEG V)* tenutosi presso l'Università degli Studi di Torino nel gennaio 2017 e per cui esprimo la mia gratitudine agli organizzatori, specialmente nella persona della prof.ssa Enrica Culasso.

<sup>7</sup> *P.Oxy.* 1367. Vd. in proposito Gallo 1975, 13-51, che giudicava un po' grossolana l'epitome di Eraclide, e *CPF* 1\*\*, 59. Sulla riforma di Demonatte (Hdt. IV 161), il suo possibile significato e l'acceso e decennale dibattito storiografico che ha suscitato, rimando alle più recenti considerazioni di Cohen Skalli 2014, proprio in relazione alla testimonianza di Ermippo, e a Struffolino 2016b, con relativi rimandi bibliografici. McAuley 2015, 423-424, vede nella riforma di Demonatte «the early shadow of a federally integrative structure», ma stranamente non menziona il documento con l'epitome di Ermippo che, meglio di altre fragili considerazioni, avrebbe potuto fornire un sostegno più concreto alla sua ipotesi.

διέλυσε τὰς πόλεις, con un eloquente uso del plurale<sup>8</sup>. A questo punto si può pensare che Ermippo, allievo di Callimaco e dunque vicino all'ambiente lagide, abbia inserito intenzionalmente la menzione di Barce per propagandare un diritto tolemaico su tutta la regione, in considerazione delle vicissitudini politiche del tempo che vedevano la Cirenaica oggetto di istanze separatiste spesso fatte proprie da elementi collaterali della dinastia o ad essa vicini, come Ofella, Magas e Demetrio il Bello. Diversamente, si può condividere l'opinione attraente di chi ha ritenuto che, ad Alessandria e nella Biblioteca, Ermippo avesse avuto accesso a informazioni ulteriori, e forse anche alla *Kyrenaion politeia* aristotelica<sup>9</sup>.

La fertile piana occidentale, divisa dalla *chora* cirenea dalla ramificata spaccatura del Wādī al-Kūf, doveva quindi avere accolto presto contingenti di *epoikoi*, i quali diedero poi origine a quella commistione etnica con l'elemento epicorico che ha così fortemente caratterizzato la storia politica, economica e culturale di Barce; forse solo in questo senso e da questo momento si può definire Barce “subcolonia di popolamento”, in virtù del fatto che i dati archeologici consentono ormai di datare l'inizio delle frequentazioni greche nelle tre città della costa occidentale agli ultimi decenni del VII secolo, facendo quindi propendere piuttosto per una “installazione contestuale e collaterale”, secondo la perspicace definizione di Maurizio Giangiulio<sup>10</sup>.

Taucheira, più comoda da raggiungere via terra: πόλις τῆς Βαρκαίης in Erodoto<sup>11</sup>, e lo scalo – più sicuro come attracco – su cui poi sorgerà Tolemaide: λίμνι τοῦ κατὰ Βάρκην per Scilace<sup>12</sup>, sono dunque entrambi porti di Barce, ad essa collegati da un sistema viario che attraversava un territorio agricolo che è esso stesso motivo della loro esistenza. Esattamente come due erano gli scali di Cirene: Apollonia e Ficunte, divisi dalla città di Batto dall'*Useita*, la fertile pianura mediana che ha rivelato numerose tracce di insediamenti agricoli greci, romani e tardo-antichi<sup>13</sup>.

Le vicende sono note, ma, pure tenendo conto del filone antibattiade raccolto da Erodoto dopo la caduta della monarchia<sup>14</sup>, Barce deve aver senz'altro

<sup>8</sup> D.S. VIII 30, 2. Cohen Skalli 2014, 91 ss.

<sup>9</sup> Così ad es. Gallo 1975, 49; Bollansée 1995; Ottone 2007.

<sup>10</sup> Giangiulio 2009. Interessanti considerazioni in proposito anche in Costanzi 2013, per la cui segnalazione sono grato al prof. Maurizio Giangiulio. Sulle testimonianze numismatiche pre-ellenistiche rinvenute sul sito della futura Tolemaide vd. ora Jaworski 2016.

<sup>11</sup> Hdt. IV 171. Vd. anche Laronde 1994.

<sup>12</sup> *GGM I*, pp. 81-84 (par. 108). Vd. anche Chamoux 1953, 225-226.

<sup>13</sup> Sull'*Useita*: Attiyah - Laronde 1999; sul rapporto e l'interdipendenza economica fra gli insediamenti costieri e i centri dell'interno: Little 1977/78, e Laronde 1993.

<sup>14</sup> Sulla questione si vedano, per esempio, le considerazioni di A. Corcella in Corcella

pagato duramente la sua congenita rivalità verso Cirene, inevitabilmente sorta fin dai tempi dell'esilio dei suoi fondatori. Un bipolarismo che sembra riflettersi bene nell'elencazione che lo storico di Alicarnasso fa delle località comprese nella satrapia egiziana. Procedendo da est a ovest: «la Libia che confina con l'Egitto», cioè la Marmarica, poi Cirene e Barce<sup>15</sup>. Nonostante questo – complici sicuramente la sua separazione geografica e la sua autosufficienza economica – a dispetto della scarsità delle fonti, Barce non sembra aver mai subito un vero e proprio declino, o una “eclissi”, come si è voluto spesso sostenere<sup>16</sup>.

I documenti epigrafici disponibili e di sicura provenienza barcea sono per ora piuttosto pochi, tanto che, ancora nel 2007, Catherine Dobias Lalou definiva l'epigrafia di Barce «pratiquement inexistante»<sup>17</sup>. Anni or sono Joyce Reynolds dava notizia di diciotto iscrizioni greche, per lo più cristiane e funerarie, alcune delle quali già note o erroneamente riferite ad altre località. Si trattava in realtà di fotografie che la Reynolds aveva ricevuto da Marcus Tod, il quale, a sua volta, le aveva avute da un ufficiale britannico al seguito dell'Oliverio<sup>18</sup>. Alcuni esempi, su cui non vale tanto la pena di soffermarsi in questa sede, sono l'epitaffio del I secolo a.C. con ritratto femminile della defunta: la piccola Procle di soli quattordici anni<sup>19</sup>; un altro titolo funerario del I secolo d.C. dedicato a Κλενπάτρα figlia di Θεόδωτος, morta a trent'anni (*SECir* 97=*SEG* XX 763), e un frammento edito dall'Oliverio, evidentemente cristiano e ora dato per disperso (*SECir* 96=*SEG* XVIII 765).

Poco ci dicono questi testi al di là di alcune considerazioni onomastiche: nomi che indicano una presenza greca, o greco-macedone, ben affermata su un arco temporale esteso in una zona che per le sue innegabili manifestazioni autoctone è stata talvolta erroneamente considerata alla stregua di un regno libico, a partire – per intenderci – dalla menzione del re Alàzeir di erodotea

*et al.* 1993, XXIX-XXXI, che mette in evidenza come la narrazione di Erodoto debba risentire della temperie politica della Cirene post-monarchica e delle lotte tra fazioni aristocratiche di diverso orientamento.

<sup>15</sup> Hdt. III 91, 2: Ἄπ' Αἰγύπτου δὲ καὶ Λιβύων τῶν προσεχέων Αἰγύπτω καὶ Κυρήνης τε καὶ Βάρκης (ἐς γὰρ τὸν Αἰγύπτιον νομὸν αὐτὰ ἐκεκοσμέατο).

<sup>16</sup> Un esempio autorevole è quello di Laronde 1987, 52, il cui parere si basava sulle considerazioni di Robinson (*BMC Cyr.*, clxvi, clxxi) che aveva rilevato una brusca interruzione delle emissioni monetali a nome della *polis* dopo il 375 a.C. Ma vd. ora, per una rettifica e un abbassamento di questa soglia cronologica, Asolati 2011, 91-92.

<sup>17</sup> *BÉ* 2007, 563.

<sup>18</sup> Reynolds 1999.

<sup>19</sup> *SEG* XX 762; Rosenbaum 1960, 127 nr. 293, tav. CIII 4. Un altro epitaffio cristiano è *SEG* XVIII 767.

memoria<sup>20</sup>. È peraltro evidente che questi dati vadano valutati con attenzione anche a livello diacronico, nel senso di una progressiva penetrazione culturale e di scambievoli influssi anche nella scelta dei nomi propri.

Così, per esempio, un altro epitaffio del V secolo a.C. dalla *kome* di Qaṣr Lībīā<sup>21</sup> ricorda un Ἑρμαῖος figlio di Ἀγώνιππος, con un patronimico che ci riporta al mondo dei cavalli e dei carri, legato alla Cirenaica, al suo sostrato epicorico e a questa zona in particolare<sup>22</sup>.

Dall'epigrafia credo si possano comunque, e in altro modo, desumere delle prove a conferma del fatto che Barce non perda la sua importanza – la sua centrale importanza oserei dire – persino dopo la fondazione e monumentalizzazione di Tolemaide sul sito del vecchio insediamento portuale<sup>23</sup>. Non voglio qui insistere troppo sul dibattuto problema cronologico relativo al momento esatto e al promotore di questa importante *ktisis* ellenistica; bastino solo un paio di considerazioni: la datazione al 252 a.C. del documento papiraceo *P. Lond.* VII 1986, una *syngraphe* in cui è menzionato un tale Πτολεμαϊεὺς ἀπὸ Βάρκης, portato come prova da Katja Mueller nel 2004 per sostenere un rialzo della fondazione lagide rispetto alla data tradizionale del 246<sup>24</sup>, mi pare incontrovertibile ed ha resistito alla demolizione di altre più fragili prove, fra cui l'iscrizione rinvenuta a Tolemaide con una dedica della *polis* – senza ulteriori specificazioni toponomastiche – ad Arsinoe II (*SEG IX 357*), datata tradizionalmente intorno al 270 a.C., e che potrebbe benissimo essere stata commissionata ancora dai Barcei ma collocata nell'insediamento portuale, oppure ascrivere fra i casi di dediche a sovrani defunti nell'ambito del culto dinastico, e darsi quindi anche vari anni dopo<sup>25</sup>; oppure il decreto argivo di prossenia per un cittadino cireneo la cui vecchia datazione al 267 a.C. è da tempo ampiamente superata<sup>26</sup>. Mi sentirei di aggiungere anche la lista di nomi, forse di

<sup>20</sup> Hdt. IV 164, 4. Cfr. anche *BMC Cyr.*, 105 e *SGDI* 4859. Si deve soprattutto a Masson 1976a, 380, l'aver chiarito che dietro a questo nome si debba piuttosto riconoscere un greco di sangue misto e non un libico sovrano di una fondazione ellenica. Vd. anche De Vido 2004, 157-158 n. 70.

<sup>21</sup> L'antica Olbia di Sinesio (*Ep.* 76), sulla strada verso Cirene, dove sorge un ben conservato *castrum* tardo antico. Vd. Abdussaid 2006.

<sup>22</sup> Ali Mohamed - Reynolds 1992, 115=*SEG XLII* 1661. Cfr. anche Santi Amantini 1998.

<sup>23</sup> Su Tolemaide si veda in generale Kraeling 1962; e per la più recente bibliografia: <http://ptolemais.pl/publications/>.

<sup>24</sup> Mueller 2004; 2006, 53, 114-116, 143-148, 206-209; vd. anche Laronde 1987, 396-397 e Cohen 2006, 385, 393-396, 401.

<sup>25</sup> Per la prima ipotesi Kraeling 1962, 8; per la seconda Laronde 1987, 398. Vd. anche Moretti 1976, 343-344; Mueller 2004, 2-3; Dobias Lalou *ap. BÉ* 2007, 568; *SEG LIV 1779bis*. Ringrazio la prof. Lucia Criscuolo per le utili delucidazioni in proposito.

<sup>26</sup> Discussione e bibliografia specifica in Struffolino 2016a. Stranamente Moretti

appartenenti a un'associazione culturale (uno è definito εὐεργέτης καὶ ἱερεὺς, l. 14), trovata dalla missione polacca a Tolemaide nel 2005 e datata, solo su base paleografica, alla metà del III secolo a.C.; datazione che l'editore trasforma poi in un netto 250 a.C. con l'intento, forse un po' forzato, di corroborare la tesi della Mueller<sup>27</sup>.

Che poi si voglia ascrivere la fondazione al Filadelfo, a Magas o a Tolomeo I, come è variamente stato proposto<sup>28</sup>, non è problema che ci interessa ora, così come non voglio soffermarmi sulle motivazioni: per punire la ribelle Barce, come sosteneva Laronde<sup>29</sup>, o per altre ragioni politiche, economiche o di autorappresentazione. Piuttosto desidero notare come nella documentazione epigrafica, ma anche papiracea, la designazione binominale – vista anche nella *syngraphe* di cui sopra – diventi quasi la norma, in un senso e in contesti che lasciano intravedere qualcosa di diverso rispetto alla semplice necessità di differenziare toponimi uguali – come prospettava Laronde<sup>30</sup> – o a un graduale adattamento nel passaggio alla nuova denominazione e alla ricontestualizzazione, come postulava Luigi Moretti in un bel contributo del 1976, paragonando la situazione a quella di Euesperides<sup>31</sup>.

Per Euesperides in realtà le più recenti scoperte archeologiche hanno ora permesso di stabilire un repentino e forzato abbandono dell'insediamento nel decennio 260-250, e una sua effettiva rifondazione – in questo caso verosimilmente per porre un freno a istanze indipendentiste – sotto Tolomeo III alcuni chilometri più a nord<sup>32</sup>. Da questo momento comparirà citata solo con il nuovo nome di Berenice, tranne – a mia conoscenza – in qualche caso di III secolo, epigrafico o papiraceo, dall'Egitto, come il bell'epitaffio alessandrino con rilievo figurato, edito dal Breccia, di un Βερενικεὺς ἀφ' Ἐσπερίδων (*SB I 598*). D'altronde il vecchio insediamento non esisteva materialmente più.

Ancora diverso il caso di Taucheira, ribattezzata Arsinoe in onore della regina sorella ed unico effettivo caso di semplice metonomasia<sup>33</sup>. È forse

1976, 345, riporta ancora la data del 267 circa, abbandonata dalla critica già pochi anni dopo l'*editio princeps* del 1915, e per questo la sua datazione della fondazione di Tolemaide all'epoca di Magas non può ritenersi – quantomeno su questa base – accettabile.

<sup>27</sup> Łajtar 2010.

<sup>28</sup> Stato della questione con bibliografia in Cohen 2006, 385, 393-396, 401; e Struffolino 2016a, 162-163, n. 44.

<sup>29</sup> Laronde 1987, 396.

<sup>30</sup> Laronde 1987, 397.

<sup>31</sup> Moretti 1976. Sulle designazioni negli etnici binominali e le occorrenze per le tre città cirenaiche vd. ora i riferimenti in Fraser 2009, 342-343, 349, 363.

<sup>32</sup> Si veda specialmente Wilson 2003.

<sup>33</sup> Vd. Huß 2008.



un'ovvietà dire che proprio per questo il nuovo nome ebbe poca fortuna e, per esempio, già nel lungo e poetico epigramma funerario da Gortina del II/I secolo a.C. (*IC* IV 372 = *GVI* 1882), la defunta Φύλω è detta Λίβυσα di Taucheira; e ancora nel IV secolo d.C., in una trafficata stazione commerciale come Aquileia, troviamo l'epitaffio di un Εὐτυχᾶς che ricorda la sua patria lontana sempre come Ταύχειρα (*I. Aquileia* 3036)<sup>34</sup>.

Di contro Tolemaide si porta dietro pressoché sempre la doppia denominazione.

Non si vuole certo negare che il sintagma ἀπὸ + etnico sia in generale utilizzato per indicare la provenienza, senza per forza particolari ragioni di fondo<sup>35</sup>, ma mi pare proprio che qui la cosa assuma dei contorni diversi e in proposito si può portare anche l'esempio della lista dei vincitori dall'*Asklepieion* di Cos, datata alla seconda metà del III secolo a.C., dove fra i tanti etnici semplici che vi compaiono quello di Tolemaide è praticamente l'unico accompagnato dalla specificazione ἀπὸ Βάρκης<sup>36</sup>.

Anzi, forse in virtù del fatto che fuori dalla Cirenaica certi cambiamenti potevano essere recepiti con più lentezza, nella lunga iscrizione del 235/34 a.C. con le offerte al santuario di Delo (*ID* 313) si legge ancora alla linea 51: Βαρκαίων ἀνάθημα. Così come solo Βαρκαῖος è il Καρνεάδης devoto di Serapide ed Estia della nota iscrizione metrica di Taormina datata fra III e II secolo a.C. (*IG* XIV 433).

Anche in età imperiale, in un documento ufficiale come il rescritto di Antonino Pio in risposta alla richiesta di Tolemaide di entrare a far parte del *Panhellenion* (*SEG* XXVIII 1566)<sup>37</sup>, il *princeps* si rivolge alla comunità con la formula Πτολεμαιοῦσι Βαρκαίοις (ll. 80-81); quando invece nella risposta alla richiesta di Berenice di diventare sede di *conventus* – nota dallo stesso *dossier* epigrafico<sup>38</sup> – la comunità è indicata col genitivo Βερενικέων (l. 73), così come, già prima, nel decreto onorario per Apollodoro del 62/61 a.C. (*SEG*

<sup>34</sup> Su cui si veda anche Pavan 1989, 727-728.

<sup>35</sup> Com'era peraltro consueto coi nomi di regioni o di fiumi, per distinguere fra toponimi uguali, o nelle designazioni degli etnici nell'ambito di *koina*. Alcuni esempi, seppur desunti da realtà istituzionali differenti: Ἀλεξανδρεὺς ἀπὸ Αἰγύπτου; Ἡπειρώτης ἀπὸ Θεσπρωτῶν; Θεσσαλὸς ἀπὸ Λαρίσης; Ἀντιοχεὺς ἀπὸ Μαϊάνδρου; Ἀντιοχεὺς ἀπὸ Πυράμου (Cilicia); Ἀχαιὸς ἀπὸ Κορίνθου (in riferimento alla lega Achea), e via dicendo.

<sup>36</sup> Cfr. Klee 1980 (=Klee 1918), 4 I, C, ll. 21-22.

<sup>37</sup> Cfr. Reynolds 1978; Oliver 1979, che parlava di «a single community comprising Barca and its port Ptolemais». Sul *Panhellenion* vd. Jones 1996, in particolare alle pagine 47-53, dove ribadisce l'ufficialità del doppio toponimo ma preferisce pensare all'unione delle due comunità in una singola *polis* (vd. *infra*).

<sup>38</sup> Su cui vd. Williams 1982.

XXVIII 1540) e in quello del *politeuma* giudaico del 25 d.C. che ben conosciamo grazie agli studi di Emilio Gabba e Laura Boffo<sup>39</sup>.

Se il graffito di Bouhen, in Sudan, del Barceo Μελάνιππος, figlio di Noumenios, datato da Masson alla prima metà del III secolo a.C., non solo paleograficamente ma anche con una ormai superabile preoccupazione di collocarlo prima del 246 per l'assenza del toponimo di Tolemaide, resta comunque una bella attestazione di mobilità africana e di mercenariato<sup>40</sup>, i casi in cui si presenta la necessità di evitare malintesi con località dallo stesso nome o di chiarire la localizzazione si riconoscono abbastanza bene e possono ricondursi a delle specifiche ragioni. Un'iscrizione vascolare da Alessandria, databile probabilmente al 236 a.C. che menziona un πρεσβευτής ἐξ Ἀρσινόης τῆς πρὸς Κυρήνη si può spiegare con l'esigenza di distinguerla dalle varie Arsinoe egiziane<sup>41</sup>; così come la lapide di III d.C. di una Κλουτώρια Μάρκου Κλουτωρίου Πτολεμαϊκῆ τῆς Κυρήνης, le cui spoglie sono state deposte nelle catacombe di Siracusa, aveva forse bisogno di un chiaro riferimento alla città principale della pentapoli<sup>42</sup>. Il cippo funerario da Apollonia del I secolo a.C. (*SECir* 206=*I.Apollonia* 65) per uno Θεύξενοσ Βαρκαῖος Διοκράτους, con onomastica prettamente greca, ma fattura del monumento e *ductus* della scrittura tanto somiglianti ai signacoli tombali della *chora*<sup>43</sup>, sembra porsi invece come ulteriore conferma di una mai sopita persistenza e notorietà del più antico centro interno.

Ancora, nel 1996, commentando il già citato rescritto di Antonino Pio e notando il ricorrere del doppio toponimo, Christopher Jones<sup>44</sup> si meravigliava del fatto che invece comparisse il solo riferimento a Tolemaide nell'iscrizione latina dell'88 d.C. in cui, con l'*auctoritas* di Domiziano, il proconsole Gaio Pomponio Gallo Didio Rufo *restituit* alla città in questione un *locum possessum a privatis*, interessante indizio, come ho avuto già modo di sottolineare altrove<sup>45</sup>, di una differenziata declinazione giuridica dello stato dei terreni. È abbastanza ovvio, mi pare, che nel caso di un documento come questo, con un provvedimento amministrativo riferito a uno specifico possedimento localizzato nella *chora* di diretta pertinenza della città costiera, l'uso del doppio toponimo avrebbe potuto creare solo confusione.

<sup>39</sup> Gabba 1958, 62-67; Boffo 1994, 204-216.

<sup>40</sup> Masson 1976b, 311-313.

<sup>41</sup> Cfr. *SEG* XLVIII 1973, 6; Enklaar 1998; Huß 2008.

<sup>42</sup> Vd. Sgarlata 2006, 1197-1201.

<sup>43</sup> Si vedano, a titolo esemplificativo, i testi raccolti in Ali Mohamed - Reynolds 1998.

<sup>44</sup> Jones 1996, 50-51.

<sup>45</sup> Struffolino 2014, 365. Per l'iscrizione vd. inoltre *AE* 1954, 188.

Anche nei frammenti di quello che è stato riconosciuto da Laronde come un decreto di età augustea contenente provvedimenti per la difesa da attacchi di tribù indigene la comunità che lo ha emanato è indicata col doppio toponimo Tolemaide-Barce<sup>46</sup>.

Il quadro che traspare sembra essere quello di un sinecismo nel quale l'innegabile ribaltamento amministrativo fra la città interna e il suo porto non conduce all'eclissi e tanto meno alla sparizione materiale dell'una a vantaggio dell'altro (come nel caso di Evesperide-Berenice), ma entrambe sopravvivono e anzi il loro rapporto si intensifica, riflettendosi anche sulla scena internazionale, in un legame simbiotico di interdipendenza economica e di mobilità delle persone.

A tal proposito, fra l'interpretazione di James Oliver, favorevole all'idea di una singola comunità divisa fra i due centri, e quella di Christopher Jones, propenso, al contrario, a vedervi due comunità incorporate nella nuova fondazione<sup>47</sup>, sembra preferibile la prima. Già Joyce Reynolds aveva parlato di «a kind of synoecism, rather than a deliberate downgrading of the city of Barka in favour of a new dynastic foundation»<sup>48</sup>, e nel già citato articolo del 1976 Luigi Moretti formulava la brillante intuizione di considerare la Barce ellenistica «un distretto, una partizione amministrativa ... non più una *polis*», ma una frazione, insomma: una *kome*<sup>49</sup>.

D'altronde, nella diversificata realtà delle unioni federative e sinecistiche della Grecia antica, non mancano esempi che rivelano chiare affermazioni di identità locali volutamente rimarcate anche nella documentazione ufficiale e quindi giuridicamente riconosciute<sup>50</sup>, come ad esempio nei casi di Lesbo e di

<sup>46</sup> Il documento in questione, pur nella sua estrema frammentarietà, lascia comunque trasparire una serie di spunti interessanti per quanto riguarda le tormentate vicende della Cirenaica d'età augustea e delle guerre marmariche, ampliando lo scenario degli eventi fino alle città occidentali della pentapoli. Cfr. *SECir* 211; *SEG* XL 1601; Laronde 2010; *AE* 2010, 1765; *SEG* LX 1845.

<sup>47</sup> Vd. *supra*, n. 37.

<sup>48</sup> Reynolds 1990, 68. Cfr. anche *SEG* XL 1601. *Contra* Austin in *IACGP*, 1236: «Barke was deliberately demoted in status».

<sup>49</sup> Moretti 1976, 189.

<sup>50</sup> Sull'idea di federalismo nel mondo greco e nella storiografia moderna vd. ora Beck - Funke 2015, 1-27, dove si sottolinea la necessità di una flessibilità interpretativa in ragione delle diverse risposte alle diverse circostanze politiche e ambientali, e si considera un fattore del tutto normale e comprensibile il desiderio di mantenere l'indicazione della specifica provenienza e dunque dell'identità d'origine anche una volta che il centro minore sia stato a vario titolo e in vario modo assorbito in una più vasta entità politica.

Rodi, della fine del V secolo a.C., dove la stessa condizione geografica di insularità favoriva la permanenza materiale dei singoli centri urbani<sup>51</sup>, e in Arcadia, nel IV secolo, con la ben testimoniata permanenza di Helisson anche dopo la sua unione sinecistica con Mantinea<sup>52</sup>; o ancora nel caso emblematico del sinecismo di Olinto e dello “stato” calcidico<sup>53</sup>. Soprattutto in età ellenistica, quando i diadochi utilizzeranno sinecismi imposti più o meno forzatamente come segno del loro predominio sui territori assoggettati sono frequenti casi di questo genere, così come le ricostituzioni dei centri originari a seguito di diecismi. È nota la travagliata storia di Lebedo<sup>54</sup>, contemporanea ai fatti di Barce-Tolemaide; un po' meno conosciuto invece il caso di Dafne, ancora oggi un sobborgo di Antiochia sull'Oronte, la cui identità di centro minore incorporato nella più grande *polis* è testimoniata da iscrizioni come quella da Orcomeno di Beozia del I secolo a.C. che riferisce appunto di un Ἀντιοχεὺς ἀπὸ Δάφνης (IG IV 3156, l. 28); così come quello di Aperle, intorno alla quale si uniscono in un regime di *sympoliteia* Apollonia di Licia con Simena e Isinda, come confermato dalla menzione di un Ἀπερλεῖτη ἀπὸ Ἀπολλωνίας il cui etnico è formato anche qui dal binomio: centro principale più centro collegato (cfr. LBW 1290; CIG 4289, ll. 5-6)<sup>55</sup>.

A fronte della suddetta assenza di testimonianze relative alla permanenza di istituzioni nella città dell'entroterra<sup>56</sup> non è chiaro se nel caso presente si possa parlare di una doppia cittadinanza e dunque di una vera e propria *sympoliteia* oppure, come sembrerebbe più plausibile, pensare alla trasposizione

<sup>51</sup> Interessanti considerazioni a tal proposito in Calìo 2012, 371-378, dove è presa in considerazione la differenza fra sinecismo e metoicismo, ovvero fra fatto politico e fatto geografico-urbanistico, con bibliografia precedente e riferimenti alle fonti. Per Lesbo vd. Moggi 1976, n. 43.

<sup>52</sup> Cfr. *IPArk.* 9, e Moggi 1996, 262, n. 15, 267-271, che ricorda anche alcuni passi di Pausania che sembrano proprio doversi interpretare come conferma della sopravvivenza di centri dipendenti (es. VII 22, 1, 6: Fare e Tritea, città achee dipendenti da Patrasso per concessione augustea; VIII 36, 1: Metidrio dipendente da Orcomeno d'Arcadia, così come VIII 27, 1-6, con un lungo elenco di centri minori incorporati nei sinecismi arcadi e in particolare in quello multiforme e progressivo di Megalopoli).

<sup>53</sup> Su cui vd. Moggi 1974. Sono grato alla prof. Manuela Mari per avermi suggerito queste riflessioni comparative.

<sup>54</sup> Vd. per es. Ager 1998.

<sup>55</sup> Vd. in proposito anche le considerazioni di Boehm 2013.

<sup>56</sup> Condizione necessaria secondo Moggi 1996, 268, per poter parlare di *sympoliteia*. Segnalo comunque le interessanti considerazioni di Boehm 2011, 6-10 e *passim*, che sottolinea l'assenza di un uso giuridicamente codificato di questi termini nelle fonti, nonché l'ampio margine di sovrapposizione semantica che si rileva nell'impiego di *sympoliteia* e *synoikismos*.

giuridica di una perdurante identità regionale estesa a tutta la *chora* e agli insediamenti minori gravitanti in questo sistema gemello e quindi a un sinecismo nel quale la vecchia appendice portuale diviene ora centro principale e sede delle istituzioni di una più vasta *politike chora*, nella quale Barce assume il ruolo di appendice agricola, senza perdere la sua importanza di snodo viario e commerciale tra zona occidentale e centro-orientale del *ḡabal* cirenaico, nonché di punto di riferimento nell'articolato *network* degli insediamenti interni.

Il fatto poi che in Claudio Tolomeo, e cioè ancora nel II secolo d.C., Barce sia definita *polis* (Ptol. *Geo.* IV 4, 11), può leggersi come una pura incidenza linguistica in riferimento ad un'entità, sempre rilevante, di carattere territoriale e demografico, nella quale però lo *status* giuridico si dissolve *de facto* in quello di una *kome*, come Moretti aveva giustamente rilevato<sup>57</sup>.

Una situazione di intenso movimento come quella che doveva esserci fra Tolemaide e Barce è sicuramente alla base dello sviluppo delle *komai* e della *chora*, dove centri maggiori e piccoli villaggi agricoli dovevano trovarsi in una formale dipendenza dal centro principale e ad esso direttamente funzionali<sup>58</sup>.

Senza un'ininterrotta attività di Barce, della sua *chora* agricola e dei proventi che ne derivavano, la Tolemaide ellenistica, romana e bizantina con le

<sup>57</sup> In questo senso vd. Moggi 1996, 270-271; e Daverio Rocchi 1991, 59: «l'identica denominazione può sopravvivere all'unificazione politica e territoriale, di modo che insediamenti possono conservare il nome di *polis*, nonostante il decadere della condizione di centro politicamente autonomo, ma l'inquadramento amministrativo della popolazione e del territorio si configura come un sistema di *komai*». Sul valore di queste differenziazioni lessicali vd. anche Hansen 2004, che introduce il concetto di «sub-etnico» nelle denominazioni personali, esteso anche alle donne, come, nel nostro caso, è testimoniato anche da un paio di occorrenze papiracee di una Πτολεμαίσις ἀπὸ Βάρκης (cfr. *PP*, 275).

<sup>58</sup> Nel corso del Convegno Internazionale di Geografia storica del mondo antico *Stadt und Umland*, organizzato dalla Ernst Kirsten Gesellschaft ad Eichstätt nel luglio 2017, il prof. Johannes Engels ha presentato una relazione dal titolo *Komopoleis. Stadt und Umland am Beispiel des Sonderfalles der antiken "Dorfstädte"*, nella quale è stata messa in evidenza la documentazione che permette di identificare questi centri come vie di mezzo fra le *poleis* vere e proprie e gli insediamenti minori: un fenomeno caratteristico soprattutto dell'età ellenistica e da cui traspare in effetti un particolare ruolo economico soprattutto nelle aree lontane dal mare. Nella stessa occasione ho cercato di delineare la strutturazione insediativa della Cirenaica occidentale grazie anche all'ausilio di documenti inediti di Federico Halbherr (Struffolino 2018b c.d.s.). Per alcuni recenti resoconti che rendono ragione dell'articolato assetto insediativo di quest'area, con particolare riguardo alle fonti archeologiche ed epigrafiche, vd. Berger - Weber 2009.

Stefano Struffolino

sue meravigliose espressioni monumentali ma anche con la sua carenza d'acqua, forse non avrebbe avuto quello sviluppo<sup>59</sup>, sebbene sia possibile, oltre che probabile, che i proprietari terrieri aristocratici fossero andati nella nuova città mantenendo però i loro possedimenti nella *chora* interna coltivata da quegli *ochloi*, *laoi*, *georgoi* ed *ethne* dei quali è sempre la documentazione epigrafica e letteraria a renderci le principali, seppur stringate, testimonianze<sup>60</sup>.

stefano.struffolino@unimi.it

### Bibliografia

Abdussaid 1971: A. Abdussaid, *Barqa Modern El-Merj*, «LA» 8, 121-126.

Abdussaid 2006: A. Abdussaid, *Qasr-Libya*, in *Cirenaica: studi, scavi e scoperte, Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica. Chieti 24-26 Novembre 2003. Nuovi dati da città e territorio*, a cura di E. Fabbri - O. Menozzi, *BAR(IS)*, 1488, Oxford, 315-320.

Ali Mohamed - Reynolds 1992: F. Ali Mohamed - J. Reynolds, *Some New Inscriptions from Cyrenaica*, in *L'Africa romana 9. Atti del IX Convegno di studio: Nuoro 13-15 dicembre 1991*, a cura di A. Mastino, Sassari, 115-122.

Ali Mohamed - Reynolds 1998: F. Ali Mohamed - J. Reynolds, *New Discoveries in the Land of Giligamae*, in *L'Africa romana 12. Atti del XII Convegno di studio: Olbia 12-15 dicembre 1996*, a cura di M. Khanoussi - P. Ruggeri - C. Vismara, Sassari, 135-142.

Asolati 2011: M. Asolati, *Nummi Aenei Cyrenaici: struttura e cronologia della monetazione bronzea cirenaica di età greca e romana (325 a.C. - 180 d.C.)*, (*MAL XXXII*), Roma.

Attiyah - Laronde 1999: H.B. Attiyah el Jiteily - A. Laronde, *L'Useita: la route de Cyrène à Phycous et la campagne avoisinante*, «Karthago» 24, 125-133.

Beck - Funke 2015: H. Beck, P. Funke, *An introduction to federalism in Greek antiquity*, in *Federalism in Greek Antiquity*, ed. by H. Beck - P. Funke, Cambridge, 1-27.

Berger - Weber 2009: F. Berger - T.M. Weber, 2. *The Western chora of Ptolemais*; 3. *The Western necropolis of Ptolemais*, in *Ptolemais 2009. A Report on the 2009 Campaign of the Joint Archaeological Mission by the German Archaeological*

<sup>59</sup> Sulla situazione idrica di Tolemaide vd. in generale le considerazioni di Laronde 1986. In particolare sulle strutture materiali e l'acquedotto: Kraeling 1962, 68-73; e Małkowski 2012, in cui è ben chiaro il tracciato e l'impatto sulla *chora* attigua.

<sup>60</sup> Rimando per questa terminologia soprattutto a Dobias Lalou 1999 e Struffolino 2016b.

- Institute, Berlin, the Technical University of Brandenburg Cottbus, and the Johannes Gutenberg-University, Mayence, at Tolmeitha / Cyrenaica, Libya*, ed. by U. Wulf-Rheidt - T.M. Weber, [http://www.klassische-archaeologie.uni-mainz.de/Bilder\\_allgemein/Ptolemais\\_Homepage\\_1-2\(1\).pdf](http://www.klassische-archaeologie.uni-mainz.de/Bilder_allgemein/Ptolemais_Homepage_1-2(1).pdf).
- Boehm 2011: R. Boehm, *Synoikism, Urbanization, and Empire in the Early Hellenistic Period*, PhD diss., University of California, Berkeley.
- Boehm 2013: R. Boehm, *Catastrophe or resilience? Destruction and synoikismos in the making of the Hellenistic kingdoms* in *Destruction. Archaeological, Philological and Historical Perspectives, International Round Table Organised by CEMA, 24-26 November 2011*, ed. by J. Driessen, Louvain, 319-328.
- Boffo 1994: L. Boffo, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Brescia, 204-216.
- Bollansée 1995: J. Bollansée, *Hermippos of Smyrna on lawgivers: Demonax of Mantinea*, «AncSoc» 26, 289-300.
- Caliò 2012: L.M. Caliò, *Asty. Studi sulla città greca, (Thiasos 2)*, Roma.
- Chamoux 1953: F. Chamoux, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris.
- Cohen 2006: G.M. Cohen, *The Hellenistic Settlements in Syria, the Red Sea Basin, and North Africa, (HCS 46)*, Berkley-Los Angeles-London.
- Cohen Skalli 2014: A. Cohen Skalli, *Sur la réforme de Démonax à Cyrène. Hermipp.* FGrHist Cont. 1026 F 3 et D.S. fr. 8, 43, in *Poteri e legittimità nel mondo antico. Da Nanterre a Venezia in memoria di Pierre Carlier*, a cura di S. De Vido, Venezia, 85-97.
- Corcella et al. 1993: *Erodoto, Le Storie. Libro IV: la Scizia e la Libia*, a cura di A. Corcella - S. Medaglia - A. Fraschetti, Milano.
- Costanzi 2013: M. Costanzi, *Invitation à une nouvelle réflexion sur les fondations grecques en Libye*, «REG» 126, 2, 345-370.
- Daverio Rocchi 1991: G. Daverio Rocchi, *Le poleis megalai e mikrai come tema letterario, motivo politico e rapporto giuridico*, «Acme» 44, 3, 53-71.
- De Vido 1998: S. De Vido, *Regalità e aristocrazia a Cirene*, «AAT» 132, 1-42.
- De Vido 2004: S. De Vido, *Donne che non mangiano carne. In margine alla colonizzazione greca in Libia*, in *Food and Identity in the Ancient World*, ed. by C. Grottanelli - L. Milano, Padova, 141-163.
- Dobias Lalou 1999: C. Dobias Lalou, *Polis et Chôra en Cyrenaïque: le dossier épigraphique*, «Karthago» 24, 141-146.
- Dore 1990: J.N. Dore, *El Merj (Ancient Barca): A summary report on the 1989 season*, «LS» 21, 19-22.
- Dore 1991: J.N. Dore, *Excavations at El Merj (Ancient Barca): A first report on the 1990 season*, «LS» 22, 91-105.
- Dore 1992: J.N. Dore, *Excavations at El Merj (Ancient Barca): A first report on the 1991 season*, «LS» 23, 101-105.

- Dore 1994: J.N. Dore, *Is El Merj the site of ancient Barqa?: Current excavations in context*, «LS» 25, 265-274.
- Dore *et al.* 1993: J.N. Dore - J.S. Rowan - J.P. Davison, *Fieldwork at El Merj (Ancient Barca): A first report on the 1992 season*, «LS» 24, 117-120.
- Enklaar 1998: A. Enklaar, *Preliminary report on the pottery found at Hadra station in 1987*, in *Commerce et artisanat dans l'Alexandrie hellénistique et romaine. Actes de la Table Ronde organisée par le CNRS, le Laboratoire de Céramologie de Lyon et l'EFA, Athènes, 10-12 octobre 1988*, éd. par J.Y. Empereur, («BCH» Suppl. 33), 15-24.
- Fraser 2009: P.M. Fraser, *Greek Ethnic Terminology*, Oxford.
- Gabba 1958: E. Gabba, *Decreto della comunità giudaica di Berenice in Cirenaica*, in E. Gabba, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Torino, 62-67.
- Gallo 1975: I. Gallo, *Frammenti biografici da papiri I. La biografia politica*, Roma.
- Giangiulio 2009: M. Giangiulio, 'Bricolage' coloniale. *Fondazioni greche in Cirenaica*, in *Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo, Atti del Convegno Internazionale (Lecce, 22-24 giugno 2006)*, a cura di M. Lombardo - F. Frisone, Galatina, 87-98.
- Hansen 2004: M.H. Hansen, *The use of sub-ethnics as part of the name of a Greek citizen of the classical period: the full name of a Greek citizen*, in *Once Again: Studies in the Ancient Greek Polis*, ed. by T. Heine Nielsen, (*Papers from the CPC7, Historia Einzelschriften, Heft 180*), Stuttgart, 117-129.
- Huß 2008: W. Huß, *Zur Gründung von "Arsinoë bei Kyrene"*, «ZPE» 165, 58.
- Jaworski 2016: P. Jaworski, *Some remarks on the coins in circulation in Ptolemais*, in *Le monete di Cirene e della Cirenaica nel Mediterraneo. Problemi e Prospettive. Atti del V Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria, Padova, 17-19 marzo 2016*, a cura di M. Asolati, (*Numismatica Patavina 13*), Padova, 293-303.
- Jones 1996: C.P. Jones, *The Panhellenion*, «Chiron» 26, 29-56.
- Klee 1980: T. Klee, *Zur Geschichte der gymnischen Agone an griechischen Festen*, Chicago (= T. Klee, *Zur Geschichte der gymnischen Agone an griechischen Festen*, Leipzig-Berlin 1918).
- Kraeling 1962: C.H. Kraeling, *Ptolemais. City of the Libyan Pentapolis*, (OIP 90), Chicago.
- Łajtar 2010: A. Łajtar, *A catalogue of officials of an association (?) in a newly discovered inscription from Ptolemais in Cyrenaica*, in *Onomatologos. Studies in Greek Personal Names Presented to Elaine Matthews*, ed. by R.W.V. Catling - F. Marchand, Oxford, 102-118.
- Laronde 1986: A. Laronde, *Les ports de la Cyrenaïque: Ptolemais et Apollonia*, in *L'Africa romana 3. Atti del III Convegno di studio, Sassari 13-15 dicembre 1985*, a cura di A. Mastino, Sassari, 167-177.



- Laronde 1987: A. Laronde, *Cyrène et la Libye hellénistique*. *Libykai Historiai de l'époque républicaine au principat d'Auguste*, Paris.
- Laronde 1993: A. Laronde, *Les Emporia de la Cyrénaïque*, in *L'emporion*, éd. par A. Bresson - P. Rouillard, Paris, 89-97.
- Laronde 1994: A. Laronde, *Le territoire de Taucheira*, «LS» 25, 23-29.
- Laronde 1996: A. Laronde, *L'exploitation de la chôra cyrénéenne à l'époque classique et hellénistique*, «CRAI» 140, 2, 503-527.
- Laronde 2010: A. Laronde, *Une inscription de Ptolemais, Libye, et Marcus Juventius Laterensis*, in *État et société aux deux derniers siècles de la République romaine. Hommage à François Hinard*, éd. par Y. Le Bohec, Paris, 127-132.
- Little 1977/78: J.H. Little, *Harbours and settlements in Cyrenaica*, «LS» 9, 43-45.
- Małkowski 2012: W. Małkowski, *Investigation of the aqueduct of Ptolemais using GPS RTK survey equipment*, in *Ptolemais I. Ptolemais in Cyrenaica. Studies in memory of Tomasz Mikocki*, ed. by J. Żelazowski, Warsaw 93-99.
- Marengo 1991: S.M. Marengo, *Lessico delle iscrizioni greche della Cirenaica*, (*Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica*, 49), Roma.
- Masson 1976a: O. Masson, *Grecs et Libyens en Cyrénaïque, d'après les témoignages de l'épigraphie*, in *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien. Travaux du VI<sup>e</sup> Congrès International d'Etudes Classiques (Madrid, Septembre 1974)*, éd. par D.M. Pippidi, București-Paris, 377-387.
- Masson 1976b: O. Masson, *Nouveaux graffites grecs d'Abydos et de Bouhen*, «CE» 51, 102, 305-313.
- McAuley 2015: A. McAuley, *Federalism in the Kyrenaika?*, in *Federalism in Greek Antiquity*, ed. by H. Beck - P. Funke, Cambridge, 419-433.
- Menozi et al. 2015 = O. Menozzi, M.G. Di Antonio, E. Di Valerio, *Archaeological mission of Chieti University in Libya: interim report 2009-2014*, «LA» 6, 249-275.
- Moggi 1974: M. Moggi, *Lo stato dei Calcidesi alla luce del sinecismo di Olinto*, «CS» 11, 1, 1-11.
- Moggi 1976: M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci. Introduzione, edizione critica, traduzione, commento e indici I. Dalle origini al 338 a.C.*, (*Relazioni interstatali nel mondo antico, fonti e studi 2*), Pisa.
- Moggi 1996: M. Moggi, *I sinecismi greci del IV secolo a.C.*, in *Le IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C. Approches historiographiques*, éd. par P. Carlier, Nancy-Paris, 259-271.
- Moretti 1976: L. Moretti, *Epigraphica 15: Per la storia di Tolemaide in Cirenaica*, «RFIC» 104, 186-191 (= Id. 1990, *Tra epigrafia e storia. Scritti scelti e annotati*, Roma, 343-348).
- Mueller 2004: K. Mueller, *Dating the Ptolemaic city-foundations in Cyrenaica. A brief note*, «LS» 35, 1-10.
- Mueller 2006: K. Mueller, *Settlements of the Ptolemies. City Foundations and New*

- Settlement in the Hellenistic World*, (SH 43), Leuven-Paris-Dudley (MA).
- Oliver 1979: J.H. Oliver, *Antoninus Pius to Ptolemais Barca about the Capitolia*, «GRBS» 20, 157-159.
- Oliverio 1930: G. Oliverio, *Federico Halbherr in Cirenaica (luglio 1910 - aprile 1911)*, «AfrIt» 3, anno VIII, 229-290.
- Ottone 2007: G. Ottone, *La KYPHΝΑΙΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ di Aristotele*, in *Cirene e la Cirenaica nell'antichità, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma-Frascati, 18-21 Dicembre 1996*, a cura di L. Gasperini - S.M. Marengo, Tivoli, 461-480.
- Pavan 1989: M. Pavan, *Presenze africane fra Adriatico e Danubio*, in *L'Africa romana 6. Atti del VI Convegno di studio: Sassari, 16-18 dicembre 1988*, a cura di A. Mastino, Sassari, 719-733.
- Reynolds 1978: J. Reynolds, *Hadrian, Antoninus Pius and the Cyrenaican cities*, «JRS» 68, 111-121.
- Reynolds 1990: J. Reynolds, *Some inscriptions of Roman Ptolemais*, in *Giornata Lincea sulla archeologia cirenaica. Roma, 3 novembre 1987, (Atti dei Convegni Lincei 87)*, Roma, 65-74.
- Reynolds 1999: J. Reynolds, *Inscriptions of El-Merg and its neighbourhood*, «Karthago» 24, 135-140.
- Rosenbaum 1960: E. Rosenbaum, *A Catalogue of Cyrenaican Portrait Sculpture*, London.
- Santi Amantini 1998: L. Santi Amantini, *La «gran gloria dei carri di Cirene»*, in *L'Africa romana 12. Atti del XII Convegno di studio: Olbia, 12-15 dicembre 1996*, a cura di M. Khanoussi - P. Ruggeri - C. Vismara, Sassari, 155-162.
- Schaefer 1952: H. Schaefer, *Die verfassungsgeschichtliche Entwicklung Kyrenes im ersten Jahrhundert nach seiner Begründung*, «RhM» 95, 135-170.
- Sgarlata 2006: M. Sgarlata, *Morti lontano dalla patria: la documentazione epigrafica delle catacombe di siracusane*, in *L'Africa romana 16. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano. Atti del XVI Convegno di studio: Rabat, 15-19 dicembre 2004*, a cura di A. Akerraz - P. Ruggeri - A. Siraj - C. Vismara, Roma, 1185-1201.
- Struffolino 2014: S. Struffolino, *Proprietà imperiali in Cirenaica. Alcune considerazioni*, «SCO» 60, 349-380.
- Struffolino 2016a: S. Struffolino, *Fra Argo e la Cirenaica: un prosseno di Tolemaide*, in *Ἡμέτερα γράμματα. Scritti di epigrafia greca offerti a Teresa Alfieri Tonini*, a cura di S. Struffolino, Milano, 151-172.
- Struffolino 2016b: S. Struffolino, *Gruppi etnici, divisioni sociali e organizzazione del territorio in Cirenaica tra Batto II e i Tolemei*, «Dike» 19, 127-163.
- Struffolino 2018a c.d.s.: S. Struffolino, *Barce di Cirenaica. Commento storico alle*

Πτολεμιαεὺς ἀπὸ Βάρκης

*fonti letterarie*, Milano, in corso di stampa.

Struffolino 2018b c.d.s.: S. Struffolino, *Relations between poleis and chora in western Cyrenaica. Published and unpublished documents by Federico Halbherr*, «OTerr» 15, in corso di stampa.

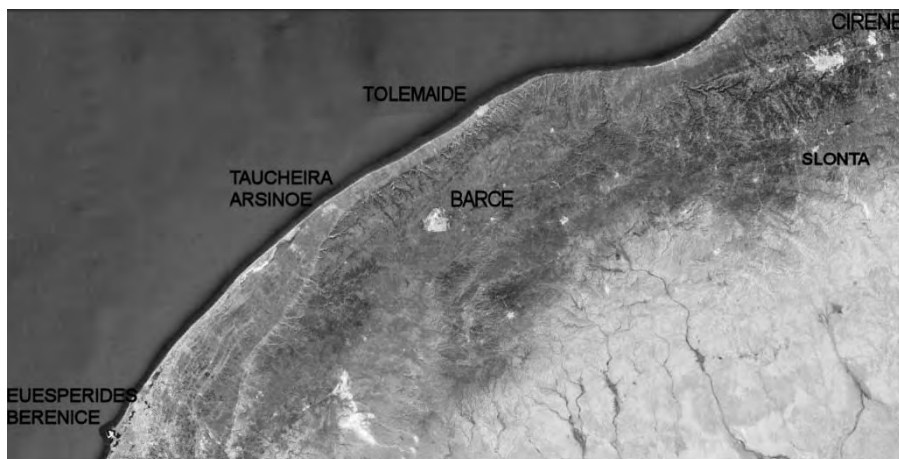
Williams 1982: W. Williams, *Antoninus Pius and the conventus of Cyrenaica*, «ZPE» 48, 205-208.

Wilson 2003: A. Wilson, *Une cité grecque de Libye: fouilles d'Euhesperides (Benghazi)*, «CRAI» 147, 4, 1647-1675.

*Abstract*

Un aspetto che merita di essere evidenziato, nell'ambito di una differenziazione che ora si impone nel valutare le metonomasie e rifondazioni di prima età ellenistica in Cirenaica, è il ruolo importante di Barce come centro agricolo che non viene meno con lo sviluppo di Tolemaide (come a lungo si è creduto); al contrario, dati epigrafici, ancorati o meno a considerazioni topografiche, sembrano piuttosto lasciar pensare a una sorta di *sympoliteia* sinecistica con le potenzialità economiche di un "sistema gemello" agricolo-portuale e ricadute positive anche sulle *komai* minori della zona.

An issue that deserves to be highlighted, in the context of a differentiation in evaluating the resettlements of the early Hellenistic age in Cyrenaica, it is the important role of Barka as a rural settlement even after the founding of Ptolemais. Epigraphical evidences and topographical remarks seems to highlight a kind of synoecistic *sympoliteia*: a "twin system" (a rural productive center in connection with a commercial harbor) with positive effects on the minor settlements in the area.





ENRICA CULASSO GASTALDI

## L'edizione dell'erma di Menandro e il ritorno a Ligorio e a Orsini

L'erma di Menandro costituisce un documento di peso rilevante all'interno del patrimonio epigrafico e collezionistico ospitato nel Museo Archeologico di Torino, il quale è entrato ora a far parte del grande progetto espositivo realizzatosi con la creazione dei Musei Reali subalpini.

Il manufatto, di provenienza romana, si può considerare piemontese solo per la sua lunga residenza in territorio subalpino, che procede ininterrotta dall'inizio del XVII secolo. A partire dal 1610, infatti, si avviarono le trattative, ispirate da Carlo Emanuele I di Savoia, che portarono nella città ducale, insieme ad altri oggetti di collezionismo, anche l'erma di Menandro e quella di Omero (1616). Di quest'ultima si perse però traccia dopo il grave incendio (1667) che portò a un serio danneggiamento della Grande Galleria, ove l'ambizione collezionistica del Duca aveva raccolto ed esposto importanti testimonianze del passato fatte affluire attraverso un lungimirante programma di acquisizioni. Anche attraverso la strategia del protettorato delle arti e della cultura antiquaria la giovane dinastia si poneva in luce nell'agone con le altre corti europee, che si profilava come una competizione artistica, ma anche come una forma di autorappresentazione politica e culturale<sup>1</sup>. Nel Lapidario

<sup>1</sup> Sul percorso collezionistico dell'erma vd. già Riccomini 2011, 131-145, part. 136-137, con convincente ipotesi in relazione al passaggio dell'erma dalla collezione romana dei Soderini a quella degli Altoviti, legate da matrimonio, e sul suo finale arrivo a Torino; cfr. anche 1996, 92-95. Sulle collezioni di Carlo Emanuele I vd. Romano 1995; in particolare sulla collezione di sculture vd. Bava 1995, 135-176, sulla collezione Altoviti 158-162, sulla Grande Galleria 165-169. Il grande tema del collezionismo di Carlo Emanuele I è stato ora oggetto di un'importante mostra, il cui catalogo costituisce una messa a punto definitiva sulla consistenza patrimoniale delle raccolte: vd. Bava, Pagella (a cura di) 2016; sulle "arti come linguaggio dell'ambizione dinastica" vd. il contributo di Gal, 13-17; sulla Grande Galleria vd. Visconti, 53-63, Tosini, 65-73, Varallo, 117-127 con

che fu organizzato da Scipione Maffei nel 1723 sotto il porticato dell'Università, ora sede del Rettorato subalpino, la sola erma di Menandro, tuttavia, fu ritratta e commentata dal colto antiquario veronese<sup>2</sup>.

La vicenda del rinvenimento dell'erma di Menandro e l'incredibile mobilità cui essa fu sottoposta, passando di mano in mano, ammirata da colti umanisti e scambiata come bene di prestigio tra le famiglie nobiliari romane fino all'ultimo suo ricovero presso la capitale piemontese, è stata di recente ripensata a cura della scrivente. Mi si accordi il rimando a tale lavoro, dove spero che il lettore possa trovare ogni dettaglio delle molte vite dell'iscrizione: da quella primaria, generata per volontà delle colte aristocrazie romane del II secolo d.C., che apprezzarono il commediografo ateniese come maestro di vita e di saggezza, alle molte altre successive, che determinarono un'alterazione del testo iscritto e che causarono - non sappiamo in quale fase della sua combattuta esistenza - anche una mutilazione della sua struttura iconografica, con perdita irreparabile della testa<sup>3</sup>.

L'erma, che oggi dobbiamo purtroppo definire come "erma acefala" di Menandro, fu rinvenuta prima del 1567 a Roma fuori di Porta San Paolo, nella località denominata Casale di Valerano, come concordemente testimoniano Pirro Ligorio e Fulvio Orsini<sup>4</sup>. Prima del 1569 fu poi trasportata, insieme all'erma di Omero, davanti all'ingresso del Mausoleo di Augusto, che rientrava nelle disponibilità di Paolo Antonio Soderini<sup>5</sup>. La notizia che la

discussione della bibliografia precedente; sull'acquisto delle collezioni, con attenzione a quella Altoviti, Riccomini, 174-183, part. 176-178. Sul luogo di esposizione delle erme all'interno della Grande Galleria vd. anche *Inventario delle statue, busti, bassi rilievi et altri marmi di S.A. Ser.ma stanti nella Galleria et altri luoghi, li 4 7bre 1631*, in Angelucci, 1878, 62 («dentro un Gabinetto intagliato con le armi di Spagna», ubicato tra le armature lignee che fiancheggiavano le pareti, precisamente tra la numero 11 e la numero 12).

<sup>2</sup> Maffei 1749, CCXXIX-CCXXX; cfr. Millin 1816, 257 e n. 7 (con rinvii inesatti [CCXXIII *pro* CCXXIX] alle pagine di Maffei 1749).

<sup>3</sup> Culasso Gastaldi 2014. L'erma risulta privata della testa già nella raffigurazione che ne fece Orsini 1570, 33; sull'umanista e sulle sue collezioni di antichità, dopo il commento ormai ampiamente datato di de Nohlac 1884, vd. ora Cellini 2004, con riferimento all'erma di Menandro alle pagine 370-373. Osserva Maffei 1749, CCXXX: *Caput de more olim superstabat, sed vetuste adscissum neque Ursinus vidit*.

<sup>4</sup> Ligorio, *Neap.* XIII B 2, f. 202 r; *Libro degli antichi eroi e uomini illustri, cod. 23, f. 32 (24)*, ed. Palma Venucci 2005, 24; cfr. f. 30 (23), ed. Palma Venucci 2005, 22; Orsini 1570, 20; sulla data vd. *epist. ad Anton. Augustinum* [18 marzo 1567 Biblioteca Nazionale di Madrid. Ms. 5781, ff. 35r/v, 36r]. Su una concorrente localizzazione in località detta Tre Fontane, fuori di Porta San Paolo sul percorso dell'antica Via Laurentina, vd. Stazio 1569, tav. XVI con discussione in Culasso Gastaldi 2014, 174-176.

<sup>5</sup> Stazio 1569, tav. XVI; cfr. Boissard *Cod. Holmiensis* MS S 68, fol. 169 r (seconda

famiglia Crescenzi, proprietaria del Casale di Valerano, si era legata per via matrimoniale alla famiglia Soderini nell'anno 1562 può fornire una via abbastanza attendibile per comprendere i meccanismi che trasformarono il manufatto antico da reperto archeologico in erma itinerante. Passando di mano in mano, probabilmente proprio attraverso lo stabilirsi di vincoli nuziali tra i grandi casati romani, quest'ultima mosse dal suo originario luogo di rinvenimento in un anno che dobbiamo considerare posteriore, pertanto, all'anno 1562<sup>6</sup>. Dopo una permanenza nella prestigiosa proprietà dei Soderini, esposta di fronte all'ingresso del Mausoleo di Augusto, successivamente, in virtù di un altro e collaterale legame matrimoniale tra costoro e la famiglia Altoviti, l'erma abbandonò definitivamente l'area romana per giungere alla sua definitiva collocazione nella capitale subalpina<sup>7</sup>.

Richiamate così per sommi capi le vicende collezionistiche che portarono l'erma di Menandro nelle raccolte di Carlo Emanuele I, le pagine che seguono intendono presentare l'edizione del testo epigrafico dell'erma, accompagnata da un essenziale commento, al fine di completare lo studio precedentemente avviato, ma soprattutto al fine di porre in evidenza i corsi e i ricorsi esegetici che si concentrarono su tale significativo manufatto. Il forte interesse suscitato nei commentatori e la prevalente assenza di autopsia hanno però condotto a una conoscenza via via peggiorativa del testo, a partire dagli antiquari cinquecenteschi, passando per le grandi edizioni berlinesi per giungere infine all'edotica più recente. Scopo di questo contributo è pertanto quello di ristabilire l'originale dettato testuale e di far riaffiorare le flebili voci levatesi sporadicamente a sua difesa.

Erma acefala ricomposta dall'unione di cinque frammenti. Il lato destro è originale; il lato sinistro è parzialmente conservato in corrispondenza della

metà del XVI sec.; vd. Riccomini 1996, 93). Sulle incisioni di fine Cinquecento - inizio Seicento che ritraggono l'ingresso del Mausoleo con il ritratto di una o due erme vd. Culasso Gastaldi 2014, 177-181; indispensabile resta sempre la lettura di Riccomini 1995, 271 fig. 95; 1996, 92-95 nn. 5-6.

<sup>6</sup> Caciotti 2014, 70, con note 16 e 17, descrive le vicende matrimoniali che potrebbero spiegare il passaggio di proprietà delle erme, dalla famiglia Crescenzi, proprietaria del casale di Valerano, alla famiglia Soderini, proprietaria del Mausoleo di Augusto: "Il legame dei Soderini con Antonia Mattei, moglie ed erede di Fabio Crescenzi, che nel 1562 sposò in seconde nozze Alfonso Soderini (+1623; figlio di Paolantonio), potrebbe far ipotizzare una provenienza delle due erme dal Casale Valerano entrato a far parte, con il matrimonio, nelle proprietà di famiglia". Sulla consistenza della collezione Soderini, ricca in marmi e statue, vd. Riccomini 1995, 265-284.

<sup>7</sup> Per una bibliografia specifica vd. *supra* n. 1, con particolare riferimento ai lavori di Riccomini 1995 e 2011.

parete posteriore (0,045-0,10 m dal retro) ma con perdita della corrispondente superficie scrittoria. Il lato inferiore è frammentario e nella parte centrale si conserva una superficie lavorata grossolanamente a colpi di scalpello, forse dovuti a un'azione di reimpiego (0,12 x 0,11). Si osserva un foro rettangolare sulla sinistra (0,03 x 0,04, con profondità 0,025). Il retro, lavorato a grossi colpi di scalpello, è parzialmente originale. Si osserva un incasso per un possibile reimpiego di forma rettangolare (0,30 x 0,14; profondità minima 0,065 e massima di 0,075, relativa quest'ultima a un ulteriore ribassamento interno dell'incasso). Sui lati destro e sinistro del pilastro si conservano due incassi speculari di forma rettangolare (0,13-0,15 x 0,05 x 0,035). In alto a destra sul lato anteriore si conserva parte dell'originaria decorazione iconografica, recante tre pieghe di un *himation* che discendono sulla spalla sinistra del personaggio raffigurato. Sul lato superiore, a sinistra, si conserva la traccia di un incavo tondo, del diametro di 0,01 e profondo 0,023 (con riferimento all'attuale superficie conservata). L'erma di Menandro fu rinvenuta insieme a quella di Omero precedentemente al 1567 (Ligorio e Orsini, per cui vd. *supra* n. 4) nella località denominata Casale di Valerano, lungo la via Ostiense fuori di Porta San Paolo. Attualmente è conservata presso il Museo di Antichità di Torino (Inv. 86436). Misure: 0,61 x 0,30 x 0,25. Superficie scrittoria: 0,40 x 0,21-0,23 x 0,295.

La superficie scrittoria è attraversata da una frattura longitudinale, che corre dall'alto a destra verso il basso a sinistra, ed è stata ricostruita attraverso il ricongiungimento di quattro frammenti (tre aggiunti al blocco madre). All'altezza delle linee 11-12 la superficie scrittoria è lacunosa in corrispondenza del ricongiungimento dei frammenti, all'altezza delle linee 4-5 e 10 è frammentaria sulla parte destra. Lettere rubricate. *Alpha* con tratto spezzato; *sigma*, *epsilon* e *omega* tradizionali. La prima linea è tracciata a grandi lettere: si osserva in particolare la forma di *delta* e *alpha* con prolungamento del tratto obliquo destro e del *ny* con il tratto obliquo che si innesta sul lato verticale sinistro sotto l'apice; il *sigma* è caratterizzato da tratti orizzontali molto lunghi (altezza 0,02, tratti orizzontali 0,03). Complessivamente il *ductus* della linea 1 e delle linee 2-9 sembra simile, con la stessa profondità di incisione, ma differisce la paleografia di *alpha*, *delta* e *ny*. Linee 2-9: piccole apicature a trattini orizzontali; convergenza dei tratti obliqui segnata con un tratto orizzontale. Le linee 10-13 rivelano un *ductus* sensibilmente differente, con incisione superficiale e più sottile dei tratti; le lettere sono leggermente più piccole e prive di apici; l'interlinea è accresciuto. La fine delle linee non prevede la sillabazione. Assenza di *iota* ascritto. *Vacat* iniziale: 0,056-0,067; altezza lettere prima linea 0,027, *omikron* e *sigma* 0,022; *vacat* a destra della prima linea 0,024; *vacat* tra prima e seconda linea 0,04;



altezza lettere linee 2-9 0,008-0,009, lettere tonde 0,006-0,007, *phi* 0,017; *vacat* tra quinta e sesta linea 0,02; *vacat* tra nona e decima linea 0,039; altezza lettere linee 10-13 0,006-0,008, lettere tonde 0,005-0,006, *phi*: 0,015; *vacat* sotto la linea 13 0,024-0,055; interlinea tra linee 2-9 0,004-0,005, tra linee 10-13 0,008-0,009.

Ed. *CIG* 6083 (Franz); Kaibel 1878, 1084; *IG* XIV 1183 (Kaibel); Hülsen 1901, 164-165 nr. 27; *IGUR* 1526 (Moretti). Cfr. Ligorio, *Neap.* XII B 2, f. 202 r; *Taur.* 23, f. 32 e 33; Orsini 1570, 20-21, 32-33; Stazio 1569, tav. XVI; Boissard *Cod. Holmiensis* MS S 68, fol. 169 r (seconda metà del XVI sec.; vd. Riccomini 1996, 93); Lipsius 1588, 59; Muratori 1740, 656 nr. 2, 657, nr. 1; Rivautella-Ricolvi 1743, 170; Maffei 1749, CCXXIX; Lombroso 1874, 203; Richter II, 1965, 226 nr. 4; *PCG* VI, fasc. 2, F 170, 44-45; Bowie 1989, 244-247; Culasso Gastaldi 2014, 165-195; 2016, 215-216 (cfr. 202, 236). Figg. 1, 2 (particolare) – Autopsia 2012, 2013.

[Μέ]νανδρος.

*vacat*

[Ἐχρῆν μ]έν στιῆσαι σὺν Ἔρωτι φίλω σε, Μένανδρ[ε],

[ὦ σὺν ζῶν] ἐτέλεις ὄργια τερπνὰ θεοῦ. *vacat* 0,05

[δῆλος δ' εἶ] φορέων αἰεὶ θεόν, ὀπότε καὶ νῦν

5 [σὴν μορ]φήν κατιδὼν αὐτίκα πᾶς σε φιλεῖ.

*vacat*

[Φαιδρὸν ε]ταῖρον Ἔρωτος ὄρας, Σειρήνα θεάτρων,

[τόνδε Μ]ένανδρον αἰεὶ κράτα πυκαζόμενον.

[οὐνεκ' ἄρ ἄ]νθρώπους ἰλαρὸν βίον ἐξεδίδαξα, *vacat* 0,022

[ἠδύνας] σκηνὴν δράμασι πᾶσι γάμων. *vacat* 0,031

*vacat*

10 [Οὐ φαύλω]ς ἔστησα κατ' ὀφθαλμούς σε, Μένανδ[ρε],

[τῆσδέ γ' Ὀ]μηρείης, φίλτατέ μοι, κεφαλῆς,

[ἀλλά σε δεύτ]ερα ἔταξε σοφὸς [κρεί]νειν μετ' ἐκεῖνον

[γραμματι]κὸς κλεινὸς πρόσθεν Ἀριστοφάνης.

La presente edizione ripristina la lettura che fu già dei primi editori a partire da Ligorio e Orsini, seguiti da colti studiosi, tra cui Stazio, Boissard, Lipsius, che tuttavia non videro il manufatto e ripeterono la lettura originale. Per un resoconto delle letture precedenti a *CIG* vd. nel dettaglio Franz, *ad loc.*

Per facilitare la comprensione del testo proponiamo qui la sua traduzione: “Menandro. Conveniva davvero, o Menandro, che tu ti ergessi accanto al tuo caro Eros, / con il quale vivendo tu compivi i dolci misteri del dio: / tu porti chiaramente sempre con te il dio, poiché anche ora / ciascuno, contemplando la tua immagine, subito ti ama. // Tu vedi il lieto compagno di amore, la Sirena dei teatri, / questo Menandro con il capo sempre cinto di corona: / perché io insegnai agli uomini a vivere felicemente, / rallegrando la scena con rappresentazioni tutte

nuziali. // Non a caso io ti rizzai, o Menandro, di fronte a / questo busto di Omero, o tu a me carissimo, / ma decretò che tu ti aggiudicassi la seconda posizione dopo di lui / Aristofane, saggio giudice e grammatico, un tempo dalla chiara fama”.

2. *epsilon*: apice superiore e inferiore; *rho*: apice superiore. [οὐ φθόνοϛ ἦ]ν Kaibel, Moretti. Μενάνδρῃ Maffei. Μένανδ[ρῃ] Kaibel (*conicias litteras PE in dextro hermae latere additas fuisse*), Moretti.

3. [οὐ ζώων γ'] Kaibel, Moretti.

4. Ωῖ (*sic*) συζῶν Maffei.

5. *phi* subito dopo la lacuna: visibile il lungo tratto verticale e, con incisione più abrasa, l'elemento tondo. La lettura ΦΗΝ è ancora testimoniata da Muratori. [εἰκόνα σ]ῆν Kaibel, Moretti. ΠΑΣΕΦΙΛΕΙ Ligorio.

7. [κλωσὶ Μ]ένανδρον Kaibel, Moretti. ΑΙΕΙ Ligorio. L'insistenza sul capo sempre cinto di corona rispecchia sicuramente un giudizio espresso dal pubblico colto romano, non certo dai contemporanei di Menandro, che gli tributarono raramente la vittoria, come ancora ricorda Marziale (V 10, 9 = *PCG* VI 2, p. 28 T 98): *rara coronato plausere theatra Menandro*.

8. *ny*: tratto destro verticale con l'apice superiore e parte del tratto obliquo. [φῆσιν δέ ἀ]νθρώπουϛ Kaibel, Moretti. ΕΞΕΔΙΑΞΑ Ligorio. ἐξεδίδαξ[εν] Franz. La lettura di Orsini è preferita anche da Bowie 1989, 246 n. 70.

9. ΗΑΥΝΣ Orsini. [ἐμπλήσας] Kaibel, Moretti. ΣΚΗΥΗΝ Ligorio.

10. [Οὐκ ἄλλωϛ] Kaibel, Moretti. Μενάνδρῃ Maffei. Μένανδρῃ Franz.

11. [γείτον' Ὀ]μηρείηϛ Kaibel, Moretti.

12. *sigma*: tratto orizzontale superiore. [εἰ σέ γε δεύτ]ερα Kaibel, Moretti. δεύτερ' ἔταξε Franz. κρίνειν Maffei, Lipsius. ΜΕΤΕΓΕΙΝΟΝ Ligorio.

13. *sigma*: tratto orizzontale inferiore. ΓΡΜΜΑΤΙΚΟϛ Orsini.

Il manufatto appare nel complesso databile all'età imperiale. All'analisi paleografica la mano che tracciò la prima linea sembra simile, per *ductus*, rispetto a quella che incise le linee 2-9, corrispondenti alla prima e alla seconda quartina. La paleografia, tuttavia, si differenzia nella traccia delle lettere *alpha*, *delta* e *ny*. Gli ultimi quattro versi (10-13), infine, sono tracciati con mano visibilmente diversa e con un'impaginazione che utilizza un'interlinea molto più spaziata. L'analisi della terza quartina ha denotato una lingua tarda e scarsamente compatibile con una composizione della prima età imperiale romana. Va osservato infine che il contenuto dell'ultima quartina non è omogeneo tematicamente con le prime due, tanto da far nascere il dubbio che il riferimento finale a Omero si sia aggiunto posteriormente, in occasione di un abbinamento cronologicamente più tardo delle due erme<sup>8</sup>.

Il testo dell'erma acefala di Menandros è stato oggetto ininterrotto di attenzioni a partire dalla sua segnalazione ad opera degli umanisti cinquecenteschi, in primo luogo Ligorio e Orsini. Ma il suo testo rimase celato

<sup>8</sup> Anche Kaibel *ad IG* XIV 1183, 312 segnalò la possibilità che i versi 10-13 potessero essere di altra mano. Per un commento aggiornato delle vicende testuali e collezionistiche dell'erma vd. Culasso Gastaldi 2014, 165-195, con postilla di Maltese 2014, 196-198.

all'autopsia, in modo grave e continuato, tanto che l'interesse per il manufatto crebbe esponenzialmente, nel corso dei secoli, in proporzione però inversa al numero di revisioni condotte direttamente sulla sua superficie scrittoria. Se le credibili autopsie condotte da Ligorio e Orsini offrirono una conoscenza solamente mediata agli altri studiosi cinquecenteschi, nel XVIII secolo unicamente gli antiquari che soggiornarono in area subalpina per lavoro o per residenza poterono accedere a una visione diretta. Così fu per Maffei, certamente, e per Rivautella e Ricolvi, che già vedevano l'erma mutila sulla parte sinistra della superficie scrittoria; ma non altrettanto accadde a Muratori, che lavorò a distanza e utilizzò allo scopo illustri (e inaffidabili) mediatori (p. 656: *misit Excellentissimus Comes Ludovicus Caissottus, Praeses Senatus Taurinensis*)<sup>9</sup>. Rivautella e Ricolvi, inoltre, operano una resa filologicamente audace: non solo riprodussero un'erma completa del capo, restituendo nella sua integrità un manufatto già fratturato e fornendogli una testa 'menandrea' che essi trovavano nei disegni di Orsini<sup>10</sup>. Restituirono anche un testo integro, il cui apografo resta fedele alla trascrizione di Ligorio e di Orsini; esso, tuttavia, è segnato vistosamente da una linea di frattura che corre esattamente là dove ora si frappone la lacuna testuale. La fedeltà della riproduzione denota l'autopsia, anche se i numerosi travisamenti del testo, di cui non si dà qui conto per scarsa rilevanza dell'argomento, tradiscono la modesta familiarità con le lettere greche.

A partire dal XIX secolo le cose non vanno meglio né con Franz (1853) né con Kaibel (1878, 1890): quest'ultimo solamente nell'edizione del 1890 (*IG XIV*) afferma di essersi servito di un calco cartaceo dove però le linee 10-13 non compaiono chiaramente, secondo la sua personale ammissione. Di lui tuttavia dobbiamo ricordare, con totale adesione, la stringata ed efficace definizione dell'ultima quartina come composta da *versus miserimi*, su cui ci siamo già soffermati nel precedente contributo<sup>11</sup>.

Tra le edizioni novecentesche va senz'altro ricordato l'intervento di Hülsen e di Moretti: mentre il primo ricorda il suo approccio al testo nella forma di un calco fornitogli da Studniczka, il secondo sembra aver utilizzato una riproduzione fotografica.

In qualche modo l'ispezione diretta del testo o, al contrario, la sua mancata autopsia ha pesato, com'è ovvio, sulla corretta esegesi dell'erma menandrea. Se la primigenia trascrizione di Ligorio e di Orsini non fu esente da oscillazioni nella resa linguistica (vd. *app. cr.*), sarà solo dopo la sopravvenuta frattura del

<sup>9</sup> Sul dovere dell'autopsia e sui rischi connessi a un lavoro a tavolino già Maffei scriveva alcune acide osservazioni in *Museum Veronense*, XXXVIII: *Aegre qui lapides non vidit, de proba eorum lectione iudicium reddet*.

<sup>10</sup> Rivautella e Ricolvi 1743, 169-184, part. 170 tav. 169; cfr. Orsini 1570, 33.

<sup>11</sup> Vd. *supra* n. 8.

lato sinistro dell'erma che la comprensione peggiorò in modo drastico. Per prudenza richiamo qui le conclusioni cui sono pervenuta nel mio precedente studio: la trascrizione di Ligorio e di Orsini riproduce il testo così come appariva a loro leggibile nella veste editoriale e scrittoria cinquecentesca, completa di manomissioni e di aggiunte (di mano anonima) che sono da riconoscere perlomeno nell'ultima quartina, i *versus miserrimi* già etichettati da Kaibel.

La responsabilità di un peggioramento nella comprensione del testo va in gran parte addossata a Maffei, che ebbe la possibilità di consultare il manufatto durante il suo lavoro di riordino delle collezioni epigrafiche nel cortile dell'antico Palazzo dell'Università: in tale occasione egli pronunciò un pesante giudizio nei confronti della lettura di Orsini, sospettandolo di aver tramandato come esistente un testo che anch'egli più non vedeva e di avere di conseguenza integrato di sua iniziativa l'inizio dei versi (*ipsum nequaquam vidisse opinor, sed ingeniose supplevisse*)<sup>12</sup>.

Se Franz non si discosta dal testo tradito da Orsini, Kaibel invece dette sostanza e forma ai sospetti di Maffei. Nel 1878 non alterò il testo orsiniano e ne dette una riproduzione fedele; nel 1890, invece, quando ebbe occasione di esaminare, come già anticipato, un *ectypum* cartaceo, intervenne sul testo con integrazioni sue proprie e di altri commentatori, di cui dà conto nel suo commento: *ut Maffei credam priora versus verba ipsum Ursinum nequaquam vidisse sed ingeniose supplevisse*. Le ragioni che lo portarono a tale risoluzione riguardano la scarsa qualità delle integrazioni orsiniane, come egli ritiene che esse siano, e l'inadeguatezza delle medesime allo spazio a disposizione<sup>13</sup>.

Va detto che il tentativo di correzione approdò apparentemente a esiti ben poco felici, ma fece tuttavia presa su Moretti che, di fronte al quesito se le quartine

<sup>12</sup> Maffei 1749, CCXXX muoveva a questo sospetto per una sua presunta e migliore conoscenza della lingua greca rispetto all'umanista napoletano; egli riteneva infatti che alla linea 3 si dovesse notare graficamente lo *iota* ascritto nel pronome relativo iniziale e inoltre che l'espressione  $\sigma\upsilon\nu\ \zeta\omega\nu$  fosse incomprensibile e da intendere piuttosto come  $\sigma\upsilon\zeta\omega\nu$ , cioè un participio presente del verbo  $\sigma\upsilon\zeta\acute{\alpha}\omega$ . Cfr. inoltre CCXXIX: *Initia suppletur*, con riferimento ai versi e alle integrazioni iniziali. Sulla cultura epigrafica di Maffei, con riferimento in particolare alle iscrizioni greche, vd. Calabi Limentani 1998, 637-658, che non manca di segnalare la spiccata predilezione dello studioso per i testi epigrafici greci, più rari e sfuggenti alla sua passione collezionistica. Un accurato e recente punto di sintesi bibliografica è reperibile inoltre in Buonopane 2015, 15-18. Sulle iscrizioni greche presenti nel Museo Maffeiano vd. infine Ritti 1981.

<sup>13</sup> Kaibel ricorda, tra quanti già prima di lui avanzarono proposte di integrazioni, Ludolphus Stephani, Augusto Nauck e U. Wilamowitz (*ad loc.*). Kaibel mantenne il testo di Orsini solo alle linee 4, 6 e 13.

fossero integre al tempo di Orsini oppure no, come aveva sospettato Maffei, conclude sinteticamente: *ipse Kaibelianum textum accipiendum crediderim*. L'autorevole edizione morettiana sembrava aver apposto una parola definitiva e un giudizio inappellabile alla comprensione testuale della sfortunata erma.

La risoluzione era tuttavia a portata di mano: bastava leggere ancora qualche lettera, sui bordi dell'attuale lacuna, che potesse essere attribuita al testo di Ligorio-Orsini oppure, per opposizione, di Kaibel, per poter risolvere il dilemma che durava dal 1749. La linea 5 ha restituito infatti la risposta a noi e insieme l'onore alla coppia Ligorio-Orsini: un *phi* chiaramente leggibile alla linea 5 costringe senza incertezze a restituire la lettura [σὴν μὲρ]φήν κατιδὼν (fig. 2), escludendo contemporaneamente l'integrazione [εἰκόνα σ]ήν, che fu accreditata invece da Kaibel e da Moretti come obbligatoria correzione di un testo che nasceva – a loro parere – solo dalle ingegnose integrazioni di Orsini<sup>14</sup>. L'osservazione è probante, come ritengo, tanto da accreditare come testo originario l'elaborato consegnatoci dalla coppia di antiquari cinquecenteschi. La definizione "testo originario" riguarda, come già precisato, la veste editoriale e scrittoria che l'erma presentava nella seconda metà del Cinquecento, senza considerare la possibilità di interventi apocrifi rispetto al contesto d'età romana.

Spiace tuttavia osservare che la questione era già stata risolta molto tempo fa, senza che forse nessuno ne avesse preso adeguata conoscenza. Già Hülsen infatti, servendosi di un semplice calco, osservava nel 1901 che, all'inizio della linea 5, ΦΗΝ *in ectypo satis clare apparet* e ne deduceva che il lato sinistro del manufatto si fosse spezzato quando era stato trasportato a Torino (o quando, possiamo ipotizzare in aggiunta, la Grande Galleria di Carlo Emanuele I andò combusta). Egli pertanto utilizzava il semplice metodo dell'autopsia, nel suo caso esercitata su calco, per azzerare con una sola osservazione tutti gli sforzi filologici di illustri studiosi ed epigrafisti ottocenteschi e per accreditare invece l'attendibilità delle testimonianze umanistiche. A distanza pertanto di più di un secolo torniamo ad affermare l'urgenza del medesimo ragionamento induttivo: il ΦΗΝ chiaramente leggibile all'autopsia all'inizio della linea 5 impone che anche nelle altre integrazioni vada ripristinata la lettura consegnataci da Ligorio e da Orsini.

enrica.culasso@unito.it

<sup>14</sup> Se ci fosse ancora bisogno di una prova supplementare, alla linea 2 la prima lettera fuori di lacuna presenta un apice superiore e uno inferiore, che non sono assimilabili al tracciato di un *eta*, quanto piuttosto di un *epsilon*: anche per questa via la lettura di Ligorio-Orsini ne uscirebbe confermata.

*Bibliografia*

- Angelucci 1878: A. Angelucci, *Arte e artisti in Piemonte. Documenti inediti con note*, Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino II, 31-83.
- Bava 1995: A.M. Bava, *Antichi e moderni: la collezione di sculture*, in *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, a c. di G. Romano, Torino, 135-176.
- Bava - Pagella 2016: A.M. Bava, E. Pagella (a cura di), *Le meraviglie del mondo. Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, con la collaborazione di G. Pantò, G. Saccani, Genova.
- Buonopane 2015: A. Buonopane, "Molte sono le discipline per le quali il tavolino non basta". *Scipione Maffei e il Gran Tour epigrafico in Europa*, in *Carlo Promis e Theodor Mommsen: cacciatori di pietre fra Torino e Berlino*, a. c. di S. Giorcelli, Torino, 15-18.
- Caciotti 2014: B. Caciotti, *Casale Valerano. Villa di Claudio Valerio Eliano*, in *Pirro Ligorio. Erme del Lazio e della Campania*, a c. di B. Palma Venetucci, Roma, 69-77.
- Calabi Limentani 1998: I. Calabi Limentani, *Scipione Maffei e l'epigrafia greca. Un primo orientamento*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, a c. di G.P. Romagnani, Verona, 637-658.
- Cellini 2004: G.A. Cellini, *Il contributo di Fulvio Orsini alla ricerca antiquaria*, Roma.
- Culasso Gastaldi 2014: E. Culasso Gastaldi, *Epigrafi, falsi e falsari tra antichità e rinascimento. Riflessioni intorno all'erma di Menandro*, «Historiká» 4, 165-195.
- Franz 1853: J. Franz (ed.), *Corpus Inscriptionum Graecarum*, III, Berolini.
- Gal 2016: S. Gal, *Carlo Emanuele I: le arti e le armi al servizio dell'ambizione reale dei Savoia*, in *Le meraviglie del mondo. Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, a c. di A.M. Bava - E. Pagella, con la collaborazione di G. Pantò, G. Saccani, Genova 2016, 13-17.
- Hülsen 1901: C. Hülsen, *Die Hermenschriften berühmter Griechen und die ikonographischen Sammlungen des XVI Jahrhunderts*, «RM» 16, 1901, 123-208.
- Kaibel 1878: G. Kaibel, *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*, Berolini.
- Kaibel 1890: G. Kaibel (ed.), *Inscriptiones Graecae. XIV. Inscriptiones Graecae Siciliae et Italiae, additis Graecis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*, Berolini.
- Lipsius 1588: G. Lipsius, in Martinus Smetius, *Inscriptionum antiquarum quae passim per Europam liber. Accessit Auctarium a Iusto Lipsio*, Lugduni Batavorum.
- Lombroso 1874: G. Lombroso, *Saggio d'inventario delle iscrizioni greche di Torino*, «RFIC» 2, 201-26.
- Maffei 1749: S. Maffei, *Museum Veronense hoc est Antiquarum inscriptionum atque anaglyphorum collectio cui Taurinensis adiungitur et Vindobonensis. Accedunt*

*L'edizione dell'erma di Menandro*

- monumenta id genus plurima nondum vulgata, et ubicumque collecta, Veronae.*  
Maltese 2014: E. Maltese, *Postilla*, «Historiká» 4, 196-198.  
Millin 1816: A.-L. Millin, *Voyage en Savoie, en Piémont, à Nice et à Gênes*, I vol., Paris.  
Muratori 1740: L.A. Muratori, *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum in praecipuis earundem collectionibus hactenus praetermissarum*, II, Mediolani.  
de Nohlac 1884: M.P. de Nohlac, *Les collections d'antiquités de Fulvio Orsini*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire» 4, 139-231.  
Orsini 1570: F. Orsini, *Imagines et elogium virorum illustrium et eruditorum ex antiquis lapidibus et nomismatibus expressa cum annotationibus ex bibliotheca Fulvi Ursini*, Romae.  
Palma Venetucci 2005: B. Palma Venetucci (a cura di), *Pirro Ligorio. Libro degli antichi eroi e uomini illustri. Volume 23. Codice Ja.II.10. Libri XLIV-XLVI*, Roma 2005.  
Riccomini 1995: A.M. Riccomini, *A Garden of Statues and Marbles. The Soderini Collection in the Mausoleum of Augustus*, «Journal of Warburg and Courtauld Institutes» 58, 265-284.  
Riccomini 1996: A.M. Riccomini, *La ruina di sì bela cosa. Vicende e trasformazioni del Mausoleo di Augusto*, Milano.  
Riccomini 2011: A.M. Riccomini, *Marmi antichi da Roma a Torino: sul collezionismo di Carlo Emanuele I di Savoia*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte» 26, 131-145.  
Riccomini 2016: A.M. Riccomini, *Le "Meraviglie della Antichità" alla corte di Carlo Emanuele I*, in *Le meraviglie del mondo. Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, a c. di A.M. Bava - E. Pagella, con la collaborazione di G. Pantò, G. Saccani, Genova, 175-183.  
Ritti 1981: T. Ritti, *Iscrizioni e rilievi greci nel museo Maffeiano di Verona*, Roma.  
Rivautella - Ricolvi 1743: A. Rivautella - G.P. Ricolvi, *Marmora Taurinensia*, I, Torino.  
Romano 1995: G. Romano (a cura di), *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, Torino.  
Stazio 1569: A. Stazio, *Illustrium viror(um) ut extant in Urbe expressi vultus*, Romae.  
Tosini 2016: P. Tosini, *La Grande Galleria di Federico Zuccari a Torino: il capolavoro mancato*, in *Le meraviglie del mondo. Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di A.M. Bava - E. Pagella, con la collaborazione di G. Pantò, G. Saccani, Genova, 65-73.  
Varallo 2016: F. Varallo, *Il luogo del sapere: la Grande Galleria di Carlo Emanuele I*, in *Le meraviglie del mondo. Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di A.M. Bava - E. Pagella, con la collaborazione di G. Pantò, G. Saccani, Genova, 117-127.  
Visconti 2016: M.C. Visconti, *La Grande Galleria di Carlo Emanuele I: l'architettura attraverso le immagini dei secoli XVI e XVII*, in *Le meraviglie del mondo. Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di A.M. Bava - E. Pagella, con la collaborazione di G. Pantò, G. Saccani, Genova, 53-63.

*Abstract*

Tra le epigrafi greche conservate in Piemonte un documento, in particolare, si segnala per la sua lunga storia di mobilità e di collezionismo che risale già al XVI secolo. Di provenienza romana e databile all'età imperiale, un'erma di Menandro giunse infatti a far parte delle collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia: essa presenta un lungo testo epigrafico di cui l'autore fornisce qui l'edizione critica e il commento testuale. Il lavoro presenta l'obiettivo dichiarato di sottolineare l'urgenza dell'autopsia al fine di stabilire un'attendibile comprensione testuale e al fine di evitare inutili esercizi filologici. Il contributo costituisce inoltre il completamento di un precedente lavoro, già dedicato dall'autore all'esegesi storica del manufatto.

Among the Greek inscriptions of the Piedmont area, a document, in particular, is outstanding for its long history of mobility that dates back to the sixteenth century. Originally found in Rome and datable to the imperial age, a Menander herm came to be part of the collections of Carlo Emanuele 1st of Savoy: it presents a long epigraphic text of which the author provides here the critical edition and the textual commentary. The work presents the declared goal of underlining the urgency of the autopsy in order to establish a reliable textual comprehension and to avoid unnecessary philological exercises. This paper also aims to complete a previous work, that the author already dedicated to the historical exegesis of the inscription.





Fig. 1: Erma di Menandros.  
Museo di Antichità di Torino (Inv. 86436). Foto P. Giagheddu.



Fig. 2: Erma di Menandros, particolare.  
Museo di Antichità di Torino (Inv. 86436). Foto dell'autore.

CESARE ZIZZA

Le iscrizioni nelle *Storie* di Polibio:  
teoria e prassi dell'uso di materiale epigrafico  
per (ri-)scrivere la storia

1. Diversamente dalla quasi totalità dei contributi di questa quinta edizione del SAEG, il presente lavoro si occupa di una categoria particolare di testi iscritti, che – sfruttando una formula efficace e molto utilizzata anche di recente<sup>1</sup> – potremmo definire ‘literary epigraphy’. Nel caso specifico, tuttavia, preferirei provocatoriamente parlare di ‘historiographical epigraphy’ per ribadire anche così (a livello terminologico/definitorio) «le ragioni della storiografia greca e romana»<sup>2</sup> e le peculiarità della scrittura storica rispetto a quelle proprie di altri ‘generi’ letterari, a cui, invece, vorrebbero assimilarla certe radicali (e discutibili) concezioni ‘narrativistiche’<sup>3</sup>.

Sull’argomento specifico e, in particolare, su affermazioni come quelle di P. Veyne o di M.I. Finley relative al disinteresse «universale degli storici

<sup>1</sup> Mi riferisco soprattutto al volume curato da P. Liddel e P. Low, *Inscriptions and Their Uses in Greek and Latin Literature* (Oxford University Press, 2013), e in particolare all’introduzione (Liddel - Low 2013, 6 ss.). Di questo mio lavoro ho discusso a lungo e a più riprese con Mauro Moggi, ai cui suggerimenti devo molto; per alcune preziose ricerche terminologiche ringrazio di cuore Daniele Baldacci; su diversi punti, inoltre, queste mie pagine sono state migliorate dalle osservazioni dei colleghi presenti a Torino in occasione del V Seminario Avanzato di Epigrafia Greca (18-20 gennaio 2017) e dei due *referees* anonimi assegnatimi dai direttori di questa rivista. Ovviamente, la responsabilità di sviste ed errori resta solo mia.

<sup>2</sup> L’espressione è mutuata da Pani 2001, *passim*.

<sup>3</sup> Sui fondamenti del lavoro degli storici antichi e sull’uso che questi fecero dei documenti per ricostruire il passato e per raccontarne la storia attraverso esposizioni argomentate cfr. le considerazioni di Desideri 1996b, 958 e 1002 ss.; 2003, 48-51; 2004, 323-324; 2007, 179-181; Zambrini 2007 (ma pure 2003, 563 e 565-566); Zizza 2007, 214-215 e 230-233. A questi lavori si rinvia anche per altra bibliografia.

greci e romani per i documenti»<sup>4</sup> non insisto oltre perché, in questa sede, è mia intenzione provare ad attenuare in maniera significativa la portata di siffatte ‘teorie’ narratologiche utilizzando non altre ‘teorie’, che puntano comunque in direzione opposta e contraria<sup>5</sup>, ma la concreta esperienza storiografica di Polibio: nella fattispecie, la sua eccezionale «sensibilità critica nei confronti dei documenti scritti»<sup>6</sup> e, nello stesso tempo, la straordinaria abilità ‘retorica’. Sono queste, infatti, le due anime che nelle *Storie* convivono e che rendono il racconto affascinante dal punto di vista stilistico, ma pur sempre (topolskianamente) in ‘contatto’ con la realtà<sup>7</sup> e, quindi, strutturalmente diverso da un qualsiasi altro prodotto meramente letterario.

Credo, dunque, che, per difendere con successo il lavoro compiuto dagli storici, il modo migliore sia concedere la parola agli stessi imputati e provare a dare una impostazione più aderente alla realtà al problema dei rapporti tra documentazione e retorica nella scrittura storica. Ma per far ciò è necessario – evidentemente – analizzare le storie degli antichi senza i pregiudizi e i condizionamenti prodotti da quei modelli interpretativi che vorrebbero destituire la storiografia del ruolo conoscitivo che le spetta, pur con tutte le ‘distorsioni’ derivanti – come nel caso specifico – dal profondo radicamento dello scrittore nella vita del suo tempo e dalle finalità politiche perseguite<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. Veyne 1984 (= Veyne 1983), 11 ss. e Finley 1998 (= Finley 1985), 15 ss. e 27 per la citazione nel testo.

<sup>5</sup> «In Defence of the Greek Historians» (Rhodes 1994) e per una corretta impostazione del problema dei rapporti tra storiografia e oratoria e tra documentazione ed elaborazione creativa dei dati, oltre alla bibliografia citata *supra* (n. 3), cfr., p. es., Momigliano 1984 (= Momigliano 1981), 50-51 e 58-59; 1985, 11-24; Desideri 1994 (e 1996a); Ginzburg 1994 (e 2006, 295-315); Hornblower 1994, 131-166; Pani 2001, 16 ss.; Canfora 2004, 4-5 e, più recentemente, le considerazioni critiche di Thornton 2013d (in particolare, 827 ss. e 833 ss.) a proposito del libro di B. McGing, *Polybius' Histories*, Oxford-New York 2010.

<sup>6</sup> Schettino 2003, 399.

<sup>7</sup> Cfr. Topolski 1997, 16 e 214 ss. Vd. anche Ginzburg 2006, 310 («Oggi l’insistenza sulla dimensione narrativa della storiografia (di qualunque storiografia, anche se in misura diversa) si accompagna [...] ad atteggiamenti relativistici che tendono ad annullare *di fatto* ogni distinzione tra *fiction* e *history*, tra narrazioni fantastiche e narrazioni con pretese di verità. Contro queste tendenze va sottolineato invece che una maggiore consapevolezza della dimensione narrativa non implica un’attenuazione delle possibilità conoscitive della storiografia ma, al contrario, una loro intensificazione»). In particolare, sul ricorso di Polibio agli strumenti retorici e sul carattere ‘politico’ e ‘tribunale’ di diverse sezioni delle *Storie* cfr. soprattutto Isnardi 1955; Schepens 1990 (e 2010); Vercrusse 1990; Wiedemann 1990; Nicolai 1999, 290-291; più recentemente, Thornton 2013a; 2013b e 2013c. Sulla questione vd. anche *infra*, n. 39.

<sup>8</sup> A questo proposito cfr. soprattutto Schepens 2010 e Thornton 2013d (in particolare 838-841).

2. La bibliografia dedicata, in generale, al binomio ‘documenti’ e ‘storiografia antica’ e, in particolare, all’uso che del medesimo materiale fece Polibio è talmente ricca che sarebbe impossibile, in questa sede, dar conto dei numerosissimi interventi relativi al tema in questione. Si tratta, infatti, di un argomento studiato piuttosto approfonditamente per tutta una serie di motivi come, per esempio, la grande attenzione mostrata dallo storico per le fonti scritte e per i materiali di archivio, il suo indubbio acume critico e metodologico, nonché il tipo di rapporto esistente tra la scrittura e la società a lui contemporanea, l’ambiente socio-culturale in cui visse, il periodo di tempo sistematicamente trattato e l’impostazione data alla sua storia<sup>9</sup>.

Ma se, per quanto detto e per altro ancora, è enorme il patrimonio bibliografico dedicato al rapporto tra Polibio e i documenti scritti, non si può dire la stessa cosa a proposito del ruolo assegnato dallo storico al materiale epigrafico, dal momento che finora l’argomento è stato trattato in maniera non sistematica e, di solito, all’interno di discorsi più generali dedicati, appunto, al trattamento che Polibio ha riservato a tutto ciò che da lui era evidentemente recepito come materiale documentario<sup>10</sup>.

Un approccio di questo tipo – per così dire ‘unitario’ e ‘onnicomprensivo’ – resta comunque il tipo di approccio metodologicamente più corretto e, in quanto tale, sarebbe sbagliato e fuorviante trascurarlo del tutto, anche perché,

<sup>9</sup> Tra i lavori più recenti che sono stati, per il presente contributo, un punto di riferimento prezioso e imprescindibile mi limito a menzionare esplicitamente, oltre alle opere canoniche e ‘sempre verdi’ di Walbank (1957, 31 ss.) e di Pédech (1964, 377-389), gli interventi degli studiosi che hanno costituito le quattro Unità di ricerca in cui si è articolato il progetto MURST/MIUR 1998 su *L'uso dei documenti nella storiografia antica* (cfr. Biraschi - Desideri - Roda - Zecchini 2003) e, in particolare, i lavori su Polibio condotti dall’Unità di ricerca di Milano ‘Cattolica’ costituita da L. Prandi, M.T. Schettino e G. Zecchini. A questi riferimenti non si può non aggiungere almeno un rapido cenno anche ai lavori presentati a Roma il 30 novembre del 2007 nell’ambito di un seminario promosso dall’Istituto Italiano per la Storia Antica e dedicato ai *Documenti nella storiografia antica. Prospettive informatiche* (cfr. Moggi 2007 e, ivi, in particolare, i contributi di J. Davies, P. Desideri, M. Moggi e A. Zambrini).

<sup>10</sup> Sul rapporto tra la storiografia polibiana e l’epigrafia cfr., da ultimo, Koehn 2013, anche se lo studioso – coerentemente con il titolo del suo saggio (*Polybios und die Inschriften. Zum Sprachgebrauch des Historikers*) – concentra maggiormente la sua attenzione sul rapporto tra lo stile di Polibio e quello dei documenti ufficiali (epigrafici e papiracei), al fine di verificare se (ed eventualmente in che misura) il lessico e il formulario utilizzato nei secondi ha potuto in qualche modo influenzare la *forma* e il *modus scribendi* del primo. Per quanto riguarda, invece, la bibliografia relativa al tema specifico di cui mi occupo nel presente lavoro, cfr., oltre alla nota precedente, anche i contributi a cui è fatto riferimento nel corso dell’indagine.

come risulterà evidente alla fine del presente lavoro, è Polibio stesso che, dal punto di vista della qualità documentaria e del valore probante, non sembra attribuire al materiale epigrafico uno *status* diverso da quello che in genere tende a riconoscere a un qualunque altro documento scritto, purché ritenuto degno di essere addotto come un *tekmerion* o un *semeion*<sup>11</sup>.

Lungi, pertanto, dal voler considerare in maniera separata e autonoma i documenti scritti e quelli iscritti, l'obiettivo che mi prefiggo di raggiungere con la presente indagine è soprattutto quello di valorizzare meglio quest'ultimo tipo di fonti in modo da verificare – nel limite del possibile e nella misura in cui il testo a nostra disposizione lo consente – il rapporto che Polibio è stato in grado di stabilire tra scrittura storica e documentazione epigrafica.

3. A questo proposito, prima di procedere oltre, è bene ribadire che non mi soffermerò sui documenti epigrafici «latenti»<sup>12</sup> di cui talvolta certi passaggi delle *Storie* lasciano abbastanza agevolmente ipotizzarne l'uso da parte dell'autore<sup>13</sup>. Ho, invece, intenzionalmente concentrato la mia attenzione su alcuni di quei casi per i quali la natura epigrafica di una testimonianza trova conferme nelle affermazioni esplicite di Polibio. Sono, infatti, dichiarazioni di questo tipo che consentono di gettare uno sguardo alla stratigrafia dell'opera storica e di apprezzare in tutta la loro 'monumentalità' quei materiali documentari che normalmente il prodotto storiografico finito tende a non lasciare intravedere. Anche a voler prescindere dal grado di consapevolezza posseduto da Polibio e indipendentemente da quelle che possono essere state le sue reali intenzioni, non c'è dubbio che il fatto di rivelare la natura (nel caso specifico epigrafica) della fonte utilizzata e, quindi, di spostare l'attenzione del pubblico dalla notizia al canale informativo – e cioè a una realtà in qualche misura esterna al testo – possa assumere abbastanza agevolmente *altre* valenze e *altri* significati: sfruttare le caratteristiche proprie di questo tipo di documenti (vale a dire, la visibilità e, dunque, la doppia natura di *logos* e *theoremata*), imprimere

<sup>11</sup> È, d'altra parte, in questa direzione che sembrano andare – a quanto pare – i risultati delle indagini condotte da L. Prandi e da P. Desideri sull'uso dei documenti (scritti e iscritti) in Polibio (cfr. in particolare Prandi 2003, 384-385, 388-389 e Desideri 2007, 188). Credo, tuttavia, che, dal punto di vista della forza 'perlocutoria', una differenza di *status* tra testi iscritti e testi scritti ci sia; ma al riguardo vd. *infra*, n. 89.

<sup>12</sup> L'espressione è mutuata da Canfora 1999, 143.

<sup>13</sup> Cfr., p. es., IV 9, 2; XXIII 16. I riferimenti non corredati da alcuna indicazione aggiuntiva si intendano come rinvii al testo di Polibio. L'edizione critica utilizzata è quella di Theodor Büttner-Wobst (*Polybii historiae*, 5 vols., Teubner, Leipzig, 1882-1904; I vol.: 1905<sup>2</sup>): eventuali divergenze dal testo di riferimento saranno segnalate in nota.

un marchio di veridicità al racconto e conferire al testo garanzie storico-documentarie agevolmente verificabili.

E lo stesso discorso può valere per le dichiarazioni relative all'assenza di una testimonianza epigrafica, anche a prescindere dalle motivazioni eventualmente addotte. Va da sé, infatti, che segnalazioni di questo genere – alla stessa maniera (o forse di più) dei casi in cui viene fatto riferimento alla presenza di una iscrizione – possono a buon diritto essere considerate come rivelatori dell'attenzione riservata a questo tipo di materiale<sup>14</sup>. È, d'altra parte, evidente che siffatte dichiarazioni non hanno una funzione di 'servizio', ma assumono e assolvono con profitto altri compiti: *in primis*, quello di garantire che il lavoro di indagine (a prescindere dai risultati ottenuti) è stato svolto in maniera seria, approfondita e rigorosa.

A questo proposito, per esempio, si rivela alquanto istruttivo e paradigmatico quanto riferito da Polibio a II 41, 11-12. Il discorso riguarda il processo di rifondazione della lega achea e, in particolare, le città che, per prime, dopo lo scioglimento voluto dai re di Macedonia e a partire dalla centoventiquattresima olimpiade (284-280 a.C.), decisero di istituire una 'nuova' *sympoliteia* (II 40, 5-41, 1 e 41, 11-12)<sup>15</sup>:

Ritengo che la narrazione possa essere semplicissima per me e l'apprendimento agevole per i lettori, se cominciamo da quel periodo in cui, dopo che la lega degli Achei era stata smembrata in città dai re di Macedonia, le città iniziarono nuovamente a convergere le une verso le altre (ὕπολαμβάνω δὲ ῥάστιν ἐμοί τ' ἂν γενέσθαι τὴν διήγησιν καὶ τοῖς ἐντυγχάνουσιν εὐπαρακολούθητον τὴν μάθησιν, εἰ ποιησάμεθα τὴν ἐπίστασιν ἀπὸ τούτων τῶν καιρῶν, ἐν οἷς κατὰ πόλιν διαλυθέντος τοῦ τῶν Ἀχαιῶν ἔθνος ὑπὸ τῶν ἐκ Μακεδονίας βασιλέων ἀρχὴ πάλιν ἐγένετο καὶ σύννευσις τῶν πόλεων πρὸς ἀλλήλας). (40, 6) A partire da questo punto la lega, accrescendosi continuamente, giunse a quella perfezione in cui si trovava ai nostri tempi e della quale ho or ora parlato nei dettagli (ἀφ' ἧς ἀξανάμενον κατὰ τὸ συνεχὲς τὸ ἔθνος εἰς ταύτην ἦλθε τὴν συντέλειαν, ἐν ἧ' καθ' ἡμᾶς ἦν, ὑπὲρ ἧς κατὰ μέρος ἀρτίως εἶπον). (41, 1) Fu nella centoventiquattresima Olimpiade che i Patrei e i Dimei cominciarono a stringere accordi (Ὀλυμπιάς μὲν ἦν εἰκοστὴ καὶ τετάρτη πρὸς ταῖς ἑκατόν, ὅτε Πατρεῖς ἤρξαντο συμφρονεῖν καὶ Δυμαῖοι) [...]. (41, 11) [...] Ciò avveniva al tempo del passaggio di Pirro in Italia (ταῦτα δ' ἦν κατὰ τὴν Πύρρου διάβασιν εἰς Ἰταλίαν). (41, 12) E per primi si riunirono Dimei, Patrei, Tritei, Farei: e non esiste nemmeno una stele di queste città relativa alla confederazione (καὶ πρῶτοι μὲν συνέστησαν Δυμαῖοι, Πατρεῖς, Τριταεῖς, Φαραεῖς: διόπερ οὐδὲ στήλην ὑπάρχειν συμβαίνει τῶν πόλεων τούτων περὶ τῆς συμπολιτείας)<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> In questo senso anche Prandi 2003, 383.

<sup>15</sup> Per un'analisi storica e storiografica dei brani citati e, in particolare, sulla rifondazione della lega achea di età ellenistica cfr., oltre al commento di Walbank (1957 e 1979), Larsen 1968, 215 ss.

<sup>16</sup> Per la traduzione cfr. Mari 2010 (= Mari 2001), 507-511. Per una interpretazione

Evidentemente, la ricerca della stele relativa alla *synteleia* achea<sup>17</sup> e riprodotte – con ogni verosimiglianza – i termini degli accordi siglati da Dime, Patre, Tritea e Fare aveva deluso le aspettative di Polibio. Lo storico, pertanto, si vede costretto a chiudere il racconto relativo alla prima fase della formazione della lega (281/280 a.C.: ταῦτα δ' ἦν κατὰ τὴν Πύρρου διάβασιν εἰς Ἰταλίαν) segnalando il risultato negativo della sua indagine (οὐδὲ στήλην ὑπάρχειν συμβαίνει κτλ.) e fornendo, (pure) così, una prova ‘indiretta’ della sua acribia. La ricerca, nonostante tutto, era stata compiuta in maniera meticolosa e corretta con l’obiettivo di recuperare testimonianze documentarie in grado di confermare le tradizioni sulle origini della formazione della lega achea, delle quali lo storico si rivela essere, comunque, un ottimo conoscitore<sup>18</sup>. Molto probabilmente Polibio si era messo a cercare la stele relativa alla *sympoliteia* di Patre, Tritea, Fare e Dime perché sapeva dell’esistenza di analoghi documenti epigrafici aventi come protagoniste altre città che erano entrate a far parte della lega in un periodo successivo a quello che vide l’unione dei quattro membri fondatori. In questo senso, per esempio, sembrerebbero puntare i casi citati nei libri XXIII e XXIV delle *Storie*, ai quali varrà la pena far riferimento, sia pure con la necessaria cautela che impone l’estrema frammentarietà degli *excerpta*. Si tratta, nella fattispecie, di adesioni o di riammissioni alla *koinē sympoliteia* degli Achei sottoscritte alla fine degli anni Ottanta del II sec. a.C. (e comunque subito dopo la morte di Filopemene: 183 a.C.) e ufficializzate attraverso (o solo dopo)<sup>19</sup> l’erezione di stele sulle quali venivano trascritti i termini degli accordi: così sembrerebbe essere stato per le comunità autonome di Abia, Turia e Fare (XXIII 17, 2: ἡ δ' Ἀβία καὶ Θουρία καὶ Φαραὶ [...] ἀπὸ μὲν τῆς Μεσσηνίας ἐχωρίσθησαν, ἰδίᾳ (δὲ) θέμεναι στήλην ἑκάστη μετεῖχεν τῆς κοινῆς συμπολιτείας), per Sparta (XXIII 18, 1: οἱ δ' Ἀχαιοὶ [...] ἔκριναν προσλαβέσθαι τὴν πόλιν, καὶ μετὰ ταῦτα στήλης προγραφείσης συνεπολιτεύετο μετὰ τῶν Ἀχαιῶν ἢ Σπάρτη) e per i Messeni (XXIV 2, 3: συνέθεντο τὴν πρὸς Μεσσηνίους στήλην, συγχωρήσαντες αὐτοῖς πρὸς τοῖς

diversa dell’ultimo paragrafo (II 41, 12) vd. *infra*, nel testo e alla n. 24.

<sup>17</sup> L’espressione ricorre in II 40, 6; per altre definizioni della medesima realtà etnico-politica cfr., p. es., 41, 3 e 43, 10 (*ethnos*); 41, 6 (*koinon politeuma*); 41, 13 (*sympoliteia*); così pure a 41, 12, già menzionato *supra*, nel testo); 41, 15 (*systema*; ma vd. anche IV 60, 10, citato anche *infra*, n. 23).

<sup>18</sup> Sul coinvolgimento di Polibio nelle vicende del *koinon* acheo e sulla buona qualità delle informazioni possedute dallo storico sull’Acaia e sulla sua storia politico-militare cfr., p. es., Larsen 1968, 82; Morgan - Hall 1996, 164 ss.; Moggi 2002, 118 ss.

<sup>19</sup> In questo senso, con ogni probabilità, nel caso della riammissione di Sparta; cfr. XXIII 18, 1 (riportato *infra*, nel testo): «una volta incisi su una stele i termini del patto, Sparta cominciò a far parte della lega Achea» (trad.: Vimercati 1987, 1071).



ἄλλοις φιλανθρώποις καὶ τριῶν ἐτῶν ἀτέλειαν)<sup>20</sup>.

Che, dunque, col passare del tempo, diversi centri peloponnesiaci siano stati inclusi nel *koinon* acheo doveva essere certamente noto a Polibio, visto che fin dal II libro della sua opera non manca di riconoscere agli Achei il merito di essere riusciti a unificare tutto il Peloponneso<sup>21</sup>. Tuttavia, che Polibio fosse a conoscenza del fatto che ciascuno di questi atti era stato riportato (pure) su stele non si può affermare con sicurezza, ma resta comunque una possibilità sia perché, in generale, la registrazione epigrafica di un accordo interstatale era ormai da tempo diventata una prassi normale<sup>22</sup>, sia perché, altrimenti, risulterebbe difficile comprendere appieno la ragione per la quale lo storico abbia cercato la stele dei fondatori della lega e, non trovandola, abbia provato, in qualche modo, a fornire una spiegazione dell'inesistenza del documento in questione. Per Polibio, infatti, dal momento che Dime, Patre, Trittea e Fare erano state le prime città ad unirsi tra loro (πρῶτοι μὲν συνέστησαν) e a dar vita, insieme, al processo di rifondazione della lega (si trattava, infatti, delle 'fondatrici' del *systema* acheo)<sup>23</sup>, la stele relativa alla loro *sympoliteia* (τῶν πόλεων τούτων περὶ τῆς συμπολιτείας) non era mai stata realizzata e, pertanto, non esisteva (διόπερ οὐδὲ στήλην ὑπάρχειν συμβαίνει)<sup>24</sup>.

Va da sé, dunque, che per lo storico solo i centri che non appartenevano all'*ethnos* acheo e che entrarono a far parte della lega in un periodo successivo agli anni del passaggio di Pirro dall'Italia avevano dovuto formalizzare e rendere ufficialmente pubblica la loro adesione all'interno di un *koinon* già da tempo (ri-)costituito e divenuto progressivamente sempre più forte e potente<sup>25</sup>. Al contrario, le prime città (vale a dire le *archegoi*) non avevano avvertito la medesima esigenza perché, con la loro confederazione, il *koinon* ritornava ad esistere come una organizzazione etnico-regionale, all'inizio limitata all'*ethnos* degli Achei e solo successivamente aperta anche ad altre *poleis*.

<sup>20</sup> Al riguardo cfr. anche XXIII 16-17, 1.

<sup>21</sup> Cfr., p. es., II 37, 8-38, 1; 38, 4-9.

<sup>22</sup> L'ordine di pubblicazione di un trattato su stele è spesso contenuto nel testo del trattato medesimo: cfr., per esempio, Thuc. V 18, 10; 23, 5 e 47, 11. In generale sull'uso di documenti ufficiali da parte dello storico ateniese vd. Zizza 1999, 3-5 e Bearzot 2003.

<sup>23</sup> Così a IV 60, 10 (γεγονότας ἀρχηγούς τοῦ τῶν Ἀχαιῶν συστήματος), dove, però, tra le cosiddette *archegoi* della lega di età ellenistica, vengono esplicitamente nominate le comunità dei Trittei, dei Farei e dei Dimei.

<sup>24</sup> Cfr. II 41, 12. Sul brano e per una traduzione diversa da quella riportata *supra*, nel testo, vd., p. es., Vimercati 1987, 181: «Le prime città che si riunirono in lega furono Dime, Patre, Trittea e Fare ed è per questo motivo che non esiste alcuna iscrizione di queste città che ne documenti l'avvenuta confederazione».

<sup>25</sup> Cfr. *supra*, nel testo.

Si tratta, come è evidente, di un ragionamento costruito – per così dire – *ex silentio*, «finalizzato a ricavare dalla mancanza di un documento la prova di un fatto»<sup>26</sup>; e le conclusioni, sebbene alle nostre orecchie scaltrite possano suonare deboli e ingenue, rivelano, nondimeno, una mentalità documentaria, nel senso che il documento (scritto o iscritto) è in certi casi avvertito come un elemento talmente imprescindibile per la ricostruzione storica che la sua eventuale assenza deve essere segnalata e, se possibile, anche giustificata.

4. L'indagine terminologica condotta con il supporto del *TLG®Digital library* ha fatto registrare diverse occorrenze di sostantivi e verbi adottati da Polibio per segnalare la presenza o la realizzazione di una iscrizione<sup>27</sup>. Di primo acchito, pertanto, il numero sorprendentemente alto di termini che compongono il vocabolario epigrafico dello storico potrebbe facilmente indurre a credere che anche la quantità di epigrafi utilizzate e menzionate in maniera esplicita nel corso dell'opera sia piuttosto consistente.

E una siffatta impressione è destinata senz'altro ad aumentare se si pensa

<sup>26</sup> Desideri 2007, 187.

<sup>27</sup> Sulla questione specifica non mi soffermerò per ragioni di spazio; mi limito, tuttavia, a segnalare – a titolo esemplificativo – solo alcuni dati emersi dalla ricerca terminologica effettuata su tutta l'opera polibiana, rimandando la discussione ad altra sede (mi riferisco, in particolare, ad un lavoro di prossima pubblicazione dedicato al lessico epigrafico utilizzato dagli storici greci). Il termine che risulta più idoneo ad indicare la presenza di questo tipo di documenti è ἐπιγραφή, che, a prescindere dalla utilizzazione in contesti diversi dall'epigrafia, per il resto assume l'inequivocabile significato di 'iscrizione' (II 2, 9; 2, 11; 4, 1; 4, 2; III 56, 4; V 9, 3; VI 34, 12; VIII 10, 3 [*bis*]; XVI 21, 12), indipendentemente dal fatto che si tratti di un testo in versi, in prosa o, più semplicemente, di un *charakter* inciso su una tavoletta di legno (VI 34, 12 e 36, 7). Il dato numericamente più rilevante è costituito dalle occorrenze del sostantivo στήλη che ricorre sedici volte in rapporto specifico all'ambito epigrafico e che, ad eccezione dei casi in cui compare (al plurale) per indicare le 'colonne di Ercole', fa sempre riferimento ad un oggetto portatore di un messaggio iscritto (II 41, 12; III 56, 4; IV 33, 2; V 93, 10; IX 36, 9; XII 10, 9; 11, 2; XXIII 4, 14; 17, 2; 18, 1; XXIV 2, 3; 8, 4; 8, 6; 9, 2; 9, 3; 9, 14). Prescindendo dai *loci* in cui il termine ricorre in relazione sintattica e logica con il verbo *graphein* (e i suoi composti) o con il sostantivo *epigraphe*, nella quasi totalità dei casi, quando Polibio deve segnalare la presenza di una iscrizione (atti ufficiali, leggi, trattati, decreti) utilizza il semplice στήλη (II 41, 12; IX 36, 9; XII 10, 9; 11, 2; XXIII 4, 14; 17, 2; XXIV 2, 3; 8, 4; 8, 6; 9, 2; 9, 3; 9, 14), compiendo una equazione tra 'stele' e 'testo iscritto' e indicando metonimicamente il 'contenitore' per il 'contenuto' (sulla questione specifica, cfr. le interessanti considerazioni di Koehn 2013, 169-181). Per quanto riguarda i verbi, ἐπιγράφειν è sicuramente il più appropriato per indicare la realizzazione di una iscrizione e nelle *Storie* compare sempre in rapporto all'ambito specifico dell'epigrafia, sebbene ricorra complessivamente soltanto quattro volte (VI 34, 9; VIII 31, 4; 31, 5; XV 27, 3).

sia, in generale, al massiccio ricorso alle fonti scritte che le *Storie* rivelano, sia, in particolare, alle diverse notazioni metodologiche che Polibio fa a proposito dell'uso di materiale documentario (epigrafico e non) da parte degli storici, soprattutto quando, in polemica con Timeo e per marcare la distanza tra sé e il suo predecessore, dichiara di prediligere la storiografia 'pragmatica' e «veritiera»<sup>28</sup> rispetto alle 'storie' prive di una base documentaria e, in quanto tali, simili a chiacchiere inutili<sup>29</sup>.

La lettura diretta del testo, tuttavia, contribuisce a ridimensionare notevolmente i termini della questione: le iscrizioni che Polibio utilizza nel corso dell'opera – come si dimostrerà meglio più avanti – superano a malapena la decina e, a ben guardare, nessuna di queste testimonianze che costituiscono il vero e proprio *corpus* epigrafico-documentario delle *Storie* compare nella requisitoria diretta contro Timeo<sup>30</sup>, che, infatti, risulta portata avanti senza alcun apporto documentario ed epigrafico.

Come è noto, la polemica ingaggiata da Polibio nei confronti di Timeo è stata abbondantemente studiata anche in tempi recenti<sup>31</sup>. Al riguardo, pertanto, posso esimermi dall'analizzare puntualmente le questioni che la sezione pone<sup>32</sup> e limitarmi a fare qualche considerazione a proposito della strategia utilizzata dal nostro autore per attaccare il 'collega' e difendere Aristotele dalle critiche del primo<sup>33</sup>: secondo l'accusa, il filosofo avrebbe malevolmente

<sup>28</sup> A questo proposito cfr. Levi 1963, 195 ss. e, in particolare, 198 per la citazione. Vd. anche *infra*, n. 90.

<sup>29</sup> In questo senso, per un esempio tra i molti, cfr. I 14, 6, dove Polibio, sempre in un contesto polemico (ma questa volta contro le 'falsità' raccontate da Filino e da Fabio), abbonda con le dichiarazioni di principio (vd. I 14, 4 ss.) e, per ribadire il fondamento della 'vera' storia (*historia* e *aletheia*), relega tutte le altre 'storie' – che attendibili non sono – nella categoria del cosiddetto *anopheles diegema*: «Come tutto l'insieme di un essere vivente, se gli viene tolta la vista, diventa inutile (ὡσπερ γὰρ ζῶου τῶν ὄψεων ἀφαιρεθειῶν ἀχρηιοῦται τὸ ὄλον) [...], così, tolta dalla storia la verità (οὕτως ἐξ ἱστορίας ἀναίρεθείσης τῆς ἀληθείας), quello che ne resta è una vana storiella (τὸ καταλειπόμενον αὐτῆς ἀνωφελεὲς γίνεται διήγημα)» (per la traduzione: Mari 2010 [= Mari 2001], 223).

<sup>30</sup> Per un elenco completo delle iscrizioni utilizzate da Polibio in funzione probatoria e documentaria cfr. *infra*, § 5.

<sup>31</sup> Cfr., p. es., oltre a Walbank 1962, 5-11; Momigliano 1966; Meister 1975, 3-55 (in particolare 13 ss.), anche Schepens 1990; Nicolai 1999, 283 ss.; Prandi 2003, 383-385 e 389; 2005, 77 ss.; Vattuone 2005, 95 ss.; Schepens 2010, 14 ss. e *passim*; Baron 2013, 58-88 (in particolare 79 ss.); Langslow 2013b, 167-168; Liddel-Low 2013b, 14-15. Sulla questione e per altra bibliografia cfr. anche le note successive.

<sup>32</sup> Per un commento puntuale ed esaustivo agli *excerpta* del libro XII delle *Storie* cfr. in particolare Pédech 1961.

<sup>33</sup> Cfr. XII 7-11

attribuito ai fondatori di Locri un'origine servile e bassa<sup>34</sup>, facendo torto, di conseguenza, ai Locresi della madrepatria che avevano inviato gli *apoikoi* in Italia<sup>35</sup>. Si trattava, nella fattispecie, di dimostrare che le dichiarazioni di Timeo erano tendenziose e false, nonostante fossero presentate come il risultato di una indagine condotta *in situ* (vale a dire, tra i Locresi di Grecia e i Locresi d'Italia)<sup>36</sup> e supportata da diversi riferimenti documentari (alcuni verosimilmente di natura epigrafica)<sup>37</sup>, che contribuivano a rendere solida la tesi sostenuta. Eppure, nel caso specifico, Polibio dimostra di non preoccuparsi né di analizzare le *synthekai*, i *dogmata* o i *nomoi* che Timeo adduce a sostegno della sua ricostruzione storica, né di confutare gli argomenti della controparte provando documentariamente l'infondatezza delle affermazioni dell'accusa e la correttezza di quelle di Aristotele o, quanto meno, la buona fede del filosofo<sup>38</sup>. Contro ogni aspettativa, dunque, viene percorsa una via alternativa, che – per il metodo applicato e per la terminologia adottata – somiglia molto a quella propria dell'inchiesta giudiziaria e della pratica dei tribunali<sup>39</sup>. Polibio, infatti, senza entrare nel merito della questione specifica (lo statuto sociale dei fondatori di Locri), si limita a screditare l'attendibilità dell'avversario, servendosi di un ragionamento – per così dire – *e contrario*<sup>40</sup>. Per rendere evidente la malafede di Timeo e per instillare nel lettore il dubbio sulla sua credibilità, il nostro storico enfatizza in maniera esagerata l'attenzione (quasi maniacale) che il Tauromenita era solito avere nei confronti di iscrizioni e documenti ufficiali<sup>41</sup> e sostiene la sua critica (XII 10, 5) provando a definire «un'etica della

<sup>34</sup> XII 8, 2-4.

<sup>35</sup> XII 9, 3-4.

<sup>36</sup> XII 9, 2 e 5.

<sup>37</sup> Cfr. XII 9, 3-5: «In primo luogo [Timeo dice] che essi [= i Locresi di Grecia] gli hanno mostrato patti scritti, che ancor oggi sussistono (ἐπιδεικνύειν αὐτῶ συνθήκας ἐγγράπτους, ἔτι καὶ νῦν διαμενοῦσας) con quelli inviati a fondare la colonia, nei quali è scritto il seguente inizio: “Come a genitori verso figli”. (4) Oltre a ciò dice che c'erano decreti (πρὸς δὲ τούτοις εἶναι δόγματα) sulla base dei quali i due popoli godevano gli uni presso gli altri del diritto di cittadinanza [...]. (5) Passando, poi, a Locri in Italia, dice di aver constatato che sia le leggi (καὶ τοὺς νόμους), sia le usanze in vigore lì fossero degne non della sregolatezza di servi, ma di una colonia di uomini liberi». Per la traduzione, vd. Mari 2011 (= Mari 2003), 41.

<sup>38</sup> Al riguardo, cfr. Liddel-Low 2013b, 15. Per un caso analogo cfr. la critica di Polibio a Teopompo (XII 25f, 6) con Bearzot 2005, 62.

<sup>39</sup> A questo proposito cfr., p. es., Vercruysse 1990, 25; Nicolai 1999, 290; Thornton 2011 (= Thornton 2003), 464-467; 2013a, 365; 2013b, 34; vd. anche *supra*, n. 7.

<sup>40</sup> Così anche Prandi 2003, 384.

<sup>41</sup> Cfr. XII 10, 4-6 (*infra*, nel testo) e 11, 1-4: «è lui [*sc.* Timeo], infatti, a fare i confronti tra gli efori e i re a Sparta, risalendo alle origini, o a mettere gli arconti di Atene e le

citazione»<sup>42</sup> soprattutto sulla base di ciò che Timeo, mentendo di proposito, non aveva potuto fare nel caso dei ‘presunti’ documenti locresi: (1) precisare la città in cui è stato rinvenuto un documento; (2) indicare la sede esatta in cui il medesimo documento si trovava custodito; (3) dare informazioni sulle persone dalle quali il documento è stato segnalato e con le quali si è eventualmente confrontato per interpretarlo. Si tratta, nella fattispecie, di un piccolo ‘manuale’ sul buon uso dei documenti scritti (e iscritti), inserito in un contesto polemico particolare, in cui – è evidente – le questioni storiografico-metodologiche (come pure la stessa difesa di Aristotele) si rivelano essere più un pretesto (o un mezzo) che una reale motivazione. È molto probabile, infatti, che il vero obiettivo di Polibio sia stato quello di demolire l’ottima reputazione di cui godeva Timeo e di riuscire a persuadere il pubblico della fondatezza delle critiche mosse al predecessore, sottolineando, appunto, ciò che quest’ultimo non era stato in grado di dire a proposito delle fonti che dichiarava di aver utilizzato. Diversamente, Timeo – prosegue Polibio – si sarebbe trovato nella condizione di poter ‘dimostrare’ l’effettiva esistenza dei documenti consultati e, quindi, di fornire tutta una serie di indicazioni che il nostro storico, nel brano in questione, presenta ‘come’ norme dalle quali è bene non prescindere se si vuole rassicurare il lettore sull’esattezza – eventualmente verificabile – dell’interpretazione data (XII 10, 4-6):

Sappiamo tutti in verità, credo, che proprio questo è un aspetto tipico di Timeo, che in questo egli ha superato gli altri storici e che, insomma, forse per questo egli [è da alcuni ritenuto degno] di approvazione: mi riferisco all’ostentata accuratezza nelle date e nei documenti e alla cura rivolta a questo aspetto (καίτοι διότι τοῦτ’ ἴδιόν ἐστι Τιμαίου καὶ ταύτη παρημίλληται τοῖς ἄλλοις συγγραφέας καὶ καθόλου τῆδέ πη τῆς ἀποδοχῆς \*\*\* – λέγω δὲ κατὰ τὴν ἐν τοῖς χρόνοις καὶ ταῖς ἀναγραφαῖς ἐπίφασιν τῆς ἀκριβείας καὶ τὴν περὶ τοῦτο τὸ μέρος ἐπιμέλειαν – δοκῶ, πάντες γινώσκομεν). (5) Perciò è il caso di meravigliarsi di come non ci abbia fatto sapere né il nome della città presso cui ha trovato i documenti, né il luogo in cui il patto è stato registrato, né i magistrati che gli hanno mostrato il documento e con i quali ha parlato, affinché nessuno potesse avere alcun dubbio e anzi,

sacerdotesse di Argo a riscontro con i vincitori olimpici, e a denunciare gli errori delle città in questo tipo di registrazioni (καὶ τὰς ἀμαρτίας τῶν πόλεων περὶ τὰς ἀναγραφὰς τὰς τούτων ἐξελέγχων), che differiscono tra loro di tre mesi. (2) Ed è ancora Timeo ad aver scoperto le stele nelle parti posteriori degli edifici e le concessioni di prosenia nei vestiboli dei templi (καὶ μὴν ὁ τὰς ὀπισθοδόμους στήλας καὶ τὰς ἐν ταῖς φλιαῖς τῶν νεῶν προξενίας ἐξευρηκῶς Τιμαίος ἐστίν). (3) Non è da credere che egli avrebbe ignorato qualcosa del genere, se c’era, né che, avendolo trovato, lo avrebbe lasciato da parte, né lo si deve assolutamente perdonare se ha mentito: (4) egli che è stato un aspro e inesorabile censore del prossimo dovrebbe a sua volta andare incontro, come è naturale, a una critica inesorabile da parte degli altri» (per la traduzione: Mari 2011 [= Mari 2003], 43 e 45).

<sup>42</sup> Per l’espressione citata cfr. Prandi 2003, 384.

venendo precisati il luogo e la città, chi avesse contestazioni da fare fosse in condizione di verificare la sua accuratezza (διὸ καὶ θαυμάζειν ἔστιν ἄξιον πῶς οὔτε τὸ τῆς πόλεως ὄνομα, παρ' οἷς εὔρεν, οὔτε (τὸν) τόπον, ἐν ᾧ συμβαίνει τὴν συνθήκην ἀναγεγράφθαι, διεσάφησεν ἡμῖν, οὔτε τοὺς ἄρχοντας τοὺς δείξαντας αὐτῷ τὴν ἀναγραφὴν καὶ πρὸς οὓς ἐποιεῖτο τὸν λόγον, ἵνα μηδενὶ διαπορεῖν ἐξῆ (μηδέν), ἀλλ' ὠρισμένου τοῦ τόπου καὶ τῆς πόλεως ἐνῆ τοῖς ἀμφισβητοῦσιν εὐρεῖν τὴν ἀκρίβειαν). (6) Egli, invece, che ha tralasciato tutto questo, è chiaramente consapevole di aver mentito di proposito. È evidente infatti da questo che Timeo, se avesse trovato tali notizie, non ne avrebbe tralasciata nessuna, ma vi si sarebbe saldamente aggrappato con tutte e due le mani, come si suol dire (ὁ δὲ πάντα ταῦτα παραλελοιπῶς δῆλός ἐστι συνειδῶς αὐτῷ κατὰ πρόθεσιν ἐψευσμένῳ, διότι γὰρ τῶν τοιούτων ἐπιλαβόμενος οὐδὲν ἂν παρέλειπε Τίμαιος, ἀλλ' ἀπρίξ, τὸ δὴ λεγόμενον, ἀμφοῖν τοῖν χεροῖν ἐπέφυ, προφανὲς ἐκ τούτων)<sup>43</sup>.

La grande arringa contro Timeo, dunque, è tutta costruita sulle 'parole' e sull'effetto che queste dovevano avere sul lettore: nel caso specifico, la *vis* retorica prevale sulla *apodeixis* e l'apparato argomentativo risulta aver preso il 'sopravvento' a scapito di quello probatorio-indiziario *stricto sensu*<sup>44</sup>. Qui, infatti, come in altri *loci* delle *Storie*, i testi iscritti menzionati (e dei quali la ricerca terminologica ha dato, ovviamente, conto) non hanno valore storiografico e documentario, perché si tratta di riferimenti a documenti epigrafici non utilizzati da Polibio, ma segnalati da altri soggetti dei quali il nostro riferisce interpretazioni storiche, come nel caso di Timeo<sup>45</sup>, o discussioni politiche e opinioni, come nel caso dei riferimenti a decisioni ufficiali incise (o da incidere) su stele che compaiono nei discorsi pronunciati, per esempio, da Senarcho, Licorta, Iperbato e Callicrate<sup>46</sup>.

##### 5. Le iscrizioni che Polibio utilizza «come forma di garanzia esterna di

<sup>43</sup> La traduzione è di Mari 2011 (= Mari 2003), 43.

<sup>44</sup> Sul significato e sul valore dei termini utilizzati cfr. Zambrini 2007, 172 ss.

<sup>45</sup> Sulla polemica di Polibio contro Timeo e, in particolare, sulla 'difesa' (pretestuosa) di Aristotele dagli attacchi del Tauromenita cfr. anche più avanti (§ 8).

<sup>46</sup> Cfr. rispettivamente XXIII 4, 14; XXIV 8, 4; 8, 6; 9, 2; 9, 3; 9, 14. Per altri casi sostanzialmente analoghi cfr., per esempio, II 2, 9-11: l'epigrafe dedicatoria (cui Polibio fa più volte riferimento) da apporre sugli scudi rappresenta il motivo per il quale lo *strategos* 'uscende' degli Etoli prende la parola e si rivolge all'intera assemblea; II 4, 1-2: uno dei punti sui quali verte la discussione per la quale i Medionii si erano riuniti è la scelta dell'epigrafe dedicatoria con la quale gli scudi dovevano essere segnati. Vd. anche V 9, 4-5, dove Polibio, parlando dell'empietà del comportamento assunto dall'esercito di Filippo V di Macedonia nei confronti di Termo, riporta il verso di Samo, figlio di Crisogono, che i soldati iscrissero sui muri della città nemica.

veridicità», «all'interno di un paradigma indiziario» e non «per motivi puramente descrittivi»<sup>47</sup> sono per lo più testi di una certa rilevanza politico-militare e – come si accennava sopra – costituiscono un *corpus* di una dozzina di documenti epigrafici. Oltre ai tre trattati romano-cartaginesi (III 22-26), il riferimento specifico va all'iscrizione sulla tomba di Sardanapalo (VIII 10, 3-4) e a otto *στήλαι* iscritte: quella di Annibale a capo Lacinio (cfr. III 33, 18 con 56, 4)<sup>48</sup>, quella eretta dai Messeni ai tempi di Aristomene presso l'altare di Zeus Liceo (IV 33, 2-4), quella dei Megalopolitani dedicata nel tempio di Zeus Omario e posta vicino all'altare di Estia (V 93, 10) e le cinque relative all'adesione all'interno del *koinon* acheo rispettivamente di Sparta (XXIII 18, 1), Messene (XXIV 2, 3) e di altri tre centri ubicati nella parte orientale della Messenia (Abia, Turia e Fare ufficializzarono, a quanto pare, la loro partecipazione alla *koinē sympoliteia* ponendo ciascuna una stele per conto proprio: XXIII 17, 2)<sup>49</sup>.

Per comodità possiamo suddividere il materiale in tre gruppi:

I) semplici segnalazioni epigrafiche (6): lo storico si limita ad indicare al lettore l'esistenza di un documento ufficiale pubblicato su stele, senza dare informazioni esplicite e puntuali relative al contenuto (V 93, 10; XXIII 17, 2; 18, 1; XXIV 2, 3);

II) testi epigrafici in versi riportati alla lettera, per esteso e parzialmente (2: rispettivamente IV 33, 2-4 e VIII 10, 3-4)<sup>50</sup>;

<sup>47</sup> Le espressioni sono mutate rispettivamente da Desideri 2003, 50 e da Bearzot 2003, 308.

<sup>48</sup> L'iscrizione – menzionata per la prima volta al cap. 33 del III libro e, qui, segnalata come una *graphie en chalkomati* – è richiamata da Polibio pure a III 56, 4, dove, tra le altre cose, è detto che si trattava di un testo iscritto su *stèle*: ὡς αὐτὸς [sc. Ἀννίβας] ἐν τῇ στήλῃ τῇ περὶ τοῦ πλήθους ἐχούσῃ τὴν ἐπιγραφὴν ἐπὶ Λακινίῳ διασαφεῖ κτλ.

<sup>49</sup> Sulla (ri)ammissione alla lega achea dei centri peloponnesiaci appena menzionati cfr. *supra*, § 3.

<sup>50</sup> La prima iscrizione è quella relativa ai versi che i Messeni fecero incidere su una stele innalzata presso l'altare di Zeus Liceo, in Arcadia. La conoscenza del testo del famoso epigramma non deriva da una indagine autoptica dello storico, ma – per sua espressa ammissione – da una fonte letteraria (al riguardo cfr. Zunino 1997, 112-113; Prandi 2003, 384 n. 25 e 2005, 74-76; Zizza 2006, 150-152: Iscr. nr. 5). La seconda iscrizione è quella relativa alla leggendaria figura di Sardanapalo, che doveva essere piuttosto noto a Polibio, anche se questi sembra voler suggerire di essersi servito (anche) dell'epitaffio tombale per raccogliere notizie attendibili sullo stile di vita condotto da questo personaggio. Sul canale utilizzato per reperire l'iscrizione lo storico non dice nulla, ma è molto probabile che si tratti di una citazione a memoria degli ultimi due versi – i soli riportati testualmente – di una composizione poetica più estesa, il cui testo ci è noto da Diodoro II 23, 3. Su Sardanapalo cfr. Zizza 2012, 185-191 con altra bibliografia.

III) testi epigrafico-documentari (4): in questi casi, l'uso da parte di Polibio si rivela talmente insistito e puntuale da rendere i riferimenti significativi e paradigmatici. Si tratta, nella fattispecie, dell'iscrizione di Annibale a capo Lacinio (III 33, 9-18) e dei tre trattati romano-cartaginesi (III 22-26); nell'uno e negli altri casi, l'esigenza pressante con la quale lo storico si rivolge a questo tipo di documenti rende immediatamente percepibile il ruolo determinante di cui questa medesima categoria di fonti viene investita.

Di qui, la scelta di concentrare la nostra attenzione su quest'ultimo gruppo di iscrizioni, per verificare il tipo di approccio tentato da Polibio e analizzare l'apporto che le testimonianze in questione offrono concretamente al racconto storico, a prescindere – almeno per il momento – dalle affermazioni di natura teorica sul rapporto tra storiografia e documentazione, che, come si è visto e come è noto, nelle *Storie* non mancano.

6. Iniziamo con l'iscrizione di capo Lacinio, a proposito della quale la critica moderna appare sostanzialmente concorde nel conferire il merito della scoperta a Polibio e, quindi, nel considerare attendibile la dichiarazione fatta al riguardo dallo storico<sup>51</sup> (III 33, 18): ἡμεῖς γὰρ εὐρόντες ἐπὶ Λακινίῳ τὴν γραφὴν ταύτην ἐν χαλκῳματι κατατεταγμένην ὑπ' Ἀννίβου κτλ.

Il contenuto dell'epigrafe non è riprodotto per esteso e alla lettera, ma le informazioni tradite nel testo vengono sapientemente inserite all'interno della narrazione<sup>52</sup> e integrate con notizie apprese sia da testimoni che avevano attraversato le Alpi con Annibale (o che avevano semplicemente assistito all'impresa)<sup>53</sup>, sia da altre fonti (scritte), di cui, però, non possiamo dire con altrettanta sicurezza<sup>54</sup>.

Stando alle dichiarazioni di Polibio, la *graphie*, incisa su una στήλη bronzea<sup>55</sup>, era stata redatta per volontà di Annibale, all'epoca del suo passaggio in

<sup>51</sup> Sulla questione specifica, cfr. Schettino 2003, 395-397; a questo saggio recente e ben documentato si rinvia per altre considerazioni sul testo epigrafico in esame e, in generale, sui documenti (epigrafici e non) delle sezioni dell'opera dedicate alla storia romana.

<sup>52</sup> Cfr. III 56, 4 e 60, 1 con Pédech 1964, 388, n. 237.

<sup>53</sup> Vd. III 48, 11-12 e Champion 2011, 101.

<sup>54</sup> Cfr., p. es., III 33, 11, dove Polibio tenta di ricostruire etimologicamente l'origine di un etnico che compariva nel testo epigrafico (Βαλιαρεῖς). Lo stesso discorso può valere forse per l'indicazione relativa all'epoca in cui il documento fu redatto da Annibale (καθ' οὗς καιροῦς ἐν τοῖς κατὰ τὴν Ἰταλίαν τόποις ἀνεστρέφετο: III 33, 18), a meno che il riferimento al periodo di permanenza in Italia del cartaginese non fosse contenuto nell'iscrizione medesima, magari all'inizio del testo.

<sup>55</sup> Cfr. III 33, 18 con 56, 4 (i testi sono riportati *supra*, rispettivamente, nel testo e alla n. 48).



Italia (205 a.C.)<sup>56</sup>, e riportava l'elenco delle truppe che il condottiero cartaginese aveva lasciato in Africa e in Spagna<sup>57</sup>. Sul documento in questione lo storico fornisce diverse indicazioni sulla originaria collocazione: evidentemente, nel riportare questa sorta di catalogo minuzioso e puntuale (III 33, 8-16), sente la necessità di chiarire la sua fonte di informazione in modo da garantire l'attendibilità delle sue affermazioni e rendere agevole al lettore una eventuale verifica attraverso un controllo *de visu*. Così, dopo aver parlato dei vari spostamenti che Annibale aveva ordinato ai suoi soldati e dopo aver fornito diversi dati numerici, Polibio, a conclusione del capitolo, menziona esplicitamente l'iscrizione vista *in situ* e attraverso la quale era stato in grado di conoscere – in maniera inequivocabile – la formazione e l'esatta consistenza dell'esercito del cartaginese, riuscendo a far luce, così, su una questione complessa dal punto di vista storico e controversa dal punto di vista storiografico:

L'inscription laciniene lui a fourni un élément décisif dans une question embrouillée: les effectifs d'Hannibal au début de la seconde guerre punique. D'après Tite-Live les annalistes n'étaient point d'accord; les estimations qui portaient sur les effectifs parvenus en Italie variaient entre le maximum de 100.000 fantassins et 20.000 cavaliers, et le minimum de 20.000 fantassins et 6.000 cavaliers; Cincius Alimentus indiquait 80.000 fantassins et 10.000 cavaliers. L'inscription tranchait le débat; elle faisait connaître le nombre des troupes laissées en Afrique et en Espagne, les effectifs emmenés en Italie et ceux qui restaient après le passage des Alpes. Polybe a préféré ces données à celles des témoins les plus directs, au nombre desquels figuraient Sosylos, et vraisemblablement Silénos et Cincius Alimentus<sup>58</sup>.

Dal testo polibiano, dunque, risulta abbastanza evidente la consapevolezza dello storico non solo del valore documentario che aveva il resoconto ufficiale ἐν χαλκώματι, ma soprattutto della superiorità qualitativa delle informazioni in esso contenute rispetto a quelle che potevano essere reperite tramite fonti di altra natura. È al documento epigrafico che Polibio dichiara di attenersi e sono i contributi offerti da tale documento a consentirgli di ritenersi soddisfatto per aver prodotto dei dati attendibili e, forse, anche orgoglioso per

<sup>56</sup> Cfr. Barceló 2011, 361.

<sup>57</sup> Anche Livio (XXVIII 46, 16) fa riferimento molto probabilmente alla stessa iscrizione e fornisce indicazioni sul carattere ufficiale del documento, aggiungendo tuttavia una notazione assente in Polibio: l'epigrafe era bilingue e presentava *litterae* greche e puniche: *Propter Iunonis Laciniae templum aestatem Hannibal egit, ibique aram condidit dedicavitque cum ingenti rerum ab se gestarum titulo Punicis Graecisque litteris insculpto*. Sul valore politico e ideologico dell'uso del greco e del punico (e non del latino) da parte di Annibale cfr. Brizzi 1983, 246 e Campus 2013, 304 ss.

<sup>58</sup> Pédech 1964, 388.

aver trasmesso un testo ‘d’autore’ fino ad allora sconosciuto<sup>59</sup>. Nella fattispecie, pertanto, ci troviamo di fronte ad una conferma sostanziale e inoppugnabile circa l’importanza del ruolo che le iscrizioni, in quanto testimonianze scritte e verificabili, hanno giocato all’interno dell’indagine di Polibio. Nello specifico, la στήλη di Annibale – più chiaramente ed esplicitamente rispetto ad altri casi più o meno analoghi – viene presa in considerazione perché giudicata essere una fonte storiografica autorevole<sup>60</sup> e, quindi, degna di una menzione speciale anche dal punto di vista retorico. Evidentemente, per avvalorare il risultato dell’indagine svolta, non bastava svelare la tipologia della fonte utilizzata, ma era necessario precisare il luogo del rinvenimento della stessa, consentire una eventuale verifica *in situ* del ‘*monumentum*’ e dissipare, così, «i dubbi indotti dalla dovizia di particolari e dalla loro minuziosità»<sup>61</sup>. Pure qui – come altrove – la polemica non manca, ma si presenta come riferimento cursorio e generico. Polibio, infatti, si limita a denunciare gli storici che scrivono falsità simili al vero (τοῖς ἀξιόπιστως ψευδομένοις τῶν συγγραφέων), senza aggiungere informazioni più dettagliate sugli imputati e sul capo di imputazione. Tuttavia, considerato il contesto, non mi sembra affatto da escludere che lo storico abbia voluto alludere proprio a coloro che – non conoscendo (ancora) il documento lacinio – sulla questione specifica avevano scritto sciocchezze e non storie attendibili<sup>62</sup>. In ogni caso, anche a prescindere dall’esatta identificazione dei destinatari della polemica, il fatto che la notazione critica, diversamente dal solito, si riveli poco insistita e tutto sommato pretestuosa suggerisce la possibilità che questa sia stata inserita soprattutto per valorizzare retoricamente non solo la ‘scoperta’ epigrafica in sé (ἡμεῖς γὰρ εὐρόντες ... τὴν γραφὴν ... ἐν χαλκῶματι κτλ.), ma anche l’obiettivo storiografico che l’iscrizione aveva consentito di raggiungere.

7. Più o meno lo stesso discorso vale per i tre trattati incisi su tavole di bronzo e custoditi nell’Erario degli edili, vicino al tempio di Giove Capitolino

<sup>59</sup> Cfr. *supra*, n. 51.

<sup>60</sup> Si trattava, infatti, di un documento che era stato fatto redigere da Annibale stesso e che conteneva, oltre alle informazioni sull’esercito del cartaginese, forse anche le sue *res gestae*: vd. Liv. XXVIII 46, 16 (il testo è riportato *supra*, alla n. 57).

<sup>61</sup> Per la citazione nel testo e per quanto qui di seguito riportato cfr. Schettino 2003, 397: per Polibio, l’abbondanza di dati e l’eccessiva precisione delle notizie non costituisce un criterio inequivocabilmente valido per giudicare attendibile la ricostruzione storica di un fatto, «poiché la quantità dei dettagli non esclude di per sé la possibilità che si tratti di “menzogne” con “parvenza di attendibilità”».

<sup>62</sup> A proposito della contrapposizione tra la ‘vera’ storia e l’*anopheles diegema* cfr. I 14, 6 e, *supra*, n. 29.

(III 26, 1). Polibio, infatti, mostra di fare ricorso a questi testi epigrafici, oltre che per trarre informazioni attendibili e per dare un fondamento documentario alla sua trattazione, anche per far luce su una questione politica divenuta ai suoi tempi piuttosto cogente e attuale. Come è stato già da tempo ipotizzato, è molto probabile che l'interesse polibiano per i tre documenti epigrafici in questione vada messo in relazione con il dibattito e con il rinnovato interesse che questi testi iniziarono a suscitare a Roma alla vigilia della terza guerra punica e, quindi, negli anni della permanenza romana dello storico<sup>63</sup>.

Il riferimento specifico è inserito all'interno di un *excursus* dedicato alla storia delle relazioni diplomatiche intercorse tra Roma e Cartagine (III 22-26)<sup>64</sup>. Polibio non dichiara espressamente di aver visto le iscrizioni, né si preoccupa di precisare il canale attraverso il quale ne era venuto a conoscenza. Tuttavia, esclusa la possibilità che questi testi siano stati 'ricostruiti' sulla scorta di qualche dettaglio di cui la tradizione latina serbava (ancora) il ricordo<sup>65</sup>, non sembra affatto improbabile che lo storico abbia potuto consultare personalmente le epigrafi capitoline. La precisione e l'accuratezza nel localizzare i supporti bronzei, le informazioni relative alla arcaicità della lingua dei documenti (III 22, 1-3)<sup>66</sup>, il tono di soddisfazione che emerge dal modo in cui l'autore denuncia l'ignoranza di alcuni suoi contemporanei e dichiara l'eccezionalità della sua scoperta (III 26, 2), sono tutti elementi che potrebbero far supporre abbastanza facilmente una consultazione diretta dei testi epigrafici<sup>67</sup>,

<sup>63</sup> Al riguardo già Walbank 1957, 336 e Pédech 1964, 186; più recentemente, Schettino 2003, 396 e Eckstein 2010, *passim*. In generale, sui trattati romano-cartaginesi citati da Polibio nel corso della sua opera cfr. Serrati 2006; sulla complessa questione relativa al cosiddetto 'trattato di Filino' vd., da ultimo, Eckstein 2010 (con ampia discussione bibliografica).

<sup>64</sup> Nel corso della trattazione, vengono menzionati altri documenti (vd., p. es., III 27, 1-2). Tuttavia, è solo a proposito dei testi che stiamo analizzando che Polibio fornisce indicazioni relative al luogo in cui erano conservati; negli altri casi, invece, si limita semplicemente a riportare delle sintesi più o meno cursorie e a citare testualmente soltanto alcune clausole.

<sup>65</sup> In questo senso, tra gli altri, Nenci 1958, 264-275 e, in particolare, 265: «Alla tesi che sostiene la tradizione orale del testo polibiano è stato obiettato da tempo che il formulario tecnico usato da Polibio rispecchia un preciso linguaggio diplomatico e pare quindi del tutto improbabile che Polibio, sulla scorta della tradizione orale latina, limitata presumibilmente ad un ricordo sommario delle clausole più memorabili, abbia potuto ricostruire i trattati con tanta completezza da osare affermare di averne visto di persona il testo e invitare gli scettici a sincerarsi *de visu*».

<sup>66</sup> Cfr., in generale, Langslow 2013a, 168 ss.

<sup>67</sup> Nel caso specifico, a favore dell'*autopsia* di Polibio cfr., oltre alla n. 65, Pédech

piuttosto che una derivazione da fonti intermedie (Fabio, Catone, copie dei trattati fatti circolare tra i senatori)<sup>68</sup>. Non mi sembra, pertanto, da escludere che l'espressione utilizzata da Polibio per segnalare che i testi era conservati, ἔτι νῦν, presso il tempio di Giove Capitolino (III 26, 1) possa essere considerata come una spia del fatto che ciò che lo storico era stato in grado di dire sui trattati in questione fosse da ricondurre ad informazioni di 'prima mano'<sup>69</sup>.

1964, 382 e n. 186; 385-386; Musti 1974, 134-135; Scardigli 1991, 28-30 (con altra bibliografia). *Contra*, p. es., Walbank 1990 (= Walbank 1972), 81. In generale, a proposito del canale utilizzato da Polibio per molti testi ufficiali relativamente ai quali nulla è detto sulla natura e sulla tipologia della fonte, gli studiosi non sono affatto concordi. Walbank, per esempio, sembra essere dell'idea che molti dei documenti ufficiali citati da Polibio siano da ricondurre a fonti letterarie (per esempio, Zenone) o a una indagine orale, basata, cioè, su notizie che, con molta probabilità, gli erano pervenute tramite informatori incontrati a Roma o altrove. Escluso che lo storico abbia potuto avere accesso ad archivi pubblici rodii, etolici o macedoni, resta comunque la possibilità che egli, considerata l'amicizia che lo legava ad una delle famiglie più influenti di Roma, gli Scipioni, abbia potuto avere a disposizione alcuni documenti provenienti da archivi pubblici romani, anche se non risulta sempre facile stabilire fino a che punto lo storico vi abbia concretamente fatto ricorso (cfr. Walbank 1957, 31-35; 1990, 77-84). Pédech, sostanzialmente e in generale concorde con le posizioni di Walbank, è dell'avviso che, oltre ai trattati romano-cartaginesi, nel *tabularium* degli edili curuli sul Campidoglio Polibio abbia potuto consultare e ricopiare altri testi ufficiali: il trattato di Lutazio (I 62, 8-9; III 27, 2-10), quelli di Roma con Teuta (II 12, 3), di Annibale con Filippo (VII 9), di Scipione con Cartagine (XV 18), di Roma con gli Etoli (XXI 32), nonché, ancora, il trattato di Apamea (XXI 46), di Farnace con Eumene e Ariarate (XXV 2): cfr. Pédech 1964, 377-389. Più o meno sulla stessa linea Canfora 1990, 203-205. A detta di Musti, comunque, l'idea accettata ormai dalla maggior parte degli studiosi è che Polibio si sia servito «in modo particolare di ὑπομνήματα, annotazioni sue e altrui su eventi politici di particolare interesse; abituato a raccogliere così materiale storico già prima del periodo romano, ricorre, dopo il 167, alle informazioni di altri esuli e di ambasciatori provenienti dall'Oriente greco, nonché di personaggi politici romani; particolarmente importante, per l'informazione sulle riunioni e le udienze del Senato, sarà stato il contributo di notizie fornitegli da Scipione Emiliano da quando, nel 154, divenne senatore» (Musti 1965, 408).

<sup>68</sup> Per altre ipotesi formulate in alternativa a quella dell'*autopsia* cfr., oltre a quanto riportato nella nota precedente, Walbank 1957, 336-337; Nenci 1958, 265-266 e n. 8; Scardigli 1991, 29; Schettino 2003, 393-394 e *passim*.

<sup>69</sup> In questo senso anche Scardigli 1991, 28: «Anche se notoriamente Polibio cita a memoria i testi di documenti che non ha potuto consultare direttamente, o che non può controllare mentre scrive, specialmente documenti greci ricordati nei suoi anni romani [cfr., p. es., V 93, 10; XXIII 17, 2; 18, 1; XXIV 2, 3], tuttavia il modo particolare in cui si esprime a proposito di questi trattati non lascia dubbi sul fatto che egli li ha personalmente visti, trascritti e tradotti, tanto più che si tratta di documenti romani. Ben diverso ad esempio il modo di introdurre l'atto di riconciliazione fra Achei e Megalopolitani nel 217, di cui Polibio dice soltanto: «le discordie furono terminate da un decreto, inciso su una stele

Con ogni probabilità, Polibio, avendo considerato che era ormai trascorso molto tempo dalla originaria collocazione dei χαλκώματα ed essendo orgogliosamente consapevole di star menzionando testi poco noti, ha ritenuto opportuno e necessario agevolare coloro che avessero voluto risalire alla fonte per controllare personalmente i documenti.

Qui e altrove, dunque, la preoccupazione principale di Polibio resta sempre la medesima: dar prova di onestà e di serietà scientifica fornendo gli strumenti per poter verificare la sua buona fede<sup>70</sup> e non nascondendo eventualmente né le difficoltà oggettive insite nella lettura dei testi antichi (epigrafici e non), né i conseguenti rischi di interpretazioni erranee. È significativo, infatti, che, per esempio, a proposito dei primi due trattati, lo storico ammetta di non essere stato in grado di riportare, in traduzione greca, tutto il testo iscritto (III 22, 3), di aver dovuto fornire una versione approssimativa delle clausole (εἰσὶ δ' αἱ συνθήκαι τοιαύδε τινές κτλ.)<sup>71</sup> e, quindi, sia pure implicitamente, di aver potuto commettere omissioni e fraintendimenti<sup>72</sup>.

Prescindendo da quelli che possono essere i motivi addotti dallo storico per giustificare il suo modo di procedere nel riferire il contenuto delle iscrizioni (l'arcaicità della lingua o la presenza di parti incomprensibili)<sup>73</sup>, non è detto si debba escludere la possibilità che la scelta di non riprodurre per esteso i trattati sia da imputare soprattutto alle intenzioni personali di Polibio. Appare abbastanza probabile, infatti, che lo storico, per mostrare al lettore il tipo di rapporto che regolava la presenza di Romani e Cartaginesi nel Mediterraneo, abbia voluto dare risalto a quelle indicazioni che, a suo avviso, costituivano i punti essenziali della questione, preferendo, invece, riassumere<sup>74</sup>, omettere<sup>75</sup> o citare altrove<sup>76</sup> le informazioni ritenute poco (o per nulla) utili all'obiettivo

accanto all'altare di Estia»».

<sup>70</sup> Cfr. al riguardo le considerazioni di Desideri 1996a, 177.

<sup>71</sup> Cfr. III 22, 4; la medesima espressione ricorre anche a III 24, 3.

<sup>72</sup> Sugli errori che Polibio avrebbe commesso cfr., p. es., Musti 1972, 1138; Scardigli 1991, 28-29 e nn. 232-235; Serrati 2006, 122.

<sup>73</sup> Cfr. III 22, 3.

<sup>74</sup> Cfr., p. es., III 25, 2.

<sup>75</sup> Fra le informazioni omesse ci sono senz'altro i preliminari di ciascun trattato; cfr. Walbank 1957, 338.

<sup>76</sup> Non mancano i casi in cui alcune notizie, che verosimilmente comparivano nei testi epigrafici, vengono riportate in sede di commento (cfr., p. es., III 23, 3; 23, 4; 24, 16 con Walbank 1957, 338) o, comunque, fuori dal loro contesto di appartenenza (Polibio, per esempio, solo dopo aver trattato tutti e tre i documenti, fa riferimento alle formule di giuramento, riportate da ciascun trattato, nonché al tipo di cerimoniale che ciascun testo prevedeva; cfr. III 25, 6).

dimostrativo perseguito. Si trattava, nella fattispecie, di chiarire in maniera documentata il complesso quadro delle aree di influenza che, negli anni precedenti la prima guerra punica, Roma e Cartagine avevano cercato di delimitare e di regolare, prestando speciale attenzione a quello che i trattati prevedevano a proposito della Sicilia e della Ἰταλία (= «ἡ Ῥωμαίων χώρα»)<sup>77</sup>, che – non a caso – costituiscono l'oggetto della polemica con lo storico Filino (III 26, 2 ss.)<sup>78</sup>.

Già nel I libro delle *Storie*, Polibio aveva delineato, sia pure rapidamente, il fenomeno dell'espansione romana in Italia sino ai prodromi della prima guerra punica, nonostante si trattasse di un fatto relativamente lontano rispetto agli avvenimenti trattati nel resto dell'opera. Stando alle dichiarazioni dello storico, il motivo principale di una siffatta scelta storiografica è da identificare con l'esigenza di correggere, in nome della verità, la versione che alcuni storici (Fabio e Filino) ne avevano precedentemente dato (I 14, 1). Polibio, dunque, percorre un sentiero già battuto, ma lo fa non senza una plausibile e valida motivazione: quella di esprimere le sue personali riserve nei confronti delle trattazioni preesistenti e di mostrare contraddizioni e errori di valutazione storica commessi dai predecessori<sup>79</sup>.

Successivamente, nell'*excursus* del III libro, Polibio trova ancora una volta l'opportunità di inserire un ulteriore riferimento alla prima guerra punica e, nello specifico, alle cause che ne determinarono lo scoppio. Le ragioni e gli obiettivi sono sempre gli stessi: integrare con particolari meno noti (o del tutto sconosciuti) fatti e fenomeni già trattati<sup>80</sup>, recuperare dati omessi da storici precedenti, correggere e corroborare gli stessi interventi correttivi con prove inequivocabili. A detta di Polibio, infatti, Filino di Agrigento, citando la clausola di un trattato in base alla quale i Romani si sarebbero dovuti tener lontano

<sup>77</sup> Cfr. Mazzarino 2003 (= Mazzarino 1947), 93 ss. e 96, per l'espressione citata.

<sup>78</sup> Musti 1972, 1136: «a Polibio preme dimostrare, in polemica con Filino, come il regime dei rapporti romano-punici valido per la Sicilia prima del 264 fosse diverso da quello vigente per la Libia o la Sardegna, e non sussistesse perciò una remora di carattere legale all'intervento dei Romani in Sicilia». Sulla polemica polibiana in questione cfr., oltre alla bibliografia citata di seguito, Walbank 1962, 4-5; Levi 1963; Schettino 2003, 395-396; Ambaglio 2005; Serrati 2006, 113-114 e 120 ss.; Desideri 2007, 185; Eckstein 2010.

<sup>79</sup> A proposito di Filino e delle falsità che scrive nella sua storia, si veda I 15. In generale, sullo storico agrigentino cfr. l'ampia rassegna bibliografica e le considerazioni di Scuderi 2002.

<sup>80</sup> III 26, 2.

dalla Sicilia e i Cartaginesi dall'Italia<sup>81</sup>, accusava i primi di aver intenzionalmente violato i patti giurati, al momento del loro arrivo in terra siciliana per portare soccorsi ai Mamertini<sup>82</sup>. Polibio, pertanto, di fronte a siffatte affermazioni – sostenute, tra l'altro, da riferimenti a documenti ufficiali (III 26, 3-4) –, non poteva limitarsi a proporre le sue idee e a giustificare il comportamento dei Romani attraverso la sua versione dei fatti<sup>83</sup>. In una situazione di questo genere, non bastava riportare le informazioni ottenute tramite fonti orali, dal momento che non esistevano criteri oggettivamente validi per determinarne la veridicità. Occorreva, invece, utilizzare delle fonti che, per loro natura, potessero essere valutate in maniera obiettiva ed eventualmente verificate da quanti, increduli, avrebbero voluto sincerarsi<sup>84</sup>. Dopo tutto, si trattava di contestare qualcosa ad uno storico del calibro di Filino, che, oltre ad essere annoverato tra gli autori più competenti sull'argomento delle guerre romano-cartaginesi<sup>85</sup>, godeva di un'ottima considerazione presso il pubblico. Di questo Polibio era perfettamente consapevole<sup>86</sup> ed ecco perché, per poter dimostrare l'infondatezza della tesi sostenuta da Filino, occorreva in primo luogo dimostrare che la clausola sulla quale quest'ultimo aveva costruito il suo ragionamento non era mai esistita: solo così, infatti, sarebbe risultata evidente sia la legittimità del comportamento tenuto da Roma nei confronti di Cartagine, sia l'attendibilità della versione proposta in alternativa a quella più in voga del predecessore. Di qui, dunque, la riproduzione polibiana della serie completa dei patti stipulati dalle due potenze e l'enfasi posta su ciò che non era contenuto nel testo dei medesimi documenti ai quali avrebbe fatto riferimento Filino.

Evidentemente, per ristabilire la verità e per non rischiare di non essere creduti era necessario demolire tradizioni preesistenti – e, talvolta, persistenti –, mettendo in campo strumenti 'agguerriti' quali potevano essere appunto le iscrizioni, che per natura apparivano tali. D'altra parte, se si voleva far recepire al pubblico come più corretta e più vera di altre una interpretazione nuova e 'controcorrente' era necessario tentare di rafforzare la credibilità di quest'ultima adducendo prove 'oggettive', «virtualmente immortali»<sup>87</sup> e verificabili *de visu*.

In questo senso, la guerra ad armi pari ingaggiata da Polibio nei confronti

<sup>81</sup> Cfr. III 26, 3. A proposito del cosiddetto trattato di Filino, si veda, in particolare, oltre a Mazzarino 2003 (= Mazzarino 1947), 86-118, anche Walbank 1957, 354-355; Pédech 1964, 187-191; Scardigli 1991, 129-162 e, da ultimo, Eckstein 2010.

<sup>82</sup> III 26, 4-7.

<sup>83</sup> Cfr. al riguardo Pédech 1964, 177-178 e 186-187.

<sup>84</sup> In questo senso, I 14, 5-8 e III 21, 9-10.

<sup>85</sup> Al riguardo cfr., tra gli altri, Musti 1974, 111-112.

<sup>86</sup> Cfr. III 26, 5 con I 14, 1-2.

<sup>87</sup> L'espressione è mutuata da Giocelli Bersani 2003, 635.

di Filino ci consente di fare alcune considerazioni di ordine generale su due differenti modi di concepire l'uso dei documenti per ri-scrivere la storia. Da parte loro, infatti, sia Filino che Polibio utilizzano lo stesso tipo di materiale documentario: il primo per accusare i Romani e per dare 'forza' alle accuse; il secondo, al contrario, per assolvere gli imputati e per dare 'più forza' alla propria linea difensiva. Di qui, il fatto che a una rigorosa e oculata selezione dei documenti 'giusti' seguisse un uso degli stessi altrettanto valido e, cioè, intellettualmente onesto, scientificamente serio e, soprattutto, agevolmente verificabile. E Polibio tutto questo lo sapeva bene: lo storico, infatti, non manca di fornire indicazioni precise sulla ubicazione dei χαλκώματα e nel riportare – in traduzione e nei limiti del possibile – i testi dei tre trattati 'capitolini' per dimostrare l'inesistenza della clausola menzionata da Filino e per evitare, così, di correre il rischio di non essere creduto.

Si trattava, evidentemente, di una sfida piuttosto impegnativa, che, per essere vinta, richiedeva che il pubblico preferisse la 'nuova' ricostruzione storica a quella di Filino e si rendesse conto della legittimità delle critiche mosse a una versione dei fatti falsa e tendenziosa<sup>88</sup>. E anche questo Polibio dimostra di saperlo fare bene, con grande maestria retorico-argomentativa e non senza il ricorso ad una documentazione inequivocabile, che, per l'appunto, aveva una natura epigrafica<sup>89</sup>.

8. Come è stato anche recentemente sostenuto e come risulta piuttosto perspicuo dall'analisi fin qui condotta, le iscrizioni cui Polibio fa riferimento nelle sue *Storie* riguardano generalmente testi di interesse politico-militare, in linea con il tipo di storia pragmatica e apodittica che lo storico difende<sup>90</sup>.

<sup>88</sup> In questo senso anche Schettino 2003, 396 n. 14: «L'uso documentario, esplicitato da Polibio a III 22, 3, è in contrapposizione all'ignoranza e alla parzialità degli storici: l'accusa di ignoranza sottintenderebbe l'invito a controllare i dati documentari e troverebbe perciò piena corrispondenza nella trascrizione da parte polibiana dei trattati. Polibio qui non fa appello ... a deduzioni logiche né ricorre ad approssimazioni». In questo caso, pertanto, il "documento" è «usato per evitare errori o false interpretazioni: non mira solo a comprovare i fatti, ma sottolinea la polemica con altre versioni».

<sup>89</sup> Da questo punto di vista, è evidente che i documenti epigrafici siano dotati – per loro natura – di una efficacia 'perlocutoria' maggiore rispetto a quella che possono possedere i documenti scritti in genere. Per quanto riguarda, invece, la qualità documentaria e il valore probante, Polibio non sembra fare differenza tra un testo ufficiale scritto e uno di natura epigrafica: cfr. *supra*, § 2.

<sup>90</sup> La questione è piuttosto nota; mi limito pertanto a citare al riguardo un classico (*Le teorie del racconto storico nel pensiero storiografico dei Greci*) che, a torto, negli ultimi tempi sembra essere trascurato dai più: Gentili-Cerri 1975, 19-45 e in particolare 44-45 n. 78.



Da un punto di vista quantitativo, si registrano diversi riferimenti a documenti epigrafici, per i quali Polibio si limita a segnalare semplicemente la loro realizzazione o la loro esistenza, mostrandosi talvolta molto vago e generico anche nel riferire il tipo di informazione in essi contenuta. Non mancano, tuttavia, casi in cui lo storico dà prova di saper apprezzare il valore documentario del materiale epigrafico preso in considerazione, anche a prescindere dal modo in cui di volta in volta determinate iscrizioni risultano citate nel testo<sup>91</sup>. Queste, infatti, in quanto testimonianze scritte e oggettivamente verificabili, sono in genere considerate prove valide e inequivocabili. Di qui, l'importanza fondamentale che a un siffatto materiale viene riconosciuta, soprattutto se (e quando) è giudicato in grado, non solo di confermare, chiarire e integrare notizie reperite tramite altri canali informativi<sup>92</sup>, ma anche di mostrare la verità di una storia o della interpretazione che a questa viene data. Si pensi, per esempio, alla polemica con Filino. Al riguardo, infatti, Polibio prova a dimostrare l'inesistenza della clausola citata dal predecessore agrigentino e non si accontenta né di riferire notizie che, magari, aveva appreso attraverso la consultazione di qualche opera storica a noi sconosciuta, né di comunicare ciò di cui verosimilmente era stato informato dagli esperti o dai gruppi politici allora operanti attivamente a Roma<sup>93</sup>. Si affida, invece, ad una fonte epigrafica e su questa soltanto fonda il suo tentativo di riscrivere la storia, senza ricorrere ad altre argomentazioni: le affermazioni, infatti, ricevono la forza persuasiva dalla natura stessa della documentazione prodotta e non tanto (o non solo) da un discorso retoricamente ben costruito.

<sup>91</sup> In sé, il fatto che spesso i testi epigrafici utilizzati da Polibio vengano semplicemente segnalati non significa che lo storico vi abbia prestato una generica e superficiale attenzione; al contrario, proprio questo tipo di approccio deve essere considerato come una spia della maturità storiografica con la quale Polibio non solo si rivolge alle iscrizioni, ricavando da esse i contributi che potevano offrire, ma riuscendo anche ad inserire tali contributi all'interno di un discorso più ampio.

<sup>92</sup> Si registrano, tuttavia, alcuni casi in cui sono le fonti epigrafiche a ricevere luce da fonti di altra natura. Polibio, infatti, con un procedimento non molto diverso da quello seguito dai moderni epigrafisti, si rivela in grado di integrare con delle note esegetiche e di commento le notizie ricavate dalle iscrizioni: per esempio, a proposito dei tre trattati romano-punici, lo storico, servendosi di informazioni reperite oralmente o del contributo di tradizioni che avevano, magari, già avuto una prima elaborazione scritta, mostra di possedere un bagaglio informativo che lo rende capace di chiarire certe espressioni riportate dalle epigrafi (III 23, 2-4), di prendere spunto da alcuni dati per soffermarsi su determinate tradizioni popolari (III 25, 6-7), nonché di precisare la posizione geografica di certi luoghi menzionati nei testi (cfr., p. es., III 23, 1; 24, 16).

<sup>93</sup> Al riguardo cfr. Mazzarino 2003 (= Mazzarino 1947), 103-106; vd. anche *supra*, n. 63.

Lo stesso dicasi per la sezione dedicata ad Annibale e al suo esercito. Il testo iscritto sulla στήλη lacinia fornisce la maggior parte delle informazioni utili per ricostruire in maniera minuziosa e attendibile i fatti; la natura ufficiale e ‘visibile’ del documento garantisce la veridicità del racconto e il riferimento critico agli storici menzogneri serve, probabilmente, a enfatizzare ancor di più la scoperta e a dare risalto a tutto ciò che lo storico, in virtù di questa scoperta, era stato in grado di dire sul conto del cartaginese<sup>94</sup>.

Non così, invece, nella polemica con Timeo: qui, infatti, non viene adottata alcuna prova documentaria né per smontare le critiche che il Tauromenita aveva mosso contro Aristotele, né per avvalorare la tesi del filosofo. Ad essere trascurati da parte di Polibio sono proprio i ‘documenti’ e al mancato ricorso a questo tipo di ‘strumenti’ sembra corrispondere una sorta di ‘accanimento’ retorico, che rivela la natura tutta ‘personale’ di una disputa piuttosto accesa<sup>95</sup>. E sebbene Timeo, per raggiungere il suo obiettivo, avesse fatto ricorso a testi ufficiali scritti e/o iscritti, Polibio, da parte sua, trascura di fare altrettanto e punta, invece, a deformare l’immagine e l’affidabilità della controparte senza ‘prove’ concrete, ma presentando ‘come’ una prova di colpevolezza e di malafede quella che era la peculiarità più apprezzata del ‘collega’, vale a dire l’attenzione scrupolosa per i documenti e la consultazione diretta anche di quei testi epigrafici meno in vista<sup>96</sup>. Per fare in modo che una affermazione fosse ritenuta fededegna non bastava segnalare l’esistenza di materiale documentario (come, invece, avrebbe fatto Timeo), ma occorreva soprattutto fornire garanzie sull’esistenza del documento citato, nel pieno rispetto di quella ‘deontologia’ storica, che il nostro chiama in causa soprattutto per proiettare ombre sull’onestà scientifica del predecessore e sulla buona reputazione che questo godeva<sup>97</sup>. Escluderei, pertanto, che la tirata metodologica di XII 10, 5 sia stata inserita da Polibio con l’intenzione di impartire al pubblico una ‘lezione’ sul corretto uso dei documenti scritti e iscritti. Diversamente, rischieremo di «perdere di vista il senso più vero dell’attività» del nostro e, nel caso specifico, incorreremo nell’errore di sopravvalutare a tal punto quell’etica della citazione della ‘*Contro Timeo*’ da finire con il creare una immagine di Polibio «più simile a un modello ideale di storico che a un uomo politico profondamente impegnato nella vita del suo tempo, quale, invece, fu»<sup>98</sup>.

<sup>94</sup> Sull’iscrizione di Annibale e sui trattati capitolini cfr. *supra* (rispettivamente §§ 6 e 7).

<sup>95</sup> Per una classificazione tipologica delle diverse polemiche che Polibio nel corso dell’opera ingaggia con i predecessori cfr. Gabba 1974, 625-626.

<sup>96</sup> Cfr. XII 10, 4-6 e 11, 1-4 (i brani sono riportati *supra* nel testo [§ 4] e alla n. 41).

<sup>97</sup> In questo senso, particolarmente istruttivo e significativo è il discorso che Polibio fa a III 9, 1-5 parlando a proposito di Fabio Pittore e dell’eccessivo credito dato in genere al nome e alla fama di uno scrittore. Al riguardo, cfr. anche *supra*, n. 86.

<sup>98</sup> Per le citazioni cfr. Thornton 2013d, 832-833.

Di qui, dunque, la cautela con cui mi avvio a concludere il presente lavoro e in nome della quale tenderei a non enfatizzare oltre misura quelle presunte dichiarazioni a carattere metodologico ‘utilizzate’ contro il suo predecessore; e nemmeno ad attribuire a Polibio intenzioni e obiettivi che – come si è cercato di dimostrare nel corso dell’indagine – non trovano alcun riscontro nel testo in esame. Di conseguenza, sebbene Polibio, nella stragrande maggioranza dei casi in cui fa riferimento a documenti scritti o iscritti, non sembri attenersi ai ‘criteri’ in base ai quali giudica e critica Timeo<sup>99</sup>, sarei nondimeno dell’avviso che – sulla base del brano di cui stiamo discutendo – non si possa parlare di scarto tra teoria e prassi nell’uso del materiale epigrafico e documentario in genere. Credo, infatti, che non si debba riconoscere un carattere prescrittivo al discorso col quale Polibio vorrebbe (dar l’impressione di) difendere Aristotele dalle accuse di Timeo. Né, d’altra parte, risulta lecito estrapolare dal proprio contesto le affermazioni in questione e valorizzare a tal punto la portata da considerarle non come ‘passaggi’ di una argomentazione retorica – quali, invece, sembrano essere –, ma come ‘parti’ di un metodo storiografico maturo e ‘scientificamente’ corretto<sup>100</sup>.

Evidentemente, come è stato ben detto, il lavoro storiografico di Polibio non vive di automatismi<sup>101</sup>: a dettare le ‘regole’ sono non tanto le ‘teorie’ generali, quanto piuttosto le varie e differenti situazioni particolari. In sostanza, è il risultato che si vuole di volta in volta ottenere a suggerire se e in che modo

<sup>99</sup> Al riguardo, cfr. anche Prandi 2003, 384 e n. 25.

<sup>100</sup> Ovviamente, nulla impedisce che le critiche mosse a Timeo possano essere utilizzate come una sorta di guida all’analisi delle *Storie* e del trattamento che l’autore riserva al materiale epigrafico, purché una siffatta verifica – per le ragioni esposte nel testo – non sia fatta allo scopo di valutare se e in che misura Polibio abbia applicato i criteri metodologici a cui, secondo lui, Timeo non si sarebbe attenuto. Da questo punto di vista, dunque, è possibile affermare – senza tema di smentite – che, per il nostro scrittore, una storia può considerarsi utile e obiettiva se è fondata sui documenti (cfr., p. es., III 10, 7; 21, 9-10; 33, 18), anche a prescindere dal fatto che questi siano o meno riprodotti testualmente e alla lettera. Sebbene ogni affermazione debba presupporre un’indagine di tipo ‘scientifico’, il compito di uno storico non si esaurisce nella ricerca affannosa e nella pedante riproduzione di testi iscritti sulle porte dei templi o nelle *cellae* più interne dei santuari (XII 10, 4 e 11, 2). Ciò che risulta essere metodologicamente importante è l’acquisizione dei requisiti che consentano di interpretare e di utilizzare in maniera funzionale all’indagine le indicazioni offerte dal materiale epigrafico; non sembra, invece, avere senso soddisfare le curiosità del lettore ricopiando inutilmente liste e decreti: qualsiasi tipo di indagine deve necessariamente procedere ponendo alle fonti giuste le domande giuste (XII 28a, 8-10), al fine di sfruttare al massimo il potenziale contributo che queste possono offrire.

<sup>101</sup> Prandi 2003, 389.

citare un determinato documento; e lo stesso dicasi per gli strumenti più squisitamente retorico-argomentativi a cui ricorrere o in sostituzione del materiale documentario (come nel caso di Timeo) o per enfatizzare l'esistenza di (e il riferimento a) un determinato documento (come, per esempio, nel caso dell'iscrizione di Annibale). Generalmente, comunque, quanto più l'obiettivo appare difficile da raggiungere, tanto più 'agguerrite' sono le strategie messe in campo per riuscire a convincere il lettore della bontà delle proprie affermazioni e dell'effettiva esistenza delle prove (documentarie) eventualmente utilizzate<sup>102</sup>. Di conseguenza, pur attribuendo una funzione retorica (e non teorica) alla notazione 'deontologica' contenuta nell'arringa contro Timeo e pur riconoscendo la frequenza con la quale la scrittura storiografica riveli 'contaminazioni' e condizionamenti derivanti dall'attività diplomatico-politica del nostro scrittore (e, quindi, dalla sua abilità oratoria), mi pare che l'analisi condotta fin qui confermi, nonostante tutto, i meriti che la critica moderna ha da sempre riconosciuto alla scrittura documentariamente fondata delle *Storie* e allo storico che le ha composte.

cesare.zizza@unipv.it

#### Bibliografia

- Ambaglio 2005: D. Ambaglio, *Fabio e Filino: Polibio sugli storici della prima guerra punica*, in Schepens - Bollansée 2005, 205-222.  
Barceló 2011: P. Barceló, *Punic Politics, Economy, and Alliances, 218–201*, in Hoyos 2011, 357-375.

<sup>102</sup> Paradigmatico, in questo senso, si rivela essere l'uso che Polibio mostra di fare sia dell'iscrizione di capo Lacinio, sia dei trattati capitolini (sulle motivazioni importanti e sostanziali della polemica di Polibio nei confronti di Filino e Fabio cfr. Ambaglio 2005, 217 ss.). Come si è già detto (cfr. §§ 6-7), si tratta di casi in cui, non senza un dichiarato intento polemico/apologetico, risulta più perspicua e cogente l'intenzione di voler ri-scrittura la storia, integrando e correggendo il già detto con notizie 'inedite' trasmesse da documenti epigrafici scoperti da poco e, quindi, non ancora (sufficientemente) sfruttati. D'altra parte, se è vero che, di norma, gli storici sono più facilmente indotti a fare un uso proficuo delle iscrizioni quando devono difendere il proprio lavoro di ricerca e quando sentono l'esigenza di ristabilire la verità storica su un fatto – magari demolendo una tradizione giudicata errata e denunciando le falsità scritte da altri (cfr., p. es., Hdt. V 59-61 e Thuc. VI 53, 3 ss.) –, sarà anche vero che è soprattutto in situazioni di questo tipo che, per non correre il rischio di non essere creduti, vengono forniti al lettore una serie di indicazioni tali da consentirgli di seguire il percorso documentario effettuato durante l'indagine, preliminarmente al racconto e alla scrittura (sui passi citati e, in generale, sul rapporto tra storiografia ed epigrafia cfr., p. es., Zizza 1999, 7 ss. e, in particolare, 18-22 [vd. anche Zizza 2007, 221 ss. e 226 ss.]; Bearzot 2003, 294-295 e 306-307; Fabiani 2003, 170 ss.).

*Le iscrizioni nelle Storie di Polibio*

- Baron 2013: C. Baron, *Timaeus of Tauromenium and Hellenistic Historiography*, Cambridge.
- Bearzot 2003: C. Bearzot, *L'uso dei documenti in Tucidide*, in Biraschi - Desideri - Roda - Zecchini 2003, 265-314.
- Bearzot 2005: C. Bearzot, *Polibio e Teopompo: osservazioni di metodo e giudizio morale*, in Schepens - Bollansée 2005, 55-71.
- Biraschi - Desideri - Roda - Zecchini 2003: A.M. Biraschi - P. Desideri - S. Roda - G. Zecchini (a c. di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli.
- Brizzi 1983: G. Brizzi, *Ancora su Annibale e l'ellenismo. La fondazione di Artaxata e l'iscrizione di Era Lacinia*, in *Atti del I Convegno internazionale di studi fenici e punicis (Roma, 5-10 novembre 1979)*, vol. I, Roma, 243-251.
- Campus 2003: A. Campus, *Annibale ed Hera Lacinia*, «PP» 58, 292-308.
- Canfora 1990: L. Canfora, *Trattati in Tucidide*, in *I trattati nel mondo antico. Forma, ideologia, funzione*, a c. di L. Canfora - M. Liverani - C. Zaccagnini, Roma, 193-216.
- Canfora 1999: L. Canfora, *La storiografia greca*, Milano.
- Canfora 2004: L. Canfora, *Il percorso della storiografia tra narrazione e modelli*, «A&R» 49, 1-5.
- Champion 2011: C.B. Champion, *Polybius and the Punic Wars*, in Hoyos 2011, 95-110.
- Desideri 1994: P. Desideri, *La prova nell'oratoria giudiziaria e nella storiografia nel mondo antico*, «Quaderni Storici» 85 (a. 29), 43-57.
- Desideri 1996a: P. Desideri, *Storici antichi e archivi*, in *Archives et Sceaux du Monde Hellénistique / Archivi e sigilli nel mondo ellenistico*, éd. par M.-F. Boussac - A. Invernizzi, «BCH» suppl. 29, Paris, 171-177.
- Desideri 1996b: P. Desideri, *Scrivere gli eventi storici*, in *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, vol. I, a c. di S. Settis, Torino, 955-1033.
- Desideri 2003: P. Desideri, *Osservazioni in margine alla tavola rotonda*, in Biraschi - Desideri - Roda - Zecchini 2003, 45-51.
- Desideri 2004: P. Desideri, *La storiografia ha delle buone ragioni?*, in *A proposito di M. Pani, 'Le ragioni della storiografia in Grecia e a Roma. Una introduzione (Edipuglia, Bari, 2001)'*, a c. di P. Desideri - F. Fontanella - I.G. Mastroiosa - M.A. Giua, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VII, Bari, 2004, 323-327.
- Desideri 2007: P. Desideri, *Documenti scritti ed iscrizioni in Polibio*, in Moggi 2007, 179-188.
- Eckstein 2010: A.M. Eckstein, *Polybius, 'The Treaty of Philinus', and Roman Accusations against Carthage*, «CQ» 60, 406-426.
- Fabiani 2003: R. Fabiani, *Epigrafi in Erodoto*, in Biraschi - Desideri - Roda - Zecchini 2003, 161-185.

- Finley 1998: M.I. Finley, *Problemi e metodi di storia antica*, Roma-Bari (trad. it. di *Ancient History. Evidence and Models*, London 1985).
- Gabba 1974: E. Gabba, *Storiografia greca e imperialismo romano (III-I sec. a.C.)*, «RSI» 86, 625-642.
- Gentili-Cerri 1975: B. Gentili - G. Cerri, *Le teorie del discorso storico nel pensiero greco e la storiografia romana arcaica*, Roma.
- Ginzburg 1994: C. Ginzburg, *Aristotele, la storia, la prova*, «Quaderni Storici» 85 (a. 29), 5-17.
- Ginzburg 2006: C. Ginzburg, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano.
- Giorcelli Bersani 2003: S. Giorcelli Bersani, *Quoad stare poterunt monumenta: epigrafi e scrittura epigrafica in Ammiano Marcellino*, in Biraschi - Desideri - Roda - Zecchini 2003, 625-643.
- Hornblower 1994: S. Hornblower, *Narratology and Narrative Techniques in Thucydides*, in *Greek Historiography*, ed. by S. Hornblower, Oxford, 131-166.
- Hoyos 2011: D. Hoyos (ed. by), *A Companion to the Punic Wars*, Chichester - Malden (MA).
- Isnardi 1955: M. Isnardi, *TEXNH e ΗΘΟΣ nella metodologia storiografica di Polibio*, «SCO» 3, 102-110.
- Koehn 2013: C. Koehn, *Polybios und die Inschriften. Zum Sprachgebrauch des Historikers*, in *Polybios und seine Historien*, hrsg. von V. Grieb - C. Koehn, Stuttgart, 159-181.
- Langslow 2013: D. Langslow, *Archaic Latin Inscriptions and Greek and Roman Authors*, in Liddel - Low 2013a, 167-195.
- Larsen 1968: J.A.O. Larsen, *Greek Federal States. Their Institutions and History*, Oxford.
- Levi 1963: M.A. Levi, *La critica di Polibio a Timeo*, in *Miscellanea di studi Alessandrini in memoria di Augusto Rostagni*, Torino, 195-202.
- Liddel - Low 2013a: P. Liddel - P. Low (ed. by), *Inscriptions and Their Uses in Greek and Latin Literature*, Oxford.
- Liddel - Low 2013b: P. Liddel - P. Low, *Introduction: The Reception of Ancient Inscriptions*, in Liddel - Low 2013a, 1-29.
- Mari 2010: M. Mari, *Traduzione ai libri I-II delle Storie di Polibio*, in *Polibio, Storie, Volume Primo*, a c. di D. Musti - M. Mari - J. Thornton, Milano, 2010, 189-575 (= *Traduzione ai libri I-II delle Storie di Polibio*, in *Polibio, Storie, Volume I (Libri I-II)*, a c. di D. Musti - M. Mari - J. Thornton, Milano, 2001).
- Mari 2011: M. Mari, *Traduzione ai libri XII-XVIII delle Storie di Polibio*, in Musti - Mari - Thornton 2011, 15-443 (= *Traduzione ai libri XII-XVIII delle Storie di Polibio*, in *Polibio, Storie, Volume Quinto*, a c. di D. Musti - M. Mari - J. Thornton, Milano, 2003).

Le iscrizioni nelle Storie di Polibio

- Mari - Thornton 2013: M. Mari - J. Thornton (a c. di), *Parole in movimento. Linguaggio politico e lessico storiografico nel mondo ellenistico*, Pisa - Roma.
- Mazzarino 2003: S. Mazzarino, *Introduzione alle guerre puniche*, con una prefazione di D. Musti, Milano (= *Introduzione alle guerre puniche*, Catania, 1947).
- Moggi 2002: M. Moggi, *Sulle origini della lega achea*, in *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*, a c. di E. Greco, Paestum-Atene, 117-132.
- Moggi 2007: M. Moggi (a c. di), *Documenti nella storiografia antica. Prospettive informatiche, Atti del seminario di studi dell'Istituto Italiano per la Storia Antica (Roma, 30 novembre 2007)*, «MediterrAnt» 10, 161-252.
- Momigliano 1966: A. Momigliano, *Atene nel III secolo a.C. e la scoperta di Roma nelle Storie di Timeo di Tauromenio*, in *Terzo Contributo alla Storia degli Studi Classici e del Mondo Antico*, I, Roma, 23-53.
- Momigliano 1984: A. Momigliano, *The Rhetoric of History and the History of Rhetoric: on Hayden White's Tropes*, in *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, 49-59 (= *The Rhetoric of History and the History of Rhetoric: on Hayden White's Tropes*, in *Comparative Criticism. A Year Book*, vol. III, ed. by E.S. Shaffer, Cambridge, 1981, 259-268).
- Momigliano 1985: A. Momigliano, *Tra storia e storicismo*, Pisa.
- Morgan - Hall 1996: C. Morgan - J.M. Hall, *Achaian Poleis and Achaian Colonisation*, in *Introduction to an Inventory of Poleis*, ed. by M.H. Hansen, Copenhagen, 164-232.
- Musti 1965: D. Musti, *Problemi polibiani (Rassegna di studi 1950-1964)*, «PP» 20, 380-426.
- Musti 1972: D. Musti, *Polibio negli studi dell'ultimo ventennio (1950-1970)*, «ANRW» 1.2, 1114-1181.
- Musti 1974: D. Musti, *Polibio e la storiografia romana arcaica*, in *Polybe*, éd. par E. Gabba, (Entretiens sur l'antiquité classique, 20), Genève, 103-143.
- Musti - Mari - Thornton 2011: Polibio, *Storie, Volume Quinto*, a c. di D. Musti - M. Mari - J. Thornton, Milano, 2011 (= Milano, 2003).
- Nenci 1958: G. Nenci, *Il trattato romano-cartaginese κατά τὴν Πύρρου διάβασιν*, «Historia» 7, 263-299.
- Nicolai 1999: R. Nicolai, *Polibio interprete di Tucidide: la teoria dei discorsi*, «SemRom» 2, 281-301.
- Pani 2001: M. Pani, *Le ragioni della storiografia in Grecia e a Roma. Una introduzione*, Bari.
- Pédech 1961: P. Pédech (éd. par), Polybe, *Histoires, Livre XII*, tome IX, Paris.
- Pédech 1964: P. Pédech, *La méthode historique de Polybe*, Paris.
- Prandi 2003: L. Prandi, *Tre riflessioni sull'uso dei documenti scritti in Polibio*, in Biraschi - Desideri - Roda - Zecchini 2003, 373-390.

- Prandi 2005: L. Prandi, *Polibio e Callistene: una polemica non personale?*, in Schepens - Bollansée 2005, 73-87.
- Rhodes 1994: P.J. Rhodes, *In Defence of the Greek Historians*, «G&R» 41, 156-171.
- Scardigli 1991: B. Scardigli, *I trattati romano-cartaginesi*, Pisa.
- Schepens 1990: G. Schepens, *Polemic and Methodology in Polybius' Book XII*, in Verdin - Schepens - De Keyser 1990, 39-62.
- Schepens 2010: G. Schepens, *L'homme politique, historien dans le monde grec*, in *Lo storico antico. Mestieri e figure sociali*, a c. di G. Zecchini, Bari, 11-34.
- Schepens - Bollansée 2005: G. Schepens - J. Bollansée (ed. by), *The Shadow of Polybius: Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography*, Leuven.
- Schettino 2003: M.T. Schettino, *Documenti diplomatici scritti e documenti militari non scritti nel Polibio 'romano'*, in Biraschi - Desideri - Roda - Zecchini 2003, 391-411.
- Scuderi 2002: R. Scuderi, *Filino di Agrigento*, in *Storici greci d'Occidente*, a c. di R. Vattuone, Bologna, 275-299.
- Serrati 2006: J. Serrati, *Neptune's Altars: The Treaties between Rome and Carthage (509-226 B.C.)*, «CQ» 56, 113-134.
- Thornton 2011: J. Thornton, *Note di commento ai libri XII-XVIII delle Storie di Polibio*, in Musti - Mari - Thornton 2011, 445-646 (= *Note di commento ai libri XII-XVIII delle Storie di Polibio*, in *Polibio, Storie, Volume Quinto*, a c. di D. Musti - M. Mari - J. Thornton, Milano, 2003).
- Thornton 2013a: J. Thornton, *Tragedia e retorica nella polemica sulla presa di Mantinea (Polibio II, 56-58)*, in Mari - Thornton 2013, 353-374.
- Thornton 2013b: J. Thornton, *Oratory in Polybius' Histories*, in *Hellenistic Oratory. Continuity and Change*, ed. by C. Kremmydas - K. Tempest, Oxford, 21-42.
- Thornton 2013c: J. Thornton, *Polybius in Context: The Political Dimension of the Histories*, in *Polybius and his World: Essays in Memory of F.W. Walbank*, ed. by B. Gibson - T. Harrison, Oxford, 213-229.
- Thornton 2013d: J. Thornton, *Polibio l'artista*, «MediterrAnt» 16, 827-842.
- Topolski 1997: J. Topolski, *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, con la collaborazione di R. Righini, Milano.
- Vattuone 2005: R. Vattuone, *Timeo, Polibio e la storiografia greca d'Occidente*, in Schepens - Bollansée 2005, 89-122.
- Vercruysse 1990: M. Vercruysse, *À la recherche du mensonge et de la vérité: la fonction des passages méthodologiques chez Polybe*, in Verdin - Schepens - De Keyser 1990, 17-38.
- Verdin - Schepens - De Keyser 1990: H. Verdin - G. Schepens - E. De Keyser (ed. by), *Purposes of History: Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C.*, Leuven.
- Veyne 1984: P. Veyne, *I Greci hanno creduto ai loro miti?*, Bologna (trad. it. di Les



*Le iscrizioni nelle Storie di Polibio*

- grecs ont-ils cru à leurs mythes?*, Paris 1983).
- Vimercati 1987: A. Vimercati, *Traduzione delle Storie di Polibio*, in Polibio, *Storie. Libri I-XL*, a c. di A. Vimercati - N. Criniti - D. Golin, Milano, 21-1300.
- Walbank 1957: F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius. Vol. I: Commentary on Books 1-6*, Oxford.
- Walbank 1962: F.W. Walbank, *Polemic in Polybius*, «JRS» 52, 1-12.
- Walbank 1967: F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius. Vol. II: Commentary on Books 7-18*, Oxford.
- Walbank 1979: F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius. Vol. III: Commentary on Books 19-40*, Oxford.
- Walbank 1990: F.W. Walbank, *Polybius*, Berkeley-Los Angeles-London (=Polybius, [Sather Classical Lectures, 42], Berkeley-Los Angeles, 1972).
- Wiedemann 1990: T. Wiedemann, *Rhetoric in Polybius*, in Verdin - Schepens - De Keyser 1990, 289-300.
- Zambrini 2003: A. Zambrini, *Arriano, uno storico senza documenti?*, in Biraschi - Desideri - Roda - Zecchini 2003, 561-576.
- Zambrini 2007: A. Zambrini, *Raccontare argomentando: la nascita della storiografia e del principio di documentazione con Erodoto e Tucidide*, in Moggi 2007, 169-178.
- Zecchini 2003: G. Zecchini, *Le lettere come documenti in Polibio*, in Biraschi - Desideri - Roda - Zecchini 2003, 413-422.
- Zizza 1999: C. Zizza, *Tucidide e il tirannicidio: il buon uso del materiale epigrafico*, «AFLS» 20, 1-22.
- Zizza 2006: C. Zizza, *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania. Commento ai testi epigrafici*, Pisa.
- Zizza 2007: C. Zizza, *I documenti nella storiografia antica. Alcune considerazioni a proposito di un libro recente*, «IncidAntico» 5, 209-234.
- Zizza 2012: C. Zizza, *Tiranni greci e despoti orientali nella Politica di Aristotele: Periandro e Sardanapalo*, «IncidAntico» 10, 177-193.
- Zunino 1997: M.L. Zunino, *Hiera Messeniaka*, Udine.

*Abstract*

Il lavoro ha come obiettivo quello di stilare un elenco delle iscrizioni a cui Polibio fa esplicito riferimento nel corso delle sue *Storie* non solo per individuare i diversi modi in cui il materiale epigrafico viene citato e per verificare l'utilizzo che di questo tipo di 'documentazione' viene fatto, ma soprattutto per poter procedere a un confronto tra i risultati di questa prima indagine e le notazioni di natura teorica che l'autore formula nel corso della sua opera a proposito del buon uso che uno storico deve fare del materiale epigrafico e 'documentario' per scrivere (o, meglio, per ri-scrivere) la storia, in maniera attendibile e 'scientificamente' corretta.

The present work aims to prepare a list of the inscriptions that Polybius explicitly mentions throughout his *Histories*. The project will explore the variety of angles from which Polybius looks at the epigraphical evidence, and test in what ways he chooses to utilize these documents. Most importantly, it will attempt to compare the results of this first test with the theoretical observations and comments that Polybius himself presents in the course of his work, with regard to the good use that the historian should make of this type of documents. The idea that the historian must use documents, including epigraphical material, to write (or rewrite) a reliable and 'scientifically' correct historical narrative will be devoted special attention.

FRANCESCO CAMIA

## La titolatura dei sacerdoti del culto imperiale in Grecia: terminologia ed evoluzione

### *Introduzione*

La presenza di funzionari cultuali è uno dei segnali più evidenti dell'esistenza di un culto. La titolatura dei sacerdoti può fornire indicazioni relative all'oggetto del culto, alle competenze del sacerdote e alla durata dell'incarico. Il presente studio è un'indagine sulla titolatura dei sacerdoti addetti alla venerazione degli imperatori in Grecia. Esso è basato sull'analisi sistematica della documentazione epigrafica, consistente in circa 230 iscrizioni di varia tipologia nelle quali vengono menzionati sacerdoti del culto imperiale<sup>1</sup>. È bene qui rimarcare che oggetto del presente studio non sono i singoli personaggi che ricoprirono il sacerdozio del culto imperiale in Grecia bensì la terminologia usata nelle iscrizioni per indicare tale sacerdozio<sup>2</sup>.

L'area geografica oggetto della presente indagine corrisponde *grosso modo* alla provincia romana di Acaia (essenzialmente la Grecia centromeridionale), con in più la Tessaglia, che al più tardi alla metà del II sec. d.C. dipendeva dal governatore di Macedonia, e le isole Cicladi, che furono associate (almeno la maggior

<sup>1</sup> Uso il termine 'sacerdote' nell'accezione generica di funzionario cultuale, senza alcuna connessione con i sacerdoti delle religioni monoteistiche; per la questione terminologica cfr. Henrichs 2008. Dal presente studio sono esclusi magistrati o altri funzionari che svolgevano (o possono talvolta aver assunto) anche mansioni in relazione al culto imperiale, ma che non recano uno specifico titolo di tipo cultuale. Le iscrizioni su cui si basa questa indagine sono tutte greche ad eccezione di due epigrafi latine dalla colonia romana di Corinto, nelle quali ricorre il termine *archiereus*, trascrizione latina del greco ἀρχιερεύς, per designare il sommo sacerdote della Lega achea: a) *Corinth* 8.2, 68, ll. 8-9: *archieri Domus Aug(ustae) [in] perpetuum*; b) *Corinth* 8.3, 199, l. 5: *archiereus*.

<sup>2</sup> Una prosopografia dei sacerdoti dei culti presenti ad Atene in età imperiale è in corso di preparazione da parte dello scrivente; per una presentazione preliminare vd. Camia c.d.s.

parte di esse) alla provincia d'Asia già dalla tarda età repubblicana; seppur distinte amministrativamente dall'Acaia, Tessaglia e Cicladi sono state prese in considerazione per la vicinanza alla Grecia propriamente detta e per le relazioni che a quella le legavano<sup>3</sup>.

Il totale delle attestazioni epigrafiche di sacerdoti del culto imperiale da me individuate nell'area oggetto di indagine ammonta a 247. Di queste, 43 (= 17,4%) riguardano l'ambito sopra-cittadino, si riferiscono cioè ad individui che svolsero la funzione sacerdotale in organizzazioni 'federali' (*koina*). In questo numero sono comprese anche 14 attestazioni relative a sacerdozi esterni alla Grecia (Asia; Gallia Narbonese) o esercitati nell'ambito di organizzazioni dal carattere 'panellenico' o 'ecumenico' (Panellenio; *xystos* 'ecumenico' degli atleti): pur riferendosi a personaggi che esercitarono il loro sacerdozio al di fuori della provincia d'Acaia, o comunque in relazione ad un'entità più ampia di essa (*hierous* di Adriano *Panhellenios*, la cui 'sede' ufficiale era Atene), anche queste attestazioni costituiscono una testimonianza della terminologia utilizzata in Grecia per indicare il sacerdozio del culto imperiale. Ne ho quindi tenuto conto a fini percentuali, tenendole comunque distinte nell'analisi e discussione dei dati. Le rimanenti 204 attestazioni (82,6%) riguardano invece l'ambito municipale<sup>4</sup>, quello di gran lunga più documentato in relazione al culto imperiale nella provincia d'Acaia, come confermato anche da altri tipi di documentazione<sup>5</sup>.

Le regioni col maggior numero di attestazioni di sacerdoti del culto imperiale sono il Peloponneso, con 95 casi (38,46%), 23 dei quali relativi all'ambito sopra-cittadino<sup>6</sup>, e l'Attica, con 90 casi (36,44%), 10 dei quali relativi all'ambito sopra-cittadino<sup>7</sup>. Nel gruppo delle attestazioni di sacerdoti 'municipali' ateniesi va te-

<sup>3</sup> L'integrazione della Tessaglia e delle Cicladi nel sistema amministrativo romano, caratterizzata da situazioni mutevoli nel tempo, presenta ancora punti incerti: per la Tessaglia si veda Bouchon 2007 (cfr. anche Bouchon 2016, 287-288), per le Cicladi Le Quéré 2015, 29-70. Si noti che nel presente studio le iscrizioni di Delo e Kea sono incluse nella documentazione epigrafica delle Cicladi (e quindi contribuiscono ai dati percentuali di quest'area), benché le due isole fossero possedimenti ateniesi.

<sup>4</sup> Una di queste attestazioni si riferisce alla città di Tolosa (*Agora* XVIII H398, l. 8: *hieria* della dea Roma).

<sup>5</sup> Sul culto imperiale in Grecia vd. Kantirea 2007; Lozano 2010; Camia 2011 e 2016.

<sup>6</sup> L'iscrizione onoraria per il sommo sacerdote della Lega achea M. Aurelio Amaranto, pubblicata da Moretti 1953, 255, e conservata al Museo Maffei di Verona, proviene probabilmente da una città del Peloponneso, regione da cui provengono diverse iscrizioni di quel museo.

<sup>7</sup> Per l'Attica, in aggiunta alle 90 attestazioni da me considerate, se ne possono ricordare altre tre, dalle isole di Lemno e Peparethos (odierna Skiathos), relative a cittadini

nuto distinto il sottoinsieme (22 attestazioni) relativo al sacerdote di Druso Console (Druso Maggiore), funzione annuale associata alla carica di arconte eponimo e attestata nel periodo ca. 9 a.C. - età traiano-adrianea<sup>8</sup>. La Grecia centrale ha restituito 28 attestazioni (11,34%), sei delle quali relative all'ambito sopra-cittadino<sup>9</sup>, la Tessaglia 17 (6,88%), tre delle quali relative all'ambito sopra-cittadino, le Cicladi 17 (6,88%), una delle quali riguardante un sommo sacerdote della provincia d'Asia (fig. 1).

Le attestazioni epigrafiche di sacerdoti del culto imperiale si distribuiscono quasi totalmente tra l'età augustea e la fine del III secolo: più precisamente, 84 (34%) – 24 delle quali relative al sacerdozio ateniese di Druso Console – si datano tra l'età augustea e la fine del I sec. d.C., 11 (4,45%) al I o II sec. d.C., 86 (34,82%) al II sec. d.C., 25 (10,12%) al II o III sec. d.C., 29 (11,75%) al III sec. d.C.; ci sono poi 4 attestazioni (1,62%) di IV sec. d.C.<sup>10</sup> e altre 8 (3,24%) databili genericamente in età imperiale (fig. 2).

Fatta eccezione per un isolato caso di IV sec. d.C. da Atene in cui ricorre il termine *φλαμ(ινάλιος)*, indicante forse un ex sommo sacerdote del culto imperiale<sup>11</sup>, in Grecia gli unici termini attestati nelle iscrizioni per indicare i sacerdoti addetti alla venerazione degli imperatori sono *ιερεύς* e *ἀρχιερεύς*. Il primo è generico e comune ai sacerdoti dei culti tradizionali, il secondo è più specifico – benché non sia esclusivo del culto imperiale<sup>12</sup> e sia attestato, anche in Grecia (di

ateniesi: l'*archiereus* P. Elio Metrofane del demo di Prospaltos, menzionato in un'iscrizione lemnia del III sec. d.C. (*IG XII 8, 27*, ll. 3-6; cfr. Byrne 2003, *Aelii* (187) – ringrazio Enrica Culasso per la segnalazione); l'*archiereus apo patros* Filippo figlio di Filippo del demo di Azenia e l'*archiereus τῆς Σελευνουσίῳν πόλε[ως]* Icesio figlio di Neikoteles del demo di Sfetto, menzionati in due iscrizioni di Peparethos di età adrianea (*IG XII 8, 633* e *661*).

<sup>8</sup> Camia 2012. Si noti che in Grecia il sacerdozio del culto imperiale, a livello sia municipale che sopra-cittadino, era per lo più vitalizio.

<sup>9</sup> Nel gruppo delle attestazioni della Grecia centrale, ve n'è una proveniente da Caristo in Eubea (*IG XII 9, 11*).

<sup>10</sup> *SEG XI 810* (Sparta; età di Costantino); M. Aurelio Stefano, *archiereus* degli Augusti a Sparta; *IG IV<sup>2</sup> 436-437* (Epidauro; 308 d.C.); Plutarco, *archiereus* ad Atene (cfr. Oliver 1950, 84); *IG II-III<sup>2</sup> 5206* (Atene; IV sec. d.C.); Fl(avio) Settimio Marcellino, *φλαμ(ινάλιος)*; vd. nota seguente.

<sup>11</sup> *IG II-III<sup>2</sup> 5206*; cfr. Oliver 1950, 88-89.

<sup>12</sup> Cfr. *IG IX 1, 218* (Anficleia, Focide; età antonina o severiana); M. Ulpio Damaspippo *archiereus* di Dioniso; *IG VII 3426* (Cheronea; ca. 200-250 d.C.); Flavia Laneike *archieia* di Atena *Ithonia* nel *koinon* beotico, del *koinon* focidese e di *homonoia* degli Elleni presso il santuario di Trofonio; *I.Eleusis 640* (Eleusi; secondo quarto del III sec. d.C.); Flavia Prokleine *archieia* della *Meter theon* nel *koinon* beotico.

rado e quasi esclusivamente in riferimento ai regni ellenistici), già nella fase precedente<sup>13</sup> – e diventerà il titolo per antonomasia dei sacerdoti addetti al culto degli imperatori.

Raramente il sacerdozio del culto imperiale è reso con una perifrasi; mi risultano tre sole attestazioni: un'iscrizione di Tebe in cui il sommo sacerdozio rivestito da Lisandro figlio di Policratide è indicato col participio ἀρχιερατεύσαντα<sup>14</sup>, un'epigrafe di Larissa in cui la funzione della sacerdotessa di Livia, identificata con la dea Era, è indicata col participio ἱερητε[ύσ]ασαν<sup>15</sup> e una dedica onoraria di Melo per Ti. Claudio Frontoniano, il cui sommo sacerdozio della provincia d'Asia è indicato col participio ἀρχιερασάμενον<sup>16</sup>.

Nella documentazione epigrafica da me raccolta il titolo *hiericus* ricorre 77 volte (31,18%), quasi esclusivamente per i sacerdoti del culto imperiale cittadino; le attestazioni relative all'ambito sopra-cittadino sono solo sette. L'eccezione più cospicua – benché limitata a sei soli casi epigraficamente documentati nell'area oggetto di indagine – è rappresentata dai sacerdoti del Panellenio, la nuova 'lega pan-greca' fondata da Adriano nel 131/2 d.C., che aveva il suo centro culturale e amministrativo ad Atene. Nelle iscrizioni il titolare di questo sacerdozio è normalmente designato come "*hiericus* del (*theos*) Adriano *Panhellenios*" (l'epiteto *theos* è assente nella titolatura di Cn. Cornelio Pulcro, molto probabilmente il primo titolare del sacerdozio, in un'iscrizione precedente la morte di Adriano)<sup>17</sup>. L'unico altro (possibile) caso a me noto di utilizzo del termine *hiericus* per designare un sacerdote del culto imperiale a livello sopra-cittadino in Grecia riguarda il *koinon* acheo. Si tratta di una base di statua, reimpiegata in una casa di Corinto,

<sup>13</sup> *IvO* 301 (Olimpia; metà del II sec. a.C.) e *I.Délos* 1528 (Delo; seconda metà del II sec. a.C.): Seleuco e Krokos, governatori di Cipro sotto Tolemeo Evergete II, associano alle funzioni di *strategos* e *nauarkos* il titolo *archiereus*, da intendersi in riferimento ai vari santuari dell'isola. *IG* XII 3, 1102 (Melo; III-II sec. a.C.): generico riferimento ad *archiereis* al plurale. *F.Delphes* III 1, 576 (Delfi; ca. 150 a.C.), l. 3: τὸν [ἀ]ρχ[ιερέα(?)]; il titolo è attribuito ad un personaggio di Naupatto di nome Gaio Aristodemo. Vd. anche *IG* XII 5, 650 (Kea), l. 2: [τὸν(?)] ἀρχ[ιερέα(?)]; se l'iscrizione proviene effettivamente da Corresia, città che fu abbandonata alla fine del I sec. a.C., il titolo *archiereus* non può riferirsi al culto imperiale.

<sup>14</sup> *IG* VII 2517, ll. 8-9. Il personaggio fu anche agonoteta dei *Kaisareia Erotideia Rhomaia* (anche questa funzione è espressa col participio).

<sup>15</sup> *IG* IX 2, 333.

<sup>16</sup> *IG* XII 3, 1119 (+ *IG* XII 3 Suppl. 1119), l. 2. Sul personaggio, cfr. Puech 2002, 248-259; Mendoni - Zoumbaki 2008, 132-138 nr. 11; Janiszewski - Stebnicka - Szabat 2015, 138-139 nr. 401.

<sup>17</sup> *Corinth* 8.1, 80 (ll. 4-5). Sul Panellenio cfr. Graindor 1934, 102-111; Oliver 1970, 90-138; Spawforth - Walker 1985 e 1986; Jones 1996; Spawforth 1999; Romeo 2002; Gordillo 2012.

che reca il nome proprio Ἰουβεντιανός al nominativo accompagnato dalla sola indicazione ἱερεύς<sup>18</sup>. Nel personaggio si riconosce il sommo-sacerdote della Lega achea P. Licinio Prisco Iuventiano, attestato da altre iscrizioni, tra cui la più importante è IG IV 203, proveniente dall'Istmo, nella quale Iuventiano, designato come *archiereus dia biou*, appare nelle vesti di finanziatore di una serie numerosa di costruzioni e restauri di edifici nel santuario di Posidone. Tralasciando la dibattuta cronologia del personaggio, da collocare a mio parere in età traiana, va detto che il termine *hiereus* con cui Iuventiano – ammesso che di lui si tratti – è ricordato sulla base di statua sopra menzionata potrebbe anche riferirsi all'ambito municipale o ad un altro culto, dal momento che, come si vedrà, in tutte le altre attestazioni di sacerdoti addetti al culto imperiale attivi nel *koinon* acheo o in altre istituzioni 'federali' della Grecia romana, questi sono sempre designati come *archiereis*<sup>19</sup>.

Il titolo *archiereus* ricorre 167 volte (67,62%) ed è utilizzato in ambito sia municipale (131 attestazioni) che sopra-cittadino (36 attestazioni).

Ci sono poi due attestazioni (0,8%) in cui i termini *hiereus* e *archiereus* ricorrono insieme nella titolatura del medesimo sacerdote<sup>20</sup> (fig. 3).

Le attestazioni di *hiereis* si datano per lo più entro il I sec. d.C. Al contrario, la maggioranza delle attestazioni di *archiereis* si data nei secoli secondo e terzo.

Nell'analisi procederò dapprima alla presentazione della documentazione relativa ai sacerdoti cittadini, in seguito mi occuperò dei sacerdoti sopra-cittadini.

### *Sacerdoti municipali*

#### *Hiereis*

Il termine *hiereus* (o *hiereia*) per designare un sacerdote municipale del culto

<sup>18</sup> *Corinth* 8.3, 201.

<sup>19</sup> Sui sacerdoti sopra-cittadini del culto imperiale vd. *infra*.

<sup>20</sup> IG II-III<sup>2</sup> 5034 (Atene): ἱερέως καὶ ἀρχιερέως Σεβαστοῦ Καίσαρος; IG V 1, 1172 (Gizio), ll. 5-7: ἱερέα κ[αὶ ἀρχιερέα] τοῦ τῶν [Σ]εβαστῶν [οἴκου δι]ὰ βίου. Un altro caso di assunzione contemporanea dei titoli *hiereus* e *archiereus* potrebbe essere fornito da IG II-III<sup>2</sup> 3274, secondo l'integrazione delle ll. 3-4 proposta da D.J. Geagan in *Agora XVIII* H258: ὁ ἱερεὺς αὐτοῦ [καὶ ἀρχιερεὺς] διὰ βίου (IG: [τοῦ γένους]). Nella formula "*archiereus* e *hiereus*" presente in un'epigrafe di Melo (IG XII 3, 1119 + IG XII 3 Suppl. 1119, ll. 5-6: Πο(πλίου) Αἰλίου Λειοῦ Φλαουιανοῦ Μηνογένους ἀρχιερέως καὶ ἱερέως ἐπιμελησαμένου καὶ τούτου τοῦ ἀνδριάντος), il termine *hiereus* si riferisce molto probabilmente ad un culto diverso da quello dell'imperatore: questo caso, in effetti, si differenzia dagli altri menzionati sia per l'assenza di riferimenti espliciti all'imperatore sia per l'ordine inverso in cui ricorrono i due titoli; cfr. Mendoni - Zoumbaki 2008, 121-122 nr. 1.

imperiale ricorre 72 volte (34,95% del totale delle attestazioni di sacerdoti municipali), in due casi insieme ad *archiereus*<sup>21</sup>.

La città in cui il termine risulta maggiormente attestato in relazione al culto imperiale è Atene, con 41 occorrenze (56,95%) – in un caso insieme ad *archiereus* –, 22 delle quali relative al sacerdote di Druso console, seguita a distanza dalle città del Peloponneso con 17 occorrenze (23,62%) – in una delle quali insieme a *archiereus* –, da quelle della Tessaglia con 9 attestazioni (12,5%), da quelle della Grecia centrale con 4 occorrenze (5,55%), e dalle Cicladi con un solo caso certo (1,38%)<sup>22</sup>.

La maggior parte delle attestazioni di *hiereis* municipali si data entro il Principato di Nerone. Sono pochi i casi che oltrepassano questa soglia cronologica: sette attestazioni relative a *hiereis* di Druso console ad Atene<sup>23</sup>, e dalla stessa città anche il sedile del teatro di Dioniso riservato allo *hiereus* di Adriano *Eleuthereus* (= del demo di Eleutherai)<sup>24</sup>; un'iscrizione onoraria di età adrianea da Gizio in Laconia per il sommo sacerdote spartano C. Giulio Euricle, nella quale il termine *hiereus* era probabilmente accompagnato da quello di *archiereus*<sup>25</sup>; l'iscrizione della metà del II sec. d.C. dal ninfeo di Erode Attico ad Olimpia identificante la statua del sommo sacerdote ateniese Ti. Claudio Attico, padre del celebre Erode Attico<sup>26</sup>; due iscrizioni spartane per l'*archiereus* Ti. Claudio Spartiatico databili probabilmente durante il regno congiunto di Settimio Severo e di Caracalla, nelle quali Spartiatico è menzionato come *hiereus* della dea Roma oltre che sommo sacerdote dei *Sebastei*<sup>27</sup>; un'iscrizione di Ipata, in Tessaglia, databile tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C. per la menzione della carica di stratego federale esercitata dall'onorato, lo *hiereus* imperiale Lico figlio di Ermolao<sup>28</sup>; infine, una serie di testi di manomissione da Echino, databili nel secondo quarto del II sec. d.C., che menzionano funzionari designati *ἱερεῖς καὶ ἀγῶνοθέται τῶν Σεβαστῶν*,

<sup>21</sup> Vd. nota precedente per i riferimenti e per un ulteriore possibile caso.

<sup>22</sup> Per un altro possibile caso vd. *infra* n. 41.

<sup>23</sup> *IG* II-III<sup>2</sup> 1995 (l. 2); 3543; *SEG* XXXI 122; *IG* II-III<sup>2</sup> 4193A (ll. 12-13); *Agora* XVIII H398 (l. 5); *IG* II-III<sup>2</sup> 3572; 3589.

<sup>24</sup> *IG* II-III<sup>2</sup> 5035; cfr. Maas 1972, 116-117.

<sup>25</sup> *IG* V 1, 1172, ll. 5-7: *ἱερέα καὶ ἀρχιερέα* τοῦ τῶν [Σ]εβαστῶν [οἴκου δι]ὰ βίου.

<sup>26</sup> *SEG* XXXIII 342: *ἱερέ[α τῶν Σεβαστῶ]ν ἐν Ἀθή[ναις]*. All'epoca in cui fu posta l'iscrizione, ad Attico, non più in vita, era succeduto il figlio Erode nella funzione di *archiereus* degli Augusti ad Atene.

<sup>27</sup> *IG* V 1, 500 (ll. 5-6) e 525 (ll. 10-13: *ἱερέως θεᾶς Ῥώμης, ἀρχιερέως δις τῶν Σεβαστῶν καὶ τῶν θείων προγόνων αὐτ<ῶν>*); a quest'epoca il sommo sacerdozio del culto imperiale a Sparta era diventato annuale. Le due funzioni sono ricordate anche nell'iscrizione delfica *F.Delphes* III 1, 543.

<sup>28</sup> *SEG* LIV 556; cfr. Camia 2011; Bouchon 2016, 291-292.



destinatari della tassa dovuta alla città dagli schiavi liberati<sup>29</sup>.

I testi tessali meritano qualche riflessione aggiuntiva. Lico rivestì a Ipata due funzioni sacerdotali, in entrambi i casi per due volte: *hiereus heptaeterikos* dei *Sebastoi* e di Zeus *Karaios*; *hiereus* dei *Sebastoi*, di Zeus *Soter* e di Atena<sup>30</sup>. Degna di nota nella titolatura di Lico è soprattutto la presenza dell'epiteto *heptaeterikos*, un *hapax* che rimanda ad una nota categoria di epiteti che fanno riferimento all'ambito agonistico, indicando la durata periodica, solitamente biennale (*trieterikos*) o quadriennale (*penteterikos*), delle relative feste con agoni. L'espressione va intesa quindi come testimonianza dell'esistenza a Ipata di una festa che si svolgeva ogni sei anni in onore degli imperatori e che doveva alternarsi con i 'normali' *Sebasta* annuali. Lo stretto legame tra sacerdozio degli imperatori e agonotesia della festa imperiale, confermato per Ipata dalla titolatura degli *archiereis* civici di età traiano-adrianea L. Cassio Petreo e T. Flavio Eubioto<sup>31</sup>, è attestato anche a Echino dai sopra menzionati "*hiereis e agonotheta*". L'assenza dell'articolo davanti al termine *agonotheta* indica che lo stesso funzionario assommava mansioni sacerdotali e agonotetiche. Le attestazioni epigrafiche mostrano che si tratta di una funzione annuale, collegiale (a ricoprirlo sono due individui contemporaneamente<sup>32</sup>) e civica, il che è ben rivelato, oltre che dal fatto che la tassa è percepita dalla città, dall'espressione *κατὰ πόλιν* presente talvolta nella titolatura di questi funzionari, riferita agli *hiereis* o, in un solo caso, alla festa dei *Sebasta*<sup>33</sup>.

<sup>29</sup> SEG XXXVI 543-546; vd. anche IG IX 2, 92 (= SEG XXXIX 493).

<sup>30</sup> SEG LIV 556, ll. 5-9: ἱερέα ἑπταετηρικὸν δις τῶν Σεβαστῶν καὶ Διὸς Καραίου [ῶ] γενόμενον καὶ ἱερέα τῶν Σεβαστῶν καὶ Διὸς Σωτήρος καὶ Ἀθηνᾶς δις.

<sup>31</sup> IG IX 2, 44, ll. 5-6: ἀρχιερέα [κ]αὶ ἀγωνοθέτην τῶν Σεβαστῶν Θεῶν ἐπὶ τοῖς δύο στεφάνοις; Syll.<sup>3</sup> 825C, ll. 2-3: ἀρχιερέα ἐπὶ τοῖς δυσὶν στεφάνοις, con chiaro riferimento ai premi per i vincitori degli agoni in onore degli imperatori (cfr. Robert 1940, 193 e n. 5).

<sup>32</sup> In un lacunoso atto di manomissione da Echino (IG IX 2, 92 = SEG XXXIX 493) è menzionato un unico "*hiereus e agonoteta*"; come indicato da Bouchon 2016, 297, n. 59, questa testimonianza potrebbe riferirsi ad una fase precedente in cui la funzione non era collegiale, oppure indicare che in determinati anni essa era rivestita da un solo funzionario.

<sup>33</sup> SEG XXXVI 543, ll. 8-9 e 544, ll. 8-9: τοῖς κατὰ πόλιν ἱερεῦσι καὶ ἀγωνοθέταις τῶν Σεβαστῶν; SEG XXXVI 546, ll. 8-9: τοῖς ἱερεῦσι καὶ ἀγωνοθέταις τῶν κατὰ πόλιν Σεβαστῶν. Secondo Bouchon 2016, 297, l'espressione τῶν κατὰ πόλιν Σεβαστῶν si riferirebbe a *Sebasta* locali, costituendo di conseguenza una prova indiretta della simultanea esistenza ad Echino di *Sebasta* di livello sopra-cittadino (indicati nelle liste di manomissione senza la specificazione κατὰ πόλιν), presieduti dagli ἀγωνοθέται τῶν Σεβαστῶν, che sarebbero dunque funzionari 'federali'. In maniera similare, Bouchon ipotizza l'esistenza ad Echino di un collegio di «grands-prêtres κατὰ ἔθνος, auxquels s'opposeraient les prêtres κατὰ πόλιν». Tuttavia, se la funzione (collegiale) di "*hiereus e agonoteta*" era unica, come risulta dalle attestazioni epigrafiche, come spiegare l'esistenza di *hiereis* κατὰ πόλιν che sono contemporaneamente agonoteti dei *Sebasta* 'federali'? Si potrebbe in alternativa ipotizzare che le due espressioni ἀγωνοθέται τῶν Σεβαστῶν e ἀγωνοθέται τῶν

Per completare la serie delle attestazioni di *hiereis* (potenzialmente) connessi col culto imperiale e databili oltre l'età neroniana va menzionata anche una dedica di tardo I sec. d.C. da Tanagra in Beozia, accompagnante una statua di Flavia Domitilla identificata con la Tyche, nella quale tuttavia il titolo *hiereia* portato dalla dedicante Alexo potrebbe riferirsi al sacerdozio di Tyche e non a quello di Domitilla<sup>34</sup>.

Per quanto riguarda l'oggetto del culto (fig. 4), esso coincide 15 volte (20%) con un imperatore specifico, che è sempre il *princeps* regnante salvo in un caso: l'eccezione è rappresentata dalla nota iscrizione di Gizio sui *Kaisareia*, documento che segue, benché probabilmente di pochissimo, la morte di Augusto, in quanto in esso viene menzionato come imperatore regnante (*autokrator*) Tiberio; di conseguenza, in questa iscrizione l'espressione θεοῦ Σεβαστοῦ Καίσαρος che accompagna il titolo *hiereus* portato dallo stratego Chairon va intesa come la resa in greco della terminologia latina *Divi Augusti*<sup>35</sup>. L'imperatore più rappresentato è Augusto, con 10 *hiereis* (in tre casi insieme alla dea Roma)<sup>36</sup>. A questo proposito, va rilevato che l'espressione (τοῦ) Σεβαστοῦ (Καίσαρος), priva di altri nomi personali, di seguito al titolo sacerdotale *hiereus* è attestata epigraficamente in

κατὰ πόλιν Σεβαστῶν siano in realtà equivalenti e che la precisazione κατὰ πόλιν fosse aggiunta solo saltuariamente, senza che la sua presenza o assenza rimandi ad una differenza di livelli (civico e 'federale'), così com'è del resto per gli *hiereis*, che sono menzionati ora con ora senza la specificazione κατὰ πόλιν.

<sup>34</sup> IG VII 572: Ἡ ἱέρεια Ἀλεξῶ Ἡρακλᾶ Φλ(αβίαν) Δομίτιλλαν Τύχην τοῖς θεοῖς καὶ τῇ πόλει; cfr. Kantirea 2007, 87, che considera Alexo sacerdotessa di Domitilla, da lei identificata con la figlia di Vespasiano.

<sup>35</sup> SEG XI 923, ll. 33-34. Diverso è con ogni probabilità il caso della dedica IG IX 1, 282 da Opunte nella Locride orientale, che accompagnava l'offerta di una *krene* ad Augusto, qui designato come θεὸς Σεβαστὸς Καῖσαρ, e al *demos* di Opunte da parte dell'*archon* e *hiereus* θεοῦ Σεβαστοῦ Καίσαρος Cn. Calpurnio Elix: il fatto che l'imperatore destinatario dell'offerta, evidentemente il *princeps* allora al potere, sia menzionato come *theos* – epiteto che in Grecia veniva attribuito anche all'imperatore vivente – induce a pensare che nella titolatura del sacerdote questo termine si riferisca al *princeps* regnante e che Elix fosse quindi sacerdote di Augusto vivente.

<sup>36</sup> Attica: *I. Eleusis* 297 (Eleusi; principato di Augusto), l. 2: [ὁ ἱερε]ῦς αὐτοῦ; IG II-III<sup>2</sup> 5034 (Atene; principato di Augusto? – vd. *infra* n. 67): ἱερέως καὶ ἀρχιερέως Σεβαστοῦ Καίσαρος. Per le tre attestazioni insieme alla dea Roma, due da Atene (IG II-III<sup>2</sup> 3173; 5114), l'altra da Ramnunte (IG II-III<sup>2</sup> 3242), vd. *infra* nn. 51-52. Peloponneso: IG IV<sup>2</sup> 652 (Epidauro; principato di Augusto), ll. 3-4: ἱερέα τοῦ Σεβαστοῦ Καίσαρος δῖς; IG IV 671 (Nauplio; principato di Augusto): ἱερέα γενόμενον Καίσαρος; SEG XI 923 (Gizio; 15 d.C.), ll. 33-34: ἱερέως θεοῦ Σεβαστοῦ Καίσαρος. Grecia centrale: IG IX 1, 282 (Opunte; principato di Augusto), ll. 2-3: ὁ ἱερεὺς θεοῦ Σεβαστοῦ Καίσαρος – vd. nota precedente. Cicladi: Homolle 1884, 156 (Delo; principato di Augusto): [Σεβασ]τοῦ (?) ἱε[ρέα -] – qui il sacerdozio si riferisce all'Ateniese Pammene di Maratona.

Grecia solo in riferimento al fondatore del Principato, risultando di conseguenza un indicatore cronologico<sup>37</sup>. Nella titolatura degli *hiereis* attestati in Grecia compaiono anche i seguenti imperatori: Claudio (una volta, ad Atene, forse insieme alla *domus Augusta*<sup>38</sup>, e forse una seconda volta ad Argo)<sup>39</sup>; Nerone (due volte, entrambe a Messene, e forse un'altra volta ad Argo)<sup>40</sup>; Adriano (una volta, ad Atene)<sup>41</sup>.

In 31 casi (41,33%) l'oggetto del culto servito dagli *hiereis* imperiali è un altro personaggio della *domus Augusta*. Ventiquattro di queste attestazioni riguardano lo *hiereus* ateniese di Druso Console, funzione annuale che, come si è già detto, era regolarmente rivestita dall'arconte eponimo<sup>42</sup>. Eccezion fatta per Druso, sono attestate esclusivamente figure femminili (e quasi tutte in iscrizioni ateniesi): Livia (insieme a Giulia e a Hestia)<sup>43</sup>, Antonia Minore<sup>44</sup>, le figlie di Germanico (e

<sup>37</sup> Lo stesso vale in sostanza anche per l'altro titolo, *archiereus*; vd. *infra*.

<sup>38</sup> *IG* II-III<sup>2</sup> 3274, ll. 3-4: ὁ ἱερεὺς αὐτοῦ [καὶ τοῦ γένους] διὰ βίου; ma vd. *Agora* XVIII H258, dove viene preferita l'integrazione [καὶ ἀρχιερεὺς].

<sup>39</sup> L'argivo Ti. Giulio Claudiano fu *hiereus* di un imperatore che può essere identificato con Claudio o con Nerone; cfr. Ζουμπάκη 2008, 127, ll. 1-5: Τιβερίων Ἰο[ύλιον Σιάν]θου υἱὸν Κλα[υδιανὸν] ἱερέα διὰ βίου [Τιβερίου (vel Νέρωνος)] Κλαυδίου Καίσα[ρος Σεβα]στοῦ Γερμανικο[ῦ].

<sup>40</sup> Messene: *IG* V 1, 1449 (l. 7: ὁ ἱερεὺς αὐτοῦ πρῶτος καὶ ἱερεὺς Ἑρώμης); 1450 (ll. 10-11: ἱερεὺς αὐτοῦ καὶ [ἱερεὺς Ἑρώμης]) – il ripetersi del titolo *hiereus* indica che si tratta di due funzioni distinte. Argo: vd. nota precedente.

<sup>41</sup> *IG* II-III<sup>2</sup> 5035: ἱερέως Ἀδριανοῦ Ἐλευθεραίως; cfr. Maas 1972, 116-117. Uno *hiereus* di Traiano potrebbe essere attestato da *IG* XII 3, 1110, una dedica dell'isola di Melo in onore di Traiano posta dal sacerdote T. Flavio Dameino, ma data la cronologia dell'iscrizione il titolo portato da questi, conservato solo parzialmente sulla pietra, è più probabilmente da interpretare come *archiereus* (l. 3: [ὁ ἀρχιερ]εὺς αὐτοῦ Τίτος Φλάβιος Δαμείνος – *IG*: [ὁ ἱερ]εὺς αὐτοῦ); cfr. Mendoni - Zoumbaki 2008, 147-148 nr. 33. Nell'iscrizione melia già ricordata per il notevole P. Elio Livio Flaviano Menogene (vd. *supra*, n. 20), il titolo *hiereus* che compare in congiunzione con *archiereus* [*IG* XII 3, 1119 (+ *IG* XII 3 Suppl. 1119), l. 6: ἀρχιερέως καὶ (ἱ)ερέως] si riferisce molto probabilmente ad un culto diverso da quello dell'imperatore. L'unica altra attestazione del termine *hiereus* in relazione al culto imperiale nelle Cicladi riguarda il sacerdote ateniese di Augusto Pamene di Maratona, onorato a Delo (Homolle 1884, 156).

<sup>42</sup> Vd. Camia 2012, 46-49 per una lista delle attestazioni epigrafiche, tutte da Atene fuorché due da Epidauro (*IG* IV<sup>2</sup> 83, l. 7; 84, l. 21).

<sup>43</sup> *IG* II-III<sup>2</sup> 5096: ἱερέας Ἑστίας ἐπ' ἀκροπόλει καὶ Λειβίας καὶ Ἰουλία[ς]; cfr. anche *IG* II-III<sup>2</sup> 5161 (Λειβίας), un sedile del teatro di Dioniso per uno *hiereus* o una *hieria* di Livia.

<sup>44</sup> *IG* II-III<sup>2</sup> 5095: ἱερή[ας] ε — — Ἀν[τ]ωνίας. Lo stesso sacerdozio (ma col titolo *archiereus*) è attestato un'altra volta ad Atene, in una dedica per Ti. Claudio Novio di Oion (*IG* II-III<sup>2</sup> 3535).

sorelle di Caligola) Giulia Livilla<sup>45</sup>, Agrippina Minore<sup>46</sup>, Giulia Drusilla<sup>47</sup>. Non mi risultano altri *hiereis* (né *archiereis*, come si vedrà a breve) di personaggi maschili della *domus Augusta* diversi dall'imperatore.

In 13 casi (17,33%) il titolo *hiereus* è specificato dal riferimento a una divinità direttamente legata a Roma e al culto imperiale, in primo luogo la personificazione della città eterna, la dea Roma, che come è noto rivestì un ruolo importante sia come preludio all'affermarsi del vero e proprio culto imperiale sia nella sua prima fase: è insieme a questa divinità, infatti, che Augusto acconsentì ad essere venerato a livello sopra-cittadino<sup>48</sup>. Tra i sacerdoti del culto imperiale in Grecia la dea Roma è attestata invece solo in ambito municipale, dieci volte. In tre casi, tutti dall'Attica, compare in congiunzione con Augusto. Uno di questi è l'iscrizione dedicatoria del monoptero di Roma e di Augusto sull'Acropoli, in cui è menzionato il primo sacerdote di questo culto, Pammene figlio di Zenon di Maratona<sup>49</sup>. La stessa funzione sacerdotale è probabilmente menzionata anche nelle altre due attestazioni: il sedile del teatro di Dioniso recante l'epigrafe *ἱερέως θεᾶς Ῥώμης καὶ Σεβαστοῦ Καίσαρος*<sup>50</sup> e la dedica di riconsacrazione a Livia del Tempio di Nemesi a Ramnunte, nella quale è menzionato [Dem]ostrato di Pallene (anch'egli, al pari di Pammene, stratego degli opliti)<sup>51</sup>. Se si accetta la datazione

<sup>45</sup> *IG* II-III<sup>2</sup> 5101 (*AE* 1949, 89): *Ὀλβίας ἱερέας καθ' ὑπομνημα[α]τισμὸν καὶ κατὰ ψήφισμα Ἰουλίας τῆς Γ[ερ]μα[ν]ικοῦ θυ[γατρὸς]*. L'identificazione di questa Giulia non è sicura; secondo Schmalz 2009, 225 nr. 298, l'iscrizione si daterebbe al II-III sec. d.C. per l'esplicito riferimento al decreto, che egli ritiene poter essere in onore di un'imperatrice severa.

<sup>46</sup> *I. Eleusis* 354: *ὁ [ἱ]ερεὺς [α]ῦ[τ]ῆς*.

<sup>47</sup> *IG* IV<sup>2</sup> 600, l. 5: *ἡ ἱέρεια αὐτῆς*; cfr. Kantirea 2007, 72. Vd. anche *IG* II-III<sup>2</sup> 3266: a causa dello stato lacunoso di questa duplice iscrizione onoraria che sosteneva un gruppo scultoreo finanziato dallo *hiereus* ateniese e generale degli opliti C. Silio Policrito di Azenia, l'identità dei due personaggi onorati – il nome del secondo, una donna come si ricava dal pronome *αὐτή* (l. 9) che specifica l'oggetto del culto servito da Policrito, fu eraso in antico – non è definibile con sicurezza; i due onorati sono stati identificati sia con Caligola e una tra le sorelle Drusilla e Livilla [Graindor 1914, 401-407 nr. 18, seguito dal Kirchner in *IG* II-III<sup>2</sup> 3266; così anche Byrne 2003, *Silii* (2); Hojte 2005, 290 nr. 13; Schmalz 2009, 111-113 nr. 142; vd. anche *Agora XVIII X737*] sia con Claudio e la moglie Valeria Messalina (Oliver 1950, 86; Kantirea 2007, 80 e n. 5; Hoët-van Cauwenberghe 2003, 271 e n. 27).

<sup>48</sup> Cass. Dio LI 20.

<sup>49</sup> *IG* II-III<sup>2</sup> 3173, ll. 2-3: *ἱερέως θεᾶς Ῥώμης καὶ Σεβαστοῦ Σωτήρος ἐπ' ἀκροπόλει*. Allo stesso personaggio si riferisce una frammentaria iscrizione della quale potrebbe essere stata menzionata anche la dea Roma accanto ad Augusto; Homolle 1884, 156: *[Σεβασ]τοῦ (?) ἱερέα -*.

<sup>50</sup> *IG* II-III<sup>2</sup> 5114.

<sup>51</sup> *IG* II-III<sup>2</sup> 3242, ll. 3-4: *ἱερέως θεᾶς Ῥώμης κ[α]ὶ Σεβασ[τ]οῦ Καίσαρος*. L'assenza

in età augustea dell'epigrafe ramnusia, sostenuta da Fernando Lozano<sup>52</sup>, ad Atene il sacerdozio di Roma e di Augusto potrebbe essere scomparso entro l'età augustea avanzata, forse soppiantato dall'affermarsi del nuovo titolo *archiereus*, che proprio in questa fase potrebbe fare la sua prima comparsa<sup>53</sup>. La dea Roma fu venerata ad Atene anche in congiunzione col *demos* e le *Charites*, come provato dal sedile del teatro di Dioniso riservato al relativo *hiereus*<sup>54</sup>. È noto inoltre uno *hiereus* del Senato di Roma, del *demos* e delle *Charites*, Menandro figlio di Asclepiodoro del demo di Gargetto, attestato da un'epigrafe eleusinia che costituisce l'unica testimonianza di questo sacerdozio<sup>55</sup>. *Hiereis* della dea Roma sono attestati anche a Messene durante il Principato di Nerone<sup>56</sup> e a Sparta nell'età di Settimio Severo e Caracalla<sup>57</sup>. Va qui rilevato che non sono mai attestati *archiereis* della dea Roma.

In due casi sono attestate le cd. divinità auguste (o virtù imperiali), a Trezene

sia nella titolatura di [Dem]ostrato sia nel sedile IG II-III<sup>2</sup> 5114 di qualsiasi riferimento all'Acropoli, presente invece nell'iscrizione dedicatoria del monoptero, ha indotto ad ipotizzare l'esistenza di due sacerdoti di Augusto e della dea Roma, in relazione a due diversi culti che sarebbero stati localizzati l'uno sull'Acropoli l'altro nella città 'bassa' o nella *chora* di Atene; tuttavia, il fatto che sia noto un solo sedile del teatro di Dioniso per lo *hiereus* di Roma e di Augusto depone a favore dell'esistenza di un solo sacerdozio, il cui culto era evidentemente incentrato sul monoptero dell'Acropoli; cfr. Lozano 2002, 26.

<sup>52</sup> Lozano 2004 (vd. anche Schmalz 2009, 103-105 nr. 132); *contra*, a favore della cronologia tradizionale in età claudia Kantirea 2007, 115-116 e n. 7.

<sup>53</sup> Vd. *infra*, n. 67; cfr. Lozano 2002, 25-29. Un sacerdote di Roma e di Augusto potrebbe essere attestato a Ipatia in un'epigrafe ancora inedita consistente nella consacrazione di una statua della Nike (*Archives thessaliennes de Lyon* nr. GHW6220; cfr. Bouchon 2016, 290); a Richard Bouchon devo la comunicazione personale (*per epistulam*) di alcune sequenze dell'iscrizione: ΑΙΘΗΣΡΩΜ --- ΘΗΝΝΙΚΗΝ ---- ΑΝΕΘΗΚΕΝ, di cui lo ringrazio; si noti che la presenza di uno specifico *hiereus* della dea Roma, a detta dello stesso Bouchon, è dubbia. Cfr. IG IX 2, 32, una dedica alla dea Roma e ai *Theoi Sebastoi* sempre da Ipatia.

<sup>54</sup> IG II-III<sup>2</sup> 5047: ἱερέως Δήμου καὶ Χαρίτων καὶ Ῥώμης (tarda età augustea; cfr. Maas 1972, 55).

<sup>55</sup> I. *Eleusis* 333 (ca. 20 d.C. o poco dopo), ll. 1-2: ἱερέα συνκλή[του Ῥωμαίων] καὶ Δήμου καὶ Χαρίτων[v]. La presenza del Senato, che in questa triade sembra sostituire la dea Roma (vd. nota precedente), potrebbe essere messa in relazione con l'istituzione a Smirne nel 23 d.C. di un culto 'provinciale' del Senato (*Tac. Ann.* IV, 14); cfr. Schmalz 2009, 135-136 nr. 171. Sul culto del *demos* e delle *Charites* cfr. Monaco 2001.

<sup>56</sup> IG V 1, 1149 e 1150; i due personaggi ricoprirono anche il sacerdozio di Nerone; vd. *supra* n. 40.

<sup>57</sup> IG V 1, 500 (ll. 5-6) e 525 (ll. 10-13); il personaggio, Ti. Claudio Spartiatiko, fu anche *archiereus* dei *Sebastoi*; vd. *supra* n. 27.

(*Fortuna Augusta*)<sup>58</sup> e a Eleusi (*Iustitia Augusta*)<sup>59</sup>.

Da notare è la scarsa presenza di riferimenti all'insieme dei *Sebastoi* (10 attestazioni = 13,33%)<sup>60</sup> e alla *domus Augusta* (una o forse due attestazioni). L'unica zona della Grecia in cui la specificazione *Sebastoi* ricorre un certo numero di volte è la Tessaglia, con 8 attestazioni, databili tra la seconda metà del I e la prima metà del II sec. d.C.; è interessante rilevare a questo proposito come in questa regione il titolo *hiereus* rimanga ancora in uso nel secondo secolo, il che potrebbe giustificare il numero più elevato di occorrenze del termine *Sebastoi* nella titolatura degli *hiereis*. Quanto alla *domus Augusta*, essa ricorre nella già menzionata iscrizione di Gizio in onore dello spartano C. Giulio Euricle Erculano, nella quale *hiereus* è probabilmente accompagnato da *archiereus*<sup>61</sup>, e forse anche nell'iscrizione ateniese in onore di Claudio posta dal suo *hiereus* Dionisodoro figlio di Sofocle del demo del Sunio<sup>62</sup>.

Infine, nei rimanenti cinque casi (6,67%) l'oggetto del culto non è specificato (quattro volte)<sup>63</sup> o non è più definibile<sup>64</sup>.

#### *Archiereis*

Il termine *archiereus* per designare un sacerdote del culto imperiale a livello municipale ricorre 133 volte (64,56% del totale delle attestazioni di sacerdoti municipali), in due casi insieme a *hiereus*<sup>65</sup>.

Più di un terzo delle attestazioni si data nel II sec. d.C., più di due terzi nel secondo e/o terzo secolo, mentre le attestazioni sicuramente databili entro la fine

<sup>58</sup> IG IV 799 (prima età imperiale?): ἱερέως Τύχης Σ[ε]βαστῆς.

<sup>59</sup> I.Eleusis 341 (ca. 25-65 d.C.): ἱερεὺς Σεβαστῆς Δικα[ισσύνης].

<sup>60</sup> SEG XXXIII 342 (Olimpia; ca. 150 d.C. – *hiereus* è attribuito a Ti. Claudio Attico e si riferisce alla città di Atene); CID IV 138 (Delfi; metà del I sec. d.C.); IG IX 2, 34 (Ispata; poco dopo la metà del I sec. d.C.); SEG LIV 556 (Ispata; fine I-inizi II sec. d.C. – *hiereus* ricorre due volte, in associazione rispettivamente con Zeus *Karaios* e con Zeus *Soter* e Atena); IG IX 2, 92 e SEG XXXVI 543-546 (Echino; secondo quarto del II sec. d.C. – *hiereus* ricorre in associazione con la funzione di agonoteta).

<sup>61</sup> IG V 1, 1172, ll. 5-7: ἱερέα καὶ ἀρχιερέα τοῦ τῶν [Σ]εβαστῶν [οἴκου δι]ὰ βίου.

<sup>62</sup> IG II-III<sup>2</sup> 3274, ll. 3-4: ὁ ἱερεὺς αὐτοῦ [καὶ τοῦ γένους] διὰ βίου (ma vd. ora la diversa integrazione proposta in *Agora XVIII* H258: ὁ ἱερεὺς αὐτοῦ [καὶ ἀρχιερεὺς] διὰ βίου).

<sup>63</sup> I.Eleusis 334, 335, 355 (Eleusi; I sec. d.C.); IG VII 572 (Tanagra; ultimo quarto I sec. d.C. – *hiereia*).

<sup>64</sup> SEG XLI 328 (Messene, 15 d.C.). Benché non certa – ciò che seguiva la parola *hiereus* (l. 7) è andato perduto – la pertinenza del titolo al culto imperiale è resa probabile dal contenuto del decreto in questione.

<sup>65</sup> Per i riferimenti e per un altro possibile caso di combinazione dei due titoli *hiereus* e *archiereus* vd. *supra* n. 20.

del I sec. d.C. sono solo una ventina.

La regione col maggior numero di occorrenze è il Peloponneso, dove il termine *archiereus* ricorre 56 volte (42,1%), in un caso insieme a *hiereus*; più della metà delle attestazioni si riferiscono a Sparta, la città della Grecia dove sono attestati in assoluto più *archiereis*. Seguono l'Attica con 39 attestazioni (29,32%), in un caso insieme a *hiereus*, la Grecia centrale con 18 (13,54%), le Cicladi con 15 (11,28%), infine la Tessaglia con cinque attestazioni (3,76%).

Ad Atene il titolo *archiereus* compare forse già in età augustea, dapprima in associazione con *hiereus*. A questa conclusione potrebbe condurre l'iscrizione incisa sul sedile della proedria del teatro di Dioniso riservato allo "hiereus e *archiereus* di Augusto Cesare": l'epigrafe, in origine per lo *hiereus* di Augusto, fu in seguito modificata con l'aggiunta del termine *archiereus*<sup>66</sup>. La questione è complessa, poiché non è possibile determinare l'esatto momento in cui si verificò questo cambiamento, così da stabilire se il nuovo titolo fece la sua comparsa ad Atene già sotto Augusto o solo in età tiberiana, quando è attestato con sicurezza un *archiereus* di Tiberio, che è anche il primo sommo sacerdote ateniese noto per nome, Policarmo figlio di Eukles di Maratona<sup>67</sup>. Nel primo caso (età augustea),

<sup>66</sup> IG II-III<sup>2</sup> 5034: ἱερέως καὶ ἀρχιερέως Σεβαστοῦ Καίσαρος.

<sup>67</sup> I. Eleusis 344 (ca. 30-37 d.C.). Il primo a rilevare le due fasi di realizzazione di IG II-III<sup>2</sup> 5034 è stato M. Maas, che su base paleografica ha datato l'iscrizione in età augustea (Maas 1972, 55), aggiungendo però che non è possibile stabilire se il passaggio da "hiereus" a "hiereus e *archiereus*" sia avvenuto quando Augusto era ancora in vita o solamente dopo la sua morte (Spawforth 1997, 185, nota correttamente come il fatto che le lettere aggiunte «were matched to the existing letter forms is not ... an indicator of date», e che «paleographically there is no evidence for the length of time between the first and second inscription»). Prima di Maas, Dittenberger (IG III 252) e Kirchner (IG II-III<sup>2</sup> 5034) avevano datato l'iscrizione in età augustea, mentre Oliver 1950, 95-96 e n. 43 – ripreso da Fayer 1976, 148 n. 67; Ameling 1983, II, 55; Hänlein Schäfer 1985, 160 n. 2 – l'aveva collocata in età neroniana. In seguito, la maggior parte degli studiosi ha datato l'introduzione ad Atene del termine *archiereus* dopo la morte di Augusto: Clinton 1997, 173, ritiene che la titolatura del sacerdote sul sedile del teatro sia stata modificata all'epoca del primo *archiereus* ateniese conosciuto, il sommo sacerdote di Tiberio Policarmo figlio di Eukles (I. Eleusis 344); lo stesso personaggio è identificato come possibile primo Ateniese a portare il titolo di "sommo sacerdote" anche da Spawforth 1997, 183-186, per il quale il nuovo titolo avrebbe inizialmente un valore prettamente onorifico, e da Kantirea 2007, 61-62, secondo la quale, però, l'aggiunta del termine *archiereus* al sedile del teatro indicherebbe che «le siège était réservé chaque fois au ministre cultuel du prince régnant, qui, en même temps, était élu ou nommé grand-prêtre, à savoir président du conseil des prêtres municipaux»; per Lozano 2010, 177-178, la comparsa ad Atene, in età tiberiana, del titolo *archiereus* – inizialmente non associato ad una figura specifica – avrebbe, almeno fino all'età neroniana, un valore soprattutto onorifico e mostrerebbe l'influsso del sacerdozio romano

l'introduzione del nuovo titolo per il sacerdozio del fondatore del Principato fungerebbe da modello per il periodo successivo (benché, come si vedrà, la sua affermazione non sarà, inizialmente, totale); nel secondo caso (età tiberiana), invece, l'adozione del titolo *archiereus* da parte del sacerdote di Tiberio avrebbe indotto a modificare, per così dire 'retroattivamente', la titolatura del sacerdote di Augusto sul sedile del teatro. Alcune considerazioni mi portano a preferire il primo scenario. In Grecia la venerazione degli imperatori e le sue varie manifestazioni sono incentrate sull'imperatore regnante: il focus è rappresentato dal *princeps*, e dopo la sua morte passa al suo successore. Ad Atene, in particolare, nella prima età imperiale questa situazione è ben evidenziata dalla presenza di una pluralità di sacerdoti, non solo di singoli imperatori ma anche di altri personaggi della famiglia imperiale<sup>68</sup>. Con questo quadro mal si concilia, a mio parere, l'ipotesi di una modifica 'retroattiva' della titolatura del sacerdote di Augusto, che sarebbe stata indotta dall'introduzione, in età tiberiana, del titolo *archiereus*. Una tale decisione presupporrebbe, a rigor di logica, che dopo la morte di Augusto sia continuato a esistere un sacerdote addetto specificamente al suo culto, oppure che il sedile inizialmente riservato al sacerdote di Augusto sia stato riservato di volta in volta – fino all'introduzione alla metà del primo secolo della funzione di *archiereus* dei *Sebastoi* – al sacerdote dell'imperatore regnante, per il quale nel frattempo era stato adottato il titolo *archiereus*. Ma nessuna di queste due ipotesi è verosimile alla luce della documentazione esistente in Grecia: da una parte, sacerdozi di singoli imperatori divinizzati sono praticamente assenti<sup>69</sup>, dall'altra, nella titolatura dei sacerdoti del culto imperiale l'uso del termine *Sebastos* (eventualmente accompagnato da *Kaisar* o da un epiteto come *Soter*), non specificato dal nome di un determinato imperatore, è attestato quasi esclusivamente in riferimento ad Augusto, non come generica indicazione del *princeps* regnante<sup>70</sup>. Ritengo dunque che l'iscrizione della proedria del teatro di Dioniso per lo "*hiereus*

del *Pontifex Maximus*. Vd. anche Schmalz 2009, 223-224, che data la modifica dell'iscrizione sul sedile del teatro alla tarda età augustea («AD 4-14») e collega la nuova titolatura all'adozione da parte di Augusto dei 'nuovi Cesari' Tiberio e Germanico (4 d.C.), ammettendo al contempo la possibilità che tale modifica sia avvenuta subito dopo la morte di Augusto (14 d.C.), nel qual caso essa potrebbe essere stata dettata dall'esigenza di includere nel culto l'imperatore regnante e quelli passati (il che tuttavia sembra difficile da ammettere, dal momento che la titolatura fa riferimento al solo *princeps* regnante).

<sup>68</sup> Un'eccezione è rappresentata dallo *hiereus* di Druso (maggiore), attestato ancora in età traianea; cfr. Camia 2012.

<sup>69</sup> L'unico caso a me noto è rappresentato dallo *hiereus* θεοῦ Σεβαστοῦ Καίσαρος (cioè del Divo Augusto) menzionato nella 'legge sacra' di Gizio (*SEG* XI 923, ll. 33-34).

<sup>70</sup> Per l'unica eccezione a questa 'norma', rappresentata da alcuni *archiereis* spartani di età severiana, vd. *infra*. Alla luce di questa considerazione, va probabilmente riferita



e *archiereus* di Augusto Cesare” (IG II-III<sup>2</sup> 5034) possa testimoniare, con le sue due fasi, proprio il momento dell’introduzione, ancora in età augustea, del titolo *archiereus*. Ad ogni modo, che l’affermazione di tale titolo non sia stata né immediata né totale è mostrato in modo chiaro dalla documentazione epigrafica. Il termine *hiereus*, infatti, non viene soppiantato per designare un sacerdote addetto al culto imperiale, continuando a essere attestato fin verso la metà circa del I secolo sia per l’imperatore regnante sia, soprattutto, per altri membri della famiglia imperiale. La presenza di uno *hiereus* di Tiberio, Papio di Maratona, attestato a Eleusi da una dedica su architrave per l’imperatore che Clinton ha datato ipoteticamente a un periodo precedente al sommo sacerdozio di Policarmo<sup>71</sup>, e di uno *hiereus* di Claudio, Dionisodoro figlio di Sofocle del demo del Sunio (che potrebbe però avere ricoperto anche la funzione di *archiereus*)<sup>72</sup>, sono indizio di una fase ancora incerta e per così dire fluida del sacerdozio imperiale ad Atene durante la prima metà del I sec. d.C. Il titolo *hiereus* sembra tuttavia essere ormai riservato a personaggi femminili della *domus Augusta*, oltre che a virtù imperiali e personificazioni divine legate allo stato romano (*Iustitia Augusta*, *Senatus Romanus*, *dea Roma*). D’altra parte, la comparsa intorno al 50 d.C. di un *archiereus* di Antonia Minore<sup>73</sup> – per la quale si conosce del resto anche uno *hiereus*, cui era riservato un sedile nel teatro di Dioniso<sup>74</sup> – sembrerebbe indicare che il titolo *archiereus* vada sempre più diffondendosi e che non sia più limitato al solo imperatore regnante. Non è probabilmente un caso che a ricoprire il sommo sacerdozio di Antonia Minore sia quel Ti. Claudio Novio del demo di Oion, notevole ateniese noto da numerose attestazioni epigrafiche, che di lì a poco avrebbe assunto, primo titolare, la nuova funzione vitalizia di “sommo sacerdote degli Augusti”

all’età augustea anche IG II-III<sup>2</sup> 3521, una lacunosa iscrizione onoraria per un anonimo ἀ[ρχι]ερεὺς τοῦ Σ[εβαστοῦ], di cui purtroppo non si conserva il seguito; cfr. Schmalz 2009, 133 nr. 168, che data l’epigrafe al periodo ca. 4-14 d.C. e propone in maniera ipotetica di identificare l’onorato col futuro *archiereus* di Tiberio Policarmo di Maratona. La presenza nella proedria del teatro di Dioniso di sedili riservati a sacerdoti di culti non più ‘attivi’ non doveva porre particolari problemi, come dimostra il fatto che sedili riservati a sacerdoti di singoli personaggi della famiglia imperiale – es. *archiereus* di Antonia Minore (IG II-III<sup>2</sup> 3535) – mantennero inalterata la loro iscrizione anche dopo la riorganizzazione del sacerdozio imperiale ad Atene alla metà del I sec. d.C. con l’introduzione della nuova titolatura “*archiereus* dei *Sebastoi*”, che soppianta tutte le altre. Secondo Oliver 1950, 97, l’“*archiereus* dei *Sebastoi*” avrebbe occupato il sedile dello “*hiereus* e *archiereus* di Augusto Cesare”, che egli data in età neroniana attribuendo la titolatura, genericamente, al sacerdote dell’imperatore regnante.

<sup>71</sup> I. *Eleusis* 334 (ca. 25 d.C.).

<sup>72</sup> IG II-III<sup>2</sup> 3274 (con *Agora XVIII H258*); vd. *supra* n. 62.

<sup>73</sup> IG II-III<sup>2</sup> 3535.

<sup>74</sup> IG II-III<sup>2</sup> 5095 (post 37 d.C.).

(ἀρχιερεὺς τῶν Σεβαστῶν), la cui introduzione in età neroniana segna una riorganizzazione del culto imperiale ateniese e del relativo sacerdozio, da allora in poi focalizzato sul complesso cultuale dei *Sebastoi*, comprendente oltre all'imperatore regnante anche gli altri personaggi (vivi o defunti) della *Domus Augusta*. La nuova titolatura mostra che ormai un unico sacerdote si occupava del culto 'collettivo' dell'insieme della famiglia imperiale, il che è ben esplicitato dal riferimento all'οἶκος τῶν Σεβαστῶν proprio in quella che potrebbe essere la più antica attestazione della nuova funzione sacerdotale ricoperta da Novio<sup>75</sup>. A partire da questo momento, i sacerdoti del culto imperiale civico ateniese recano invariabilmente il titolo *archiereus*, spesso (ma non sempre) accompagnato dalla specificazione *Sebastoi*, raramente da un riferimento all'imperatore regnante o alla *Domus Augusta*<sup>76</sup>.

Considerazioni cronologiche a parte, l'introduzione del titolo *archiereus* per designare il sacerdote del culto imperiale ad Atene mirava non solo ad attribuire maggiore importanza al culto dell'imperatore, ma anche, e forse soprattutto almeno inizialmente, a dare maggiore lustro al suo sacerdote, che assumendo quel titolo veniva a distinguersi da tutti gli altri sacerdoti ateniesi. La documentazione epigrafica mostra come, ad una prima fase caratterizzata da una grande varietà di titolature e di figure sacerdotali, ne faccia seguito una caratterizzata dalla presenza di un unico *archiereus* addetto al culto collettivo dei *Sebastoi*.

Anche nel resto della Grecia il titolo *archiereus* riferito al culto imperiale è attestato già nel I sec. d.C., benché non siano note attestazioni di sommi sacerdoti di Augusto né di Tiberio. Si notano alcune differenze tra le varie aree: il titolo compare già nella prima metà del primo secolo nel Peloponneso e nelle Cicladi<sup>77</sup>, mentre nella Grecia centrale le prime attestazioni si datano in età neroniana<sup>78</sup>, e solo nel secondo secolo in Tessaglia<sup>79</sup>, dove la presenza, ad Echino, negli anni '30

<sup>75</sup> IG II-III<sup>2</sup> 1990 (61/2 d.C.), l. 5: [ἀρχι]ερέως τοῦ οἴκου τῶν Σεβαστῶν. Novio, più volte generale degli opliti, ricoprì varie magistrature e sacerdozi, non solo ad Atene ma anche in ambito sopra-cittadino, come dimostra la funzione di sommo sacerdote di Nerone e di Zeus *Eleutherios* per il *koinon* degli Elleni di Platea (*ibidem*, ll. 3-4). È probabilmente da identificare con Novio l'anonimo benefattore che fu onorato ad Eleusi per avere dedicato degli *agalmata* in un edificio che potrebbe essere un *Sebasteion* (*J.Eleusis* 361). Sul personaggio vd. Geagan 1979; Spawforth 1997, 189-190; Byrne 2003, *Claudii* (213); Kantirea 2007, 175-178; Lozano 2007; Schmalz 2009, 290-292.

<sup>76</sup> Cfr. IG II-III<sup>2</sup> 2773 (metà del III sec. d.C.), ll. 3-4: ἀρχιερεὺς Σεβαστῶν καὶ Σεβαστῆς [οἰκίας] (Flavio Asclepiade del demo di Diomeia).

<sup>77</sup> *IvO* 426 (Olimpia); *IG XII* 5, 558 e 629 (Kea).

<sup>78</sup> *IG VII* 2713, ll. 27-28 (Acrefia); vd. anche *CID IV* 139-140 (Delfi), dove però il titolo portato da Ti. Claudio Cleomaco di Nicopoli potrebbe riferirsi alla sua città d'origine.

<sup>79</sup> *Syll.*<sup>3</sup> 825C; *IG IX* 2, 44 (entrambe da Ipata).

del secondo secolo, del già menzionato collegio di *hiereis* del culto imperiale, che assumono contemporaneamente la funzione di agonoteti dei *Sebasta*, mostra forse una situazione più fluida rispetto al resto della Grecia<sup>80</sup>. Va detto tuttavia che è difficile e rischioso dare un eccessivo peso a queste differenze, non essendo possibile stabilire se esse riflettano un reale ritardo di alcune zone nell'adozione del titolo *archiereus* o se più semplicemente questa impressione dipenda dallo stato della documentazione. Ad ogni modo, come ad Atene anche nelle altre città della Grecia è solo a partire dall'età neroniana e flavia che il titolo *archiereus* va definitivamente generalizzandosi così da essere utilizzato in maniera pressoché esclusiva quasi ovunque.

Passando ora a considerare l'oggetto del culto quale viene espresso nella titolatura degli *archiereis* cittadini, le attestazioni epigrafiche permettono di distinguere tre gruppi principali (fig. 5).

In 56 casi (41,48%) il titolo *archiereus* è specificato dal genitivo plurale Σεβαστῶν, che, come detto, definisce un complesso culturale comprendente, oltre all'imperatore regnante, anche gli altri membri, vivi o defunti, della famiglia imperiale; in cinque di questi casi il concetto è ulteriormente rimarcato dal riferimento agli "antenati divinizzati" (θεῖοι πρόγονοι)<sup>81</sup>, in un caso dalla menzione della casa imperiale<sup>82</sup>. Lo stesso concetto è espresso dal riferimento all'οἶκος dei *Sebastoi*, che ricorre in altre cinque iscrizioni (in un caso insieme al termine πρόγονοι) con chiaro riferimento alla *Domus Augusta*<sup>83</sup>.

<sup>80</sup> IG IX 2, 92 (= SEG XXXIX 493); SEG XXXVI 543-546.

<sup>81</sup> IG V 1, 302, 500, 525, 546, 590 (Sparta; vd. *infra*).

<sup>82</sup> IG II-III<sup>2</sup> 2773 (Atene; metà del III sec. d.C.), ll. 3-4: ἀρχιερεὺς Σεβαστῶν καὶ Σεβαστῆς [οἰκίας]. Particolari sono le espressioni *Sebastoi kai Kaisares* e *Megistoi Autokratores Sebastoi* che ricorrono in due iscrizioni delle Cicladi: IG XII 5, 292 (Paro; III sec. d.C.), l. 3: ἀρχιερέως ἐκ προγόνων διὰ βίου τῶν Σεββ(αστῶν) καὶ Καισάρων, forse con riferimento agli Augusti Diocleziano e Massimiano e ai Cesari Costanzo Cloro e Galerio Massimiano; IG XII 1097 (Kea; 166-169 d.C.), l. 7: [- - - ὁ ἀρχιερεὺς τῶν μεγ]ίστων Ἀυτοκρατόρων Σεβασ[τῶν], con probabile riferimento a Marco Aurelio e Lucio Vero. Vd. anche SEG XI 810 (Sparta; età di Costantino), l. 7: τοῦ διασ(ημοτάτου) ἀρχιερέως τῶν Ἀυγούστων.

<sup>83</sup> IG II-III<sup>2</sup> 1990 (Atene; 60/1 d.C.), l. 5: [ἀρχι]ερέως τοῦ οἴκου τῶν Σεβαστῶν; Kantirea 2007, 172, n. 2 (Argo; principato di Domiziano): ἀρχιερεὺς διὰ βίου τοῦ οἴκου τῶν Σεβ[αστῶν]; IG V 1, 1172 (Gizio; principato di Adriano), ll. 5-7: ἱερέα κ[αὶ ἀρχιερέα] τοῦ τῶν [Σ]εβαστῶν [οἴκου δι]ὰ βίου; SEG XXXI 372 (Olimpia; fine del II sec. d.C.), ll. 9-11: ἀρχιερέα τοῦ οἴκου τοῦ Σεβασμίου; IG V 2, 132.2 (Tegea; post 212 d.C.), ll. 3-6: ἀρχιερέα τοῦ οἴκου τῶν Σεβαστῶν καὶ τῶν προγόνων αὐτῶν.

In 47 casi (34,81%) il titolo *archiereus* ricorre da solo, senza alcuna specificazione<sup>84</sup>. Tali attestazioni vanno considerate a mio parere come varianti più concise della forma canonica col genitivo plurale τῶν Σεβαστῶν, riferendosi di conseguenza anch'esse all'insieme della famiglia imperiale.

Solo in 10 casi (7,51%) il titolo *archiereus* è specificato dal nome di un determinato imperatore, sempre quello regnante<sup>85</sup>. *Archiereis* di uno specifico imperatore sono attestati per Augusto (ad Atene, due volte)<sup>86</sup>, Tiberio (a Eleusi)<sup>87</sup>, Nerone (ad Acrefia in Beozia, insieme ai *Sebastoi*, e forse ad Atene)<sup>88</sup>, Nerva (a Olimpia)<sup>89</sup>, Traiano (ad Atene, due volte, e probabilmente a Melo, nelle Cicladi, una volta)<sup>90</sup>, e Adriano (a Caristo in Eubea)<sup>91</sup>. La maggior parte di queste attestazioni si data ad una fase in cui si era ormai affermato in maniera generalizzata il titolo ἀρχιερεὺς τῶν Σεβαστῶν; esse vanno quindi considerate come semplici varianti di quella titolatura, non implicando a mio parere che i relativi *archiereis* servissero il culto del solo imperatore regnante.

In Grecia non è mai attestato un *archiereus* di un imperatore divinizzato<sup>92</sup>.

<sup>84</sup> In uno di questi casi, da Olimpia, lo stato lacunoso dell'iscrizione (*IvO* 354) impedisce in realtà di sapere se l'oggetto del culto servito dal sacerdote fosse specificato o meno.

<sup>85</sup> In tre casi il nome dell'imperatore (Traiano) è sostituito dal genitivo singolare del dimostrativo αὐτός; Ameling 1983, II, nrr. 37-38 (Atene); *IG* XII 3, 1110 (Melo).

<sup>86</sup> *IG* II-III<sup>2</sup> 5034: ἱερέως καὶ ἀρχιερέως Σεβαστοῦ Καίσαρος; *IG* II-III<sup>2</sup> 3521, II. 3-4: ἀ[ρχιε]ρέα τοῦ Σ[εβαστοῦ].

<sup>87</sup> *I. Eleusis* 344, II. 1-2: ἀρχιερέα Τιβερίου Καίσαρος Σεβαστοῦ.

<sup>88</sup> Acrefia: *IG* VII 2713, II. 27-28: ἀρχιερεὺς τῶν Σεβαστῶν διὰ βίου καὶ Νέρωνος Κλαυδίου Καίσαρος Σεβαστοῦ. Atene: *IG* II-III<sup>2</sup> 3182 (con Schmalz 2009, 86): [ἀρχιερεὺς [[Νέρωνος]] Καίσαρος Σεβαστ]οῦ διὰ βίου (in Ameling 1983, II nr. 22 il titolo è restituito come "*hiereus e archiereus*"); si noti che il personaggio, la cui identità non è sicura, potrebbe avere posto la dedica in qualità di *epimeletes* anziché come sacerdote del culto imperiale; cfr. Spawforth 1997, 198 n. 50; Byrne 2003, 172 (xiii.i); vd. anche Kantirea 2007, 138.

<sup>89</sup> *IvO* 437, II. 6-8: [ἀρχιερέα Αὐτοκράτορ]ος Κα[ίσαρος Ν]έρ[βα Σ]εβαστο[ῦ].

<sup>90</sup> Atene: Ameling 1983, II, nrr. 37-38 (ὁ ἀρχιερεὺς αὐτοῦ). Melo: *IG* XII 3, 1110, I. 3: [ὁ ἀνιερ]εὺς αὐτοῦ; per questa integrazione, a mio parere preferibile a quella delle *IG* ([ὁ ἱερ]εὺς αὐτοῦ), vd. *supra* n. 41.

<sup>91</sup> *IG* XII 9, 11, I. 1: [ἀρχιερέα θεοῦ Ἀ]δριανοῦ. S. Follet - Delmousoy 2009 hanno mostrato che la restituzione del termine *archiereus* nella dedica onoraria ateniese *IG* II-III<sup>2</sup> 3617 (II. 4-6: τὸν ἀ[ρχιερέα? τοῦ] μεγίστ[ου Αὐτοκράτο]ρος Ἀντ[ωνείνου] – l'integrazione è di Dittenberger) è difficilmente sostenibile, e propongono di integrare λ[ογιστῆς] (dall'apografo presente in *IG* III add. 697 si vede che la traccia di lettera prima della lacuna potrebbe appartenere sia a un *alpha* che a un *lambda*); cfr. *SEG* LIX 261.

<sup>92</sup> Nella parte ellenofona dell'Impero il termine θεός viene normalmente attribuito all'imperatore vivente.

Solo in un caso è attestato un *archiereus* di un personaggio della famiglia imperiale diverso dal *princeps*: si tratta del già ricordato Ti. Claudio Novio del demo di Oion, sommo sacerdote di Antonia Minore, ad Atene, alla metà del I sec. d.C.<sup>93</sup>.

Nella titolatura degli *archiereis* municipali di Grecia il genitivo singolare Σεβαστοῦ non specificato da nomi personali (eventualmente accompagnato da un epiteto come *Kaisar* o *Soter*) è attestato raramente e quasi esclusivamente in riferimento ad Augusto. L'unica eccezione a me nota è rappresentata dalla città di Sparta. Qui, infatti, in poco più di una decina di iscrizioni databili tra la fine del II e il secondo quarto del III sec. d.C., sono attestati degli *archiereis* (annuali) nella cui titolatura il genitivo del termine *Sebastos* si trova ora al singolare ora al plurale ed è accompagnato da un ulteriore riferimento agli antenati divinizzati del *Princeps*. Fin dalla loro prima attestazione in età traianea, a Sparta i sacerdoti addetti al culto imperiale vengono designati col titolo *archiereus*, specificato talvolta dal genitivo plurale τῶν Σεβαστῶν, secondo un uso a quel tempo ormai generalizzato in tutta la Grecia. Ad un certo momento, verso la fine del II sec. d.C., appare una nuova titolatura, in due varianti: a) ἀρχιερεὺς τῶν Σεβαστῶν καὶ τῶν θείων προγόνων αὐτῶν; b) ἀρχιερεὺς τοῦ Σεβαστοῦ καὶ τῶν θείων προγόνων αὐτοῦ. Il riferimento agli antenati divinizzati (*theioi progonoï*) si mantiene per qualche decennio, risultando ancora attestato nel secondo quarto del III sec. d.C., mentre il genitivo singolare Σεβαστοῦ è ancora attestato verso la metà del III sec. d.C. nella titolatura dell'*archiereus* P. Elio Alcandrida<sup>94</sup>. A.J.S. Spawforth ha collegato la comparsa della nuova titolatura degli *archiereis* spartani ad una riorganizzazione del culto imperiale che rifletterebe la propaganda dinastica ufficiale di Settimio Severo, il quale nel 195 d.C. riabilitò la memoria di Commodo, chiedendo al Senato di divinizzarlo, e rivendicò di essere stato adottato da Marco Aurelio, diventando così di fatto fratello adottivo del suo predecessore<sup>95</sup>. In effetti, non è forse casuale che il riferimento agli antenati divinizzati nella titolatura dei sacerdoti del culto imperiale spartani non si mantiene probabilmente oltre la morte dell'ultimo dei Severi, Severo Alessandro (235 d.C.). Inoltre, secondo Spawforth, gli *archiereis* spartani nella cui titolatura è presente il singolare *Sebastos* devono avere servito in un periodo di regno di un solo imperatore (vale a dire 195-198, 212-217, 218-235 d.C.), mentre quelli nella cui titolatura è presente il plurale *Sebastoi* avranno esercitato la loro funzione in un periodo di regno congiunto (quindi 198-212 d.C.). Il modello escogitato da Spawforth mi sembra condivisibile e la

<sup>93</sup> IG II-III<sup>2</sup> 3535. Per due possibili *archiereiai* di personaggi femminili della famiglia imperiale vd. IG IV 399 (Corinto), ll. 1 e 9-10, con Kantirea 2008 (la seconda funzione potrebbe riferirsi al *koinon* acheo).

<sup>94</sup> IG V 1, 556; IG V 1, 682 (*SEG XI add. et corr.* 844).

<sup>95</sup> Spawforth 1984, 281; Cartledge - Spawforth 2002, 117-118.

sua validità non è minata a mio parere da quei rari casi che se ne discostano, rappresentando piuttosto questi ultimi delle eccezioni alla regola<sup>96</sup>. Va tuttavia sottolineato come quello spartano rappresenti un caso a parte rispetto al panorama generale del resto della Grecia: come si è visto, infatti, nella titolatura dei sacerdoti del culto imperiale delle altre città non è mai attestato un riferimento agli antenati divinizzati, e a partire dall'ultimo terzo del I sec. d.C. l'oggetto del culto, laddove specificato, è indicato nella maggior parte dei casi col genitivo plurale τῶν Σεβαστῶν, che indica il complesso della *domus* imperiale senza alcun riferimento alla presenza di uno o più imperatori contemporaneamente al potere in quel dato momento storico. Per questo motivo, in generale bisogna evitare di interpretare la presenza del plurale *Sebastoi* nella titolatura di un sacerdote del culto imperiale come un indicatore cronologico per datare la relativa iscrizione ad un periodo di regno congiunto.

#### *Sacerdoti sopra-cittadini*

Le attestazioni epigrafiche di sacerdoti sopra-cittadini del culto imperiale in Grecia ammontano a 43 (17,4% del totale delle attestazioni di sacerdoti del culto imperiale). In soli sette casi il titolo portato da questi sacerdoti è *hiereus*: sei riguardano il sacerdozio di Adriano *Panhellenios*<sup>97</sup>, mentre l'altro (possibile) caso è quello, già menzionato, documentato dall'epigrafe *Corinth* 8.3, 201 per

<sup>96</sup> L'*archiereus* τῶν Σεβαστῶν καὶ τῶν θεῶν προγόνων αὐτῶν Ti. Claudio Eudamo, che in base alla titolatura dovrebbe avere servito in un anno tra il 198 e il 212 d.C., è menzionato in un'iscrizione onoraria per la figlia Claudia Damostheneia che è stata datata su base prosopografica al secondo quarto del III sec. d.C. (*IG* V 1, 590; cfr. *Roman Peloponnese* II, LAC 218 e 290[1]); l'iscrizione potrebbe essere stata posta dopo che il sommo sacerdozio (annuale) di Eudamo era terminato. M. Aurelio Filippo è menzionato come ex sommo sacerdote in un'iscrizione onoraria dell'età di Caracalla [*SEG* XI 800, ll. 2-4: [ἀρχι]ερέα γε|[νόμμενον τ]οῦ Σεβα|[στοῦ]; cfr. *Roman Peloponnese* II, LAC 170 [3] (e p. 120)], e deve quindi avere servito al più tardi durante il regno di Caracalla, cioè prima della scomparsa del riferimento ai *theioi progonoï* dalla titolatura degli *archiereis* spartani; l'assenza del riferimento agli antenati divinizzati potrebbe essere dovuta alla forma in cui è espressa la funzione di sommo sacerdote (col participio). In modo simile (una forma sintetica) si potrebbe spiegare l'assenza del riferimento ai *theioi progonoï* nella titolatura dell'*archiereus* δις τῶν Σεββ(αστῶν) Ti. Claudio Spartiatico in un'iscrizione onoraria da Delfi (*F.Delphes* III 1, 543). *Contra* Hupfloher 2000, 153-154, ha negato valore alla tesi di Spawforth.

<sup>97</sup> *Corinth* 8.1, 80-81 e *Corinth* 8.3, 139 (Corinto; principato di Adriano); *IG* II-III<sup>2</sup> 3626 (Atene; seconda metà del II sec. d.C.?); Oliver 1970, nr. 14, con Follet 1976, 129-130 (Atene; fine II-inizi III sec. d.C.); Oliver 1970, nr. 19 (Atene; II-III sec. d.C.).

Ἰουβεντιανὸς ἱερεύς, probabilmente riferibile al sommo sacerdote della Lega achea P. Licinio Prisco Iuventiano. Negli altri 36 casi il titolo è sempre *archiereus*; otto di queste attestazioni sono relative a *koina* di province esterne alla penisola greca (Asia, Gallia Narbonese)<sup>98</sup> e allo *xystos* ecumenico degli atleti<sup>99</sup>. Quasi la totalità delle attestazioni si data al secondo e al terzo secolo. Oltre a due iscrizioni onorarie di Atene e di Corinto per il primo sommo sacerdote della Lega achea, C. Giulio Spartiatico<sup>100</sup>, e a un catalogo efebico ateniese del 61/2 d.C. nella cui intestazione viene menzionato come ἀρχιερεὺς Νέρωνος Κλαυδίου Κάισαρος Γερμανικοῦ καὶ Διὸς Ἐλευθερίου ἐκ τῶν Ἑλλήνων il più volte ricordato Ti. Claudio Novio di Oion, che a quel tempo aveva già assunto la funzione municipale di sommo sacerdote del culto imperiale ateniese, le uniche due attestazioni sicuramente databili al I sec. d.C. si riferiscono al sommo sacerdote della Gallia Narbonese Q. Trebellio Rufo, onorato ad Atene in età domiziana<sup>101</sup>. Ciò che interessa notare è che anche in questi casi ‘precoci’ il termine impiegato è *archiereus*: diversamente da quanto osservato per i sacerdoti municipali, quindi, in ambito sopra-cittadino questo termine è stato utilizzato fin da subito in maniera pressoché esclusiva, l’unica eccezione essendo di fatto rappresentata dagli *hiereis* del Pannello adrianeo.

Più della metà delle attestazioni proviene dal Peloponneso, il che non sembra dovuto al caso. Tra le organizzazioni di tipo ‘federale’ della Grecia romana, infatti, quella che ha restituito il maggior numero di documenti sul culto imperiale, e l’unica per la quale si conosca una serie cospicua di sommi sacerdoti degli imperatori, è il *koinon* acheo, che fu anche il più importante tra i *koina* regionali della Grecia romana, giungendo per un breve periodo a coincidere geograficamente quasi con l’intera provincia d’Acaia, o comunque a rappresentarla a livello di culto imperiale. Tra la fine del regno di Tiberio e la fine del regno di Nerone,

<sup>98</sup> Sommo sacerdozio d’Asia: *SEG* XLVII 163, l. 46 (Atene; principato di Adriano); *I. Eleusis* 463, l. 16 (Eleusi; ca. metà del II sec. d.C.); *IG* XII 3, 1119 (+ *IG* XII 3 Suppl. 1119), l. 2 (Melo; fine II-inizi III sec. d.C.); *SEG* XVII 200 (Olimpia; 221-224 d.C.). Sommo sacerdozio della Gallia Narbonese: *IG* II-III<sup>2</sup> 4193A, ll. 6-7 e *Agora* XVIII H398, ll. 2-3 (Atene; principato di Domiziano).

<sup>99</sup> *IG* V 1, 669, ll. 5-9 (Sparta; II-III sec. d.C.); *F. Delphes* III 1, 557 (Delfi; post 250 d.C.). Vd. anche *A. Eph* 1945-1947, 106 nr. 34 (*BE* 1951, 124): in questa iscrizione è menzionata una ἀρχι(ε)ρωσύνη come ultima tappa del *cursus* di un anonimo personaggio dell’epoca di Gallieno onorato dalla città tessalica di Larissa. Secondo Bouchon 2016, 303 (e n. 95), questa funzione potrebbe corrispondere alla «prêtrise fédérale des Thessaliens»; egli ammette tuttavia che l’espressione possa riferirsi ad un altro ambito (Anfizionia, Pannellenio o provincia di Macedonia).

<sup>100</sup> *IG* II-III<sup>2</sup> 3538; *Corinth* 8.2, 68.

<sup>101</sup> *IG* II-III<sup>2</sup> 4193A (ll. 6-7); *Agora* XVIII H398 (ll. 2-3).

infatti, la Lega achea si mise alla testa di una confederazione di *koina*, dalla designazione mutevole nelle iscrizioni, nel cui seno si svilupparono, prima forse solo informalmente, poi, con l'avvento al potere di Nerone, in maniera più ufficiale, manifestazioni cultuali per gli imperatori coordinate da un sommo sacerdote (della Lega achea). Il primo titolare di questo nuovo sacerdozio vitalizio fu, alla metà del I sec. d.C., lo spartano C. Giulio Spartiatico. La titolatura ufficiale di questa funzione è probabilmente quella presente in un'iscrizione ateniese in suo onore posta dal suo amico Ti. Claudio Teogene del demo di Paiania, sacerdote di Posidone Eretteo: ἀρχιερέα θε[ῶν] Σεβαστῶν κ[αὶ γέ]νους Σε[β]αστῶν ἐκ τοῦ κοινοῦ τῆ[ς] Ἀχαΐας διὰ βίου<sup>102</sup>. La stessa funzione è espressa, in latino, in un'iscrizione onoraria da Corinto per Spartiatico, che nella colonia romana fu anche *flamen Divi Iuli*<sup>103</sup>. Dopo Spartiatico sono attestati altri nove *archiereis* della Lega achea; cinque di essi, la cui attività è databile *grosso modo* nel periodo compreso tra l'età traiana e gli inizi del III sec. d.C., associarono alla funzione di *archiereus* la carica di elladarca (con competenze forse giudiziarie ma non definibili in maniera precisa)<sup>104</sup>. La presenza del termine *Helladarches*, richiamando termini affini attestati in altre province della parte ellenofona dell'Impero quali *Asiarches*, *Thrakarches*, *Makedoniarches*, che sono portati dai sommi sacerdoti sopra-cittadini del culto imperiale, ha indotto a identificare l'*archiereus* del *koinon* acheo col sommo sacerdote provinciale d'Acaia<sup>105</sup>. In realtà, la Grecia non sembra avere mai avuto un'organizzazione 'provinciale' del culto imperiale paragonabile a quella attestata, ad esempio, in Asia Minore. La coesistenza nel territorio della penisola greca di *koina* regionali, organizzazioni sopra-regionali (Anfizionia delfica) ed entità a vocazione panellenica (*koinon* di Platea e *Panhellenion*<sup>106</sup>); la presenza di un'antichissima organizzazione politico-religiosa (l'Anfizionia) trasversale alle più recenti distinzioni provinciali tracciate dalle autorità romane nella quale erano rappresentati città e *ethne* appartenenti a tre diverse province dell'Impero (Acaia, Epiro, Macedonia) e per la quale sono noti elladarchi, ma nessun sicuro sacerdote del culto imperiale<sup>107</sup>; l'oscillazione dei

<sup>102</sup> *JG* II-III<sup>2</sup> 3538, ll. 2-6; cfr. Spawforth 1994, 218-219; *Roman Peloponnese* II, LAC 509; Kantirea 2007, 192-193; Camia 2011, 239.

<sup>103</sup> *Corinth* 8.2, 68, ll. 5-6 e 8-9 (*archieri Domus Aug(ustae) [in] perpetuum*).

<sup>104</sup> Ti. Claudio Policrate, Ti. Claudio Saethida Celiano (I), C. Cornelio Pulcro, Ti. Claudio Saethida Celiano (II), T. Statilio Timocrate Memmiano (per i riferimenti vd. Camia - Kantirea 2010, 398-402); cfr. Oliver 1978; Puech 1983, 32-33. L'elladarca è attestato anche nell'ambito dell'Anfizionia delfica (vd. Lefèvre 1998, 132-133; Sánchez 2001, 441-442).

<sup>105</sup> Si veda in primo luogo Puech 1983.

<sup>106</sup> In entrambi è attestato il culto degli imperatori.

<sup>107</sup> Il titolo *hiereus/archiereus* attestato epigraficamente per alcuni epimeleti degli



confini di Acaia e Macedonia e la presenza di una regione, la Tessaglia, che sembra fare da ‘cerniera’ tra le due province mantenendo al contempo una sua autonomia che si riflette anche nell’esistenza di un proprio autonomo sommo sacerdote del culto imperiale, sono tutti elementi che riflettono la specificità della realtà ellenica rispetto ad altre province dell’Impero e danno ragione di una organizzazione del culto imperiale evidentemente ancorata, non solo dal punto di vista culturale e rituale, ma anche a livello organizzativo e amministrativo, al passato pre-romano. Quindi, benché in età neroniana, come supposto da Spawforth, il *koinon* acheo sembri assumere una connotazione quasi ‘provinciale’ – funzione che in parte, ma solo limitatamente all’organizzazione del culto imperiale, potrebbe avere continuato a svolgere anche in seguito per alcune regioni della Grecia centrale (sostanzialmente quelle già rappresentate nella cd. ‘confederazione panachea’) – è preferibile non utilizzare l’espressione “sommo sacerdote provinciale” in riferimento agli *archiereis* attestati nelle iscrizioni della Grecia continentale, ma definire questi ultimi semplicemente come sommi sacerdoti sopra-cittadini o ‘federali’<sup>108</sup>.

Oltre a quello acheo, per il quale si conoscono 23 attestazioni relative ad *archiereis*, gli altri *koina* di Grecia di cui sono noti dei sommi sacerdoti sono quello tessalico (2 o 3 attestazioni)<sup>109</sup>, quello dei Magneti (1)<sup>110</sup>, quello beotico (1)<sup>111</sup> e, in ambito sopra-regionale, il cd. *koinon* degli Elleni di Platea (1)<sup>112</sup>.

Sacerdoti di uno specifico imperatore sono attestati in nove casi (20,45%), sei dei quali relativi allo *hierous* di Adriano *Panhellenios*<sup>113</sup>; oltre ad Adriano, che è attestato una volta anche nell’ambito del *koinon* acheo<sup>114</sup>, compaiono Nerone

Anfizioni (*CID* IV 138-141; *Syll*<sup>3</sup> 825C; *IG* IX 2, 44) potrebbe riferirsi al culto imperiale civico delle loro rispettive città d’origine; *contra*, a favore della regolare presenza del culto imperiale nell’Anfizionia (con sacerdoti, feste e un luogo di culto) vd. da ultimo Lozano - Gordillo 2015.

<sup>108</sup> A tal proposito si vedano le importanti osservazioni di Lozano 2010, 119-124; cfr. anche Lozano c.d.s.

<sup>109</sup> Bouchon 2016, 296 (Larissa; ca. 160-180; iscrizione inedita): ἀρχιερεῖς καὶ ἀγωνοθετὲ (sic) τοῦ κοινοῦ τῶν Θεσσαλῶν; *CID* IV 163 (Delfi; fine II - inizi III sec. d.C.), ll. 6-7: ἀρχιερέα τοῦ κ[οινοῦ τῶν Θεσ]σαλῶν; per il terzo possibile caso vd. *supra* n. 99.

<sup>110</sup> Bouchon 2016, 287 n. 8 (II sec. d.C.; inedita): ἀρχιερεὺς καὶ ἀγωνοθέτης.

<sup>111</sup> Oliver 1970, nr. 32 (Amphikleia; età antonina o severiana), ll. 4-5: ἀρχιερέα τῆς Βοιωτίας.

<sup>112</sup> *IG* II-III<sup>2</sup> 1990 (Atene; 61/2 d.C.), ll. 3-4: ἀρχιερέως Νέρωνος Κλαυδίου Καίσαρος Γερμανικοῦ καὶ Διὸς Ἐλευθερίου ἐκ τῶν Ἑλλήνων.

<sup>113</sup> Vd. *supra* n. 97.

<sup>114</sup> *Corinth* 8.3, 138, ll. 5-7: [ἐ]λλαδάρχη[ν κ]αὶ ἀρχιερέα [Αὐτοκράτορος Καίσαρος Τ]ραιανοῦ Ἀδ[ριαν]οῦ Σεβ[αστοῦ ἀπὸ τοῦ κοινοῦ τ]ῶν Ἀχαιῶ[ν συνεδρίου διὰ βιοῦ].

(nell'ambito del *koinon* di Platea, in associazione con Zeus *Eleutherios*)<sup>115</sup> e Caracalla (nell'ambito del *koinon* acheo)<sup>116</sup>. La presenza di questi imperatori potrebbe avere qualche relazione con la loro personalità e/o con il particolare rapporto che instaurarono col mondo greco. In tre iscrizioni (6,81%) il titolo *archiereus* è specificato dal genitivo plurale Σεβαστῶν, in un caso insieme alla *Domus Augusta*<sup>117</sup>; in altre due iscrizioni, entrambe relative al *koinon* acheo, è presente solo il riferimento alla *Domus Augusta* (οἶκος τῶν Σεβαστῶν)<sup>118</sup>. Nella maggior parte dei casi (29 = 65,9%), tuttavia, il termine *archiereus* è usato da solo, senza indicazione dell'oggetto del culto, spesso accompagnato dall'indicazione dell'ambito geografico (*koinon*) – o dell'organizzazione (*xystos*) – cui il sommo sacerdozio si riferisce.

#### *Associazione tra sacerdozio del culto imperiale e altre funzioni*

Come si è visto, tra l'età traiana e gli inizi del III sec. d.C. gli *archiereis* del *koinon* acheo associarono alla funzione di sommo sacerdote quella di elladarca. Il nuovo titolo diventa parte integrante della loro titolatura ufficiale; solo in un caso, in un'iscrizione trezenia della fine del principato di Traiano in onore di Cn. Cornelio Pulcro, quest'ultimo è designato *archiereus* senza ulteriori specificazioni, ma si tratta probabilmente di una formulazione abbreviata<sup>119</sup>. Al contrario, nessuno dei sommi sacerdoti ed elladarchi della Lega achea di cui si ha conoscenza

<sup>115</sup> Vd. *supra* n. 113.

<sup>116</sup> *IO* 473 (Olimpia; 212-213 d.C.), ll. 9-13: ἀρχιέρεια διὰ βίου τοῦ κυρίου ἡμῶν αὐτοκράτορος καὶ τοῦ κοινοῦ τῶν Ἀχαιῶν.

<sup>117</sup> *IG* V 1, 1455, ll. 2-5: ἀρχιερεὺς τῶν Σεβαστῶν διὰ βίου καὶ ἑλλαδάρχης ἀπὸ τοῦ κοινοῦ τῶν Ἀχαιῶν διὰ βίου; *SEG* LI 458 A, ll. 3-4: ἀρχιερεὺς τῶν Σεβαστῶν -- -- καὶ ἑλλαδάρχης – entrambe queste iscrizioni provengono da Messene e si riferiscono allo stesso personaggio, Ti. Claudio Saethida Celiano (I). *IG* II-III<sup>2</sup> 3538 (Atene; metà del I sec. d.C.), ll. 2-6: ἀρχιέρεια θε[ῶν] Σεβαστῶν κ[αὶ γέ]νους Σε[β]αστῶν ἐκ τοῦ κοινοῦ τῆ[ς] Ἀχαιῆς διὰ βίου (C. Giulio Spartiatiko).

<sup>118</sup> Moretti 1953, 255; *Corinth* 8.2, 68 (in latino).

<sup>119</sup> *IG* IV 795. Secondo Puech 1983, 20, invece, all'epoca in cui fu posta l'iscrizione, Pulcro non avrebbe ancora assunto l'elladarchia, ciò che confermerebbe l'ipotesi, già formulata da Oliver 1978, secondo la quale l'elladarchia sarebbe stata introdotta in età adrianea. Tuttavia, la menzione di Ti. Claudio Saethida Celiano (I) come "*archiereus* ed elladarca degli Achei a vita" in un'iscrizione messenia in onore di Adriano databile tra il 117 e il 129 d.C. (*SEG* LV 512) mostra che l'elladarchia doveva esistere già in età traiana; infatti, considerato che il sommo sacerdozio della lega era vitalizio e che l'epigrafe trezenia *IG* IV 795 attesta che Cn. Cornelio Pulcro era *archiereus* già negli anni finali del regno di Traiano, ne consegue che Celiano (I) avrà ricoperto la duplice funzione di *archiereus* ed

è mai attestato nelle iscrizioni solamente come elladarca; ‘semplici’ elladarchi ricompaiono nel terzo secolo<sup>120</sup>. Ciò sembra mostrare che in un determinato periodo, corrispondente *grosso modo* al secondo secolo, le funzioni di *archiereus* e elladarca della Lega achea erano tra loro strettamente unite in una associazione di fatto e di sostanza. Più difficile è stabilire se la funzione di elladarca sia stata associata al sommo sacerdozio della Lega achea fin dalla sua introduzione<sup>121</sup>, e se nel periodo in cui è attestata l’associazione sommo sacerdozio-elladarchia quest’ultima potesse talvolta essere assunta indipendentemente dalla funzione di sommo sacerdote<sup>122</sup>.

Un caso affine a quello degli *archiereis* ed elladarchi del *koinon* acheo è rappresentato in ambito municipale dallo *hiereus* ateniese di Druso *hypatos* (= *consul*), funzione che a partire dalla sua introduzione, a seguito dell’istituzione di un culto per Druso Maggiore probabilmente subito dopo la sua morte avvenuta in Germania nel 9 a.C., e fino alla sua eliminazione al più tardi sotto Adriano (ma

elladarca della Lega achea prima di Pulcro; di conseguenza, l’elladarchia esisteva già in età traianaea. Cfr. Camia - Kantirea 2010, 401; Camia 2011, 172-173.

<sup>120</sup> *IvO* 460, 483.

<sup>121</sup> In un’iscrizione posta a Messene dal *koinon* acheo in onore del messenio Ti. Claudio Dionisio Crispiano (*SEG* XI 984) compare l’espressione ἄρχαντα τῆς Ἑλλάδος riferita a Crispiano, con ogni probabilità indicante la funzione dell’elladarchia; se è giusta la datazione tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C. (cfr. *Roman Peloponnese* II, MES 136), l’epigrafe potrebbe testimoniare una fase precedente all’associazione dell’elladarchia al sommo sacerdozio; inoltre, la presenza del participio indicherebbe che la carica era (ancora) annuale. *Contra* Puech 1983, 30, data l’iscrizione alla fine del II sec. d.C. e la ritiene una testimonianza della fase in cui le due funzioni di sommo sacerdote ed elladarca della lega non erano più tra loro associate, e la seconda era diventata annuale.

<sup>122</sup> Per il periodo in questione mi sono noti due casi di possibile assunzione della sola carica di elladarca, entrambi, va detto, di interpretazione incerta. In una dedica del *koinon* acheo per Faustina Minore, figlia di Antonino Pio, proveniente da Olimpia e databile al 138 d.C. (*IvO* 382), viene menzionato in una formula eponimica lo stratego ed elladarca L. Gellio Areton; come suggerito da Puech 1983, 27, in questo caso si potrebbe ipotizzare che a seguito della morte del sommo sacerdote Cn. Cornelio Pulcro, lo stratego del *koinon* abbia assunto in via eccezionale la carica di elladarca, in attesa che venisse nominato il nuovo *archiereus* vitalizio. Un caso affine potrebbe essere quello del generale della Lega achea Ti. Claudio Calligene, messenio, che viene onorato dal *koinon* ad Olimpia dopo avere svolto la funzione di elladarca (ἄρχαντα τῆς Ἑλλάδος). L’iscrizione (*IvO* 458) è normalmente datata in età adrianeo-antonina sulla scorta di Kolbe, *IG* V 1, p. XVII («aetate Hadriani vel Antoninorum»); *contra* Puech 1983, 30-31, identifica il personaggio con l’omonimo individuo onorato dalla città di Messene alla fine del II sec. d.C. (*SEG* XXXI 372), e ritiene anche questa iscrizione, al pari di *SEG* XI 984 (vd. nota precedente), come testimonianza della fase, a partire dalla fine del II secolo, in cui le funzioni di *archiereus* e elladarca della Lega achea non erano più associate; cfr. *Roman Peloponnese* I, EL 146-147. Vd. anche *Corinth* 8.3, 307, l. 6 (fine II sec. d.C.).

forse già in età traiana), fu assunta regolarmente dall'arconte eponimo<sup>123</sup>. È significativo a tal proposito che il sacerdozio di Druso sia menzionato in maniera regolare nelle liste arcontali; l'unica altra categoria di documenti epigrafici in cui esso è menzionato in maniera (apparentemente) regolare, insieme alla funzione arcontale, è rappresentata dalle iscrizioni onorarie, che costituiscono anche l'unica tipologia di testi in cui tale funzione ricorre al di fuori della formula eponimica. Il titolo ἱερεὺς Δρύσου ὑπάτου, a quanto mi risulta, non ricorre mai da solo, a riprova del fatto che questo sacerdozio costituiva una sorta di appendice alle normali funzioni dell'arconte, al quale, nel lasso di tempo in cui fu praticato un culto di Druso Maggiore, spettavano le mansioni sacerdotali in relazione a quel culto. Ad Atene, al più tardi agli inizi del III sec. d.C., l'arconte eponimo prendeva parte alle celebrazioni del culto imperiale sia individualmente sia come membro del collegio arcontale, come è attestato da un decreto sugli onori culturali per l'imperatrice Giulia Domna; è probabile che le stesse funzioni le svolgesse già in precedenza, il che potrebbe avere contribuito a far sì che proprio l'arconte eponimo assumesse il sacerdozio di Druso console<sup>124</sup>.

La doppia funzione (sacerdozio del culto imperiale + carica *x*) poteva essere ricoperta anche da più individui contemporaneamente, come mostrano i già ricordati testi di manomissione tessali in cui sono menzionati degli "*hierais e agonothetai τῶν Σεβαστῶν*", addetti a riscuotere la tassa dovuta alla città di Echino dagli ex-schiavi per la loro liberazione<sup>125</sup>. Dal momento che, salvo in un caso<sup>126</sup>, in questi testi vengono sempre menzionati per nome due individui, si potrebbe ipotizzare che essi si dividessero le mansioni rispettivamente di sacerdote e di agonoteta, ma è forse più verosimile immaginare che entrambi assommassero nella propria persona mansioni sia sacerdotali che agonotetiche. Che nel mondo greco i sacerdoti del culto imperiale svolgessero compiti anche in relazione alle feste per gli imperatori è del resto ben documentato, benché queste funzioni vengano rese esplicite solo in alcuni casi, come è mostrato in un'altra città tessalica, Ipata, dalle titolature di Lico figlio di Ermolao, *hierous heptaeterikos* dei *theoi Sebastoi*, e di T. Flavio Eubioto e L. Cassio Petreo, *archieis* con mansioni relative alla festa dei *Sebasta*<sup>127</sup>.

La combinazione di funzioni magistratuali e sacerdotali e l'accumulo in un'unica persona di cariche di vario tipo rappresentano un fenomeno diffuso e dalle molteplici implicazioni, che esula dallo specifico oggetto di indagine del

<sup>123</sup> Cfr. da ultimo Camia 2012.

<sup>124</sup> *JG* II-III<sup>2</sup> 1076; cfr. Geagan 1967, 9.

<sup>125</sup> *SEG* XXXVI 543-546.

<sup>126</sup> *JG* IX 2, 92 (= *SEG* XXXIX 493); vd. *supra* n. 32.

<sup>127</sup> Vd. *supra* nn. 30-31.

presente studio e che non può qui essere analizzato in dettaglio. Mi limiterò a indicare un ulteriore caso relativo al culto imperiale, quello dello *hierews* di Adriano *Panhellenios*: dalla documentazione epigrafica ad esso relativa risulta infatti che questo sacerdozio era spesso associato all'agonotesia dei *Panhellenia* e che entrambe queste funzioni venivano talvolta rivestite dall'arconte del Panellenio<sup>128</sup>.

#### *Durata del sacerdozio*

Alcune considerazioni, tra cui in particolare il numero relativamente limitato di individui che ricoprirono il sacerdozio del culto imperiale e il fatto che non risultino attestare vere eponimie da parte di sacerdoti degli imperatori, inducono a ritenere che la durata di questa funzione in Grecia fosse per lo più vitalizia. La documentazione epigrafica, comunque, non offre risposte definitive in tal senso, dal momento che l'unico criterio sicuro, vale a dire la specificazione διὰ βίου nella titolatura dei sacerdoti, è utilizzato in maniera irregolare.

Nella documentazione in esame l'espressione διὰ βίου ricorre 24 volte nella titolatura dei sacerdoti cittadini, 17 volte in quella dei sacerdoti sopra-cittadini<sup>129</sup>.

Sedici delle attestazioni relative all'ambito sopra-cittadino si riferiscono al *koinon* acheo, la restante riguarda lo *xystos* ecumenico degli atleti<sup>130</sup>. Benché per gli altri *koina* di Grecia per cui sono attestati *archiereis* non si abbiano indicazioni relative alla durata dell'incarico sacerdotale, è probabile che fosse anch'esso vitalizio.

In ambito municipale la situazione sembra più diversificata. Ad Atene la nuova carica di “*archiereus dei Sebastoi*” era vitalizia, benché solo in alcuni casi ciò venisse esplicitato a livello epigrafico. Vitalizi erano probabilmente anche i sacerdozi di singoli imperatori o membri della famiglia imperiale che sono attestati nella fase precedente l'introduzione del nuovo sacerdozio<sup>131</sup>. Sacerdoti vitalizi sono attestati anche nel Peloponneso<sup>132</sup>, in Beozia<sup>133</sup>, a

<sup>128</sup> Cfr. Follet 1976, 126-131; Spawforth - Walker 1985, 84-86; Camia 2011, 45 n. 125.

<sup>129</sup> In un caso è in latino con l'espressione *in perpetuum* (*Corinth* 8.2, 68, l. 9).

<sup>130</sup> *FDelphes* III 1, 557 (Delfi; post 250 d.C.), ll. 1-3: ὁ ἀρχιερεὺς τοῦ [σύμπαντος] ξυστοῦ διὰ βίου ξυστάρχης καὶ ἐπὶ [βαλανείων τῶν Σεβασ]τῶν.

<sup>131</sup> Cfr. Clinton 2008, 301: «there is no evidence that this priesthood was ever anything but a lifetime one at Athens». Vd. anche Camia c.d.s.

<sup>132</sup> Argo: *SEG* LVIII 323 (principato di Claudio o Nerone); Kantirea 2007, 172, n. 2 (principato di Domiziano). Licosura: *IG* V 2, 515B (post 14 d.C.), ll. 29-30. Messene: *IVO* 447 (fine del I - inizi del II sec. d.C.). Sparta: *SEG* XI 780 (ll. 2-3).

<sup>133</sup> Acrefia: *IG* VII 2713 (ca. 67 d.C.), ll. 27-28. Cheronea: *IG* VII 3426 (ca. 200-250

Megara<sup>134</sup> e nell'isola di Paro<sup>135</sup>. D'altronde, in un'altra isola delle Cicladi, Tino, è attestato un sacerdozio annuale<sup>136</sup>, e in Tessaglia, a Ipata, il già menzionato Lico figlio di Ermolao tenne per due volte il sacerdozio del culto imperiale<sup>137</sup>. Mutamenti possono essere intervenuti nel corso del tempo, come a Sparta, dove la documentazione epigrafica permette di seguire il passaggio del sommo sacerdozio del culto imperiale dalla durata vitalizia a quella annuale verso la metà del II sec. d.C.<sup>138</sup>.

*Dall'analisi alla sintesi: uno sguardo d'insieme sul sacerdozio del culto imperiale in Grecia*

Le attestazioni epigrafiche di *hiereis* e *archieis* addetti al culto degli imperatori romani in Grecia confermano l'immagine di precoce e consistente diffusione del culto imperiale in terra greca offerta da altri tipi di documentazione. La distribuzione geografica riflette il diverso peso politico e socio-economico delle regioni della Grecia romana, con l'Attica e il Peloponneso a fare 'la parte del leone'. I dati relativi alla cronologia e all'oggetto del culto rivelano una sostanziale omogeneità, pur con qualche variazione tra le differenti aree.

In ambito sopra-cittadino il titolo di gran lunga più attestato è *archieus*, fin dalle prime esperienze di culto imperiale nelle organizzazioni 'federali' (*koina*) della Grecia romana alla metà del I sec. d.C. A parte l'ambiguo riferimento allo *hiereus* Iuventiano nell'epigrafe corinzia su base di statua già ricordata (*Corinth* 8.3, 201), l'unica vera eccezione a questa 'regola' è rappresentata dallo *hiereus* di Adriano *Panhellenios*, che si occupava del culto di Adriano – cui dopo la sua morte vennero associati anche gli altri imperatori – nell'ambito del Panellenio. Due aspetti di questo culto vanno a mio parere tenuti presenti nel considerare questa deviazione dalla 'norma' che vede solo *archieis* occuparsi in Grecia di culti imperiali sopra-cittadini: a) il culto che Adriano riceveva nell'ambito del Panellenio era strettamente associato alla figura di Zeus, il 're' degli dèi tradizionali; b) il sacerdozio di Adriano *Panhellenios* era spesso rivestito dall'arconte del Panellenio, funzione mutuata dall'ambito cittadino, per lo più insieme alla funzione di agonoteta delle feste *Panhellenia*. Alla scelta (da parte greca) del titolo *hiereus* per questo sacerdote, inoltre, potrebbe non essere

d.C.), II, 9-10.

<sup>134</sup> *JG* VII 111 (II-III sec. d.C.).

<sup>135</sup> *JG* XII 5, 292 (III sec. d.C.).

<sup>136</sup> *JG* XII 5, 937 (principato di Antonino Pio), I, 7: ὁ ἀρχιερεὺς τὸ δεῦτερον.

<sup>137</sup> *SEG* LIV 556.

<sup>138</sup> Vd. Camia - Kantirea 2010, 392-393 (e n. 145).

estranea la nota predilezione del *graeculus* Adriano per la cultura greca di età classica, in particolare ateniese. Alla luce del coinvolgimento personale di Adriano anche nelle istituzioni religiose del Panellenio, gli elementi sopra indicati possono contribuire a spiegare l'adozione del 'classico' titolo *hiereus* per il sacerdote di Adriano *Panhellenios*.

Anche in ambito cittadino il titolo più diffuso per designare un sacerdote del culto imperiale è *archiereus*, benché *hiereus* sia molto più presente che in ambito sopra-cittadino. Con la sola eccezione della Tessaglia, dove *hiereus* è attestato circa il doppio delle volte rispetto ad *archiereus* (9:5), nelle altre zone della Grecia si nota una generale prevalenza del termine *archiereus*<sup>139</sup>. Ma l'aspetto a mio parere più significativo che emerge dall'analisi condotta nelle pagine precedenti riguarda l'esistenza di una linea evolutiva nella titolatura dei sacerdoti municipali degli imperatori e nell'oggetto del culto servito da quelli. Si considerino i seguenti dati. La maggior parte delle attestazioni di *hiereus* del culto imperiale nelle città della provincia d'Acaia (comprese la Tessaglia e le Cicladi) si data al I sec. d.C.; dopo l'età neroniana il titolo è raramente utilizzato in relazione al culto degli imperatori. Di converso, il titolo *archiereus*, benché già attestato a partire dalla prima età imperiale, si diffonde soprattutto a partire dalla metà - ultimo terzo del I sec. d.C., andando di fatto a sostituirsi gradualmente e poi a soppiantare in maniera quasi definitiva il titolo *hiereus* per indicare un sacerdote del culto imperiale. A questa differenza cronologica si intreccia una differenza nell'oggetto del culto. Mentre sono noti sia *hiereis* dell'imperatore regnante (in un solo caso di un *Divus*, nella fattispecie Augusto) sia di altre figure – quasi esclusivamente femminili – della famiglia imperiale sia della *dea Roma* o di altre divinità legate a Roma e al culto imperiale, *hiereis* dei *Sebastoi* e, ancor più, della *Domus Augusta* sono rari. Al contrario, tra gli *archiereis* i più attestati sono proprio quelli che servono il culto dell'insieme degli Augusti, la cui titolatura è specificata dal genitivo plurale *Σεβαστῶν* o da espressioni affini che si riferiscono alla famiglia imperiale nel suo complesso, e a cui sono accostabili anche gli *archiereis* il cui titolo non reca alcuna specificazione. Di gran lunga meno numerose sono le attestazioni di *archiereis* di uno specifico imperatore, che è invariabilmente il *princeps* regnante.

Il quadro che ne risulta è chiaro. Si ha un'evoluzione dal titolo *hiereus* verso il titolo *archiereus*, che riflette al contempo un passaggio nell'oggetto del culto da singole figure (imperatore regnante o altri membri della *Domus Augu-*

<sup>139</sup> Attica (*archiereus*: 39; *hiereus*: 41, 22 delle quali si riferiscono però allo *hiereus* annuale di Druso *Hypatos*); Peloponneso (*archiereus*: 56; *hiereus*: 17); Grecia centrale (*archiereus*: 18; *hiereus*: 4); Cicladi (*archiereus*: 15; *hiereus*: 1).

sta) all'insieme dei *Sebastoi*. Il mutamento di prospettiva dal *princeps* alla *Domus Augusta*, testimoniato dal mutamento nella titolatura dei sacerdoti del culto imperiale, non è un fenomeno esclusivo della Grecia né della sola parte orientale dell'Impero<sup>140</sup>, configurandosi piuttosto come una tendenza generalizzata in cui si potrebbe anche riconoscere qualche impulso (se non precise direttive) da parte del centro del potere. Come per altri processi di questo tipo, si sarà trattato di un'evoluzione graduale, con tempi e modalità diverse a seconda delle aree, solo in parte ricostruibili a causa della natura diseguale della documentazione. Ad esempio ad Atene, una delle aree meglio note, l'affermazione del termine *archiereus* sembra essere stata più precoce che altrove. Il titolo, riservato fin dalla sua introduzione all'imperatore regnante, è forse già attestato in relazione ad Augusto (inizialmente insieme al titolo *hiereus*, come si è visto), e agli inizi del Principato di Nerone è diventato, da solo o specificato da un riferimento ai *Sebastoi*, il titolo ufficiale dei sacerdoti del culto imperiale civico. Le uniche eccezioni a me note sono rappresentate dallo *hiereus* di Adriano *Eleuthereus*, attestato una sola volta su di un sedile del teatro di Dioniso, e dalla funzione di *hiereus* di Druso *hypatos*, ricoperta congiuntamente dall'arconte eponimo e attestata fino a età traiano/adrianea. La stessa precocità ed esclusività nell'uso del titolo *archiereus* non si incontra invece in altre zone, come a Echino, in Tessaglia, dove ancora nel secondo quarto del II sec. d.C. è regolarmente operante un collegio di "*hiereis* e agonoteti τῶν Σεβαστῶν". Ad ogni modo, tenute in debito conto le differenze regionali, alla fine del I sec. d.C., se non prima, l'affermazione del titolo "*archiereus* dei *Sebastoi*" (*vel similia*) nelle città della Grecia sembra essere un fatto compiuto e generalizzato, e il titolo *archiereus* è ormai così strettamente associato al culto degli imperatori da rendere superflua qualsiasi specificazione aggiuntiva: l'*archiereus* è un sacerdote addetto al culto degli imperatori, in ambito sia cittadino che sopra-cittadino, benché in rari casi il termine, specificato dal genitivo della relativa divinità, continui ad essere utilizzato per indicare sacerdoti di altri culti.

Ci si può chiedere quale sia stata la ragione della diffusione e del prevalere definitivo del titolo *archiereus* per indicare i sacerdoti addetti al culto degli imperatori. Un motivo ha evidentemente a che fare con l'etimologia stessa del termine, indicante il "sommo sacerdote", «the priest with the highest standing among all priests in a given community» nella definizione data da Kevin Clinton<sup>141</sup>, quindi il più adatto per la suprema autorità politica dell'epoca. Nelle fonti greche il titolo è assegnato a sacerdoti che si pongono su di un livello più alto

<sup>140</sup> Cfr. per la provincia d'Asia Frija 2010, 298-308; 2012 (spec. 49-54); 2016, 161-164.

<sup>141</sup> Clinton 1997, 169; cfr. anche Spawforth 1997, 185.



rispetto agli altri sacerdoti (*hiereis*); esso si trova utilizzato in riferimento a sistemi religiosi e politici sopra-cittadini (o non cittadini) eterogenei, caratterizzati dalla presenza di una gerarchia sacerdotale e di un collegio di sacerdoti, di cui l'*archiereus* occupa la sommità<sup>142</sup>. Utilizzato in età ellenistica generalmente per indicare il sacerdote addetto al culto del sovrano a livello sopra-cittadino, in età imperiale il suo uso si diffonde anche in ambito cittadino<sup>143</sup>.

All'etimologia e all'applicazione concreta del termine *archiereus* si connette un'altra questione: è questo termine indizio dell'esistenza nelle città della Grecia continentale di collegi di sacerdoti del culto imperiale, alla cui sommità si troverebbe un *archiereus*? Alla luce della documentazione epigrafica la risposta è negativa. Infatti le iscrizioni analizzate non testimoniano questo tipo di organizzazione del culto imperiale cittadino<sup>144</sup>. L'unico esempio di una funzione sacerdotale collegiale legata al culto imperiale è dato dai più volte citati "*hiereis* e agonoteti τῶν Σεβαστῶν" attestati nel II sec. d.C. a Echino, città per la quale, tuttavia, non sono noti degli *archiereis*.

Quanto al culto imperiale sopra-cittadino, va rilevato che neppure un'organizzazione di tipo collegiale affine a quella attestata, ad esempio, nella provincia d'Asia – dove le città *neokoroi* disponevano ciascuna di un *archiereus* 'provinciale' del culto imperiale, di pari rango rispetto ai sommi sacerdoti delle altre città<sup>145</sup> – può essere indicata per la Grecia, in quanto nei *koina* greci per i quali è attestato il culto imperiale (acheo, beotico, tessalico, dei Magneti, degli Elleni di Platea), esso è officiato da un unico *archiereus*, e non vi è traccia di un collegio di sacerdoti delle varie città-membro della lega. La differenza, che si intreccia alla più ampia questione della presenza di un culto imperiale 'provinciale' in Acaia, ha a che fare con l'evoluzione storica della penisola greca, con le condizioni che la portarono sotto il dominio romano e con la particolare strut-

<sup>142</sup> Per lo stesso motivo il termine *archiereus* è utilizzato da autori greci come Polibio e nelle iscrizioni nella titolatura imperiale per rendere la funzione romana di Pontefice Massimo.

<sup>143</sup> Come indicato da Frija 2010, 293, l'*archiereus* del regno attalide (probabilmente un sommo-sacerdote municipale la cui funzione, anche nel caso che fosse nominato dal re e non dalla città di Pergamo, era limitata a quest'ultima e non riguardava l'intero regno pergameno) potrebbe costituire un precursore (di II sec. a.C.) della successiva evoluzione che caratterizzerà l'età imperiale; la questione comunque è dibattuta (vd. i riferimenti bibliografici in Frija 2010, 293 n. 7).

<sup>144</sup> Sulla questione, per le città dell'Asia Minore cfr. quanto dice Frija 2010, 305, la quale esprime dubbi al riguardo: «L'enquête sur ce point est à poursuivre, mais une organisation en collège de prêtres dirigé par un grand prêtre paraît peu probable et, en tout cas, elle ne peut en aucun cas être considérée comme systématique».

<sup>145</sup> Campanile 2004a e 2004b.

tura amministrativa ereditata dal passato preromano, la quale contemplava numerosi *koina* di vario tipo, indipendentemente dalle delimitazioni provinciali. Ma si tratta di scenari complessi e di ampia portata che meritano di essere affrontati in altra sede.

francesco.camia@uniroma1.it

#### Bibliografia

- Ameling 1983: W. Ameling, *Herodes Atticus*, I-II, (*Subsidia Epigraphica* 11), Hildesheim-Zürich-New York.
- Bouchon 2007: R. Bouchon, *En deçà et au-delà des Thermopyles ou: Quelle Grèce pour Néron? Néron, Delphes et la Thessalie*, in *Neronia VII : Rome, l'Italie et la Grèce : hellénisme et philhellénisme au premier siècle après J.-C. : actes du VII<sup>e</sup> Colloque international de la SIEN (Athènes, 21-23- octobre 2004)*, éd par Y. Perrin, Bruxelles, 213-224.
- Bouchon 2016: R. Bouchon, *Les Thessaliens et le culte des empereurs de Rome: tradition, intégration, polycentrisme et jeu d'échelles*, in *Kaiserkult in den Provinzen des Römischen Reiches. Organisation, Kommunikation und Repräsentation*, hrsg. von A. Kolb - M. Vitale, Berlin-Boston, 285-307.
- Byrne 2003: S.G. Byrne, *Roman Citizens of Athens*, Leuven-Dudley, Ma.
- Camia 2011: F. Camia, *Theoi Sebastoi. Il culto degli imperatori romani in Grecia (provincia Achaia) nel secondo secolo d.C.*, (*Meletemata* 65), Atene.
- Camia 2012: F. Camia, *A note on the Athenian hierous of Drusus hypatos*, «Tekmeria» 11, 37-50.
- Camia 2016: F. Camia, *Between tradition and innovation: cults for Roman emperors in the province of Achaia*, in *Kaiserkult in den Provinzen des Römischen Reiches. Organisation, Kommunikation und Repräsentation*, hrsg. von A. Kolb - M. Vitale, Berlin-Boston, 255-283.
- Camia c.d.s.: F. Camia, *A Prosopography of Athenian Cult Personnel During the Principate: Preliminary Considerations*, in corso di stampa.
- Camia - Kantirea 2010: F. Camia - M. Kantirea, *The Imperial Cult in the Peloponnese*, in *Roman Peloponnese III. Society, Economy and Culture under the Roman Empire: Continuity and Innovation (Meletemata 63)*, ed. by A.D. Rizakis - Cl. Lepenioti, Athens, 375-406.
- Campanile 2004a: M.D. Campanile, *I sacerdoti del koinon d'Asia, I secolo a.C. - III secolo d.C.: contributo allo studio della romanizzazione delle élites provinciali nell'Oriente greco*, (*Studi ellenistici* 7), Pisa.

*La titolatura dei sacerdoti del culto imperiale in Grecia*

- Campanile 2004b: M.D. Campanile, *I sommi sacerdoti del koinòn d'Asia. Numero, rango e criteri di elezione*, «ZPE» 100, 422-426.
- Cartledge - Spawforth 2002: P. Cartledge - A.J.S. Spawforth, *Hellenistic and Roman Sparta. A tale of two cities*, London-New York<sup>2</sup>.
- Clinton 1997: K. Clinton, *Eleusis and the Romans: Late Republic to Marcus Aurelius*, in *The Romanization of Athens. Proceedings of an International Conference Held at Lincoln, Nebraska (April 1996)*, ed. by M.C. Hoff - S.I. Rotroff, Oxford, 161-181.
- Clinton 2008: K. Clinton, *Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme. Volume II: Commentary*, Athens.
- Fayer 1976: C. Fayer, *Il culto della Dea Roma. Origine e diffusione nell'Impero*, Pescara.
- Follet 1976: S. Follet, *Athènes au II<sup>e</sup> et au III<sup>e</sup> siècle. Études chronologiques et prosopographiques*, Paris.
- Frija 2010: G. Frija, *Du prêtre du roi au prêtre de Roma et au grand prêtre d'Auguste : la mise en place du culte impérial civique*, in *Des rois au prince. Pratiques du pouvoir monarchique dans l'Orient hellénistique et romain (IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C. - II<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.)*, éd par I. Savalli-Lestrade - I. Cogitore, Grenoble, 291-308.
- Frija 2012: G. Frija, *Les prêtres des empereurs : le culte impérial civique dans la province romaine d'Asie*, Rennes 2012.
- Frija 2016: G. Frija, *Le cultes impériaux dans les cités d'Asie Mineure: des spécificités provinciales?*, in *Kaiserkult in den Provinzen des Römischen Reiches. Organisation, Kommunikation und Repräsentation*, hrsg. von A. Kolb - M. Vitale, Berlin-Boston, 159-172.
- Geagan 1967: D.J. Geagan, *The Athenian Constitution after Sulla*, («Hesperia» Suppl. 12), Princeton.
- Geagan 1979: D.J. Geagan, *Tiberius Claudius Novius, the hoplite generalship and the epimeleteria of the free city of Athens*, «AJPh» 100, 279-287.
- Gordillo 2012: R. Gordillo Hervas, *La construcción religiosa de la Hélade imperial. El Panhelenion*, Firenze.
- Graindor 1914: P. Graindor, *Inscriptions attiques d'époque impériale. Textes inédits et corrections*, «BCH» 38, 351-443.
- Graindor 1934: P. Graindor, *Athènes sous Hadrien*, Le Caire.
- Hänlein Schäfer 1985: H. Hänlein Schäfer, *Veneratio Augusti: eine Studie zu den Tempeln des ersten römischen Kaisers*, Roma.
- Henrichs 2008: *What is a Greek priest?*, in *Practitioners of the Divine. Greek Priests and Religious Officials from Homer to Heliodorus*, ed. by B. Dignas - K. Trampedach, Cambridge, MA, 1-16.
- Hoët-van Cauwenberghe 2003: Ch. Hoët-van Cauwenberghe, *Mémoire abolie des femmes: l'exemple de l'Achaïe romaine au premier siècle après J.-C.*, «CCG» 14, 263-280.

- Hojte 2005: J.M. Hojte, *Roman Imperial Statue Bases from Augustus to Commodus*, Aarhus.
- Homolle 1884: Th. Homolle, *Les Romains à Délos*, «BCH» 8, 75-158.
- Janiszewski-Stebnicka-Szabat 2015: P. Janiszewski - K. Stebnicka - E. Szabat, *Prosopography of Greek Rhetors and Sophists of the Roman Empire*, Oxford.
- Jones 1996: C.P. Jones, *The Panhellenion*, «Chiron» 26, 29-56.
- Kantirea 2007: M. Kantirea, *Les dieux et les dieux Augustes. Le culte impérial en Grèce sous les Julio-claudiens et les Flaviens. Etudes épigraphiques et archéologiques*, (Meletemata 50), Athènes.
- Kantirea 2008: M. Kantirea, *Une famille sacerdotale du culte impérial de Sicyone (Syll<sup>3</sup> 846 et IG IV 399)*, in *Pathways to Power. Civic Elites in the Eastern Part of the Roman Empire (Proceedings of an International Workshop held at Athens, Scuola Archeologica Italiana di Atene, 19 December 2005) (Tripodes 6)*, ed. by A.D. Rizakis - F. Camia, Athens, 15-22.
- Le Quéré 2015: E. Le Quéré, *Les Cyclades sous l'Empire romain: histoire d'une renaissance*, Rennes.
- Lefèvre 1998: F. Lefèvre, *L'Amphictionie pyléo-delphique: histoire et institutions*, Athènes.
- Lozano 2002: F. Lozano, *La religión del Poder. El culto imperial en Atenas en época de Augusto y los emperadores Julio-Claudios*, Oxford.
- Lozano 2004: F. Lozano, *Thea Livia in Athens: Redating IG II<sup>2</sup> 3242*, «ZPE» 148, 177-180.
- Lozano 2007: F. Lozano, *La promoción social a través del culto a los emperadores: el caso de Tiberio Claudio Novio en Atenas*, «Habis» 38, 185-203.
- Lozano 2010: F. Lozano, *Un dios entre los hombres. La adoración a los emperadores romanos en Grecia*, Barcelona.
- Lozano c.d.s.: F. Lozano, *A provincial priest for the province of Achaia? A reconsideration and an up-date based on several recently found inscriptions*, in *What's New in Roman Greece? Recent Work on the Greek Mainland and the Islands in the Roman Period. Proceedings of a Conference Held at Athens, 8-10 October 2015*, ed. by V. Di Napoli - F. Camia - V. Evangelidis - D. Grigoropoulos - D. Rogers - S. Vlizon, Athens.
- Lozano - Gordillo 2015: F. Lozano - R. Gordillo, *A dialogue on power: Emperor worship in the delphic amphictyony*, in *Ruling the Greek World. Approaches to the Roman Empire in the East*, ed. by J.M. Cortés Copete - E. Muñiz Grijalvo - F. Lozano Gómez, Stuttgart, 127-145.
- Maas 1972: C.M. Maas, *Die Prohedrie des Dionysostheaters in Athen*, München.
- Mendoní - Zoumbaki 2008: L.G. Mendoní - S.B. Zoumbaki, *Roman Names in the Cyclades. Part I*, (Meletemata 56), Athens.

*La titolatura dei sacerdoti del culto imperiale in Grecia*

- Monaco 2001: M.C. Monaco, *Contributi allo studio di alcuni santuari ateniesi: I) Il temenos del Demos e delle Charites*, «ASAA» 79, 103-150.
- Moretti 1953: L. Moretti, *Un nuovo proconsole d'Acaia*, «ArchClass» 5, 255-259.
- Oliver 1950: J.H. Oliver, *The Athenian Expounders of the Sacred and Ancestral Law*, Baltimore.
- Oliver 1970: J.H. Oliver, *Marcus Aurelius. Aspects of civic and cultural policy in the East*, («Hesperia» Suppl. 13), Princeton.
- Oliver 1978: J.H. Oliver, *The Helladarch*, «RSA» 8, 1-6.
- Puech 1983: B. Puech, *Grands-prêtres et helladarques d'Achaïe*, «REA» 85, 15-31.
- Puech 2002: B. Puech, *Orateurs et sophistes grecs dans les inscriptions d'époque impériale*, Paris.
- Robert 1940: L. Robert, *Les gladiateurs dans l'Orient grec*, Paris.
- Roman Peloponnese I: A.D. Rizakis - S. Zoumbaki - M. Kantirea, *Roman Peloponnese I. Roman personal names in their social context*, (Meletemata 31), Athens 2001.
- Roman Peloponnese II: A.D. Rizakis - S. Zoumbaki - Cl. Lepenioti, *Roman Peloponnese II. Roman personal names in their social context*, (Meletemata 36), Athens 2004.
- Romeo 2002: I. Romeo, *The Panhellenion and ethnic identity in Hadrianic Greece*, «Classical Philology» 97.1, 21-40.
- Sánchez 2001: P. Sánchez, *L'Amphictionie des Pyles et de Delphes*, Stuttgart.
- Schmalz 2009: G.C.R. Schmalz, *Augustan and Julio-Claudian Athens. A New Epigraphy and Prosopography*, Leiden-Boston.
- Spawforth 1984: A.J.S. Spawforth, *Notes on the third century A.D. in Spartan epigraphy*, «BSA» 79, 263-281.
- Spawforth 1994: A.J.S. Spawforth, *Corinth, Argos and the imperial cult: Pseudo-Julian, Letters 198*, «Hesperia» 63, 211-232.
- Spawforth 1997: A.J.S. Spawforth, *The early reception of the imperial cult in Athens: Problems and ambiguities*, in *The Romanization of Athens. Proceedings of an International Conference Held at Lincoln, Nebraska (April 1996)*, ed. by M.C. Hoff - S.I. Rotroff, Oxford, 183-202.
- Spawforth 1999: A.J.S. Spawforth, *The Panhellenion Again*, «Chiron» 29, 339-352.
- Spawforth - Walker 1985: A.J.S. Spawforth - S. Walker, *The world of the Panhellenion I. Athens and Eleusis*, «JRS» 75, 78-104.
- Spawforth - Walker 1986: A.J.S. Spawforth - S. Walker, *The world of the Panhellenion II. Three Dorian cities*, «JRS» 76, 88-105.
- Ζουμπάκη 2008: Σ. Ζουμπάκη, *Στά ίχνη επιφανών Αργείων της ρωμαϊκής εποχής παλαιές και νέες επιγραφικές μαρτυρίες για μία σημαντική οικογένεια από το Άργος*, in *Β' Πανελλήνιο Συνέδριο Επιγραφικής*, Θεσσαλονίκη, 115-134.

*Abstract*

La titolatura dei funzionari cultuali offre indicazioni sull'oggetto del culto oltre che sulle mansioni e sulla durata dell'incarico sacerdotale. Il presente articolo esamina il sacerdozio del culto imperiale in Grecia (provincia *Achaia*). L'analisi sistematica della documentazione epigrafica mostra che in ambito sopra-cittadino il titolo *archiereus* è pressoché esclusivo. In ambito municipale – cui si riferisce la maggior parte delle attestazioni epigrafiche – il titolo *hiereus* è gradualmente soppiantato, durante il primo secolo d.C., dal titolo *archiereus*, secondo una precisa evoluzione che riflette nello stesso tempo il passaggio nell'oggetto del culto da singole figure imperiali all'insieme dei *Sebastoi* (imperatore regnante, suoi predecessori, altri membri della *domus Augusta*).

Priestly titles can offer insights on the cult object served by each priest as well as on the tenure and specific functions of a given priesthood. This paper examines the priesthood of the imperial cult in Greece (*provincia Achaia*). The systematic analysis of the epigraphic evidence shows that in the supra-civic realm the title *archiereus* is almost exclusive. As for civic priests, who are the most represented in the epigraphic evidence in Greece, the title *hiereus* is gradually replaced during the 1<sup>st</sup> c. AD by the title *archiereus*, this showing a precise evolution which also reflects a shift in the cult object from single imperial figures to the *Sebastoi* as a whole (including the reigning emperor, his predecessors, and other members of the *domus Augusta*).

*La titolatura dei sacerdoti del culto imperiale in Grecia*

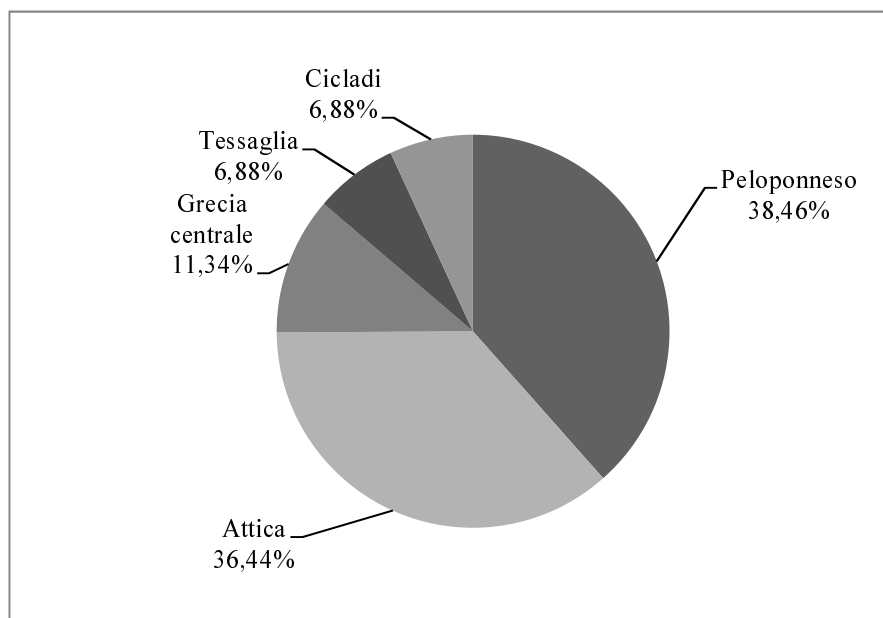


Fig. 1. Distribuzione geografica delle attestazioni epigrafiche di sacerdoti del culto imperiale in Grecia

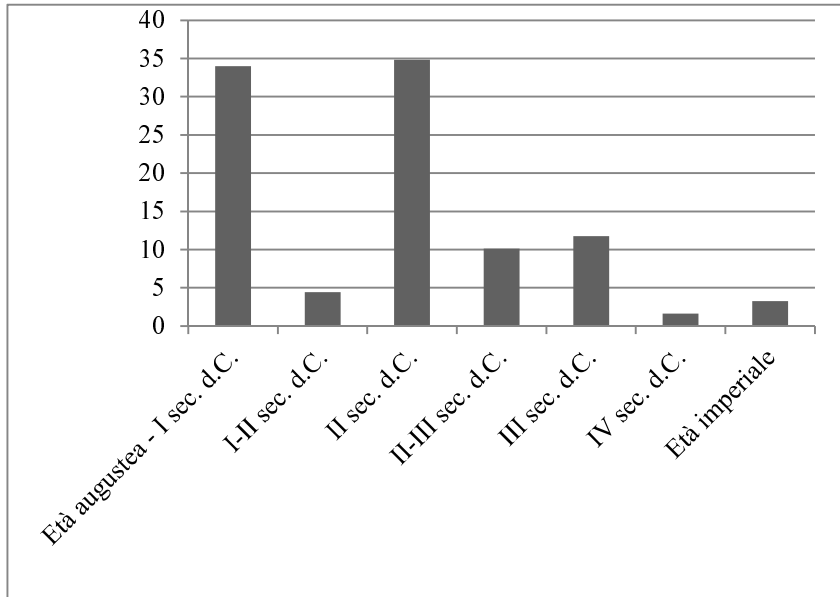


Fig. 2. Distribuzione cronologica delle attestazioni epigrafiche di sacerdoti del culto imperiale in Grecia

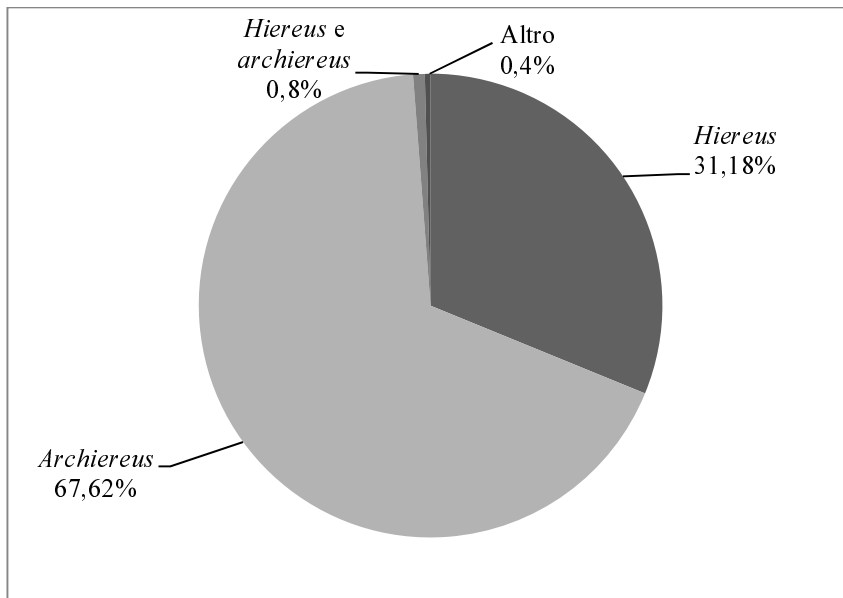


Fig. 3. Titolatura dei sacerdoti del culto imperiale in Grecia



*La titolatura dei sacerdoti del culto imperiale in Grecia*

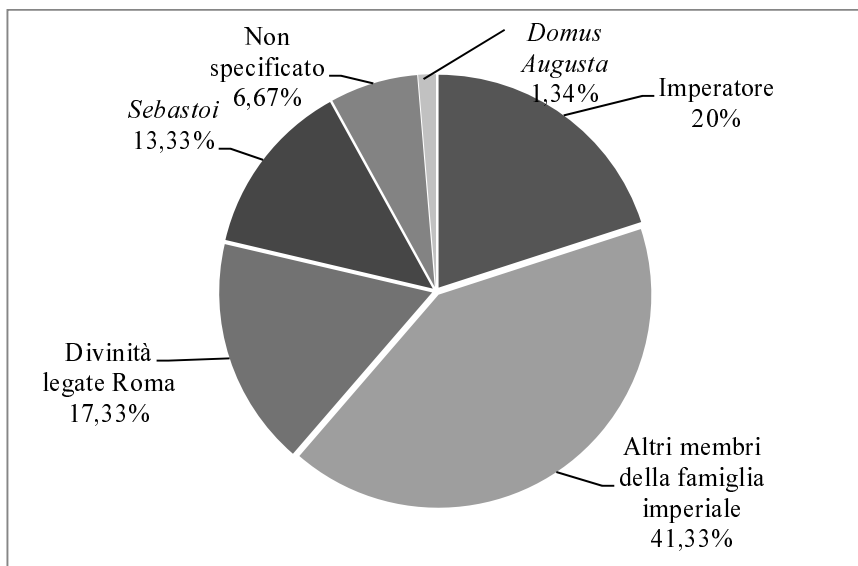


Fig. 4. *Hieres* municipali: oggetto del culto

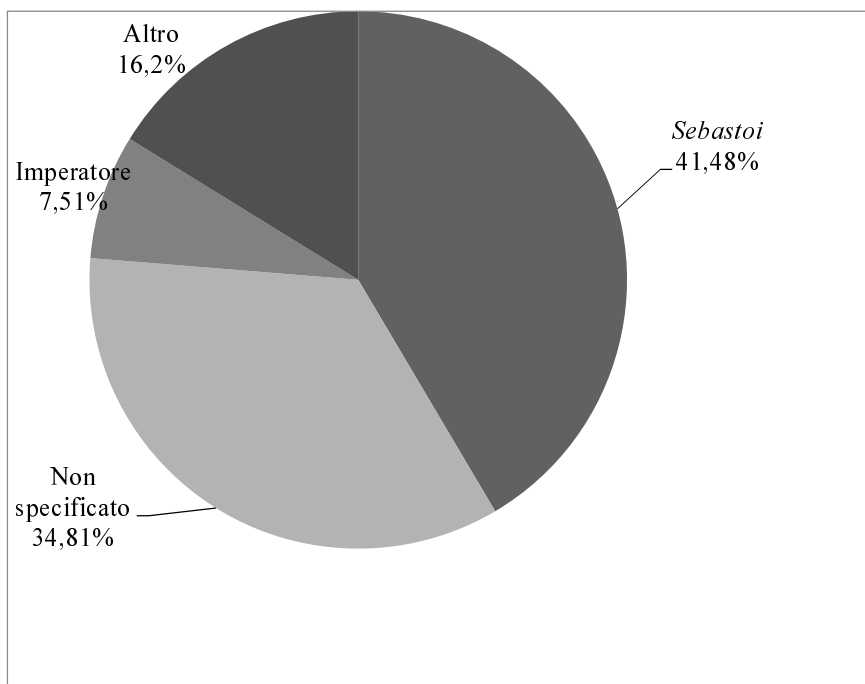


Fig. 5. *Archiereis* municipali: oggetto del culto



CLAUDIA ANTONETTI - STEFANIA DE VIDO

Digital Epigraphy at the Greek Epigraphy Laboratory,  
Ca' Foscari University of Venice

Claudia Antonetti - Ivan Matijašić  
*Venice Squeeze Project*  
Digital Library of Epigraphic Squeezes Open Access<sup>1</sup>

1. *Introduction*

The *Venice Squeeze Project* – a biannual project beginning in September 2017 – aims at creating an open access digital library of epigraphic squeezes. The first step is the 3D digitization of the paper squeezes of Greek inscriptions preserved at the Greek Epigraphy Laboratory, Ca' Foscari University of Venice (<http://www.unive.it/pag/27275/>; <http://virgo.unive.it/archeolab/index.php?it/264/laboratorio-di-epigrafia-greca>). A further step is the creation of a digital library through the collaboration with the *E-Stampages project* which will allow a free, expandable, and inter-operative online collection of squeezes. The final cultural goal is to contribute to the international recognition, enhancement, and safeguarding of archives of squeezes in Italy and abroad.

2. *What are epigraphic paper squeezes? Definition and functions*

The epigraphic paper squeeze is the reproduction of a stone inscription on a soft lime-free paper, a multidimensional mirror-image representation of the original texts. The paper, cut of the required size, is drawn through the

<sup>1</sup> The *Venice Squeeze* and *AXON* projects of the *Greek Epigraphy Laboratory*, Ca' Foscari University of Venice, were presented at the *15<sup>th</sup> International Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Universität Wien, 28<sup>th</sup> August - 1<sup>st</sup> September 2017: <http://virgo.unive.it/venicepigraphy/>.

water and placed on the cleaned stone; the paper is then pounded all over with a thick brush; once it has been impressed on the surface, it is left to dry and finally removed with care. This technique, already in use in the eighteenth century, does not generally damage the surface, even if its use on fragile stones is not always recommended. The squeeze, which allows to preserve the text inscribed on the surface of a stone, can be carried around with ease and inspected with different lights from different angles of view. If the stone is damaged or discoloured, the squeeze is often superior to a photograph for the understanding of the inscribed text. Paper squeezes can be easily compared with one another and they are useful when working with fragments of inscriptions. If an inscription has been destroyed or has disappeared after a paper squeeze has been made, the squeeze represents the only surviving testimony of the inscribed text<sup>2</sup>.

Apart from their effective usefulness as tools for the study and for scientific editions of inscribed texts, the epigraphic squeezes have also an intrinsic value for cultural heritage, being documents on their own that deserve to be preserved, archived and safeguarded<sup>3</sup>.

### *3. Online collections of epigraphic squeezes*

There are many examples of collections of epigraphic squeezes organized as digital libraries:

- CSAD, University of Oxford:  
<http://www.csad.ox.ac.uk/CSAD/Images.html>;
- Squeeze Collection at the Ohio State University:  
<http://epigraphy.osu.edu/collections/greek-squeeze>;
- Aleshire Center for the Study of Greek Epigraphy, Berkeley:  
<http://aleshire.berkeley.edu/holdings/images>;
- Epigraphic Squeeze Collection at the British Institute at Ankara:  
<http://www.biaatr.org/squeeze>;
- Epigraphic Squeezes at the University of British Columbia:  
<https://open.library.ubc.ca/collections/squeezes>;
- The Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften provides an online list of their squeezes: <http://ig.bbaw.de/abklatsche>.

These websites and databases, even if useful, have many weak points: no communication with one another; no use of common standards for the organization of metadata; no 3D images; finally, the possibility to enlarge the collection has not always been included. The purposes of the digitization of epigraphic squeezes must be considered with due attention in order to establish a common digital library.

<sup>2</sup> Cf. Summa 2012 and <http://www.bbaw.de/IG>.

<sup>3</sup> Cf. Lamé 2011.

#### 4. *The Venice collection: from the paper squeeze to 3D images*

The first step of our project is the 3D digitization of the paper squeezes of Greek inscriptions preserved at the *Greek Epigraphy Laboratory*. The collection, which includes 614 squeezes, is the most complete, consistent, and homogeneous collection in Italy. It dates to the early 1980s and has since been increased by Claudia Antonetti through research activities in Greece and Sicily. The preliminary 2D photographic campaign of the squeezes has already been accomplished in 2013/2014 by Michela Social. The catalogue of these images consists of *recto* and *verso* pictures of each document (see fig. 1: Sample of catalogue, Museum of Thyreion, inv. no. 2, text: Ἀριστομήδης; fig. 2: Image of a squeeze, Museum of Agrinion, inv. no. 46, text: Νίκων / Κόμψις / Μουσίς / Λέων). A database of the images has been set up by Luigi Tessarolo: elaborate searching options have been developed using *Filemaker pro 12*. Each squeeze has been catalogued according to international standards for metadata and linked to the picture of the corresponding Greek inscription, as well as to the bibliographical documentation. The collection arrangement follows the place of origin or the actual location of the inscriptions (Museums or private collections): it reflects a strong regional coherence, mainly North-Western Greece and *Venetia et Histria*, which is not covered by any other archive (see fig. 3: Squeezes of Greek inscriptions, archive of the *Greek Epigraphy Laboratory*: North-Western Greece, total: 563; fig. 4: Squeezes of Greek inscriptions, archive of the *Greek Epigraphy Laboratory*: *Venetia et Histria*, Sicily etc., total: 51;

<http://virgo.unive.it/veniceepigraphy/squeezes/chisiamo.php?lingua=it>).

#### 5. *From 3D images of squeezes to an open access digital library*

The second step of the project will be to set up an online collection organized into a digital library in partnership with the *E-Stampages project* (<https://cahier.hypotheses.org/e-stampages>) directed by Prof. Michèle Brunet (CNRS/Lyon) with the collaboration of Adeline Levivier (EfA-HiSoMA), Amélie Perrier (EfA) and Patrick Desfarges (MOM). *E-Stampages* coordinates an international network of collections of epigraphic squeezes. The collaboration between the *Greek Epigraphy Laboratory* and *E-Stampages* has been chosen among the strategic projects 2017-2021 of the *École française d'Athènes* (<http://www.efa.gr>)<sup>4</sup>.

The digital library will include both 2D and 3D images. 3D images will be created with the *Digital Epigraphy Toolbox* developed by the members of

<sup>4</sup> Cf. Levivier - Leblanc *et al.* 2016; Levivier 2016. See: <https://www.efa.gr/index.php/fr/ressources-documentaires/les-archives-estampages>.

the Digital Epigraphy and Archaeology project at the University of Florida (Prof. Angelos Bampoutis, Prof. Eleni Bozia: <http://www.digitalepigraphy.org>). The 3D digitization of squeezes is achieved through the bidirectional scanning of the squeeze using a typical 2D office scanner with a 300 or 600 dpi resolution. The scanned images are then being processed by the algorithm developed by the team of the *DEA* project. The 3D object thus obtained can be digitally inspected from different angles: it allows for a precise observation of the engraved letters and marks<sup>5</sup>.

#### 6. *Exploitation of metadata for a digital library*

The digitization and online upload of epigraphic paper squeezes is a complex operation because it involves the twofold nature of the documents: on the one hand a squeeze is a documentary source for the study of ancient history and societies, on the other hand its character is strictly related to the cultural heritage. Until now, the nature and the purposes of the digitization of epigraphic squeezes have not been considered with the due attention. One of the objectives to pursue is to develop a common and shared set of information for the description of each document. The purpose however is not to publish a new scientific digital edition of the text that each squeeze represents: the envisaged plan for the digitization of epigraphic squeezes is to offer the essential data for the identification of each document: 1) the monument where the inscription was originally carved; 2) the inscription, *i.e.* the engraved text that has been copied on a paper squeeze; 3) the squeeze itself.

The *E-Stampages project* has proposed a shared hierarchy of metadata for the digitization of squeezes: 1) descriptive metadata, with the necessary information on each squeeze along with the “scientific” information on the inscription and the monument; 2) technical information related to digitization and 3D reconstruction; 3) administrative and electronic storage of the squeezes for archival purposes; 4) the digital representation of the squeeze (*i.e.* the picture); 5) the 3D image reconstruction created with pictures of the squeeze.

#### 7. *Dissemination and interoperability*

The project relies on an open-source system for the management of the content, *i.e.* *Content Management System (CMS)*. For a clear organization of the content, the digital library should reproduce the structure of an archive and maintain internal coherence: it should be accessible to the specialist and non-specialist users alike.

<sup>5</sup> The process is thoroughly described in Bampoutis - Bozia *et al.* 2010.

### *Digital Epigraphy*

The digital library of the *Venice Squeeze Project* will provide links to the geographical databases:

- *Trismegistos Places* <http://www.trismegistos.org/geo/index.php>

- *Pleiades* <http://pleiades.stoa.org>.

It will also rely on the online vocabularies developed by the *EAGLE* project (<http://www.eagle-network.eu>).

#### *8. Major cultural goals of the project*

The third and last objective of the *Venice Squeeze Project* is to contribute to the international recognition, enhancement, and preservation of archives of squeezes. The aim is to reach – through the Italian Ministry of Cultural Heritage and Activities and Tourism (*Ministero dei Beni Culturali e delle Attività Culturali e del Turismo*, MiBACT) – the acknowledgement of epigraphic squeezes as essential elements of the cultural heritage, and thus to safeguard them just like the rest of the historical, cultural, and archaeological documentation (photographs, paper archives, plaster casts, etc.).

In order to reach and enhance the third objective, the staff of the *Greek Epigraphy Laboratory* in Venice aim at the establishment of an international network for an open access collection, preservation, and exploitation of squeezes. The *Greek Epigraphy Laboratory* will represent a coordinating centre for the creation of a common digital library of the collections of Greek squeezes in Italy and within the current and past Italian archaeological missions in Greece, Turkey, and Libya. A survey of all the preserved squeezes in various institutions and libraries in Italy and abroad is essential to enable the constitution of a common digital library. It will also contribute to the knowledge of the history of the epigraphic science in the nineteenth and twentieth centuries. All institutions owning a collection of squeezes are welcome to contact the project coordinator or the delegated chief of the project (Postdoc contract starting in September 2017) to work in collaboration with the *Venice Squeeze Project* (<http://www.unive.it/pag/12221/>).

[cordinat@unive.it](mailto:cordinat@unive.it)

Stefania De Vido - Ivan Matijašić - Valentina Mignosa  
*The AXON project*

AXON is a database of Greek historical inscriptions conceived within the Greek Epigraphy Laboratory (Director, Prof. Claudia Antonetti; see <http://virgo.unive.it/venicepigraphy/index.php>), with the financial support of the University Ca' Foscari of Venice.

Since October 2014 the members of the AXON project have been developing a database which includes a great variety of Greek inscriptions of different chronology, typology, and territory of origin. The most recent advances of traditional epigraphy as well as the scientific acquisitions in the Digital Humanities have been taken into account. The selection of texts has been made according to a broader notion of 'historical' inscription, including not only significant military, political, and institutional texts, but also those inscriptions which are essential for the social and cultural understanding of the Greek world.

AXON (<http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public>) includes texts from the birth of the Greek polis in the Archaic age to 31 BC, a chronological frame traditionally related to Greek History (though a future extension of this chronological limit is not excluded). The epigraphic entries have been prearranged in order to allow a wide and well-structured description of each document. At the same time, a common and coherent lexicon has been produced, which will permit an easier indexing of significant words and will make future searches much quicker.

Each entry is related – whenever it seems appropriate – to other entries in the AXON database. A hyperlink connects the entry with other digital editions of the same text (if available), or with other useful websites, possibly containing images.

Since the contributors to the project (i.e. the authors of the entries) are experts from different Italian and European universities (and not all of them are familiar with the Digital Humanities), and given the great number of entries planned in the near future, the necessity for a simple and easily understandable interface for the input of data was an essential issue to the project from the very beginning. Guidelines to EpiDoc have been taken into account in order to produce a clear structure for the input of data:

<http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/axon/pagine/materiali>.

Our aim is to establish a growing community of experts, students, and enthusiasts to increase the number of contributors through lists of inscriptions which have not yet been assigned. At the same time, it will be possible to



### *Digital Epigraphy*

suggest other texts which are not included in the lists:

<http://virgo.unive.it/venicepiigraphy/axon/public/axon/pagine/collaboratori>.

To achieve these aims, the project follows an EpiDoc-friendly structure (fig. 5) and is compatible with Europeana EAGLE project, especially in the use of a common terminology.

The website is designed to allow for many search options:

<http://virgo.unive.it/venicepiigraphy/axon/public/axon/ricerca/avanzata>.

Beyond the “full text” search and another based on the number, title and author of the entry, three other search-possibilities will also be available:

1. browse all the entries according to the inscriptions’ typology, chronology, and area of origin (figs. 6-7);
2. access the entries through an interactive map;
3. perform an advanced search based on different categories: bibliography; keywords; object’s description and preservation; chronology; text (single words or phrases, typology, dialect, alphabet, letter-form etc.).

The AXON project, as an example of a digital edition of inscriptions with a high degree of clarity for contributors and users, is a useful tool for teaching Greek epigraphy as well as ancient history. Many contributors are university lecturers / professors of Greek Epigraphy, and the scientific committee includes high school teachers and instructors in classical languages, making AXON especially well-suited for educational purposes and for use by students: for engaging them, for example, in the composition of entries. The interoperability of the AXON website and the cross-references to other Digital Humanities projects are essential elements in the development of this discipline.

Each entry is created by an expert contributor and is subject to double-blind peer review, thus assuring an important contribution to the scholarly community. At the same time, the hyperlinks to other websites and digital editions will make it easier for the user to check immediately all similar projects. Finally, the indexing allows for the easy discovery and use of specific information, and will be of fundamental importance for gather together groups of documents according to particular research needs.

In conclusion, the AXON project aims at a collaboration of expert scholars from different fields: epigraphy, ancient history, dialectology, archaeology, digital humanities. It can produce valuable results in the domain of the digital editions of inscriptions and, more generally, contribute to the advancement of classical studies, opening them up to a broader audience through the worldwide web.

To promote and guarantee the dissemination of each individual entry

(with its own DOI), the AXON database has recently become a biannual journal, published by *Edizioni Ca' Foscari* and provided with an ISSN. The first volume of the journal has been published in June 2017 and is now available in open access on URL:

<http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/axon/2017/1>

devido@unive.it

### *Bibliography*

- Barmpoutis - Bozia *et al.* 2010: A. Barmpoutis - E. Bozia - R. S. Wagman, *A novel framework for 3D reconstruction and analysis of ancient inscriptions*, «Journal of Machine Vision and Applications» 21.6, 989-998.
- Lamé 2011: M. Lamé, *Techniques de l'épigraphiste: l'estampage papier*, in *Epigraphie en réseau*, <http://hypotheses.org/14156>.
- Levivier - Leblanc *et al.* 2016: A. Levivier - E. Leblanc - M. Brunet, *E-STAMPAGES: Archivage et publication en ligne d'une ectyothèque d'inscriptions grecques*, «Les Nouvelles de l'archéologie» 145, in press.
- Levivier 2016: A. Levivier, *E-stampages, création d'une bibliothèque numérique d'estampages d'inscriptions grecques*, in *Colloque Collecta: Des pratiques antiques aux humanités numériques*, organisé par A. Ritz Guilbert - S. Fétro, Paris, 7-8 avril 2016, in press.
- Summa 2012: D. Summa, *L'archivio delle Inscriptiones Graecae (Berlino)*, «Anabases [En ligne]», 16, mis en ligne le 01 octobre 2015, consulté le 31 juillet 2017 = <http://anabases.revues.org/3989>; DOI: 10.4000/anabases.3989 .
- Orlandi - Santucci *et al.* 2014: *Information Technologies for Epigraphy and Cultural Heritage, Proceedings of the First EAGLE International Conference*, Roma, ed. by S. Orlandi - R. Santucci - V. Casarosa - P. M. Liuzzo = <https://www.eagle-network.eu/wp-content/uploads/2015/01/Paris-Conference-Proceedings.pdf>.
- Orlandi - Santucci *et al.* 2017: *Digital and Traditional Epigraphy in Context, Proceedings of the EAGLE 2016 International Conference*, ed. by S. Orlandi - R. Santucci - F. Mambrini - P. M. Liuzzo, Roma = [http://www.editricesapienza.it/sites/default/files/5533\\_EAGLE\\_2016\\_International\\_Conference.pdf](http://www.editricesapienza.it/sites/default/files/5533_EAGLE_2016_International_Conference.pdf)

## Digital Epigraphy

### Abstract

Questo contributo presenta due progetti del Laboratorio di Epigrafia greca del DSU di Ca' Foscari Venezia: il *Venice Squeeze Project* e *AXON*. Il *Venice Squeeze Project* intende contribuire al riconoscimento, alla valorizzazione e alla preservazione degli archivi epigrafici d'autore, a cominciare dal ricco fondo conservato nel Laboratorio veneziano, ma in una prospettiva di collaborazione internazionale. *AXON* comprende sia il database liberamente consultabile sia la rivista on-line pubblicata per le Edizioni Ca' Foscari: esso propone analitiche schede digitali provviste di descrizione, lemma e apparato, testo, tradizione, commento e bibliografia di una selezione di iscrizioni greche scelte in base alla loro rilevanza 'storica'.

This paper presents two important Projects of the Greek Epigraphy Laboratory, Ca' Foscari University of Venice: the *Venice Squeeze Project* and the *AXON Project*. The *Venice Squeeze Project* intends to set up an online collection of the squeezes of the Venetian Laboratory and to contribute to the recognition, enhancement, and preservation of archives of squeezes. The *AXON Project* - database and on-line journal - includes digital entries of a selection of greek historical epigraphical documents: each entry gives a presentation of the inscription with philological elements, text and translation, commentary and bibliography.

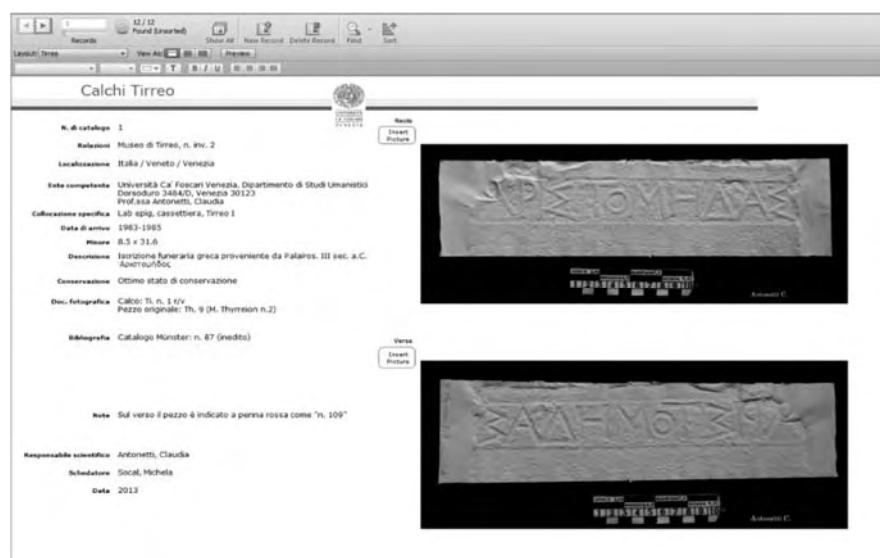


Fig. 1



Fig. 2

- Thyreion [207]
- Thermon [121]
- Callio [31]
- Naupactus [14]
- Agrinion [189]
- Calydon [1]

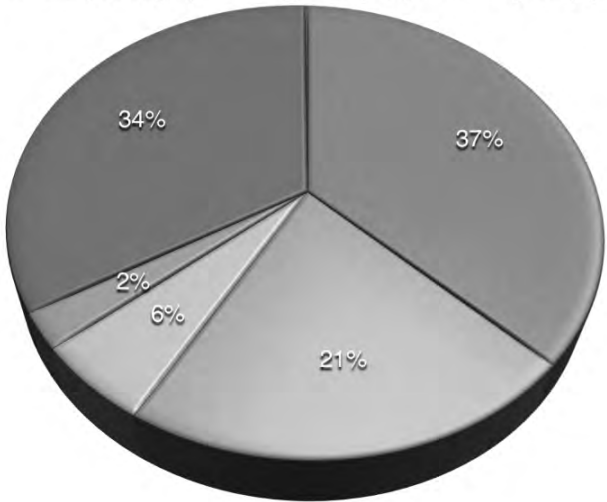


Fig. 3

## Digital Epigraphy

- Piazzola sul Brenta (PD) [21]
- Museo Arch. Venezia [7]
- Seminario patriarcale (VE) [9]
- Altinum [1]
- Tauromenium [6]
- Delphi [1]
- Korinthos [1]
- Delos [5]

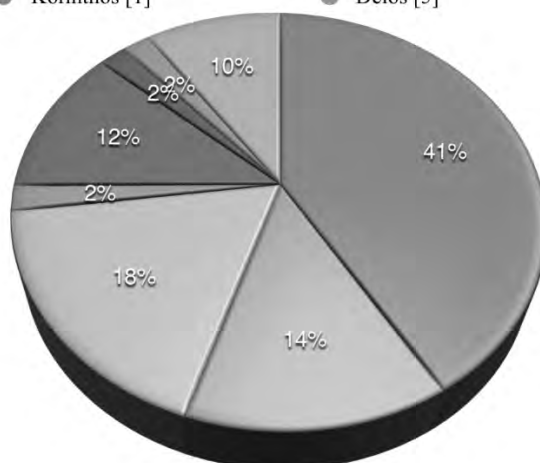


Fig. 4

Tra le tombe della **Necropoli di San Montano [Ischia]** (Isola d'**Ischia [antica Pitecusa]**, antica **Pitecusa [Isola di Ischia]**), la nr. 168 (fine VIII sec. a.C.) contiene i resti di un individuo di sesso maschile, di età compresa tra i 12 e i 14 anni, accompagnati da uno dei corredi più cospicui mai rinvenuti in una tomba pitecusana: 27 reperti ceramici in tutto, di cui (caso unico) 4 **crateri**, 2 euboici e 2 locali. Tra i materiali ceramici, spicca una **kotyle [(vaso)] rodia** (universalmente nota come **Coppa di Nestore**), risalente alla seconda metà dell'VIII sec. Su di essa, dopo la cottura, è stata incisa in **alfabeto euboico** un'iscrizione metrica di tre versi, in **dialetto ionico**. Nel v. 1 (**trimetro giambico**) la coppa identifica se stessa come proprietà di **Nestore [proprietario della Coppa pitecusana]** (secondo il modello delle **iscrizioni di possesso**), mentre i vv. 2-3 (**esametri**) contengono la più antica declinazione di un topos costitutivo della **poesia simposiale** greca, vale a dire l'associazione del vino e della **pratica simpotica** con l'elemento erotico. Sin dalla prima edizione del **graffito**, ha goduto di largo consenso l'ipotesi che il **Nestore [proprietario della Coppa pitecusana]** della coppa dovesse essere identificato con il **Nestore [re di Pilo]** re di Pilo, proprietario, secondo **Omero**, *Iliade* 11.632-637, di una sontuosa coppa, alla quale l'autore dei nostri versi avrebbe voluto in qualche modo alludere. Più recenti orientamenti critici escludono invece questa identificazione, e propongono di riconoscere in Nestore il reale proprietario della coppa, da identificarsi nel padre del fanciullo sepolto nella tomba, o forse nel fanciullo stesso, cui essa fu offerta come estremo simbolico dono delle gioie del **simposio** e dell'amore, che gli furono precluse da prematura morte.

**Inserisci nel commento**

- Personaggi
- Divinità ed eroi
- Luoghi, regioni, popoli
- Nomi geografici
- Lessico politico e istituzionale
- Parole importanti
- Fonti antiche

Fig. 5

Ricerca  Cancelli tutto

**RICERCA FULL-TEXT**

Cerca le schede che contengono  tutte le parole

▷ DATI GENERALI

▷ BIBLIOGRAFIA

▷ PAROLE CHIAVE

▼ SUPPORTO

Tipologia

Luogo antico di ritrovamento

Regione antica

Luogo moderno di ritrovamento

Luogo di conservazione

▷ CRONOLOGIA

▷ TESTO

Fig. 6

▷ SUPPORTO

▷ CRONOLOGIA

▼ TESTO

Cerca nel testo  tutte le parole

α	β	γ	δ	ε	ϕ	ζ	η	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ρ	σ/ς	τ	υ	φ	χ	ψ	ω	
a	b	g	d	e	v	z	h	q	i	k	l	m	n	c	o	p	k	r	s	t	u	f	x	y	w

Tipologia

Struttura

Tecnica di scrittura

Colore alfabeto

Alfabeti regionali

Lettere particolari  AND

Andamento

Dialetto

Ricerca

Fig. 7

DANIELA SUMMA

## L'epigrafia greca tra scienza ed esperienza: il ruolo di Berlino

A Berlino nel 1815 l'epigrafia entra ufficialmente nel rango delle scienze dell'antichità, attraverso l'inaugurazione di un *Thesaurus* di iscrizioni greche denominato *Corpus Inscriptionum Graecarum (CIG)*, sotto l'egida della *Königlich-Preussische Akademie der Wissenschaften*. Con il *CIG* nasce la prima delle imprese scientifiche dell'Accademia berlinese, destinate a realizzare la concezione teorica del padre fondatore Gottfried Wilhelm Leibniz (1646-1716). Ispirandosi al modello francese, Leibniz aveva infatti inteso creare all'interno di *Societates scientiarum*, poi denominate Accademie, imprese con progetti di ambizione enciclopedica: nella sua visione tali progetti sarebbero nati grazie al finanziamento istituzionale e alla cooperazione intellettuale di più soggetti. L'apporto individuale del singolo studioso doveva risolversi in una ricerca idealmente superiore, in quanto collettiva, tesa alla totalità e proiettata nel futuro. Nel contesto di queste istituzioni Leibniz enfatizzava, oltre all'aspetto cooperativo, anche la necessità di combinare la disciplina teorica con l'applicazione pratica, condensata nel suo motto "*theoria cum praxi*"<sup>1</sup>. Si trattava di una concezione del tutto innovativa del lavoro

<sup>1</sup> Sul pensiero di Leibniz e il suo progetto di fondazione delle accademie vd. a titolo esemplificativo Grötschel – Knobloch *et al.* 2016; Poser 2016, 381-445; sulla creazione dell'Accademia berlinese nel quadro della politica culturale di Federico I di Prussia vd. Joos 2012. La richiesta per il progetto *CIG* parafrasava Leibniz, sottolineando che l'obiettivo principale di un'Accademia delle Scienze deve essere la creazione di imprese scientifiche e la realizzazione di opere che nessun singolo potrebbe mai intraprendere in termini di prestazione sia fisico-intellettuale che finanziaria: «Der Hauptzweck einer königlichen Akademie der Wissenschaften muß dieser seyn, Unternehmungen zu machen und Arbeiten zu liefern, welche kein Einzelner leisten kann, theils weil seine Kräfte denselben nicht gewachsen sind, theils weil ein Aufwand dazu erfordert wird, welchen kein Privatmann daran wagen wird» (riproduzione del documento originale in Hallof 2012, 2-3).

scientifico, che compiva un passo sostanziale verso la modernità.

Archegeta dell'ambizioso *CIG* fu, com'è noto, August Boeckh (1785-1867), professore di filologia ed eloquenza presso la neonata università berlinese<sup>2</sup>. Sulla scia del suo maestro Friedrich August Wolf (1759-1824), Boeckh era ardente promotore di un approccio alla filologia classica intesa non solo come analisi e critica di testi antichi, ma piuttosto come studio dell'antichità in tutti i suoi aspetti ("*Cognitio totius antiquitatis*"). Questo scopo poteva essere perseguito solo con il supporto di discipline quali archeologia, epigrafia, numismatica, papirologia, che permettessero l'accesso diretto ai *Realien* e ai documenti originali. Il progetto epigrafico di Boeckh provocò una veemente diatriba metodologica con Gottfried Hermann (1772-1848), esponente eminente della filologia 'pura', che passerà alla storia come contrapposizione tra *Sachphilologie* e *Wortphilologie*<sup>3</sup>.

Non ripercorrerò qui nei dettagli la storia delle *Inscriptiones Graecae*<sup>4</sup>, ma prima di focalizzare l'attenzione sui progetti attuali vorrei evidenziare degli aspetti cruciali del passato, che hanno influenzato le scelte del presente.

Il programma editoriale del *Corpus Inscriptionum Graecarum*, stabilito dalla commissione preposta all'opera<sup>5</sup>, prevedeva la raccolta in quattro tomi e nell'arco temporale di quattro anni di tutte le iscrizioni greche allora note dall'Europa occidentale all'estremo Oriente. Il *corpus* di Boeckh seguiva un metodo filologico di grande acribia basato su un ricco commento, ma prescindeva dall'autopsia sistematica delle epigrafi (fig. 1).

A seguito dell'indipendenza della Grecia dall'impero Ottomano (1832) si aprirono le porte per la ricerca archeologica sul campo, di cui beneficiò anche il *CIG*; sempre più numerosi disegni e calchi cartacei di nuove iscrizioni furono inviati a Berlino da diplomatici e colleghi in servizio in Grecia, tra i quali specialmente Ludwig Ross (1806-1859), primo professore di archeologia presso l'università di Atene (fig. 2)<sup>6</sup>. Il progetto di Boeckh si rivelò molto più monumentale delle aspettative: per la realizzazione dei 4 volumi furono necessari più di 30 anni tra il 1828 e il 1859. Intanto nel 1856 Adolf Kirchhoff

<sup>2</sup> Su Boeckh vd. Hackel-Seifert 2013 con bibliografia precedente. Risale in realtà a Barthold Georg Niebuhr l'idea originaria di una raccolta di iscrizioni greche, latine, italiane, etrusche, puniche e palmirene, cfr. Harnack 1900, II, 379-381.

<sup>3</sup> Hermann 1826. Sulla *querelle* tra Hermann e Boeckh vd. Poiss 2010; Ugolini 2016, 157-180.

<sup>4</sup> Per la storia vd. Hallof 2009a e 2009b; Rebenich 2014.

<sup>5</sup> Composta da Boeckh, B.C. Niebuhr, Ph. Buttmann, I. Bekker e F. Schleiermacher, cfr. Rebenich 2014, 10-12.

<sup>6</sup> Sul lavoro di Ross per l'Accademia berlinese vd. Hallof 2005, 113-128.



(1826-1908) subentrò al suo maestro Boeckh nella direzione del *CIG* e nella cattedra di filologia classica presso l'adiacente università berlinese. Kirchhoff dovette fronteggiare una situazione notevolmente mutata all'indomani dell'indipendenza greca: la scoperta di centinaia di nuove iscrizioni soprattutto in Attica rendeva il *corpus* obsoleto ancora prima della sua fine e una riforma strutturale necessaria. Nel 1847 il futuro direttore del *Corpus Inscriptionum Latinarum* Theodor Mommsen (1817-1903) aveva già indicato la via della riforma nel piano presentato per il *CIL*, in cui definiva l'autopsia come principio basilare del *corpus* e optava per un commento più sintetico di quello boeckhiano<sup>7</sup>. Nonostante l'esempio del *CIL*, Kirchhoff adottò solo una soluzione transitoria, concentrandosi nel 1873 su una nuova edizione delle iscrizioni dell'Attica (*Corpus Inscriptionum Atticarum*), e affidando progetti separati a Wilhelm Dittenberger (Grecia settentrionale), Hans Pomtow (Delfi), Max Fraenkel (Peloponneso), Hiller von Gaertringen (Isole dell'Egeo), Georg Kaibel (Italia e Sicilia). Ad ogni modo lo studio autoptico dei documenti s'introduceva sempre più sistematicamente nel lavoro al *corpus*, grazie alla cooperazione in particolare dei funzionari del *Deutsches Archäologisches Institut* di Atene, fondato nel 1872: il diplomatico Ulrich Koehler (1838-1903), autore egli stesso di vari volumi attici e più tardi direttore dell'istituto, Hanno Gerhard Lolling (1848-1894) e Hans Prott (1869-1903).

L'urgente riforma arrivò nel 1902, allorché il successore di Kirchhoff alla cattedra di filologia classica dell'università di Berlino e genero di Mommsen, Ulrich von Wilamowitz – Moellendorff (1848-1931), fu incaricato della direzione del *CIG*<sup>8</sup>. Di fronte alla crescita esponenziale del materiale epigrafico, Wilamowitz rinominò il progetto *Inscriptiones Graecae* e limitò il programma alle sole iscrizioni d'Europa ripartite in 15 *corpora* geografici (fig. 3): Attica I-III, Peloponneso IV-VI, Grecia centrale VII-IX, Grecia settentrionale X, Isole dell'Egeo XI-XIII, Italia e Europa occidentale XIV, Cipro XV<sup>9</sup>. I *corpora* voluti da Kirchhoff furono inseriti retrospettivamente nel piano wilamowitziano con il nuovo numero.

Per le regioni escluse dal piano di Wilamowitz intercorrevano già accordi e collaborazioni con altre Accademie: a partire dal 1890 l'Accademia di Vienna si era assunta l'onere della raccolta ed edizione delle iscrizioni

<sup>7</sup> Rebenich 2014, 17-21.

<sup>8</sup> Sul *princeps philologorum* e la sua 'concezione totale' della filologia classica vd. tra i più recenti Ugolini 2016, 221-230 con bibliografia precedente.

<sup>9</sup> Resoconti e programmi sulle *Inscriptiones Graecae* in Wilamowitz 1914, 106-114 (= *Kleine Schriften* V 1, 402-411) e 1928, XXIV-XXVI (= *Kleine Schriften* V 1, 412-416).

dell'Asia Minore<sup>10</sup>; nel 1899 l'*Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* si incaricava dello studio delle iscrizioni di Delfi e Delo, entrambi territori di scavo della scuola archeologica francese, che sarebbero state pubblicate nella serie delle *Inscriptiones Graecae*; sulla base degli interessi linguistici di alcuni suoi membri, la Società delle Scienze di Lipsia propose nel 1908 una cooperazione per il *corpus* di Cipro<sup>11</sup>.

Per quanto concerne i criteri editoriali e metodologici, Wilamowitz si accomiatò senza indugi dal lungo commento boeckhiano. In sintonia con i dettami di Mommsen per il *CIL*, introdusse il principio centrale dell'autopsia con realizzazione di calco cartaceo per ogni documento preservato. Nasceva inoltre con lui l'archivio al fine di custodire i materiali epigrafici, disegni, apografi, taccuini, riproduzioni fotografiche e soprattutto calchi.

Al 1904 risale l'assunzione del primo funzionario delle *IG* Friedrich Freiherr Hiller von Gaertringen (1864-1947). Allievo di Mommsen e genero di Wilamowitz, Hiller era impegnato già da anni in missioni epigrafiche a proprie spese nelle isole dell'Egeo e si rivelò prolifico autore di *corpora*.

Lo scoppio della prima guerra mondiale marca una tragica rottura, in cui l'impresa berlinese perse il ruolo guida nella disciplina epigrafica. Si infranse la più importante collaborazione internazionale tra l'Accademia berlinese e l'*Académie des inscriptions et belles Lettres* per i progetti di Delfi e Delo, incrinata già durante la guerra franco-prussiana: come gli altri conservatori firmatari del manifesto dei 93 (*Der Aufruf an die Kulturwelt!*), Wilamowitz fu radiato dall'Accademia francese nel 1915 e da quel momento l'edizione dei *corpora* di Delfi e Delo fu proseguita dai soli studiosi francesi<sup>12</sup>. Durante il primo dopoguerra Hiller von Gaertringen riannodò i rapporti con il mondo accademico francese e in particolare con Maurice Holleaux. I giovani Pierre Roussel, George Daux e più di ogni altro Louis Robert (1904-1985)<sup>13</sup> strinsero amicizia con Günther Klaffenbach (1890-1972), allievo di Wilamowitz e dal 1929 successore di Hiller von Gaertringen alla guida delle *Inscriptiones Graecae*.

<sup>10</sup> Hallof 1993, 31-47 e in generale sulla nascita del progetto epigrafico viennese Dobesch – Rehrenböck 1993.

<sup>11</sup> Le vicissitudini del progetto Cipro sono trattate in Funke 2013, 119-127; Summa 2013, 83-106.

<sup>12</sup> Sul manifesto vd. Ungern-Sternberg 1996. In *IG* apparvero solamente due volumi delle iscrizioni di Delo nel 1912 e 1914, vd. Ungern-Sternberg 2008. Le difficili relazioni franco-tedesche sono state studiate da quest'ultimo in vari contributi, ora integralmente raccolti in Ungern 2017. Vd. anche Hallof 2009a.

<sup>13</sup> “Vous êtes l'épigraphiste dont je me sens le plus proche et avec qui je corresponds, avec une entière liberté, sur les sujets dont je sens qu'ils vous intéressent comme ils m'intéressent (Robert a Klaffenbach, 23.04.1938, archivio *IG*)”.

Klaffenbach impostò il lavoro per una seconda edizione della Grecia centrale, di cui apparve nel 1932 il primo fascicolo, l'Etolia. Ma il disastro della seconda guerra mondiale paralizzò di nuovo le ricerche e isolò le *IG* dal circuito scientifico internazionale, sebbene l'amicizia tra Robert e Klaffenbach non si sia interrotta neanche al culmine del conflitto bellico (sul carteggio inedito vd. *infra*): una lettera del 5 Dicembre 1959 offre una commovente testimonianza del legame tra i due studiosi, fondato sulla stima e il rispetto reciproco (fig. 4). Robert ricorda in dettaglio all'amico di averlo accolto nella sua casa parigina in uniforme di ufficiale tedesco, al tempo in cui la Francia era occupata e i suoi compatrioti venivano internati nei campi di concentramento o fucilati. Ricorda che Klaffenbach non tentò mai di giustificare gli avvenimenti disumani né di spiegare l'inspiegabile; dopo un chiarimento preliminare, i due si ritrovarono sulla stessa linea di pensiero – come altrove nella loro corrispondenza – e trascorsero una piacevole serata conversando. Poi, nella notte buia per il coprifuoco, senza temere di essere accusato dell'infamia di collaborazionismo, Robert accompagnò Klaffenbach alla stazione del metrò. Mentre si udivano in lontananza le pattuglie aeree inglesi rombare sopra la città, dirette a bombardare l'Italia Settentrionale, i due amici si stringevano a lungo la mano salutandosi affettuosamente con l'auspicio comune: “a tempi migliori!”.

«(...) Cher ami, je vous ai reçu chez moi et à ma table, dans votre uniforme d'officier allemand, avec votre petite épée qui dansait le long de votre côté, - pendant la guerre, l'occupation, quand mes amis ou mes compagnons étaient fusillés ou envoyés mourir dans les camps, quand les affiches rouges sur les murs de Paris, signées Stülpnagel<sup>14</sup>, annonçaient que tel et tel avaient été fusillés comme otages et en représailles ou pour faits de résistance. Ce m'est un souvenir précieux ; car vous avez été digne, vous n'avez pas tenté de défendre ou de justifier l'odieux et l'inhumain ; une explication préliminaire était nécessaire entre nous ; vous avez – comme moi, je l'espère - rendu digne et amicale une situation qui était difficile et gênante en principe. Chaque moment vit en mon souvenir (oui, j'ai bonne mémoire). Je vous ai raccompagné jusqu'au métro Denfert, sur l'avenue, dans la nuit noire ; et nous entendions le grondement puissant et lointain, très haut sur la ville (il n'y avait même pas d'alerte ni de DCA<sup>15</sup>), des escadrilles anglaises, partant, comme chaque soir en cette période, bombarder l'Italie du Nord ; c'était notre espoir, à nous Français, l'appui de notre courage. Vous aviez eu la délicatesse, que je n'oublie

<sup>14</sup> Carl-Friedrich Stülpnagel (1886-1944), comandante della *Wehrmacht* di stanza a Parigi tra il 1942 e Luglio 1944. Partecipò all'attentato a Hitler e fu giustiziato nel carcere del Plötzensee (Berlino) nell'Agosto del 1944.

<sup>15</sup> Abbreviazione per “Difesa contraerea”.

pas, de me dire „Il est peut-être gênant pour vous d'être vu avec un officier allemand“. Je vous ai répondu (je ne sais si vous l'avez bien compris) : Non, je suis très connu dans le quartier. Au métro, devant le portillon, cette fois en pleine lumière, nous avons prolongé les effusions : grandes poignées de mains, „auf bessere Zeiten, auf bessere Zeiten“. Un homme, un de mes compatriotes, me regardait d'un certain air ; tout en vous serrant les mains, je pensais à l'adresse de cet homme : Oui, mon ami, tu as raison d'être scandalisé ; et tu te dis peut-être : je le reconnaîtrai un jour celui-là ; mais ce n'est pas ce que tu crois ; l'ami de l'officier allemand n'est pas précisément un „collaborateur“. (...)»

Il faticoso mantenimento dei contatti internazionali nel secondo dopoguerra è merito di Klaffenbach, distintosi per la sua integrità etica e generosità attestata in numerose corrispondenze. Tuttavia la creazione postbellica della repubblica democratica tedesca e l'isolamento dell'Accademia a Berlino Est hanno ostacolato le cooperazioni internazionali e le missioni di studio in Grecia fino alla caduta del muro di Berlino. Dopo l'ultimo fascicolo della *Loxide Occidentale* ad opera di Klaffenbach nel 1968, l'attività delle *IG*, dirette dal suo allievo Eberhard Erxleben (1925-2010), si è limitata esclusivamente alla redazione e revisione di manoscritti di autori stranieri.

A seguito della riunificazione della Germania negli anni '90, le *IG* hanno riconquistato la loro continuità storica e tradizione, in cui l'utilizzo della lingua latina resta uno strumento fondamentale di neutralità da connotazioni nazionali. Sotto la direzione di Peter Herrmann (1927–2002), oggi di Peter Funke e Klaus Hallof, è ripristinato il lavoro al *corpus* basato sullo studio autotipico del materiale epigrafico. La ripianificazione del 1994<sup>16</sup> ha stabilito come priorità immediata il proseguimento dei lavori al *corpus* di quelle regioni già in preparazione e il cui materiale giaceva da tempo negli archivi di *IG*, quali Cos, Samo, la Grecia centrale; in secondo luogo sono state predilette le regioni che non disponevano ancora di alcuna edizione, come Cipro, Acaia, Olimpia. Sono state inoltre accolte volentieri offerte da parte di colleghi stranieri di incaricarsi dell'edizione di alcuni volumi grazie a finanziamenti esterni, soprattutto nel quadro della terza edizione delle iscrizioni attiche, detta *New Attic Corpus*. Le problematiche storico-politiche, le vicissitudini individuali dei collaboratori e altre circostanze casuali, quali le offerte esterne appena menzionate, chiariscono quindi i motivi per cui alcune regioni dispongano oggi di una seconda e terza edizione (l'Attica), mentre altre come Delfi non ne abbiano nessuna.

La sottodivisione dei 15 *corpora* geografici a loro volta in più fascicoli e

<sup>16</sup> Due anni dopo la rifondazione dell'Accademia con il nome di Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften.

la conseguente proliferazione di numeri ed esponenti a volte di snervante memorizzazione dipendono anch'esse dalla lunga storia dell'impresa. Nel quadro concepito da Wilamowitz non c'è modo di ovviare a questo inconveniente: infatti in un *corpus* 'dinamico' come quello epigrafico la quantità di iscrizioni aumenta annualmente di centinaia di testi; si aggiunga che anche i documenti già noti sono soggetti a continui cambiamenti, quali la scoperta di nuovi frammenti, nuove letture o integrazioni, nuove interpretazioni.

Per quanto riguarda i criteri editoriali e metodologici attuali, le *IG* restano fedeli al piano wilamowitziano e al principio fondamentale dell'autopsia con realizzazione di calco per ogni documento preservato (fig. 5). Sintetiche informazioni sul luogo del ritrovamento e sul supporto scrittorio introducono il testo epigrafico, che è corredato di un apparato critico selettivo e di un brevissimo commento. Il criterio della *brevitas* viene applicato anche nel caso degli inediti più complessi, ai quali sono dedicate delle pubblicazioni precedenti al *corpus*, per evitare di sovraccaricarlo e di ritardarne l'edizione<sup>17</sup>. La riproduzione fotografica è oggi divenuta standard: nei volumi recenti sono raffigurate tutte le iscrizioni preservate.

Qui di seguito presento un breve resoconto dei progetti in preparazione, di cui i dettagli numerici e i nomi dei collaboratori sono consultabili nel prospetto schematico allegato alla fine. Una versione simile in lingua tedesca è stata presentata al Congresso di epigrafia greca e latina di Vienna nell'Agosto 2017.

*IG* II/III<sup>3</sup> Attica. La seconda edizione del *corpus* delle iscrizioni attiche posteuclidee, realizzata tra gli anni 1913 e 1940 in sei volumi dal solo Johannes Kirchner<sup>18</sup>, è stata ultimata nel 2008 con il volume delle iscrizioni cristiane. Come anticipato sopra, nel 1999 un *team* di studiosi internazionali ha avviato i lavori alla terza edizione delle iscrizioni attiche posteuclidee. Il nuovo *corpus* con circa 18.000 iscrizioni rappresenta senza dubbio il più imponente dei progetti delle *IG*, suddiviso in otto parti indipendenti, alle quali si lavora parallelamente. La prima parte, contenente circa 1800 leggi e decreti attici, è ripartita a sua volta in 9 fascicoli, di cui ne sono apparsi finora tre. La seconda parte, le liste dei magistrati, prevede tre fascicoli, di cui è stato intrapreso il lavoro al primo, cioè le iscrizioni dei *poletai* e dei tesoriere dell'Acropoli. Della quarta parte, contenente circa 2000 dediche e iscrizioni di carattere religioso, sono state pubblicate nel 2015 nel primo fascicolo le dediche pubbliche e nel secondo (2017) le dediche private. È in elaborazione il terzo e ultimo fascicolo con le dediche sacre, i sedili del teatro di Dioniso e gli indici.

<sup>17</sup> Per esempio: Bosnakis – Hallof 2010, 323-358; Rousset - Zachos 2012; Summa 2014, 275-282.

<sup>18</sup> Per i *portraits* degli studiosi tedeschi del *CIG – IG* vd. Hallof 2012.

Grazie ad un finanziamento dell'*Exzellenzcluster* berlinese *TOPOI* è stato possibile intraprendere nel 2008 il lavoro alla parte ottava, le *defixiones* attiche. Questo volume deve far fronte soprattutto a due problematiche: il dispendioso restauro delle laminette plumbee custodite nell'*Antikensammlung* di Berlino (collezione Wunsch<sup>19</sup>) e i lunghi tempi di decifrazione, con realizzazione di un disegno ingrandito di lettere delle dimensioni tra i due e i cinque millimetri. Grazie alle nuove tecnologie, la lettura di numerosi testi è oggi notevolmente cambiata<sup>20</sup>. Le parti rimanenti, cioè la terza, quinta, sesta e settima, non sono attualmente in fase di elaborazione.

*IG IV<sup>2</sup>* Argolide. La seconda edizione delle iscrizioni dell'Argolide fu inaugurata nel 1929, con l'apparizione del volume di Epidauro da parte di Hiller von Gaertringen. Solo nel 2007 è potuta proseguire con la pubblicazione delle iscrizioni di Egina e nel 2016 delle iscrizioni cristiane di Corinto. Per le iscrizioni pagane di Corinto in preparazione, Argo e gli altri territori dell'Argolide saranno necessari in futuro 4 o 5 fascicoli.

*IG V<sup>2</sup>* Peloponneso. Il *corpus* apparso nel lontano 1913 in due parti a cura di Walter Kolbe e Hiller von Gaertringen contiene le iscrizioni delle regioni antiche della Laconia, Messenia e Arcadia. Recentemente è stato intrapreso il lavoro ad una nuova edizione della Laconia (*IG V 1<sup>2</sup>*) in tre fascicoli, il cui materiale epigrafico è oggi raddoppiato rispetto alla prima edizione.

*IG VI* Acaia e Elide. Il *corpus* di Acaia e Elide con Olimpia rappresenta uno dei progetti cardinali dei prossimi anni e si articola in tre parti distinte. Il progetto non fu reso operativo da Wilamowitz, per la presenza già della magistrale pubblicazione di Karl Purgold e Wilhelm Dittenberger, *Inschriften von Olympia* (1896), delle iscrizioni scoperte durante gli scavi tedeschi ad Olimpia (1875-1881). La ripresa delle indagini archeologiche ad Olimpia a partire dal 1935 e i nuovi scavi in Acaia e Elide hanno condotto a una crescita notevole del numero di nuove iscrizioni, il cui studio è da tempo un *desideratum* dell'epigrafia greca. La ricognizione delle c. 1200 iscrizioni di Olimpia è stata quasi integralmente effettuata nel 2011.

*IG VII<sup>2</sup>* Beozia. Il *corpus* della Beozia apparso nel 1892 ad opera di Wilhelm Dittenberger è antiquato, sia a causa del numero imponente di nuove iscrizioni da allora pubblicate, in totale oggi circa 10.000, sia per le recenti

<sup>19</sup> Il filologo Richard Wunsch (1869–1915) aveva pubblicato nel 1897 in un supplemento a *IG III* una serie di 212 maledizioni attiche, molte delle quali acquistate da lui stesso ad Atene e successivamente vendute alla *Antikensammlung* di Berlino, cfr. Curbera 2015.

<sup>20</sup> Edizioni preliminari in Curbera 2015 e 2016. Le analisi isotopiche hanno permesso di determinare la provenienza dei reperti, cfr. Vogl - Rosner *et al.* 2016.

ricerche sulla storia e il dialetto della regione. Una seconda edizione era già definita urgente da Wilamowitz nel 1929 (“die wichtigste Aufgabe”), che affidò l’incarico al giovane archeologo Friedrich Schober. La seconda guerra mondiale interruppe i lavori<sup>21</sup>. Il nuovo *corpus* può oggi realizzarsi solo in collaborazione con l’École française d’Athènes, che custodisce il materiale dei vecchi scavi francesi e con l’Eteria greca, che nello scorso decennio sotto la direzione dell’Eforia di Beozia ha intrapreso un censimento delle iscrizioni conservate nei musei locali. Recentemente si è riusciti a incanalare le diverse attività verso una nuova edizione nel contesto di *IG*, che integra progetti individuali, già in corso, di numerosi specialisti. Il futuro *corpus* è strutturato in nove parti, alle quali si lavora parallelamente. La quarta parte (*IG VII<sup>2</sup> 4 Thebae et vicinia*) è stata avviata nel 2015 grazie ad un finanziamento franco-tedesco (*ANR-DFG*<sup>22</sup>) di durata triennale, che permette attualmente la raccolta e lo studio autoptico del materiale epigrafico di Tebe e zone adiacenti.

*IG IX 1<sup>2</sup>* Grecia centrale. È in fase conclusiva la seconda edizione del *corpus* della Grecia centrale, prima parte, a cui dedicò la vita Günther Klaffenbach con la realizzazione dei fascicoli dell’Etolia, Acarnania e Locride occidentale. Dopo la recente apparizione dei volumi delle isole del Mare Ionio e della Locride Orientale, è in preparazione il fascicolo finale contenente le iscrizioni della Focide e Doride. Per un futuro settimo volume di *Addenda* sono state già raccolte le nuove iscrizioni dell’Acarnania nel quadro di un progetto di pubblicazione dei cataloghi museali di Thyreion e Agrinion, gestito dalle università di Venezia e Münster<sup>23</sup>. Il numero consistente di nuove iscrizioni scoperte in Etolia rende invece necessaria in prospettiva futura piuttosto una terza edizione.

*IG X 2* Macedonia. Attualmente si lavora ai *Supplementa* al volume delle iscrizioni di Tessalonica (*IG X 2,1*), pubblicato da Charles Edson nel 1972. Il materiale è ripartito in due fascicoli, di cui il primo è apparso quest’anno e include 639 iscrizioni scoperte a partire dal 1960. Per quanto concerne invece la Macedonia settentrionale (*IG X 2, 2*), nel 1983 fu concordato con Fanoula Papazoglou un progetto di *corpus* comprendente le iscrizioni della parte al tempo ancora iugoslava della Macedonia. Di questo *corpus* fu possibile realizzare nel 1999 solamente un primo fascicolo a causa della mutata situazione politica. Il secondo fascicolo, contenente soprattutto le iscrizioni di Stobi, fu lasciato incompleto. Dopo la creazione della repubblica di Macedonia un’intensa attività di scavo ha condotto a un sensibile incremento dei reperti epigrafici. La pubblicazione recente di S. Babamova, *Inscriptiones Stobeorum*

<sup>21</sup> *Reisestipendiat* del DAI, di Schober si perdonò le tracce allo scoppio della guerra.

<sup>22</sup> *Agence Nationale de la Recherche – Deutsche Forschungsgemeinschaft*.

<sup>23</sup> Responsabili Claudia Antonetti e Peter Funke.

(2012), ci ha offerto l'occasione per prendere contatto con il museo archeologico di Skopje e riavviare il lavoro al volume.

*IG X 4 Scythia minor.* Il *corpus* di questa regione, le cui iscrizioni provengono soprattutto dalle città di Histria, Tomis e Kallatis, è in cantiere per i prossimi anni.

*IG XII Isole del mare Egeo.* Il lavoro attuale si concentra sulle parti ancora mancanti quarta e sesta, rispettivamente Cos, Calimna, isole Milesie e Samo, Chio. Per la quarta parte la ricognizione del materiale epigrafico è stata completamente effettuata tra gli anni 2000-2016. Il numero originariamente sottovalutato delle iscrizioni di Cos, più di 4000, rende necessari non meno di 6 fascicoli, di cui ne sono apparsi finora tre. Della sesta parte sono stati pubblicati nello scorso decennio i due fascicoli delle iscrizioni di Samo. È in agenda il terzo contenente le iscrizioni di Chio. Alla conclusione dei volumi di Cos e Chio, sarà necessaria la nuova edizione di alcuni volumi delle isole, in prima linea Rodi (*IG XII 1*), il cui numero di documenti epigrafici è oggi salito vertiginosamente a 11-12.000.

*IG XIV<sup>2</sup> Italia, Francia, Spagna, Germania, Gran Bretagna.* Il nuovo *corpus* di queste regioni, la cui prima edizione ad opera di Georg Kaibel è datata all'anno 1890, rappresenta uno dei progetti più impegnativi di *IG*. In Italia il lavoro è agevolato dall'esistenza di recenti *corpora* regionali, apparsi sulla scia dei progetti *Inscriptiones Graecae Urbis Romae* e *Iscrizioni greche d'Italia*, entrambi ideati da Luigi Moretti. L'intero *corpus* è strutturato in sei parti: ci è apparso urgente avviare la seconda parte, che comprende le moderne regioni della Puglia, Lucania, Campania e Calabria, dove il numero di iscrizioni è quasi quintuplicato rispetto alle 232 del *corpus* di Kaibel. Per la sesta parte è in preparazione il fascicolo delle iscrizioni greche di Spagna.

*IG XV Cipro.* Il *corpus* di Cipro consiste di due parti, la prima contenente le iscrizioni sillabiche e la seconda le iscrizioni alfabetiche, che verranno pubblicate secondo criteri editoriali e metodologici differenti. Per la prima volta apparirà nella serie delle *IG* un *corpus* di iscrizioni greche in scrittura non alfabetica. Questo *corpus* si iscrive nella tradizione delle raccolte linguistiche di epigrafi in scrittura epicorica dal Mediterraneo orientale e deve soddisfare soprattutto esigenze linguistiche; sarà pertanto necessario, oltre alla riproduzione fotografica, anche un disegno che chiarifichi la decifrazione dei segni. Per l'intero *corpus* esistono due problematiche logistiche: la divisione politica dell'isola, che ostacola lo studio in alcuni territori politicamente sensibili, e la dispersione dei reperti in numerose collezioni estere. La ricognizione del materiale epigrafico è stata finora compiuta, oltre che nelle aree meridionali di Cipro, in quasi tutti i musei d'Europa e d'America.

Non sono pochi i *desiderata* per il futuro. Oltre ai progetti segnalati sopra,



ci si auspica per l'Attica il completamento dei decreti (*IG II/III<sup>3</sup> 1*), la prosecuzione dei lavori alle liste dei magistrati (*IG II/III<sup>3</sup> 2*), l'inizio dei lavori alle iscrizioni onorarie attiche (*IG II/III<sup>3</sup> 5*); per la Grecia centrale la terza edizione delle iscrizioni dell'Etolia (*IG IX 1<sup>3</sup>, 1*); nel quadro della Grecia settentrionale l'avvio dei lavori al *corpus* dell'Epiro (*IG X 1*); per le isole Egee la seconda edizione delle iscrizioni di Rodi (*IG XII<sup>2</sup> 1*), la realizzazione del volume di Chio (*IG XII 6, 3*) e il *corpus* di Creta (*IG XIII*). Come per l'intero programma delle *Inscriptiones Graecae* questi volumi si potranno realizzare solo attraverso la collaborazione della comunità scientifica internazionale. All'interno del programma dell'Accademia berlinese il futuro dell'impresa è assicurato fino al 2025, e con un successivo modulo, si spera, fino al 2035.

#### Digitalizzazione

Il *corpus* delle *IG* resta un'edizione a stampa presso la casa editrice De Gruyter. In collaborazione con il *Packard Humanities Institute*, sono stati digitalizzati nell'omonimo *database* epigrafico i testi contenuti in numerosi recenti volumi di *IG*. All'interno delle *IG* il più importante progetto digitale è il *database XML* <http://pom.bbaw.de/ig/>, che presenta i testi e le traduzioni in lingua tedesca delle iscrizioni contenute nei volumi apparsi dal 1990 (fig. 6). In questo progetto è attivata anche la possibilità di accogliere traduzioni in altre lingue moderne e si è negoziata per il prossimo futuro una cooperazione con il *database AIO* (*Attic inscriptions online*) curato da Stephen Lambert. Il sito web di traduzioni ha riscosso un *feedback* molto positivo, ma per la sua cura e ampliamento sono necessarie ulteriori collaborazioni.

#### Archivio

L'archivio delle *IG* custodisce calchi cartacei, fotografie, taccuini di viaggio, epistolari e altra documentazione anche anteriore al 1902 (fig. 7)<sup>24</sup>. L'archivio si è salvato quasi integralmente dai danni delle guerre e possiede oggi la collezione di calchi più ricca del mondo: secondo le ultime stime approssimativamente 90.000, di cui circa il 10% di iscrizioni oggi perdute, frutto del lavoro dei collaboratori, ma anche di donativi e lasciti testamentari. Il patrimonio viene da noi incrementato annualmente di centinaia di calchi, che continuano ad essere realizzati accanto alle riproduzioni fotografiche. Oltre al loro valore inestimabile, in quanto copia materiale e tridimensionale della superficie iscritta della pietra, i calchi permettono oggi grazie alle nuove tecnologie 3D di rimaterializzare lo specchio epigrafico nel caso di pietre perdute.

<sup>24</sup> Per i materiali nel dettaglio vd. Summa 2012, 267-273.

Inoltre vecchi calchi offrono spesso una lettura migliore degli originali, qualora le pietre siano conservate in condizioni disagiate o all'aria aperta. L'elenco dei calchi è consultabile online (<http://ig.bbaw.de/abklatsche>). L'archivio custodisce anche una ricca documentazione per la storia degli studi e per gli storici dell'età contemporanea, per esempio le corrispondenze epistolari, da cui derivano varie informazioni fornite in questo contributo sugli eventi del passato. Nel 2015 è stato inaugurato per la prima volta un progetto di pubblicazione di un epistolario (più di 780 lettere) dall'archivio *IG*, quello tra Louis Robert e Günther Klaffenbach a cura di Klaus Hallof e della sottoscritta, in collaborazione con il *Fonds Louis Robert* presso l'*Académie des Inscriptions et belles Lettres*<sup>25</sup>. Il rapporto tra Günther Klaffenbach e Louis Robert, due esponenti in realtà antitetici dell'epigrafia greca, inizia per consultazioni epigrafiche nel 1929, evolve in una forte affinità spirituale soprattutto durante la guerra e si conclude solo con la morte di Klaffenbach. Come mostrato nell'esempio sopra, tra le righe si riflette non solo la storia dei nostri studi, ma anche la storia politica del '900.

Combinando nei metodi tradizione e innovazione, l'impresa *IG* ha dimostrato negli ultimi decenni la capacità di rinnovarsi e procedere a ritmo spedito. Dei 63 volumi pubblicati dal 1902, ne sono apparsi 20 negli ultimi venti anni. Ampliando il *team* dei collaboratori e autori a livello mondiale, le *IG* sono divenute un'istituzione intrinsecamente internazionale. Allo stesso tempo grazie alla sua longevità (fig. 8), l'impresa può vantare una lunga tradizione ed esperienza nella ricognizione epigrafica e nella realizzazione di *corpora*, nonché un archivio epigrafico unico al mondo. Il materiale conservato nell'archivio è quotidianamente al servizio degli autori dei *corpora*, degli studiosi per le loro ricerche e degli studenti a fini didattici. Esso rappresenta non solo un'eredità, ma anche un capitale culturale in costante crescita, costituito grazie a un lungo lavoro collettivo per la realizzazione di progetti monumentali. Continua ad attuarsi quindi nelle *Inscriptiones Graecae* quello che, come abbiamo accennato all'inizio, aveva inteso Leibniz per ricerca in una Accademia.

summa@bbaw.de

<sup>25</sup> Grazie all'autorizzazione e supporto di Glen Bowersock, Jean-Louis Ferrary e Béatrice Meyer.

*L'epigrafia greca tra scienza ed esperienza*

Piano editoriale delle *Inscriptiones Graecae* (aggiornato ad Agosto 2017)

<i>IG I</i>	Attica V saec. a. C.	I e I Suppl. (4 voll. 1873-1891) I <sup>2</sup> (1 vol. 1924) I <sup>3</sup> (3 voll. 1981, 1994, 1998)
<i>IG II</i>	Attica IV-I saec. a. C.	II (5 voll. 1877-1895)
<i>IG III</i>	Attica I-III saec. d. C.	III (3 voll. 1878-1897)
<i>IG II/III<sup>2</sup></i>	Attica IV saec. a. C.– III d. C Attica, aet. christianae	II/III <sup>2</sup> (7 voll. 1913-1940) II/III <sup>2</sup> 5 (1 vol. 2008)
<i>IG IV</i>	Argolis	IV (1 vol. 1902) IV <sup>2</sup> (2 voll. 1929, 2007, 2016)
<i>IG V</i>	1. Laconia, Messenia 2. Arcadia	V 1 (1 vol. 1913) V 2 (1 vol. 1913)
<i>IG VI</i>	Achaia, Elis	
<i>IG VII</i>	Boeotia	VII (1 vol. 1892)
<i>IG VIII</i>	Delphi	
<i>IG IX</i>	1. Graecia septentrionalis 2. Thessalia	IX 1 (1 vol. 1897) IX 1 <sup>2</sup> (5 voll. 1932, 1957, 1968, 2001, 2011) IX 2 (1 vol. 1908)
<i>IG X</i>	1. Epirus 2. Macedonia 3. Tracia 4. Scythia	X 2 (2 voll. 1972, 1999); Suppl. I (2016)
<i>IG XI</i>	Delos	XI (2 voll. 1912-1914)
<i>IG XII</i>	Insulae maris Aegaei 1. Rhodos 2. Lesbos 3. Sporades 4. Cos, Calymna 5. Cyclades 6. Samos, Chios 7. Amorgos 8. Insulae maris Thracici 9. Euboea	XII Suppl. (1 vol. 1939) XII 1 (1 vol. 1895) XII 2 (1 vol. 1899) XII 3 (1 vol. 1898. Suppl. 1 vol. 1904) XII 4 (3 voll. 2010, 2012, 2015) XII 5 (2 voll. 1903-1909) XII 6 (2 voll. 2000, 2003) XII 7 (1 vol. 1908) XII 8 (1 vol. 1909) XII 9 (1 vol. 1915)
<i>IG XIII</i>	Creta	
<i>IG XIV</i>	Italia, Sicilia, etc.	XIV (1 vol. 1890)
<i>IG XV</i>	Cyprus	

Progetti attuali

*IG II/III<sup>2</sup>*. Attica, editio altera. *IG II/III<sup>2</sup>* 5 ed. E. Sironen (2008).

*IG II/III<sup>3</sup>*. Attica, editio tertia. (anni 403 v. – 268 d. C.) c. 18.000 iscrizioni in otto parti.

*IG II/III<sup>3</sup>* 1. Prima pars *New Attic Corpus*: Leggi e decreti, c. 1800 iscrizioni in 9 fascicoli.

Fascicolo 1 (anni 403/2–354/3), ed. A. Matthaiou, in preparazione.

Fascicolo 2 (anni 353/2–322/1), ed. S. Lambert (2012).

Fascicolo 3 (anni 321/0–301/0), ed. G. Oliver, in preparazione.

Fascicolo 4 (anni 300/299–230/29), edd. M. Osborne e S. Byrne (2015).

Fascicolo 5 (anni 229/8–168/7), edd. S. Tracy e V. Bardani (2012).

Fascicolo 6 (anni 168/7–89/8), ed. E. Perrin-Saminadayar, in preparazione.

Fascicolo 7 (anni successivi al 88/7), ed. S. Follet.

Fascicolo 8 (demi e fratricie), edd. G. Steinhauer e S. Aliferi, con la collaborazione di A. Matthaiou.

Fascicolo 9 (cleruchi e soldati), ed. K. Clinton, in preparazione.

*IG II/III<sup>3</sup>* 2. *Tabulae magistratum*, in tre fascicoli. Fasc. 1 iscrizioni dei *poletai* e dei tesorieri dell'Acropoli, ed. S. Prignitz, in preparazione dal 2013.

*IG II/III<sup>3</sup>* 3. Cataloghi.

*IG II/III<sup>3</sup>* 4. Dediche e iscrizioni di carattere religioso, c. 2000 iscrizioni in 3 fascicoli, ed. Jaime Curbera.

Fasc. 1 dediche pubbliche coregiche ed. A. Makri (2015).

Fasc. 2 dediche private (2017). Fasc. 3 dediche sacre, sedili del teatro di Dioniso e indici, in preparazione.

*IG II/III<sup>3</sup>* 5. Iscrizioni onorarie.

*IG II/III<sup>3</sup>* 6. Iscrizioni di carattere privato. *Tituli aedificatorii. Varia*

*IG II/III<sup>3</sup>* 7. Iscrizioni funerarie.

*IG II/III<sup>3</sup>* 8. *Defixiones*, c. 550 iscrizioni, ed. J. Curbera, in preparazione.

*IG IV<sup>2</sup>* Argolis, editio altera.

*IG IV<sup>2</sup>* 1. Epidaurus ed. F. Hiller von Gaertringen (1929).

*IG IV<sup>2</sup>* 2. Aegina ed. Kl. Hallof (2007).

*IG IV<sup>2</sup>* 3. Corinthus et Corinthia, ed. Paul Iversen, in preparazione dal 2013; iscrizioni cristiane di Corinto e Corinzia, ed. E. Sironen (2016).

Per gli altri territori dell'Argolide saranno necessari 4 o 5 fascicoli:

Sycion, Nemea: autopsia delle iscrizioni di Sicione realizzata da S. Prignitz nel 2012.

Argus, ed. C. Prêtre.

Argolis orientalis (Trezene)

*IG V<sup>2</sup>* Peloponnesus, editio altera.

*IG V<sup>2</sup>* Laconia, c. 2500 iscrizioni in tre fascicoli, edd. A. Makri, A. Themis e E. Zavvou:

*L'epigrafia greca tra scienza ed esperienza*

*IG V 1<sup>2</sup>*, 1. Sparta.

*IG V 1<sup>2</sup>*, 2. Sparta, Ager Lacedaemonius.

*IG V 1<sup>2</sup>*, 3. Laconia praeter Spartam. Indices.

*IG VI Achaia*, Elis.

*IG VI 1*. Achaia, edd. A. Rizakes e S. Prignitz. L'autopsia delle iscrizioni è stata effettuata nel 2014 nei musei di Patrasso e Aigion.

*IG VI 2*. Olympia, ed. Kl. Hallof, c. 1200 iscrizioni. La ricognizione epigrafica è stata realizzata insieme a S. Prignitz nel 2011.

*IG VI 3*. Elis praeter Olympiam.

*IG VII<sup>2</sup> Boeotia*, editio altera.

*IG VII<sup>2</sup> 1*. Megara, ed. A. Robu, c. 500 iscrizioni.

*IG VII<sup>2</sup> 2*. Oropus, c. 800 iscrizioni –

*IG VII<sup>2</sup> 3*. Tanagra, ed. F. Marchand (c.1200 iscrizioni).

*IG VII<sup>2</sup> 4*. Thebae et vicinia, edd. Y. Kalliontzis, N. Papazarkadas, A. Matthaïou, J. Curbera, c.1600 iscrizioni, in preparazione.

*IG VII<sup>2</sup> 5*. Thespieae et vicinia, ed. I. Pernin, c. 1400 iscrizioni.

*IG VII<sup>2</sup> 6*. Thisbe, Chorsiae, Coronea, Haliartus, edd. Y. Kalliontzis, N. Papazarkadas, c. 560 iscrizioni.

*IG VII<sup>2</sup> 7*. Lebadea et Chaeronea, edd. R. Pitt e C. Grenet, c. 750 iscrizioni.

*IG VII<sup>2</sup> 8*. Orchomenus, Hyettus, Copae, edd. Y. Kalliontzis, D. Knoepfler, c. 510 iscrizioni.

*IG VII<sup>2</sup> 9*. Acraephia, Ptoium, ed. Chr. Müller, c. 900 iscrizioni.

*IG IX 1<sup>2</sup> Graecia centralis*, pars prima. Editio altera.

*IG IX 1<sup>2</sup>*, 1. Aetolia, ed. G. Klaffenbach (1932).

*IG IX 1<sup>2</sup>*, 2. Acarnania, ed. G. Klaffenbach (1957).

*IG IX 1<sup>2</sup>*, 3. Locris occidentalis, ed. G. Klaffenbach (1968).

*IG IX 1<sup>2</sup>*, 4. Insulae maris Ionii, ed. Kl. Hallof (2001).

*IG IX 1<sup>2</sup>*, 5. Locris orientalis, ed. D. Summa (2011).

*IG IX 1<sup>2</sup>*, 6. Phocis et Doris, ed. D. Rousset, in preparazione.

*IG IX 1<sup>2</sup>*, 7. Addenda, Index, Tabulae.

*IG X 2*. Macedonia

*IG X 2*, 1. Thessalonica, ed. Ch. Edson (1972).

Supplementa I: *IG X 2*, 1s I, ed. P. Nigdelis, 639 iscrizioni (2017).

Supplementa II: *IG X 2*, 1s II, edd. D. Papakonstantinou-Diamantourou, E. Gonzalez-Martinez. Index Kl. Hallof, in preparazione.

*Daniela Summa*

*IG X 2, 2 Macedonia septentrionalis.*

*IG X 2, 2, 1. Pelagonia, Heraclea, Lynkestis, Derriopus, Lychnidos, ed. F. Papazoglou (1999)*

*IG X 2, 2, 2. Stobi c. 750 iscrizioni, ed. S. Babamova, in preparazione.*

*IG X 4. Scythia minor. Histria, Tomis e Kallatis, ed. A. Avram.*

*IG XII. Insulae maris Aegei.*

*IG XII 4. Cos, Calymna, insulae Milesiae, edd. D. Bosnakis und K. Hallof, c. 4000 iscrizioni da Cos, c. 450 dalle piccole isole.*

*IG XII 4, 1. Cos. Decreti, lettere, editti, edd. D. Bosnakis, Kl. Hallof, K. Rigsby (2010).*

*IG XII 4, 2. Cos. Cataloghi, dediche, iscriz. onorarie, edd. D. Bosnakis, Kl. Hallof (2012).*

*IG XII 4, 3. Cos. Iscriz. funerarie, edd. D. Bosnakis, Kl. Hallof (2015).*

*IG XII 4, 4. Cos. Iscrizioni funerarie dai demi di Cos; *tituli varii*; iscrizioni delle isole milesie Leros, Lepsia, Patmos, edd. D. Bosnakis, Kl. Hallof, in preparazione.*

*IG XII 4, 5. Calymna, edd. D. Bosnakis, Kl. Hallof, in preparazione.*

*IG XII 4, 6. Tabulae, Addenda, Indices.*

*IG XII 6. Samos, Chios.*

*IG XII 6, 1–2. Samos ed. Kl. Hallof, Icaria ed. A. Matthaïou 2000 e 2003.*

*IG XII 6, 3. Chios in preparazione, c. 750 iscrizioni, edd. A. Matthaïou, G. Malouchou, Kl. Hallof, Ch. Crowther.*

*IG XIV<sup>2</sup>. Italia cum Sicilia etc. Editio altera.*

*IG XIV<sup>2</sup> 1. Sicilia cum Sardinia.*

*IG XIV<sup>2</sup> 2. Italia meridionalis, ed. Roberta Fabiani, c. 1000 iscrizioni.*

*IG XIV<sup>2</sup> 3. Italia centralis praeter Romam.*

*IG XIV<sup>2</sup> 4. Roma.*

*IG XIV<sup>2</sup> 5. Italia septentrionalis.*

*IG XIV<sup>2</sup> 6. Gallia, Hispania, Germania, Britannia: fasc. con le iscrizioni di Spagna (c. 500), ed. M. Paz de Hoz, in preparazione.*

*IG XV. Cyprus*

*IG XV 1. Iscrizioni sillabiche, edd. A. Karnava, M. Perna, M. Egetmeyer, c. 1500 iscrizioni in tre fascicoli. Fasc. 1 Amathus, Curium, Marium, in preparazione.*

*IG XV 2. Iscrizioni alfabetiche, edd. D. Summa, M. Kantirea, circa 3500 iscrizioni in quattro fascicoli. Fasc. 1 Nicosia, Golgi, Larnaka, Idalium, Kafizin, in preparazione.*

*Bibliografia*

- Bosnakis-Hallof 2010: D. Bosnakis e K. Hallof, *Alte und neue Inschriften aus Kos IV*, «Chiron» 40, 323-358.
- Curbera 2016: J. Curbera, *Five Curse Tablets from the Athenian Kerameikos*, «ZPE» 199, 109-118.
- Curbera 2015: J. Curbera, *Seven Curse Tablets from the Collection of Richard Wünsch*, «ZPE» 195, 143-156.
- Funke 2013: P. Funke, *Looking for Cypriot inscriptions*, in *Epigraphy, Numismatics, Proposopography and History of Ancient Cyprus. Papers in Honour of Ino Nicolaou*, ed. by D. Michaelides, Uppsala, 119-127.
- Grötschel - Knobloch *et al.* 2016: M. Grötschel - E. Knobloch *et al.* (Hrsgg.), *Vision als Aufgabe. Das Leibniz-Universum im 21. Jahrhundert*, Berlin.
- Hackel - Seifert 2013: Ch. Hackel - S. Seifert (hrsgg.), *August Boeckh. Philologie, Hermeneutik und Wissenschaftspolitik*, Berlin.
- Hallof 1993: K. Hallof, *Das Berliner Corpus und die Gründung der Kleinasiatischen Kommission in Wien vor hundert Jahren*, in *Die epigraphische und altertumskundliche Erforschung Kleinasiens: Hundert Jahre, Kleinasiatische Kommission der österreichischen Akademie der Wissenschaften: Akten des Symposiums 1990*, hrsg. von G. Dobesch - G. Rehrenböck, Wien, 31-47.
- Hallof 2005: *Ludwig Ross und die Preußische Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, in *Ludwig Ross und Griechenland, Akten des Intern. Kolloquiums, Athen 2002*, hrsg. von H.R. Goette - O. Palagia, Rahden, 113-128.
- Hallof 2009a: K. Hallof, „Aber gerade darum ist es eine akademische Aufgabe“. *Das griechische Inschriftenwerk der Berliner Akademie in der 2. Hälfte des 19. Jahrhunderts*, in *Die modernen Väter der Antike*, hrsg. von A. M. Baertschi - C. G. King, Berlin, 423-443.
- Hallof 2009b: K. Hallof, *Inscriptiones Graecae*, Berlin.
- Hallof 2012: K. Hallof, *Inscriptiones Graecae. Imagines epigraphicorum. Epigraphikerbildnisse*, Berlin.
- Harnack 1900: A. Harnack, *Geschichte der Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften*, Berlin, vol. II.
- Hermann 1826: G. Hermann, *Über Herrn Professor Boeckh's Behandlung der griechischen Inschriften*, Leipzig.
- Joos 2012: K. Joos, *Gelehrsamkeit und Machtanspruch um 1700: die Gründung der Berliner Akademie der Wissenschaften im Spannungsfeld dynastischer, städtischer und wissenschaftlicher Interessen*, Köln-Weimar-Wien.
- Poiss 2010: Th. Poiss, *Zur Idee der Philologie. Der Streit zwischen Gottfried Hermann und August Boeckh*, in *Gottfried Hermann (1772-1848), Internationales Sympo-*

- sium in Leipzig, 11-13 Oktober 2007, hrsg. von K. Sier - E. Wökener-Gade, Tübingen, 143-163.
- Poser 2016: H. Poser, *Leibniz ' Philosophie, Über die Einheit von Metaphysik und Wissenschaft*, hrsg. von Wenchao Li, Hamburg.
- Rebenich 2014: S. Rebenich, *Berlin und die antike Epigraphik*, in *Öffentlichkeit - Monument - Text. XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae 27. - 31. Augusti 2012. Akten*, hrsg. von W. Eck - P. Funke, Berlin, 7-75.
- Rousset - Zachos 2012: D. Rousset - G. Zachos, *Aus der Arbeit der « Inscriptiones Graecae »*. *Nouveaux monuments inscrits de Tithoréa en Phocide*, «Chiron» 42, 459-508.
- Summa 2012: D. Summa, *L'archivio delle Inscriptiones Graecae (Berlino)*, «Anabases» 16, 267-273.
- Summa 2013 : D. Summa, *Il progetto Inscriptiones Graecae tra passato e presente. L'esempio Cipro (IG XV)*, in *Eidolon. Saggi sulla tradizione classica*, edd. S. Fornaro - D. Summa, Bari, 83-106.
- Summa 2014: D. Summa, *Die Sammlungen der griechischen Inschriften von Akarnanien. Alte und neue Ergebnisse im Rahmen des Projektes Inscriptiones Graecae*, in *Interdisziplinäre Forschungen in Akarnanien*, hrsg. von F. Lang -P. Funke et al., Bonn, 275-282.
- Ugolini 2016: G. Ugolini, *Hermann contra Boeckh: filologia formale e filologia storica, in Storia della filologia classica*, edd. D. Lanza - G. Ugolini, Roma, 157-180.
- Ungern-Sternberg 1996 : J. von Ungern-Sternberg - W. von Ungern-Sternberg, *Der Aufruf 'An die Kulturwelt !'. Das Manifest der 93 und die Anfänge der Kriegspropaganda im Ersten Weltkrieg*, Stuttgart.
- Ungern-Sternberg 2008: J. von Ungern-Sternberg, *Die deutsch-französische Zusammenarbeit bei der Edition der Inschriften von Delos*, in *S'écrire et écrire sur l'Antiquité : l'apport des correspondances à l'histoire des travaux scientifiques*. édd. C. Bonnet - V. Krings, Grenoble, 229-246 (= von Ungern-Sternberg 2017, 185-202).
- Ungern-Sternberg 2017: J. von Ungern-Sternberg, *Les chers ennemis. Deutsche und französische Altertumswissenschaftler in Rivalität und Zusammenarbeit*, Stuttgart.
- Vogl - Rosner et al. 2016: J. Vogl - M. Rosner et al., *Lead isotope analysis in magic artefacts from the Berlin museums*, «Archaeological and Anthropological Sciences December» 1-17.
- Wilamowitz 1914: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Sammlung der griechischen Inschriften*, «Sitzungsberichte der Ak. Berlin» 106-114 (= *Kleine Schriften V 1.2* 402-411).
- Wilamowitz 1928 : U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Sammlung der griechischen Inschriften*, «Sitzungsberichte der Ak. Berlin» 1928, XXIV-XXVI (= *Kleine Schriften V 1.2*, 412-416).



## *L'epigrafia greca tra scienza ed esperienza*

### *Abstract*

A Berlino nel 1815 l'epigrafia greca entra ufficialmente a far parte delle scienze dell'antichità con l'inaugurazione di un *Thesaurus* di tutte le iscrizioni greche allora note sotto la direzione del filologo August Boeckh. Nel *Corpus Inscriptionum Graecarum (CIG)*, dal 1902 denominato *Inscriptiones Graecae (IG)*, si realizza la visione leibniziana di imprese scientifiche che all'interno di Accademie coniughino «theoria cum praxi». Dopo aver attraversato due secoli di alterne vicende connesse con le dinamiche storico-politiche della Germania, l'impresa *IG* possiede oggi l'archivio epigrafico più ricco del mondo e prosegue il suo lavoro con numerosi progetti in corso, di cui è tracciato un sintetico *report*.

In Berlin in 1815 Greek Epigraphy becomes officially part of the "Altertumswissenschaft" through the creation of a *Thesaurus* of ancient Greek inscriptions under the direction of the philologist August Boeckh. With the *Corpus Inscriptionum Graecarum (CIG)*, in 1902 renamed *Inscriptiones Graecae (IG)*, is realized Gottfried Wilhelm Leibniz vision of scientific enterprises within research institutions who would combine "theoria cum praxi". After experiencing two centuries of fortunes and missfortunes related to the political history of Germany, today *IG* enterprise owns the largest epigraphic archive in the world and happily continues with multiple projects, on which a short report is presented.



L'epigrafia greca tra scienza ed esperienza

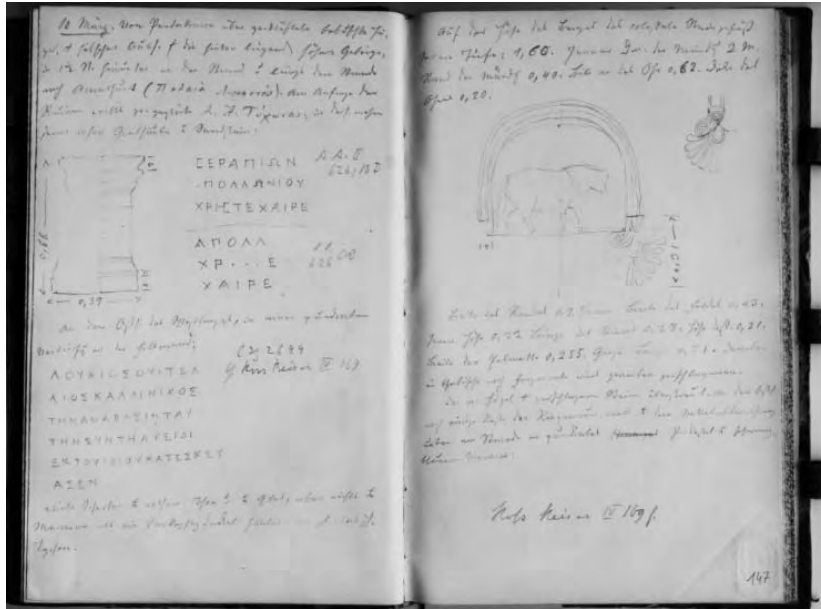


Fig. 2: Taccuino di Ross con iscrizioni cipriote

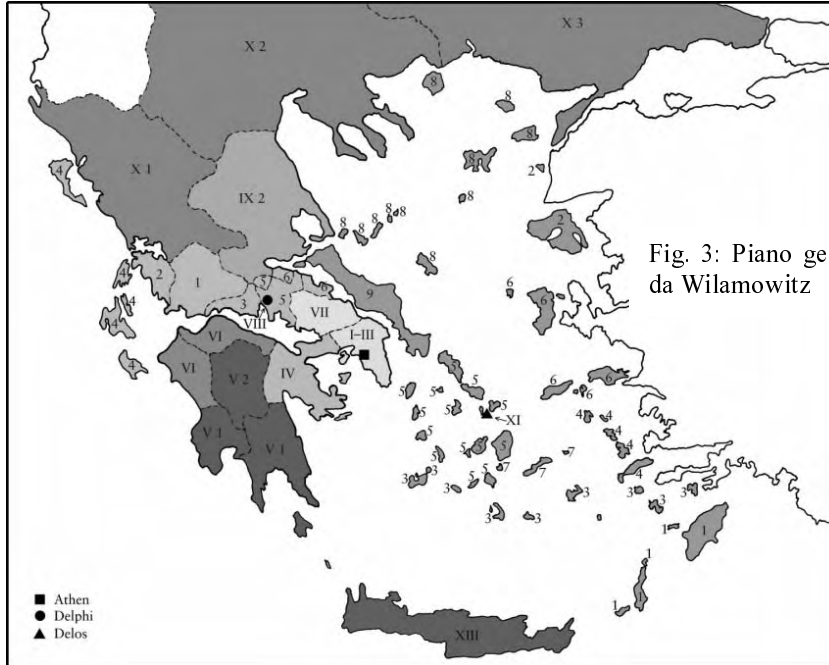


Fig. 3: Piano geografico ideato da Wilamowitz

l'été - Pour ainsi, je vous ai regardé moi et à une table, dans votre uniforme  
d'officier allemand, avec votre petite épée qui dépassait le bord de votre côté, -  
pendant la guerre, l'occupation, quand mes amis ou mes compagnons étaient fusillés  
ou envoyés mourir dans les camps, quand les officiers rougissaient sur les murs de Paris,  
signés Stülpnagel, annonçant que tel et tel avaient été fusillés comme otages et en  
représailles en leur faute de résistance. Ce n'est un souvenir précis; car vous avez  
été digne, vous à avoir les tâches de défendre ou de justifier l'ordre et l'honneur;  
une explication ultérieure était nécessaire entre nous; vous avez - comme moi, si l'honneur  
en du digne et ainsi cela me attirait par état difficile et gênante en principe. Ce  
moment vit en mon souvenir (oui, j'ai bonne mémoire). Je vous ai rencontré  
digne au métro Dauphine, sur l'avenue, dans la nuit noire; et nous entendions les  
généralistes faire et loir, très haut sur la ville (il n'y avait aucune  
d'alerte ni de DCA), les escadilles anglaises, surtout, comme chaque soir en cette  
période, bombarder l'Italie du nord; c'était notre espoir, à nous Français, l'appui  
de notre courage. Vous avez eu la délicatesse, que je n'ai pas, de me dire: "Il  
est peut-être grand pour vous d'être vu avec un officier allemand". Je vous  
avais répondu (je ne sais si vous l'avez bien compris): elle, je suis très connu dans  
le quartier. Au métro, devant le portillon, cette fois en pleine lumière, nous avons  
prolongé les effusions: grandes poignées de mains, "auf bessere Zeiten, auf bessere  
Zeiten". Un homme, un de nos combattants, me regardait d'un certain air; tout  
ce vous serrait les mains, je tendis à l'adresse de cet homme: Oui, non non,  
tu es raison d'être scandaliser? tu te dois peut-être: je le reconnais toi en pour  
celui-là; mais ce n'est pas ce que tu es; l'ami de l'officier allemand a été  
les prisonniers en "collaborateur".

Fig. 4: Passaggio della lettera di L. Robert a G. Klaffenbach (5.12.59)



Fig. 5: Esempio di lavoro epigrafico nel museo di Nicosia (Cipro)

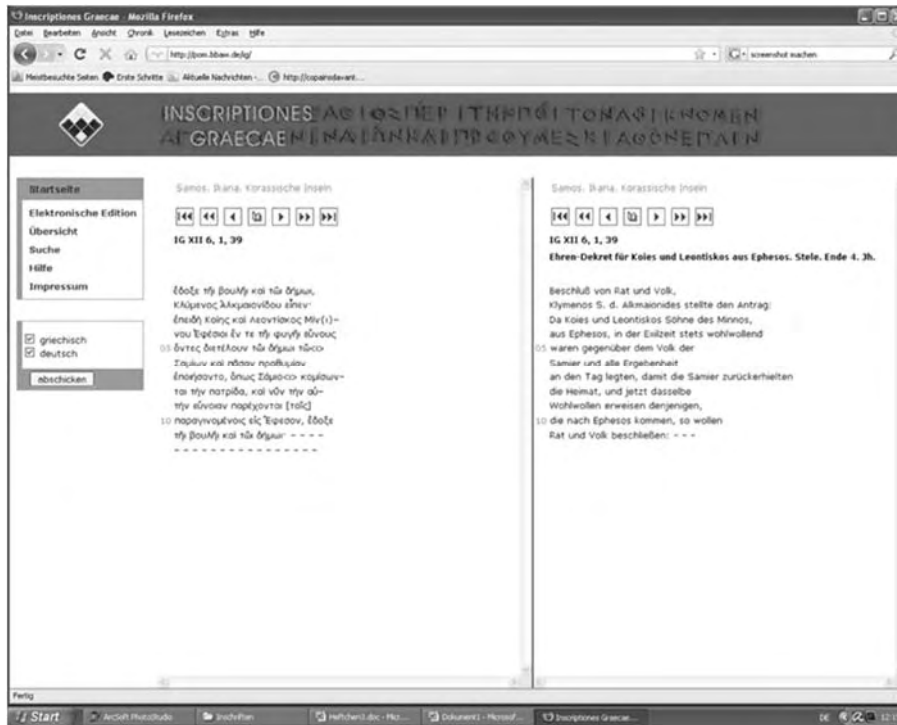


Fig. 6: Testi e traduzioni online

*L'epigrafia greca tra scienza ed esperienza*



Fig. 7: Sala storica delle IG con l'archivio nella Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, in Unter den Linden 8 (dopo il restauro nel 2014)

**MDCCCXV – MMXV**  
CORPUS INSCRIPTIONUM GRAECARUM  
INSCRIPTIONES GRAECAE

**200-JAHRFEIER**  
des Akademienvorhabens *Inscriptiones Graecae* der  
Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften

**20. – 22. August 2015**  
Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften  
Akademiegebäude am Gendarmenmarkt, Leibniz-Saal, Markgrafenstraße 38, 10117 Berlin  
[www.bbaw.de](http://www.bbaw.de)

BERLIN · BERLIN · BERLIN  
AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN

berlin-brandenburgische  
AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN

Fig. 8: Locandina per la celebrazione del Bicentenario delle IG